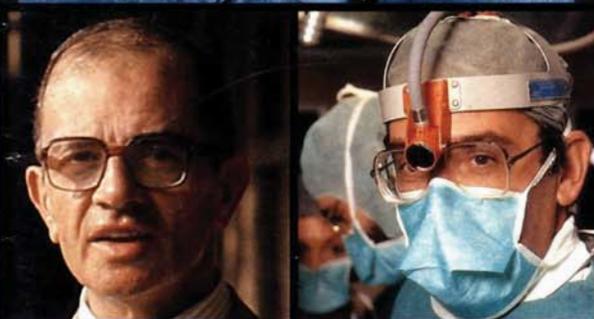
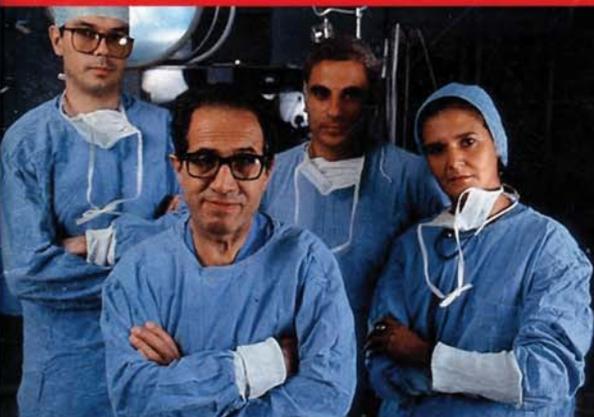


Tortora: Odissea di un condannato

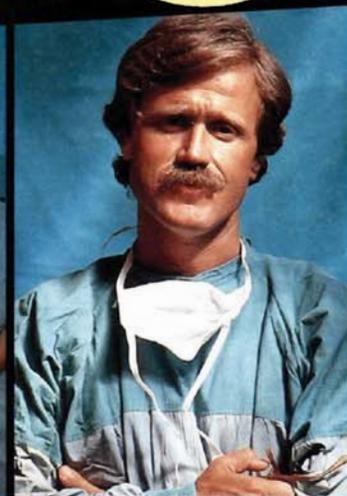
EPOCA



Il primo grande rapporto sulle 8 équipes italiane pronte per il trapianto



CUOORE



Non senza ragione i produttori dell'ultimo film di James Bond hanno chiesto a Philips il supporto per realizzare "007 Bersaglio Mobile".

Perchè Philips è l'unica Azienda in grado di fornire la vasta gamma di prodotti e le sofisticate apparecchiature necessarie per il film sia davanti che dietro la macchina da presa.

"007 Bersaglio Mobile" è una delle molte occasioni in cui i diversi settori della Philips si sono affiancati per risolvere un problema molto specifico.



ROGER MOORE NEL RUOLO DI JAMES BOND E PATRICK MACNEE NEL RUOLO DI T. J. RABBIT RIPRESI NEGLI STUDIOS DI PINEWOOD

Cosa farebbe Bond senza Philips?



ROGER MOORE (JAMES BOND) E MARY STAVIN (KIMBERLEY JONES) IN UNA SCENA DI "007 BERSAGLIO MOBILE"

Philips ha le risorse tecnologiche e professionali per risolvere ogni problema, sia che si tratti di sistemi audio-video, o di grandi progetti di illuminazione, o di reti di telecomunicazioni per interi paesi, o dell'automazione dell'industria o di sofisticato software per computers per il nuovissimo film di 007.

Philips. Siamo già nel futuro della tecnologia.



PHILIPS

IN COPERTINA

Le 8 équipes italiane del cuore.

SOMMARIODirettore responsabile
Carlo Rognoni

EPOCA - September 27, 1985 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Subscriptions and distribution European Publishers Representatives Inc. 11-03 48th Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y. 11101. Subscription annual rate 109 dollars.

-Second class postage paid at Long Island City, New York 11101-. Volume CXL, number 1825. -POSTMASTER: send address changes to E.P.R., 11-03 48th Ave., L.I.C., N.Y. 11101- SOCIETA' ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-8301 - telex 24810 - New York: MONDADORI PUBLISHING Co., Broadway - New York, N. Y. 10003 - tel. 001212/5057900 - Stoccolme: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1- chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

EPOCAn. 1825
27 settembre 1985
Anno XXXVI**ATTUALITA'**

Quelli del cuore, finalmente anche in Italia sarà possibile il trapianto cardiaco; «EpoCa» ha conosciuto le otto équipes autorizzate per prime a compiere l'operazione; reportage di Andrea Barberi e Antonio D'Olivo 4

Epocaflash, Libano: I seguaci di Berri; Cile: Per Pinochet la sua non è dittatura; Sudafrica: I «traditori» bianchi; Svizzera: Il treno antincendi 18

Sono come lui mi vuole, la grande stagione di Rossini esaltata da una protagonista d'eccezione, Lucia Valentini Terrani, che fa rivivere i ruoli «en travesti», di Gabriella Monticelli 22

Café de Paris, 16 settembre, in esclusiva le immagini della tentata strage a Roma. 26

Da solo contro il segreto di Stato, ecco l'ultimo libro di Larry Collins, di Antonietta Garzia 30

Enzo Tortora dopo la sentenza, reazioni, prospettive, polemiche 32

PER FARSI UN'IDEA

È vero che l'avvocato conta sempre meno? Alcune dichiarazioni di Alberto Dall'Orta, difensore di Enzo Tortora, hanno innescato una polemica sulla quale intervengono tre noti penalisti: Domenico Marafioti, Titta Mazzuca e Pietro D'Ovidio 40

IN PRIMO PIANO

Il mio amico Dino, vita, ricerche, avventure e teorie di Philippe Taquet, uno dei più grandi esperti mondiali di dinosauri, di Massimo Cappon 42

Ma dov'è la terra promessa? i giovani d'Israele giudicano la loro patria, i loro uomini di governo, le scelte politiche, di Emilia Granzotto 52

SPECIALE

La grande époque, viaggio nel mondo del Liberty alla scoperta dei suoi tesori segreti, di Folco Quilici 63

AMERICA

C'era una volta Chicago, rapporto da una città decaduta, piena di record e con un complesso d'inferiorità, di Romano Giachetti; **Casa Bianca: In corsa contro il tempo**, Reagan è di nuovo sulla scena, ma forse ora i problemi corrono troppo in fretta per lui, di Andrea Monti; **Industria: Le fughe di gas soffocano anche la Union Carbide**, una mini-Bhopal americana provoca la maxi-crisi della potente multinazionale; **Biografie: Scandalo arancione**, Sheila la profetessa dei seguaci di Rajneesh fugge con la cassa. 84-111

TELEVISIONE

Tutti i programmi del piccolo schermo 112

QUESTA SETTIMANA

Libri, musica, cinema, teatro, dischi, mostre 120

AL VOSTRO SERVIZIO

Auto: Quei due cavalli vanno firmati 122

Moda: Un americano in Italia 128

Shopping: Le novità che arrivano in vetrina 130

FEUILLETON

Le avventure di Eddy Mort, di Miguel Paiva e Fernando Verissimo 132

ITALIA PARLA

I problemi e le risposte 138

CRUCIVERBA

Il gioco della settimana 142

TORTORA CONDANNATO

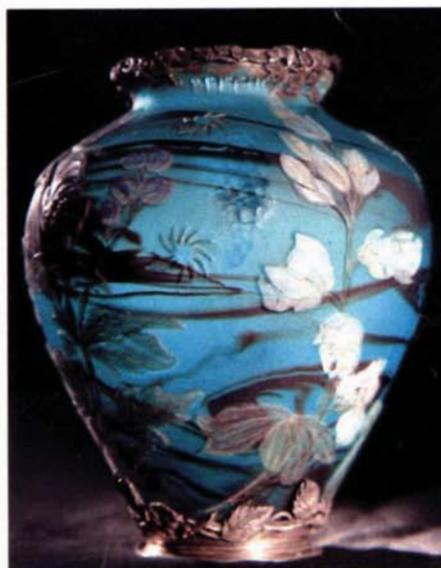
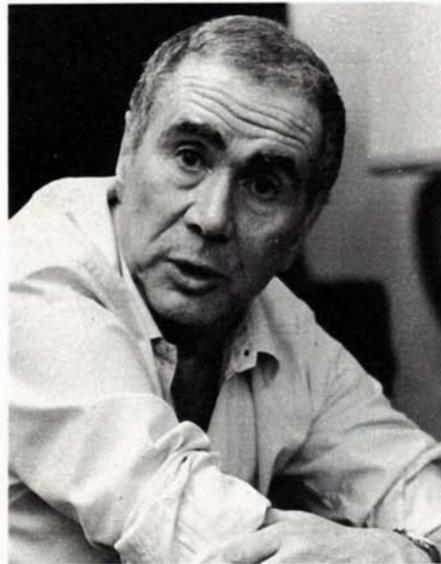
17 giugno 1983, 17 settembre 1985: due anni e tre mesi. Tanto è durata l'odissea di Enzo Tortora tra carcere preventivo, furiose polemiche, accuse, insinuazioni che non hanno risparmiato né i magistrati, né gli ambienti politici. E ora la sentenza, che non ha calmato le acque. Anzi...

A pagina 32**LIBERTY VO' CERCANDO**

Francia, Gran Bretagna, Spagna, Belgio, Italia... Questi i Paesi ai quali pensiamo quando si parla di Art Nouveau o di Liberty. Cosa c'entrano, dunque, il Messico o certi paesini del West americano Ce lo fa scoprire Quilici con la sua ricerca sul Liberty durata due anni.

A pagina 63**ARRIVA EDDY MORT**

Inizia con questo numero la seconda serie del Feuilleton di «EpoCa». Alla ribalta un investigatore «nato» a San Paolo del Brasile: Eddy Mort, disegnato e scritto da due firme famose nel mondo dei fumetti.

A pagina 132

ATTUALITÀ



A destra: Mario Viganò, primario di cardiocirurgia al Policlinico S. Matteo di Pavia, durante un'operazione a cuore aperto. Qui sopra: l'équipe. Da sinistra: Gaetano Minzioni, Mario Viganò, Temistocle Ragni, Carlo Morone, Bortolino Previtali, Patrizio Spreafico.

QUELLI DEL CUORE

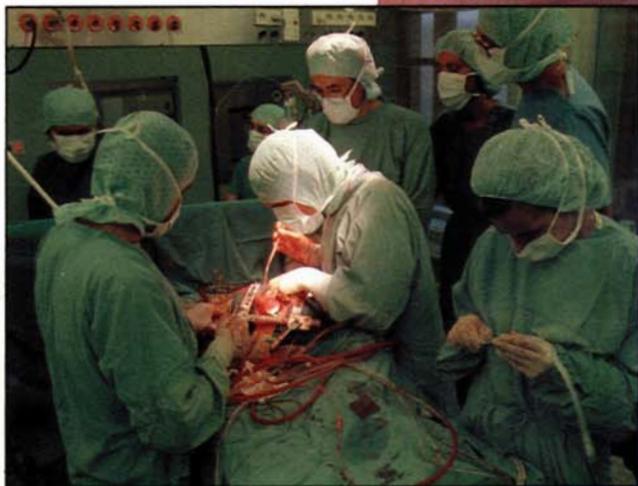
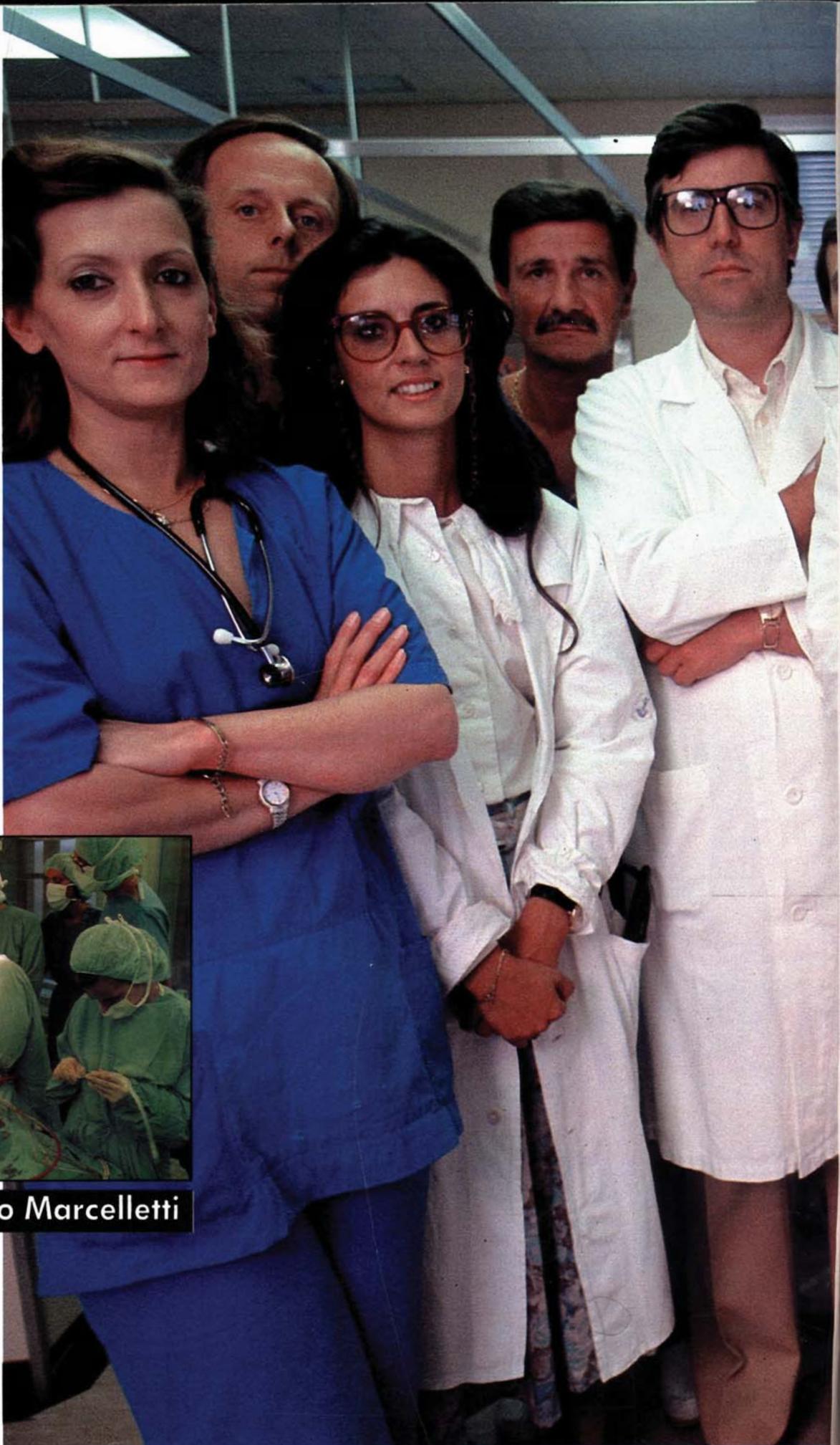
Ormai è deciso: anche in Italia si potranno eseguire i trapianti cardiaci. «Epoca» vi presenta le prime otto équipe autorizzate a compiere l'operazione.

Giurano tutti: «Se c'è una corsa ad arrivare primi, noi non partecipiamo». Ma intanto si preparano. E ormai al traguardo del primo trapianto di cuore in Italia manca pochissimo: senz'altro ci sarà entro quest'anno, forse molto prima che l'anno finisca.

Il ministero della Sanità ha autorizzato al trapianto otto centri: tre a Roma (ma sono gli unici del Centro-Sud), gli altri a Milano, Pavia, Bergamo, Padova e Udine. Una scelta difficile, nata fra polemiche, perché le *équipe* di molti altri ospedali, da Torino a Palermo, hanno levato gli scudi: «E noi? Non siamo da meno». Ed è vero. Si è preferito però concentrare gli sforzi e comunque arriveranno presto altre autorizzazioni.

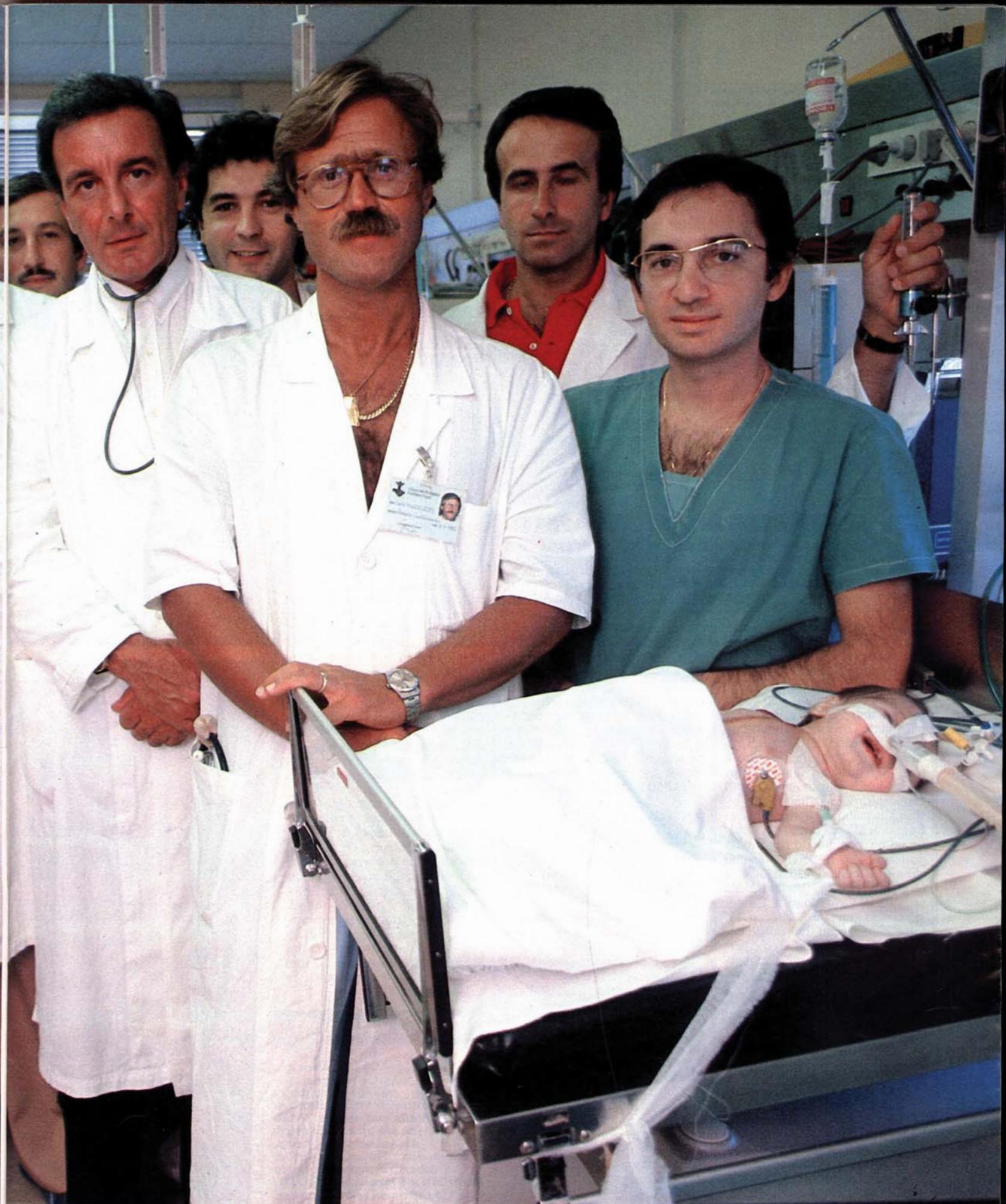
Epoca fa il punto, con questa inchiesta, sugli otto centri che vivono i giorni, gravidi di preoccupazione ma anche esaltanti, della vigilia del primo trapianto *made in Italy*. Ha chiesto, per ogni ospedale, quanti medici sono pronti a intervenire, quante camere operatorie ci sono, quanti letti, quanti interventi di cardiocirurgia vengono fatti ogni anno. E ha parlato con i chirurghi che apriranno il torace, estrarranno il vecchio cuore malato per sostituirlo con uno nuovo.

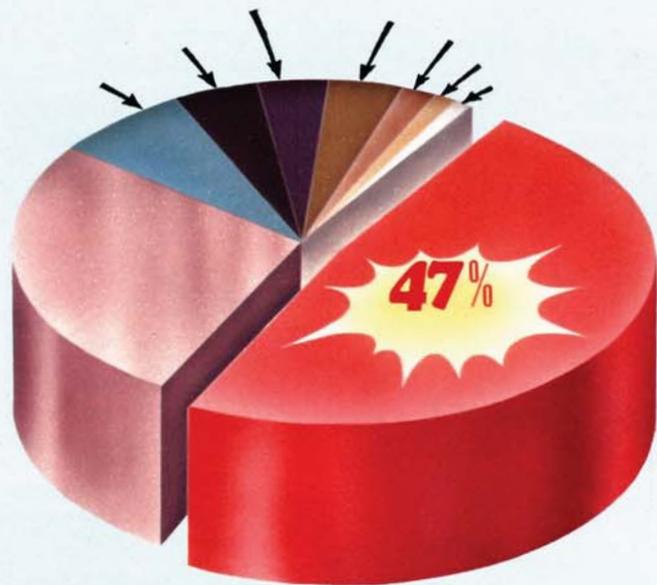
Non c'è alcun complesso di inferiorità verso i colleghi esteri fra i medici italiani. I nostri chirurghi, i nostri cardiologi, gli anestesisti, gli immunologi hanno girato il



ROMA: prof. Carlo Marcelletti

A destra: l'èquipe di cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale romano «Bambin Gesù». Qui sopra: il primario, professor Carlo Marcelletti, in sala operatoria durante uno dei 400 interventi circa che vi vengono effettuati ogni anno. Della sua équipe fanno parte anche Antonio Corno, Duccio Di Carlo, Roberto Di Donato, Giuseppe De Simone, Fiore Jorio, Ennio Mazzera e Cosimo Squitieri.





C'È SEMPRE LUI AL PRIMO POSTO

Le principali cause di mortalità degli italiani, secondo una delle ultime rilevazioni dell'Istat. Le malattie di cuore figurano al primissimo posto, con un'incidenza del 47 per cento sul totale. Nella voce rientrano anche tutte le patologie e le disfunzioni di carattere circolatorio. Seguono i tumori e le altre malattie.

mondo, hanno partecipato a operazioni complicatissime e ormai non hanno più nulla da imparare. Il trapianto di cuore l'avrebbero fatto da tempo (chi dice da tre, chi anche da cinque anni) solo che ci fossero stati i mezzi e una legge più chiara. Ora i mezzi, nonostante i tagli minacciati, ci sono. E anche la legge (leggere riquadro a pag. 12) è quasi arrivata in porto.

Il maggior entusiasmo c'è tra i cardiocirurghi: saranno loro, bisturi alla mano, ad aprire la nuova frontiera. Ma se i cardiologi frenano un po' non è certo per rivalità professionale. È perché temono che altri interventi restino indietro (Antonio Brusca, titolare della cattedra di Cardiologia a Torino: «Per ogni trapianto, almeno 15, forse 20 interventi tradizionali dovranno essere ritardati»), o è perché temono che il complesso meccanismo necessario per un trapianto non sia ancora del tutto a punto (Giuseppe Marsocci, responsabile di cardiologia nell'equipe del San Camillo a Roma: «D'accordo sul trapianto, ma non facciamo passi falsi, accertiamoci bene che tutto sia a posto»).

Epoca ha parlato anche con una ragazza (leggere l'articolo a pag. 14) che ha avuto un cuore nuovo a Londra, un anno fa. Un'intervista che accenderà le speranze di molti. Forse troppi. Finora nel mondo sono stati fatti meno di 1500 trapianti, con una sopravvivenza che ormai arriva a cinque anni, in due

casi su tre, ma con una tendenza a raggiungere e superare i dieci anni. Quanto sarà possibile fare in Italia? Dirlo è presto. C'è chi parla di un centinaio di trapianti l'anno. E i medici sono certi che i tempi di sopravvivenza, specialmente dopo la fase di avvio, non saranno inferiori a quelli di altri paesi: la battaglia contro il rigetto, grande nemico dei trapianti, non è vinta del tutto, ma è ben avviata.

PAVIA SAN MATTEO

- *Primario cardiocirurgo: Mario Viganò*
- *Cardiocirurghi: 8*
- *Sale operatorie: 2*
- *Posti letto: 20 più 4 di terapia intensiva*
- *Interventi sul cuore: 650 l'anno.*

«Sono ottimista: gli ospedali italiani funzionano abbastanza bene e anche per il trapianto di cuore sapremo essere all'altezza della situazione». Viganò è un esperto: si è formato in Francia, con Dubest, già nel periodo in cui si apriva l'era dei trapianti. E il suo reparto sta per espandersi: è quasi pronto un nuovo padiglione con 45 posti letto e 4 sale operatorie.

«Siamo partiti in ritardo, ma ormai abbiamo colmato il divario rispetto ai centri più avanzati, tanto europei quanto statunitensi. E ora, con i trapianti, stiamo per

colmare l'ultima lacuna», assicura Viganò. «Con una sola preoccupazione», precisa uno dei vice, Gaetano Minzioni: «Il trapianto e soprattutto il dopo-trapianto richiedono un grande spiegamento di uomini. Ci vorrà un serio programma organizzativo per non distogliere le altre équipe dal lavoro normale, che non diventa routine». Viganò concorda: «C'è da lavorare sodo. E con riservatezza, senza troppo chiasso, se vogliamo che anche il trapianto, dopo tanta attesa, diventi uno dei normali interventi di cardiocirurgia».

ROMA BAMBIN GESÙ

- *Primario cardiocirurgo: Carlo Marcelletti*
- *Cardiocirurghi e cardiologi: 17*
- *Sala operatoria: 1 (un'altra è in preparazione)*
- *Posti letto: 20 (ampliabili fino a 35) più otto di terapia intensiva*
- *Interventi sul cuore: 400 l'anno.*

«Sono una ventina i pazienti in età pediatrica potenziali candidati a ricevere un cuore nuovo che abbiamo incontrato in questi anni», fa il punto il professor Marcelletti, primario cardiocirurgo dell'ospedale romano per bambini. «Il problema è quello degli organi: la nostra è chirurgia pediatrica e dovremo trovare cuori appropriati.

«Per l'intervento siamo tranquilli: diversi colleghi sono già stati negli Usa per stage di trapianti di cuore su piccoli pazienti. E la tranquillità totale ci viene dalla collaborazione che sappiamo di potere avere da colleghi esperti, per esempio, di controllo del rigetto, intere équipe che curano da tempo pazienti trapiantati.

«Alla selezione dei malati si stanno già interessando i nostri cardiologi. E gli anestesisti sono pronti per assisterci in tutti i problemi operatori e postoperatori. Ho una sola grossa preoccupazione: i trapianti non devono farci ritardare nessun altro intervento. Ma è una preoccupazione soltanto mia e, in fondo, già superata: non ci saranno ritardi».

PADOVA: prof. Vincenzo Gallucci

Qui a destra: Vincenzo Gallucci, è il primario di cardiocirurgia al Policlinico universitario di Padova. Della sua équipe, fanno parte (da sinistra nella foto): Alessandro Mazzucco, l'anestesista Francesco Cirillo, Alberto Fracasso, Uberto Bortolotti e Giovanni Stellin. Nel centro vengono effettuati circa 800 interventi l'anno.





A sinistra: Benedetto Marino, primario cardiocirurgo al Policlinico Umberto I di Roma, durante un intervento. «Parlare di trapianti in Italia può sembrare velleitario», dice Marino, «eppure anche da noi si pratica una cardiocirurgia di ottimo livello. Prevediamo una media di venti trapianti l'anno nei vari centri».

ROMA: prof. Benedetto Marino

PADOVA POLICLINICO UNIVERSITARIO

- Primario cardiocirurgo: Vincenzo Gallucci
- Cardiocirurghi e cardiologi: 12
- Sale operatorie: 2
- Posti letto: 40 più 9 di terapia intensiva
- Interventi sul cuore: 800 l'anno.

«È da diverso tempo che ci stiamo preparando con una lunga serie di trasferimenti di organi su animali. E soprattutto seguendo corsi di trapianti negli Stati Uniti», dice Alessandro Mazzucco, uno dei collaboratori di Gallucci, il primario, che in queste settimane è a Palo Alto per un ultimo aggiornamento prima della sfida italiana del trapianto di cuore.

«Abbiamo già riunito i primari dei centri di cardiologia delle Tre Venezie, li abbiamo avvertiti nella nostra prossima entrata in funzione come centro trapianti e li abbiamo invitati a fornirci una prima lista di candidati all'intervento.

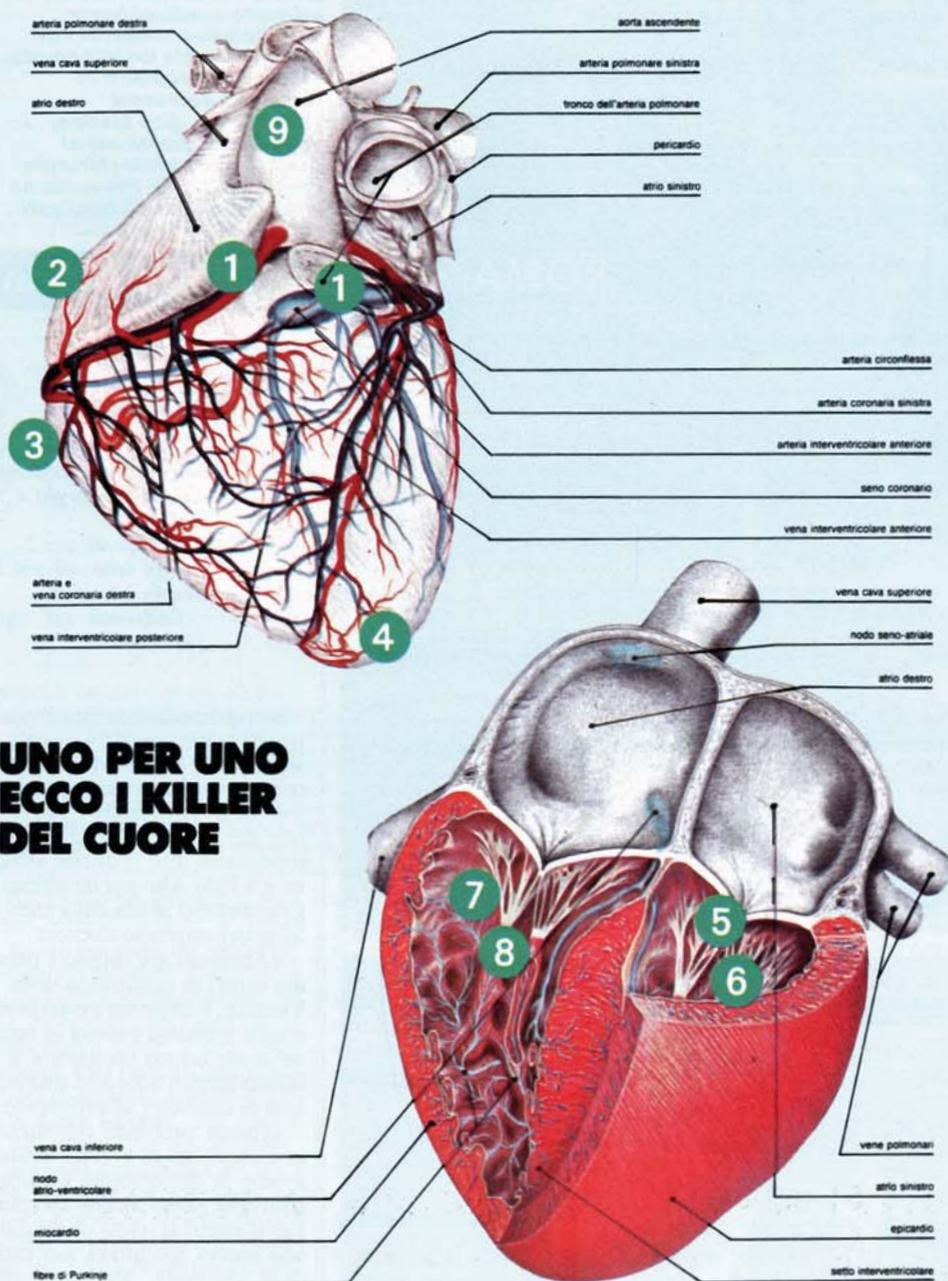
«Grossi problemi organizzativi non crediamo di averne: abbiamo invece la disponibilità di tutte le strutture, senza alcuna eccezione. Per il resto, si tratta di affrontare una nuova avventura nel campo della chirurgia. Ma negli ultimi venti anni ci siamo trovati più volte di fronte a qualche cosa di nuovo: solo nel 1970, per esempio, si aprì l'era della chirurgia coronarica, rapidamente assorbita, tanto da diventare normalità. E anche questa volta sarà così».

ROMA POLICLINICO UMBERTO I

- Primario cardiocirurgo: Benedetto Marino
- Professori associati: 8
- Ricercatori: 10
- Sale operatorie: 3
- Posti letto: 60 più 10 per terapia intensiva
- Interventi sul cuore: 400 l'anno.

«Parlare di trapianti di cuore in un ospedale come il nostro che ha





UNO PER UNO ECCO I KILLER DEL CUORE

- | | |
|--|---|
| 1 angina pectoris, 32% | 6 insufficienza mitralica, 10% |
| 2 infarto parete anteriore, 15% | 7 stenosi tricuspidale, 4% |
| 3 infarto parete posteriore, 12% | 8 insufficienza tricuspidale, 2% |
| 4 infarto apice, 7% | 9 stenosi e insufficienza delle valvole aortiche e polmonari 4% |
| 5 stenosi mitralica, 14% | |

Il cuore è un muscolo straordinariamente potente: in 24 ore riesce a pompare una quantità di liquido corrispondente al carico di un'autocisterna. Tuttavia, malgrado questa sua straordinaria capacità, presenta alcuni «punti deboli» che sono poi quelli più frequentemente colpiti dalle malattie cardiache. Particolarmente delicate appaiono le arterie coronariche, che svolgono una funzione eccezionalmente importante, giacché trasportano sangue e ossigeno ai tessuti cardiaci. Altre zone, facilmente deteriorabili sono quelle in cui sono localizzate le valvole cardiache (mitralica, tricuspidale, polmonari, aortiche) che controllano il flusso del sangue agendo come le valvole delle gomme della bicicletta. (Dal Grande Atlante Anatomico della Fabbri Editori).

ancora tanti problemi può sembrare velleitario», ammette il professor Marino. «Eppure il nostro centro pratica una cardiocirurgia di ottimo livello. E anche per il trapianto siamo pronti da tempo, la preparazione culturale c'è, l'attività sperimentale è stata eseguita; molti del nostro team hanno fatto pratica all'estero; le attrezzature sono adeguate.

«L'apparato che sta per mettersi in moto avrà però una crescita lenta: non si tratta di una terapia associata, è anche una ricerca. E non bisogna farsi troppe illusioni, non è che da questo momento tutte le persone che hanno bisogno di un cuore nuovo lo avranno. Non è così neppure negli Stati Uniti, dove si opera da 16 anni: nel 1984 sono stati fatti 280 trapianti. Se nei nostri centri si facessero, all'inizio, una ventina di trapianti ogni anno, sarebbe già un ottimo risultato. Perché i problemi non mancano, a cominciare dalla ricerca degli organi; il cuore deve essere adatto: affinità dei tessuti, gruppo sanguigno, volume. Non è poi tanto facile...»

ROMA SAN CAMILLO

- **Primario cardiocirurgo: Luigi D'Alessandro**
- **Cardiocirurghi: 12**
- **Sale operatorie: 3**
- **Posti letto: 60 più 8 per terapia intensiva**
- **Interventi sul cuore: 1000 l'anno.**

«Quello del trapianto è un intervento che solo in Italia viene considerato pieno di incognite e difficoltà», dice il professor D'Alessandro. «Ma sono convinto che questo non sia un atteggiamento giusto: siamo capaci di fare cardiocirurgia, ci sono i centri, abbiamo fatto esperienza all'estero, perché dovremmo avere paura dei trapianti?»

«La preoccupazione maggiore viene dall'atteggiamento mentale della gente: l'opinione pubblica deve convincersi che è arrivato il momento di avere fiducia nelle strutture sanitarie italiane; va informata correttamente, in modo che sappia che anche in Italia si è

ROMA: prof. Luigi D'

A destra: l'équipe cardiocirurgica del S. Camillo di Roma, che vanta 1000 interventi l'anno sul cuore. Con il primario, professor Luigi D'Alessandro, lavorano in sala operatoria Luciano Battaglia, Roberto Cini e Maria Benhar. Al S. Camillo sono in funzione tre sale operatorie con 60 posti-letto. «È giusto che si sappia», dice D'Alessandro, «che anche in Italia è iniziata l'era dei trapianti».



A sinistra: il primario di cardiocirurgia del «S. Maria della Misericordia» di Udine, Angelo Meriggi (a destra), col cardiologo Giorgio Ferruglio che lavora con lui nello stesso ospedale. Dell'équipe fanno parte anche Paolo Da Col, Romeo Frassani, Rosario Nucifora, Lorenzo Porreca e Cesare Puricelli, insieme ai cardiologi Albanese e Fontanelli.

UDINE: prof. Angelo Meriggi

aperta l'era dei trapianti; e istruita alla filosofia che è giusto donare gli organi.

«Anche i cardiologi devono cambiare mentalità, acquistare fiducia nelle nostre équipe e non fare più riferimento all'estero. È inutile che noi ci prepariamo, se poi dai padiglioni di cardiologia non arrivano i malati, se il cardiologo non si convince che per certe disfunzioni il trapianto è l'intervento più appropriato. Se nel trapianto non ci crediamo tutti, le difficoltà aumentano. E questo non lo vogliamo».

UDINE S. MARIA DELLA MISERICORDIA

- Primario cardiocirurgo: Angelo Meriggi
- Cardiocirurghi: 10
- Sale operatorie: 2
- Posti letto: 30 più 6 di terapia intensiva
- Interventi sul cuore: 350 l'anno.

«Quella del trapianto è una macchina grossa e delicata. E meno se ne parla, meglio è. Anche perché la gente non si illuda che tutto è pronto». Il professore Meriggi è fra i pochi che cercano di frenare gli entusiasmi. Confortato su questa strada dal primario cardiologo, Giorgio Ferruglio: «Vedo tanto entusiasmo, tanta voglia di fare, mi chiedo se ci sia altrettanta esperienza».

Se è vero, come tutti sostengono, che il trapianto in sé non è poi un intervento così difficile e che il peggio viene semmai dopo, Udine è uno dei centri dai quali dovrebbero arrivare i risultati migliori. «Otto nostri pazienti hanno avuto un cuore nuovo all'estero», ricorda Meriggi, «ma a tenerli sotto controllo dopo l'operazione sono stati i medici di Udine». Esperienza preziosa dunque. «E anche per gli organi non abbiamo troppe preoccupazioni: il centro regionale donatori ha 30 mila iscritti», dice Meriggi, il quale però («piedi per terra!», è il suo motto) vede altri problemi. «Chi fa i prelievi? Dovrebbe farli chi poi eseguirà il trapianto. Perché, se il prelievo è fatto male, va male anche il tra-



Alessandro

Fabio Ponzio

COSA DICE LA NUOVA LEGGE SUI TRAPIANTI

■ Non ha neppure dieci anni (è del dicembre 1975), ma poche leggi sono invecchiate rapidamente come quella che regola il prelievo di organi da cadavere: è troppo restrittiva, imprecisa, non dà alcuna garanzia ai medici: e soprattutto non fa nulla per allargare il numero dei possibili donatori. Così, per una volta almeno, il governo e quasi tutti i partiti si sono trovati d'accordo: ci vuole una nuova legge. Già approvato dal Senato, il testo è da luglio alla Camera e non dovrebbe più incontrare grossi ostacoli. Eccone i punti essenziali.

La morte. Per la prima volta vengono fissati con una legge i criteri attraverso i quali il medico dichiara la morte. C'è l'obbligo, «anche in caso di cessazione del battito cardiaco, di compiere tutti gli interventi suggeriti dalla scienza per salvaguardare la vita del paziente». Gli interventi di rianimazione possono essere sospesi solo quando l'elettrocardiogramma, effettuato per non meno di venti minuti, continua a essere piatto, o quando, in soggetti affetti da lesioni cerebrali e sottoposti a rianimazione, si verifici per sei ore uno stato di coma profondo.

Donatori. La tendenza è quella di rovesciare l'attuale situazione, per la quale è donatore soltanto chi ne abbia fatto espressa richiesta. È previsto infatti che «tutti i cittadini, a partire dal sedicesimo anno di età» siano «tenuti a manifestare l'assenso o il dissenso, sempre revocabili, alla donazione di organi o tessuti del proprio corpo successivamente al decesso, per prelievi a scopo di trapianto terapeutico».

Quali organi. Praticamente tutti. La legge prevede due sole eccezioni: l'encefalo e le ghiandole genitali. Consentito anche il prelievo dell'ipofisi per produrre estratti iniettabili per la cura delle insufficienze ipofisarie.

Modalità. I prelievi dovranno essere fatti da medici diversi da quelli che hanno accertato la morte. Ogni operazione di prelievo dovrà essere descritta in appositi e analitici verbali.

Identità. «È vietata la rivelazione dell'identità del donatore al ricevente e di quella del ricevente ai familiari del donatore».

Ivan Miceli

pianto. E allora di chi è la responsabilità? Meglio evitare simili polemiche».

BERGAMO OSPEDALE MAGGIORE

- **Primario cardiocirurgo:** Lucio Parenzan
- **Cardiocirurghi:** 10
- **Sale operatorie:** 2
- **Posti letto:** 50
- **Interventi sul cuore:** 900 l'anno (due terzi su bambini).

«Ci hanno detto di tenerci pronti e noi l'abbiamo fatto», dice il professor Parenzan. «Pensiamo a un programma di trapianti stabile, sugli standard americani, cioè uno ogni quindicina di giorni, per un totale di una ventina l'anno. Aspettiamo soltanto il definitivo via del ministro della Sanità».

«Abbiamo anche cominciato a preparare una lista di malati adatti al trapianto», rivela l'aiuto chirurgo Giancarlo Cruppi. «Restano da rinforzare, in attrezzature e personale, alcuni reparti che saranno coinvolti, come rianimazione, farmacologia, immunologia. Se ogni rotella del congegno non è a posto, si rischia il fallimento, perché il trapianto potrà presto essere considerato di routine, ma non sarà mai un'impresa solitaria».

«Comunque c'è in tutti una gran voglia di cominciare», conclude Parenzan. «La mia équipe ha già lavorato in Inghilterra e negli Stati Uniti, tutto l'ospedale è con noi, l'apparato è pronto a scattare. Quello che manca è un meccanismo che scuota i potenziali donatori. Ma anche quello non tarderà a entrare in funzione».

LA VIA ITALIANA CONTRO L'INFARTO

Una rivoluzionaria terapia con streptochinasi dimezza la mortalità se applicata entro un'ora dall'attacco.

■ «Direi che ce l'abbiamo fatta», rileva con malcelato orgoglio Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri». «Non si tratta soltanto di un importante successo in campo terapeutico, ma anche organizzativo. Forse per la prima volta in Italia strutture pubbliche e private hanno dimostrato di poter funzionare».

L'occasione è stata offerta dai risultati riportati nella terapia contro l'infarto miocardico, illustrati nel 19° Corso di aggiornamento in campo cardiologico svoltosi presso l'Università Statale di Milano e organizzato dal Centro De Gasperi dell'Ospedale Milano-Niguarda.

MILANO NIGUARDA

- **Primario cardiocirurgo:** Alessandro Pellegrini
- **Cardiocirurghi:** 17
- **Posti letto:** 65 più 13 di terapia intensiva
- **Sale operatorie:** 4
- **Interventi sul cuore:** 1400 l'anno.

«Ci siamo preparati con molto impegno: sono tre anni che una volta alla settimana simuliamo l'intervento a livello organizzativo», spiega il professor Pellegrini. «Ripercorriamo tutto l'iter: dall'arrivo del cuore al tempo che il ricevente impiegherà a raggiungere l'ospedale, al trapianto. È una preparazione importante, utilissima. Al trapianto simulato partecipano immunologi, anatomopatologi, infettivologi, oltre naturalmente ai cardiologi e ai cardiocirurghi, tutte persone che poi saranno effettivamente presenti all'intervento e che già lavorano in ospedale».

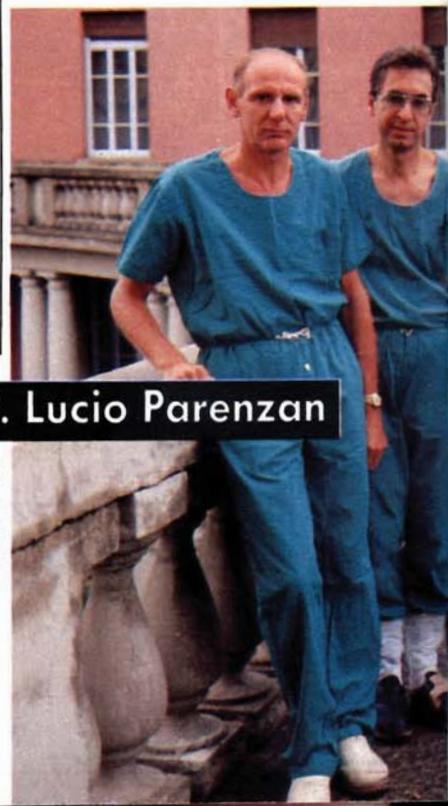
«Dal 1968 sono anche cominciati gli esperimenti su animali: soltanto l'anno scorso al Niguarda sono stati sostituiti 50 cuori ad altrettanti cani. Inoltre i nostri medici volano di continuo all'estero per aggiornarsi nei centri che effettuano trapianti, a cominciare da Palo Alto. Quindi, nessun problema, se si esclude quello degli organi. Ma non è un ostacolo soltanto italiano: in tutti i paesi del mondo il numero dei potenziali riceventi è superiore a quello dei potenziali donatori. E questo non solo per il cuore, ma per ogni tipo di organo».

Andrea Barberi e Antonio D'Olivo

da. La ricerca è durata 17 mesi e sancisce un primato tutto italiano. Oggi si ha la sensazione che anche il «Grande Killer», l'infarto mio-

BERGAMO: prof. Lucio Parenzan

A destra: Lucio Parenzan, primario cardiocirurgo dell'Ospedale Maggiore di Bergamo insieme con la sua équipe. «C'è in tutti noi una gran voglia di cominciare», dice Parenzan. «I miei assistenti hanno già lavorato in Inghilterra e negli Stati Uniti, tutto l'ospedale è con noi e l'intero apparato è pronto a scattare».



Giorgio Lotti



MILANO: prof. Alessandro Pellegrini

A sinistra: Alessandro Pellegrini, primario cardiocirurgo nell'ospedale milanese di Niguarda. Nel centro lavorano ben 17 cardiocirurghi, per un totale di 140 interventi l'anno sul cuore. «Sono tre anni», dice Pellegrini, «che ogni settimana simuliamo un trapianto. Ormai siamo pronti. Il vero problema rimane quello dei donatori».

cardico, possa essere affrontato con buone possibilità di successo e si consolidi quell'inversione di tendenza nella sua mortalità iniziata tre anni fa.

Attualmente in Italia, i morti per infarto miocardico raggiungono i 100.000 casi all'anno: di questi 8.500 muoiono in ospedale e 3.500 per successive complicazioni di tipo vario. Si tratta quindi di una malattia estremamente grave e diffusa, che colpisce prevalentemente individui dopo i quarant'anni, quindi ancora nel pieno delle loro capacità lavorative, arrecando, anche per questo, un notevole danno economico all'intera nazione.

Oggi si conoscono i meccanismi fisiopatologici che portano all'insorgenza dell'infarto miocardico: questa patologia è causata dall'ostruzione di un tronco principale o di un ramo secondario delle arterie coronariche con conseguente «blocco» della circolazione del sangue (e del flusso di ossigeno) al tessuto cardiaco del miocardio. Il problema principale è dunque quello di ripristinare il più rapidamente possibile la circolazione nelle arterie coronariche e prevenire la comparsa di zone di necrosi responsabili della morte del paziente colpito dalla malattia.

Oggi questa possibilità esiste ed è legata all'uso di una sostanza, la streptochinasi, già nota da almeno cinquant'anni, ma sempre usata in modo empirico, senza una metodologia precisa. Quello che ha fatto la medicina italiana, superando nettamente da questo punto di vista sia la medicina statunitense che tedesca, è proprio la creazione di una precisa metodologia capace di fare conseguire i risultati migliori nell'uso della streptochinasi.

Lo strumento di questa indagine metodologica è stato il Gissi (Gruppo Italiano Sperimentazione Streptochinasi Infarto Miocardico) che, sotto la guida dei professori Fausto Rovelli, primario cardiologo del Centro De Gasperi e Gianni Tognoni, farmacologo dell'Istituto «Mario Negri», ha coordinato la ricerca tanto nel «Mario Negri» che in 178 Unità Coronariche sparse in tutta Italia.

È stato così possibile osservare



Nino Leto

COME SI VIVE COL CUORE DI UN ALTRO

■ Che cosa si prova ad avere un cuore nuovo? E che cosa potrà significare averlo in Italia, senza sottoporsi agli estenuanti «viaggi della speranza»? *Epoca* lo ha chiesto a Patrizia Barbieri, romana, 23 anni, operata a Londra il 18 ottobre 1984, e che da allora vive con il cuore di un ragazzo olandese di 15 anni.

«Ero una ragazza come tante altre, stavo bene, frequentavo Medicina all'Università. Poi all'improvviso il cuore si mise a perdere colpi: cardiomiopatia dilatativa, un male che non perdona. Cominciai a girare per studi medici e ospedali. Ma sempre e soltanto per sentirmi dire che non c'era proprio nulla da fare».

Salvo il trapianto, naturalmente.

«No, pareva che non servisse neppure quello; l'unico a suggerirlo fu il professor Carlo Marcelletti, primario di cardiocirurgia al Bambin Gesù».

L'ospedale romano dei bambini?

«Sì. Per fortuna, al Bambin Gesù, che ora è fra gli otto centri autorizzati ad eseguire i trapianti, credevano già allora in questo tipo di intervento. Tre giorni dopo ero all'Harefield Hospital di Londra, nel reparto del professor Magdy Jacob».

Fu un'operazione lunga, complessa?

«Durò in tutto quattro ore. Cinque giorni dopo ero già sulla *ciclette*. Poi, però, una complicazione polmonare mi bloccò quattro mesi in ospedale».

Che cosa si prova a svegliarsi con un cuore nuovo?

«Nessuna sensazione rilevante. Psicologicamente però capisci subito che un'altra persona, morendo, ti ha dato la vita, che nella sua disgrazia qualcuno ti ha potuto salvare».

Sono decine gli italiani che hanno avuto un nuovo cuore all'estero. Vi tenete in contatto fra di voi?

«A Londra ne ho conosciuti molti: ragazzi, adulti, uomini, donne. E con qualcuno ci sentiamo, quando è possibile ci vediamo anche, magari ancora a Londra. C'è un toscano di 54 anni, sportivissimo, una bambina di Palermo di 12 anni,



Patrizia Barbieri, 23 anni, vive da un anno con un cuore nuovo.

ni, un ragazzo di Catania».

È una vita serena quella di chi ha avuto un cuore nuovo?

«La mia lo è. Sto bene, quello che ho passato mi sembra solo un brutto sogno. Certo non ho cancellato tutto, ma sono tornata a una vita normale e questo mi ha aiutata a dimenticare».

Vita normale a cominciare dagli studi?

«Quelli no: Medicina era un po' troppo pesante. Però ho trovato un lavoro: otto ore tutti i giorni in una ditta di computer. Sono stato fortunato: al giorno d'oggi lavorare non è certo facile».

E lo sport?

«Mi piaceva molto. Ma non ho ancora ripreso del tutto. Però faccio *ciclette*, vado in bicicletta, cammino moltissimo, anche perché i medici me l'hanno consigliato».

C'è una dieta particolare?

«Niente fritti, niente grassi, niente formaggi, soprattutto niente *superalcolici*».

Nessun'altra restrizione?

«Non bisogna mai esagerare in nulla. Mai fare sforzi eccessivi. Mai infilarsi in luoghi troppo affollati. Evitare qualunque situazione che possa provocare stress. E starsene al fresco se la temperatura sale troppo».

Ora anche in Italia stanno per essere fatti i trapianti di cuore: che cosa ne pensa una che ha visto tanti ospedali, tanti medici, ma che per salvarsi se ne è dovuta andare all'estero?

«Penso che in Italia ci sono buoni medici e ottimi chirurghi. E che tutto andrà per il meglio se intorno

a chi opera ci sarà una perfetta organizzazione. A preoccuparmi è l'assistenza nel dopo-trapianto, quando bisogna essere seguiti continuamente, anche a livello psicologico. Perché quando uno si sveglia, è come se rinascesse, ha bisogno di una lenta rieducazione. Comunque, presto vedremo, anche se è chiaro che ci sarà bisogno di un certo rodaggio, che le nostre *équipe* dovranno fare esperienza».

Un'esperienza che dovrebbe giovare anche a chi ha già un cuore nuovo.

«Speriamo. Purtroppo, finora molti di noi non sono stati assistiti. Io, per esempio, continuo ad andare a Londra: all'inizio, una volta al mese; ora, una volta ogni tre mesi. Però proprio il professor Marcelletti mi ha promesso che fra poche settimane, non appena entrerà in funzione la sua *équipe* per i trapianti, potrà rivolgermi a lui».

Continua a esserci pericolo di rigetto?

«Per me, potrebbe cadermi una tegola in testa o venirmi il rigetto: sarebbe la stessa cosa. Sarebbe un incidente, di quelli che possono capitare a qualsiasi persona».

Un consiglio a un malato che sta per affrontare il trapianto...

«Che si faccia coraggio, che non si perda d'animo neppure nei momenti più brutti, nei giorni che seguono l'intervento, quando sembra che tutto ti crolli addosso. Insomma, una grande forza di volontà: mai lasciarsi andare, farsi dominare, altrimenti è proprio la fine».

Antonio D'Olivio

un numero molto elevato di pazienti infartuati (11.812 casi) di cui 5360 trattati con la streptochinasi, mentre i rimanenti sono stati curati con i metodi tradizionali. Si è così potuto osservare che nel primo gruppo, la mortalità è stata di 576 malati, mentre nel secondo la morte ha colpito 670 individui. La riduzione dell'evento mortale è stata quindi del 15 per cento, una cifra più che ragguardevole per una malattia così grave come l'infarto.

Per ottenere risultati ancora più significativi bisogna somministrare la streptochinasi entro due ore dall'insorgenza dell'infarto. La percentuale di sopravvivenza sale così al 47 per cento. La cura è semplicissima, ma deve essere effettuata in ospedale per combattere eventuali complicazioni: consiste nella somministrazione in totale di sei fiale, da 250 mila Unità, introdotte per fleboclisi, per una durata di 40 minuti. Anche il costo è contenuto: non supera le 108 mila lire.

«La streptochinasi», osserva Garattini, «è una proteina prodotta da un microorganismo, lo *Streptococcus beta-emolitico*. La sua azione farmacologica si manifesta attivando in maniera indiretta il sistema fibrinolitico, presente naturalmente nel nostro organismo. Trattandosi di una proteina estranea all'organismo la streptochinasi può provocare fenomeni allergici o anche causare complicanze emorragiche. Per questo sono necessarie sia una diagnosi rapida e precisa sia una conoscenza molto precisa delle possibili controindicazioni».

Tali controindicazioni possono essere, come per tutti gli altri farmaci, assolute o relative. Fra le prime figurano emorragie interne in atto o recenti, ictus in atto o recenti, interventi chirurgici importanti, esami biopatici recenti, ipertensione arteriosa acuta o cronica. Fra le seconde si hanno il massaggio cardiaco eseguito durante il ricovero, presenza di trombi nel cuore sinistro, malattie della valvola mitralica, endocardite batterica, gravidanza, retinopatia diabetica emorragica.

Nelle mani di medici esperti e in reparti attrezzati, la streptochinasi costituisce comunque un'arma sicura e perfettamente affidabile, in grado di ridurre drasticamente la mortalità per infarto e di consentire un ricupero funzionale prima assolutamente impensabile dei pazienti infartuati.

Infine un ultimo, non disprezzabile, primato: tutta la ricerca è costata 500 milioni. Per un semplice raffronto basterà rilevare che per un'indagine analoga progettata negli Stati Uniti (e mai compiuta) erano stati richiesti 50 miliardi.

Giuliano Pogliani

Automaticamente

FAAC

Aprire & Chiudere

**Un impulso a distanza
risolve il problema
delle strutture inerti esistenti.**

In Italia 1500 punti di vendita e assistenza.



FAAC®

Aprire e chiude il tuo mondo.



Gratis la brochure illustrata inviando
questo tagliando a:
FAAC - Via Benini, 1 - Tel. (051) 75.11.17
40069 ZOLA PREDOSA (BO)

Nome _____
Via _____
Città _____



Tecnica BMW: così evoluta già nella 320i.

Perché è la stessa delle grandi BMW.

Le Serie 3 BMW: auto che, in dimensioni contenute, racchiudono la stessa avanzatissima tecnologia che ha collocato le grandi BMW fra le migliori automobili del mondo.

BMW 320i: il motore a 6 cilindri in linea - un esempio di equilibrio, silenziosità, sobrietà nei consumi.

La 320i vanta, in primo luogo, un propulsore decisamente fuori dal comune: il 6 cilindri in linea BMW, probabilmente il miglior motore del mondo. Grazie all'equilibrio delle masse rotanti, esso offre un'assenza praticamente totale di vibrazioni, ed uno sviluppo di potenza lineare e progressivo; ne derivano un funzionamento straordinariamente silenzioso e impeccabile negli anni, consumi molto contenuti (8,1 l/100 km a 120 km/h) e gas di scarico meno inquinanti. L'iniezione elettronica, inoltre, esalta ulteriormente tutte queste caratteristiche, e consente accensioni immediate e partenze a freddo senza "vuoti".

Azione delle masse libere con scelta ottimale del contrappesi sull'albero motore						
Struttura del motore	4 cilindri in linea	5 cilindri in linea	6 cilindri a V (60°)	6 cilindri a V (90°)	6 cilindri in linea	8 cilindri a V
Forze libere di 1° ordine						
Forze libere di 2° ordine						
Momenti liberi di 1° ordine						
Momenti liberi di 2° ordine						
Intervalli accensione	180°	144°	120°	150° 90°	120°	90°

BMW 320i: una esclusività confermata da molti, importanti particolari.

Il cambio a 5 marce (5^a surmoltiplicata) permette uno sfruttamento più accurato della potenza (125 CV) e garantisce una guida al tempo stesso sportiva ed economica; a richiesta, si può usufruire del cambio automatico a 4 rapporti, con marcia di riposo e frizione speciale per il bloccaggio del convertitore. Sempre a richiesta, il dispositivo computerizzato ABS evita il bloccaggio delle ruote anche nelle frenate più brusche, e rende la vettura facilmente controllabile in situazioni d'emergenza e su fondi difficili (bagnato, sterrato, neve ecc.).

Assetto da "high performance": la più elevata sicurezza di marcia.

L'assetto della 320i, frutto dell'esperienza BMW nelle competizioni, è un'altra espressione del livello tecnico di questa vettura: tenuta di strada perfetta, sia in curva che in rettilineo. Considerando anche la brillantezza delle prestazioni (10,4 sec. da 0 a 100 km/h), importante nei sorpassi e nell'inserimento in flussi di traffico, si ottiene un eccellente grado di sicurezza di marcia.

Prestigio e personalità non esigono necessariamente dimensioni appariscenti, ma una qualità concreta ed esclusiva.

La BMW 320i riassume le migliori caratteristiche di una berlina di classe, confortevole e veloce, e quelle di una vettura agile e compatta, adeguata al traffico cittadino. All'interno, disegno del cockpit e allestimento sono raffinatissimi dal punto di vista ergonomico ed estetico; la silenziosità e la climatizzazione contribuiscono ad offrire un comfort eccellente, anche nei lunghi viaggi. L'equipaggiamento, infine, comprende raffinati dispositivi elettronici che pongono la 320i nettamente al vertice della sua categoria.

Ad esempio il Service-Intervall, che indica, in base al tipo di percorrenza, quando diventa necessario effettuare i tagliandi di assistenza, e l'Energy-Control, indicatore continuo computerizzato dei consumi in rapporto allo stile di guida.

BMW 320i: in dimensioni più contenute, la qualità e la personalità delle grandi BMW.

Vale sempre la pena di essere molto esigenti, soprattutto per quanto riguarda la qualità costruttiva e il contenuto tecnologico di un'automobile. Ve ne renderete conto ancora meglio con una prova su strada, perché nulla convince più della realtà.

Il Concessionario BMW è a vostra disposizione, anche per illustrarvi i vantaggi del Leasing BMW e dell'esclusiva garanzia triennale BEST.

BMW 320i	Cambio a 5 marce	Cambio automatico
Potenza DIN (CV/kW)	125/92	125/92
Cilindri/cilindrata (cc)	6/1990	6/1990
Velocità massima km/h	196	191
Accelerazione 0-100 km/h (s)	10,4	12,0
Consumo (l/100 km, norme ECE)		
a 90 km/h	6,2	6,3
a 120 km/h	8,1	8,2
ciclo urbano	11,5	11,1



Libano: gli stakanovisti dell'odio

■ Beirut assomiglia sempre più all'inferno, ed è difficile pensare a un domani peggiore. Ma la realtà, puntualmente all'alba di ogni nuovo giorno, smentisce le previsioni. E soprattutto le speranze, che durano pochissimo, come le fragili tregue e i «cessate il fuoco». Asserragliati negli imprevedibili meandri della loro roccaforte di Borj el Barajneh, i palestinesi fedeli al leader storico Arafat continuano - ormai da mesi - a resistere al tiro dei miliziani sciiti del gruppo Amal che combattono per conto della Siria, per nulla intenzionata a farsi coinvolgere direttamente con le sue truppe nella trappola di Beirut. Parallelamente gli uomini di Amal se la devono vedere quotidianamente con i drusi di Walid Jumblatt, leader del partito social progressista.

Mentre l'opinione pubblica internazionale osserva preoccupata l'evolversi poco rassicurante della situazione in Libano, e cerca con tutti i mezzi il modo per giungere a una soluzione pacifica, i protagonisti del dramma libanese sembrano invece impegnati a gettare benzina sul fuoco come Nabib Berri, capo della fazione Amal, che ha approfittato del settimo anniversario della misteriosa scomparsa del suo predecessore, l'imam Mussa Sadr, per radunare a Baal Beck tutti i suoi seguaci (filo-khomeinisti) e infiammarne gli animi. Berri, che ha studiato negli Usa (dove vivono la moglie e i suoi 4 figli) e che aveva svolto un ruolo di mediatore nella vicenda del Boeing della Twa all'aeroporto di Beirut, ha dichiarato - tra l'entusiasmo dei suoi - che una volta finito il «lavoro» in Libano avrebbe portato le sue armi in Galilea.

(Nella foto grande, qui accanto, il raduno del gruppo Amal ai piedi del tempio romano di Bacco, a Baal Beck, nel Nord-est del Libano).





CILE: TRA LE DUE OPPOSIZIONI PINOCHET GODE

■ «*Esta no es una dictadura, sino una dictamuelle*». La battuta, di facile comprensione, è sinistra e grottesca come il personaggio che l'ha pronunciata: il generale Augusto Pinochet, dittatore del Cile da 12 anni, esattamente dall'11 settembre 1973, quando i militari golpisti assaltarono il palazzo della Moneda uccidendo anche il legittimo presidente, Salvador Allende, che resistette fino alla fine con le armi in pugno. Il generale Pinochet ha festeggiato la ricorrenza

rata. Le manifestazioni, così, più che rappresentare una minaccia al governo del dittatore, hanno evidenziato la insanabile spaccatura tra le forze che si oppongono a Pinochet. E mentre nei quartieri popolari e più poveri - le *poblaciones* - la gente alzava barricate, gli esponenti dei partiti che si riconoscono in Alleanza Democratica hanno raccolto firme in appoggio a un progetto chiamato «accordo nazionale». Con questo documento in pratica si chiede un ritorno progressivo e senza traumi alla democrazia da oggi fino al 1989, data in cui scadrà il mandato di Pinochet; l'esclusione del ricorso alla violen-



Una manifestazione anti-regime della sinistra marxista cilena.

con un discorso durante il quale se ne è uscito con la sua discutibile battuta. La sparuta *claque* con cartelli e bandiere che era stata convogliata sotto la finestra del dittatore, ha applaudito a lungo.

Contemporaneamente le strade di Santiago e di tutto il Cile erano attraversate da migliaia di persone che ricordavano con animo e sentimenti ben diversi la morte di Allende: un lutto nazionale. Ma non si è trattato di manifestazioni compatte: da una parte sfilavano i rappresentanti dei partiti marxisti, dall'altra quelli degli 11 raggruppamenti dell'opposizione che vanno dalla destra alla sinistra mode-

za per la riconquista delle libertà e l'assicurazione che alla caduta della dittatura non ci saranno processi contro i responsabili di violazioni dei diritti umani. L'adesione al documento, che ha raccolto nel giro di pochi giorni diverse centinaia di migliaia di firme e che secondo molti esperti è destinato ad essere sottoscritto da alcuni milioni di cileni (su 11 milioni di abitanti), non è stata vietata ai comunisti, ma il suo testo è stato redatto in modo che nessun comunista potesse firmarla. Tutte le condizioni contenute sono infatti giudicate assolutamente inaccettabili dai tre partiti marxisti cileni. ■

Montes (2)



AP

Sudafrica: giovani, bianchi e «traditori»

■ Quando le squadre speciali della polizia sudafricana «caricano» con i manganelli alzati, i colpi più duri, quelli dati con odio e rabbia maggiore sono per loro, per i «traditori». Loro, sono gli studenti bianchi della Nusas (l'Unione nazionale degli studenti sudafricani) che lottano contro la politica di *apartheid* del governo di Botha conducendo una battaglia generosa quanto solitaria: da

una parte, infatti, raccolgono il disprezzo della comunità di minoranza alla quale appartengono e delle loro famiglie; dall'altra non hanno neppure l'appoggio degli studenti di colore che per eccessivo orgoglio (o razzismo alla rovescia?) non vogliono scendere in piazza a fianco dei «signorini» bianchi.

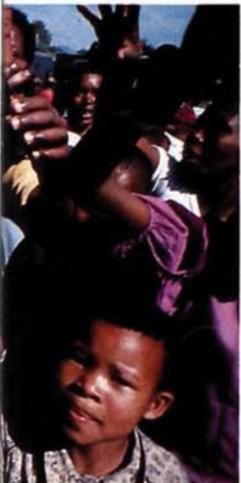
Rex Grant, 25 anni, studente in medicina all'università di Johannesburg, è il leader degli universitari bianchi di orientamento *liberal*. «Ci troviamo a combattere anzitutto con una grossa crisi di identità», dice Grant; «la comunità bianca al-



la quale apparteniamo, e alla quale appartengono le nostre famiglie, è schierata per la maggior parte in difesa della politica di *apartheid* del governo, mentre noi abbiamo manifestato la nostra solidarietà ai negri e intendiamo continuare a manifestarla».

La protesta è iniziata con inerte forme di boicottaggio delle lezioni, con *sit-in* e cartelli antigovernativi ed è poi sfociata, gradatamente e parallelamente all'aumentare della temperatura «sociale» sudafricana, in veri e propri scontri fisici con la polizia e l'esercito: così, decine di giovani bianchi sono stati feriti dai manganelli e dai colpi di arma da fuoco delle forze dell'ordine e molti di loro sono finiti in carcere. E non è tutto.

Grant, che discende da una famiglia inglese giunta in Sudafrica nel 1709, ha già deciso che la prossima forma di protesta, sua e dei suoi coetanei, sarà il rifiuto del servizio militare. Con la certezza di finire in carcere. Anche Anthony Gordon, 22 anni, studente in giurisprudenza e discendente di una famiglia ebraica fuggita dall'Europa dell'Est ha lo stesso programma. Tuttavia si chiede dubbioso: «Se non riuscirò a evitare la leva, un futuro governo di neri si ricorderà che io e i miei amici eravamo democratici e progressisti e che ci siamo battuti per loro. Oppure condanneranno anche noi solo per il colore della pelle?»



Nella foto grande: una manifestazione di studenti bianchi nella università di Città del Capo. Chiedono la liberazione di Nelson Mandela, eroe della rivolta di colore. Sotto, a sinistra: Rex Grant, capo dei giovani bianchi anti-apartheid. Qui accanto: la protesta dei neri a Soweto.



Mara Milanese

Svizzera: quel treno di schiuma

■ Sono in tutto una ventina e ogni cantone della Svizzera ne possiede almeno uno. Sono gli speciali convogli ferroviari, attrezzati per interventi anti-incendio e di protezione civile, in grado di operare nel breve spazio di un'ora da quando viene dato l'allarme.

La Confederazione Elvetica, da sempre all'avanguardia nel settore della protezione civile, si è dotata in tal modo di un mezzo in grado di arrivare dove i normali servizi su strada possono incontrare difficoltà causate dall'assenza di strade o per la particolare conformazione del terreno. La fitta rete ferroviaria svizzera consente a questi speciali convogli di coprire praticamente l'intero territorio nazionale.

Ogni treno anti-incendio è composto da una motrice diesel, da un vagone per il personale di pronto intervento e per le attrezzature, e da un vagone-cisterna che ha in dotazione pompe, serbatoi di schiumogeno, e «cannone» ad acqua. L'utilizzo di questi convogli non è limitato esclusivamente ai casi di incendio. Nell'eventualità di dispersioni di sostanze inquinanti - sempre ovviamente in prossimità di linee ferrate - l'acqua e lo schiumogeno possono essere rapidamente sostituiti da opportuni solventi chimici.

■ Sono in tutto una ventina e ogni cantone della Svizzera ne possiede almeno uno. Sono gli speciali convogli ferroviari, attrezzati per interventi anti-incendio e di protezione civile, in grado di operare nel breve spazio di un'ora da quando viene dato l'allarme.

Anche l'Italia, che per decenni aveva addirittura ignorato la definizione «Protezione Civile», si sta dotando ora di mezzi moderni ed efficaci. In particolar modo contro i numerosi incendi che puntualmente, ogni estate, impoveriscono il patrimonio boschivo. Il nostro parco-aerei comprende i C 130 e i G 222 dell'Aeronautica, che gestisce anche i due Canadair CL 215 del Ministero dell'Agricoltura; gli elicotteri CH 47 Chinook, AB 205 e AB 206 dell'Esercito e quelli AB 212 della Marina.

Tra gli elicotteri, quello che possiede maggiore capacità estinguente è il grosso Chinook che è in grado di lanciare 6000 litri d'acqua ogni volta; ma la sua mole, e di conseguenza la sua minore agilità, lo rendono, in particolari condizioni, di difficile utilizzazione.

In zone montuose, per esempio, in cui la manovrabilità diventa la qualità principale del mezzo anti-incendio, ha dato ottimi risultati l'elicottero Augusta Bell AB 212 che presenta caratteristiche identiche a quelle del «Lama» francese prodotto dall'Aerospatiale: è in grado, ad ogni lancio, di scaricare seicento litri d'acqua, competendo però con aerei ed elicotteri più grandi nella velocità di intervento e superandoli nella capacità di manovra sulla zona interessata dall'incendio.

Enrico Celotti



In alto: il treno-pompiera. Qui sopra: l'elicottero AB 212. Sotto: il computer su un mezzo anti-incendio.



Mara Milanese

PERSONAGGI

SONO COME LUI MI VUOLE

Il 1985 ha segnato il culmine della riscoperta di Rossini, con il pieno recupero di opere difficili anche per l'uso di ruoli «en travesti». Protagonista di questo lungo momento magico è Lucia Valentini Terrani.

di Gabriella Monticelli





A sinistra: Lucia Valentini Terrani nei panni di Arsace in «Semiramide» e in un momento di «Viaggio a Reims».

Chi non l'ha vista in teatro tra luglio e settembre, protagonista trionfante, la scopre il venerdì sera su Rai Tre nel ciclo che prolunga il momento magico della riscoperta di Rossini dopo il Festival di Pesaro. Lucia Valentini Terrani rotea la spada, ha stivaletti, calzamaglia, parrucchino, immane mantello, elmo piumato, corazza che le comprime il petto («Ogni volta è un assillo: sarò appiattita abbastanza?»). Così porta in scena, oltre al suo canto rapinoso, i celebri ruoli «en travesti», creati da Rossini per la voce di mezzo soprano. È Tancredi dai patetici amori, è Calvo, nobile eroe di *Mao-metto II*, l'opera inedita in «prima» mondiale a Pesaro quest'anno. Sul video c'è anche la possibilità del confronto: Lucia al femminile (velluto scuro avvolgente, i capelli biondo grano in libertà, bella e arguta in *Viaggio a Reims*, strepitoso successo alla Scala), contro quei protagonisti maschili che da qualche stagione le stanno cuciti tanto bene addosso. Così bene che chissà se oggi ci sarebbe ugualmente un Rossini serio rivisitato senza Lucia Valentini Terrani (Calvo, per esempio, è su misura sua). E viceversa: senza le parti di Rossini «en travesti» lei adesso sarebbe così grande?

«Io credo alla scelta che ci cade in braccio, ci vuole, ci prende. Perché sarà un caso», la cantante racconta, «ma prima di emergere con *Cenerentola* nel '73, io ho debuttato in Rossini vestita da ragazzo: sono stata Pippo, nella *Gazza ladra*. Un segno, forse. La prima chance...». Oggi ha una galleria di eroi: Malcolm in *La donna del lago*, Arsace in *Semiramide*, Isolerio in *Il Conte Ory*, Tancredi, Calvo... Un repertorio così nutrito non appartiene alla grande Marilyn Horne che pure fu la prima, 15 anni fa, a rispolverare impervi ruoli «en travesti» contribuendo alla rinascita di Rossi-

ni. Era l'inizio di un momento storico. Il risveglio di un Rossini niente affatto giocoso, drammatico, nuovo alla critica e figuriamoci - si diceva - al pubblico.

Il pubblico, invece, rispose. «E io che arrivavo dopo Marilyn Horne», incalza Valentini Terrani, «ho guardato a tanti eventi: le interpretazioni sue, il mutamento di gusto nel pubblico, poi l'esplosione totale di Rossini, il suo revival...». E in questo autore che da sempre le è il più congeniale ecco di colpo la rivelazione di personaggi straordinari, dall'incanto unico, mai sfruttati abbastanza dai mezzo soprani o addirittura obliati: «Mentre», lei riconosce con franca simpatia, «regalano proprio al mezzo soprano l'occasione di essere primadonna».

Li tratteggia: «Una furberia di Rossini. Ruoli eroici in abiti da uomo e, per contrasto, la voce di contralto, la dolcezza della donna: grazia, capacità di emozione». Essere primadonna al maschile con femminilità per lei significa molto: «Ho imparato», dice, «a nobilitare il mio gestire. C'è in questi eroi che, in fondo, un po' tutti si somigliano - guerrieri forti, buoni, vincenti sempre, innamorati dell'amore e della giustizia - un modo alquanto femminile di tenere la spada. E questo è, per elevarsi, il massimo. Forse, se una donna tenesse davvero una spada, la roteerebbe come un grande gioiello».

Dal perfetto dominio della scena alla penetrazione interpretativa. Parti che fanno danzare, dal registro medio-basso alla sfera vertiginosa del virtuosismo rossiniano. In quanto tempo «matura» una voce per Tancredi, Arsace, Calvo? «Non è possibile darsi un'età nel canto. Non soltanto per Rossini, che pure richiede maggior concentrazione, e un senso analitico preciso, pignolo... Assolutamente classico. I ruoli... Li amo tanto tutti», confida, «ma qualcuno mi è più affine, altri non mi soddisfano ancora completamente. Quanto ho lavorato per Tan-



Lucia Valentini Terrani insieme a Enzo Dara in «Cenerentola».

credi! Una sorta di giovane Werther, sensibile e nobile, che ama in modo un po' masochista... Non ne sono molto contenta. Ma Calvo è stato mio subito. Il fascino del personaggio, le arie stupende. «Non temer d'un vasto affetto» è come l'esercizio di un trapezista: su, giù, e sempre senza rete. Si rischia continuamente di cadere ogni volta che la voce non fa bene l'esercizio «su».

La voce. «Qualche volta», lei dice, «io ci penso di notte. Dovrei dormire e invece ripeto una certa respirazione, tento di captare una sensazione. Perché è talmente astratto e indefinibile lo strumento vocale. Per farlo diventare realtà bisogna cercare immagini, percezioni. Trasformarlo in un pensiero costante. E quando poi mi sveglio al mattino ho solo questo assillo, la voce. Per il resto rimane troppo poco. Una serata con gli amici, chiacchiere, risate, una sigaretta... Non sempre si può. La voce è fatta di silenzio. Vivono come santi, i cantanti: sulla voce si riflettono stati d'animo, nevrosi, educazione, mondi, persone... La voce è fatta anche di molti «no»: forse perché sono insicura io viaggerei sempre con il «no» in tasca».

Per esempio, contro un altro, il Rossini che lei adora, il suo primo Rossini che di colpo l'ha fatta protagonista trionfante al debutto (*Cenerentola* alla Scala, poi *L'Italiana in Al-*

geri), ecco una deliziosa figura che la cattura invece così poco, la Rosina del *Barbiere di Siviglia*. «Forse perché penso alla tradizione e credo che a Rosina riesca a dare di più il soprano leggero che non il caldo, passionale contralto. O forse sono io che non riesco a ritrovarmi in questa protagonista. La vedo già matura, già contessa... E ne faccio una specie di figlia di Jorio. Per fortuna sono stata Rosina poche volte: in tournée con la Scala in Giappone, in alcuni teatri europei. Non l'ho amata...».

È una punta di insoddisfazione che certo lei sbandiera per scaramanzia. Poche storie sono al positivo quanto la sua, nella vita e nella carriera. «Ho fatto», sorride con semplicità, «gli incontri giusti». Nella carriera Giulio Bertola, Roberto Benaglio, Claudio Abbado con il quale ha avuto da *Cenerentola* in poi le esperienze più grandi. «Ho sempre aggiunto di mio», dice, «la testardaggine. Ero una ragazza che voleva solo cantare e grazie al cielo sono entrata in conservatorio a Padova: non avevo granché voglia di imparare altro. Se guardo alle persone cui devo di più nella vita metto al primo posto due stupendi genitori. Hanno fatto niente e tutto, dandomi serenità, dolcezza, vita semplice, buona salute. La voce ha la sua forza nella costituzione fisica. E ci sono nel tempo la maestra che ha scoperto il mio talento; e mio ma-

rito, Alberto Terrani. Ero una specie di fiume in piena quando ho vinto il concorso in Tv per le voci rossiniane, a 26 anni. Avevo moltissimo entusiasmo, tanti chili, voglia di vivere, esuberanza e complessi. Ero bianco e nero, e mi aspettava un futuro bello e difficilissimo perché, entrata nella carriera dalla porta principale, dovevo conservare un ruolo. Alberto mi ha come incanalata, liberata da cento complessi guidata... Era un buon attore del teatro e della televisione. Ha lasciato il lavoro per starmi vicino».

Così, da 12 anni: il successo è costruito sulla coppia. Lei con una forza e un equilibrio straordinari, ma non poi troppo diversa da qual era: esuberante, puntigliosa, perfezionista, pigra, simpatica, spiritosa. Lui via via furiosamente appassionato alla musica, al canto, ai personaggi di lei.

I personaggi della voce rossiniana superstar sono futuribili fino al '92. Legati ovviamente a Rossini, al Festival Opera di Pesaro, a programmi di nuove trascrizioni di opere per ora assolutamente segrete. Tra una parentesi verdiana quest'anno (la *Messa di Requiem* a Milano, l'incisione di *Don Carlos* in francese, diretta da Abbado: Lucia è Eboli), tra la prova decisiva dell'86: *Carmen* (a Bonn e a Napoli), strepitoso evento nella fortuna di ogni mezzo soprano, sublimazione di tutte le sue aspirazioni.

«Non potrei prepararmi a una metamorfosi più radicale», riconosce Valentini Terrani, «dall'eroe con la spada alla donna più donna. Da sempre il personaggio di Carmen mi affascina, da anni mi sto preparando. E mi accorgo di dover studiare, cambiare ancora. La difficoltà è mantenere un equilibrio dei suoi sentimenti: dalla passionalità, all'odio, al bisogno di libertà in tutti i sensi. Chissà», esita un poco, «chi è Carmen...». E invece ecco definito subito un ritratto: testa, voce, cuore: «Forse è quell'essere che risvegliamo in noi, nel quale ci vediamo come vorremmo». **Gabriella Monticelli**



Reporter

traccia d'Uomo



Barillari-ANSA (7)

■ Si chiama Ahmed Ali Abu Sereya (foto qui sopra), è palestinese e dice di essere cresciuto nel campo profughi di Borghe El Baraine, alla periferia di Beirut. È lui l'autore materiale dell'attentato che la sera del 16 settembre ha ferito 39 persone (vedi foto accanto) e devastato il Café de Paris, uno dei cimeli dell'ex Dolce Vita romana. È solo un caso se non si devono lamentare vittime: una delle due bombe lanciate dal giovane è rotolata, inesplosa, tra i piedi di due americani che stavano bevendo champagne. Il fatto che il Café de Paris sia frequentato in gran parte da turisti americani, e che l'ambasciata degli Stati Uniti si trovi a pochi passi, non è casuale. La Jihad Islamica, l'organizzazione terroristica anti-occidentale e filo khomeinista a cui si ritiene appartenga anche Ahmed Sereya, si è resa responsabile in passato di altri attentati in tutto il mondo contro «simboli» degli Stati Uniti. Membri della Jihad erano quasi sicuramente anche i sette giovani arabi arrestati il 27 novembre dello scorso anno a Ladispoli mentre stavano preparando un clamoroso attacco contro l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma. Nella capitale, la stessa organizzazione aveva colpito in precedenza la Sinagoga ebraica e le sedi delle linee aeree e dell'ambasciata giordana. Ahmed Sereya non ha smentito la fama di fanatismo che contraddistingue gli uomini della Jihad. Dopo l'attentato, per nulla turbato, ha detto soltanto: «Sono un combattente. Mi batto per il mio popolo».



Sono immagini terribili, scattate la sera del 16 settembre, pochi attimi dopo che una bomba a mano, lanciata da un palestinese, era esplosa ferendo 39 persone e devastando il Café de Paris. Un fotografo, presente in Via Veneto alla ricerca di divi e volti noti, ha avuto la prontezza di inquadrare e scattare. Epoca pubblica in esclusiva questa sequenza di sangue e di terrore.



ESCLUSIVO: LE

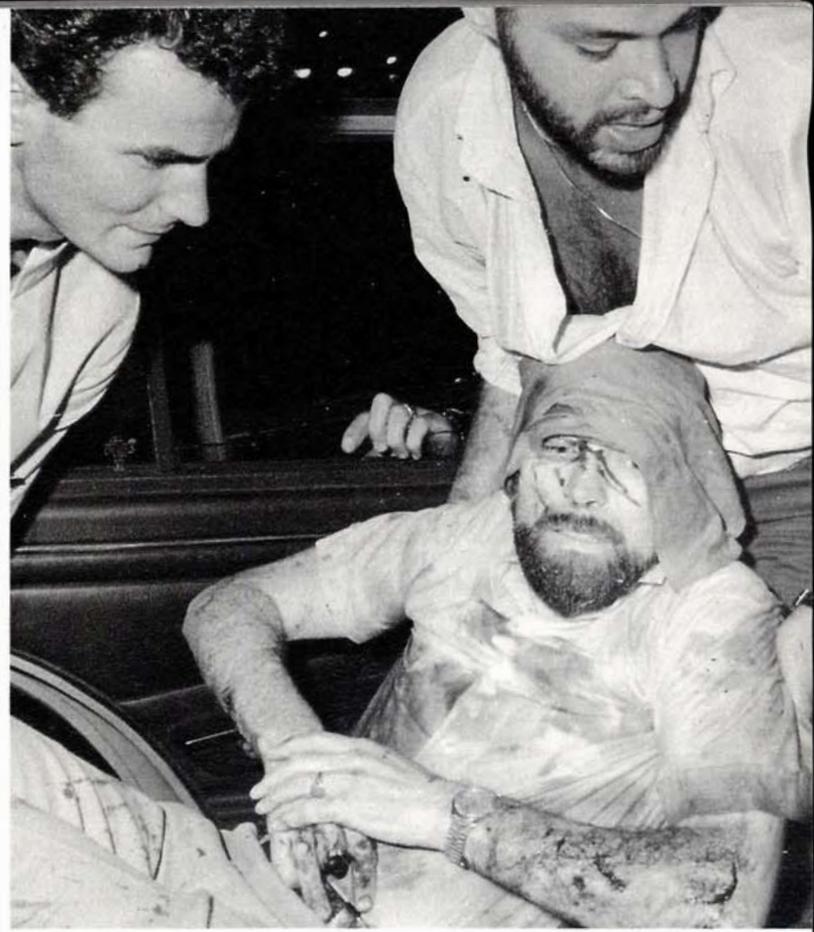


FOTO DELLA BOMBA

**Il turbo non è tutta la sua forza.
Il computer non è la sua sola intelligenza.**

**Renault 25 V6 Turbo. 225 km/h.
Partner di razza.**



L'automobile può essere fatta in due modi: realizzando sofisticati prototipi destinati a restare dimostrazione teorica della propria capacità tecnologica e della immaginazione interpretativa di un difficile tema costruttivo, oppure definendo un veicolo destinato ad essere riprodotto, con tutte le sue qualità, in numerosi esemplari. Ciò che raramente riesce è il sommarsi di questi due eventi, cioè che tutte le più straordinarie tecnologie si trovino al servizio di un cliente vero ed esigente ogni qualvolta questi se ne voglia servire.

Con la 25 V6 Turbo, la Renault ha voluto dare prova di questa sua capacità ed è per questo che sarebbe troppo poco parlare dei non comuni requisiti del suo apparato

turbocompressore o limitarsi ad illustrare lo straordinario sistema intelligente che può, grazie ad una centrale elettronica, tenere conto delle più diverse variabili per ottimizzare il rendimento del motore. La 25 V6 Turbo è molto di più. E' la fusione di una concezione diversa dell'automobile di prestigio - interpretata attraverso una forma di carrozzeria fluida e personale ed una abitabilità che dà a ciascun passeggero il ruolo di protagonista - con un esercizio di alta meccanica.

Chi acquista la 25 V6 Turbo deve sapere che sotto il cofano ha un motore 6 cilindri a V in lega leggera di 2458 cc, il cui albero in acciaio forgiato subisce gli stessi procedimenti produttivi della meccanica di Formula Uno. Deve



anche sapere che le turbine miniaturizzate godono di un sistema di lubrificazione a doppio effetto che, attraverso uno scambiatore di calore acqua/olio, raffredda quando il motore è sotto sforzo e riscalda quando c'è un'improvvisa partenza a freddo.

Chi acquista una 25 V6 Turbo deve sapere che, in qualunque momento si trovi a frenare, le ruote non subiranno un pericoloso bloccaggio, perché il sistema ABR provvederà ad agire, attraverso l'ordine del computer, su ogni pinza che dovesse trovarsi in posizione di allarme.

Chi acquista una 25 V6 Turbo basta che queste cose le sappia una volta. Poi non se ne occuperà più. Potrà concen-

trarsi sul piacere di una guida poderosa ma sicura e godersi il confort totale dell'abitacolo, sia che utilizzi l'impianto stereo, gli infiniti comandi elettrici, l'aria condizionata o che ascolti, incuriosito e divertito, la voce della sua 25 V6 Turbo che gli ricorda di aver chiuso male la portiera posteriore sinistra.

Renault 25 V6 Turbo: 2458 cc, 185 CV, oltre 225 km/ora da 0 a 100 all'ora in 7,7 secondi, chilometro da fermo in 27,9 secondi.

Renault 25, anche 2000-2600 V6 benzina e 2100 diesel-turbodiesel.

Renault sceglie elf

Renault dà potenza all'immaginazione



Lo scrittore fotografato a Roma alla presentazione del suo libro.

DA SOLO CONTRO IL SEGRETO DI STATO

Il noto scrittore, autore (con Dominique Lapiere) di best seller come «Il quinto cavaliere», presenta ora un romanzo-verità sulla gigantesca operazione di controspionaggio organizzata dagli inglesi per preparare lo sbarco in Normandia nel 1944.

«Signor Collins, come si costruisce un best seller?» Larry Collins, lo scrittore americano in questi giorni in Italia per il lancio di *Fortitude*, romanzo-verità sul più importante fatto d'armi della seconda guerra mondiale, sorride sornione e allarga le braccia. Ha l'aria fresca e scattante, a dispetto della giornata faticosa trascorsa tra conferenze stampa e interviste.

«Non ho una ricetta», risponde. «Credo che nessuno ce l'abbia. Penso, però, sia fondamentale sapere bene ciò che si vuole dire e amare il soggetto del quale ci si vuole occupare. Il rapporto che si stabilisce tra l'autore e il libro, è simile a quello che si crea tra un uomo e un'amante: uno comincia un libro e finisce col convivere per due-tre anni. Come può sperare di arrivare fino in fondo se non ha un rapporto amoroso con la materia che ha scelto di trattare? È come convivere con un'amante che non si ama... Inoltre ci

vuole un coinvolgimento in termini di tempo, danaro... Personalmente non me la sento di mettermi a scrivere se non ho solide basi, se non sono sicuro di riempire le pagine con una ricerca approfondita.»

È la sua peculiare caratteristica. La stessa rigorosa ricerca Collins l'ha adottata per scrivere il suo ultimo libro, *Fortitude - il piano segreto* (Mondadori editore pagg. 500, L. 22 mila). Con la pazienza del detective, l'intraprendenza del giornalista, la curiosità dell'uomo di cultura, per tre anni Collins è andato in giro per l'Europa e l'America, ha fatto più di cento interviste, ha consultato archivi (ma tutto quanto riguarda *Fortitude* o è stato distrutto o deve ancora rimanere segreto), si è scontrato contro muri di silenzio. Infine è riuscito a rintracciare un tedesco che tutti cercavano da quarant'anni e convincerlo a parlare. Come? «Credo avesse deciso che era giunto il momento: perché, deve aver pensato, devo lasciare questo mondo senza dire quello che so?».

Fino a oggi il nome di Larry Collins era rimasto indissociabile da quello di Dominique Lapiere. Col loro sodalizio i due famosi giornalisti hanno dato vita ad altrettanti famosi libri-inchiesta venduti a milioni di copie in tutto il mondo: da *Parigi brucia?* a *Gerusalemme*, *Gerusalemme*, a *Stanotte la libertà*, a *Il quinto cavaliere*. Dopo vent'anni hanno deciso una momentanea separazione. E mentre Lapiere ha rivolto la sua attenzione ai diseredati dell'India, pubblicando il romanzo-documento *La città della gioia*, balzato subito in testa alle classifiche d'Europa e d'America, Collins si presenta al pubblico con *Fortitude* che si profila già temibile concorrente per Lapiere, nella hit-parade dei best-sellers.

Fortitude è il nome di una gigantesca operazione di controspionaggio organizzata dai servizi segreti britannici, nei primi mesi del 1944, per distrarre l'attenzione dei tedeschi dall'operazione *Overlord*, come si chiamava in codice lo sbarco in Normandia. Si trattava di convincere i tedeschi, e Hitler pri-



Larry Collins: per documentarsi prima

foto di Roberto Koch



ma di tutti, che lo sbarco in Normandia sarebbe stato solo un diversivo, mentre il vero sbarco, quello contro il quale si sarebbero dovute concentrare tutte le forze tedesche, sarebbe avvenuto nel Pas-de-Calais. Fu una formidabile macchinazione voluta da Churchill in persona: venne simulata una concentrazione nella zona di Dover di truppe e mezzi corazzati, ma soprattutto venne dato a uno speciale servizio di controspionaggio l'incarico di bombardare il nemico di falsi messaggi, all'apparenza destinati ad agenti segreti infiltrati in Francia o ai membri della Resistenza francese, in realtà destinati ad essere intercettati dai servizi segreti di Hitler.

A questa operazione di ricostruzione su un fatto storicamente reale e finora mai chiarito fino in fondo, Collins ha sapientemente inserito una storia d'amore: quella tra Catherine, una seducente agente inglese infiltrata in Francia, e Paul, un ambiguo personaggio che lavorava contemporaneamente per gli inglesi e per i tedeschi. Entrambi finiranno tragicamente: Catherine cadrà in mano ai tedeschi che la tortureranno orribilmente fino a strapparle il segreto ovvero il finto segreto dell'invasione; Paul verrà ucciso dalla Resistenza che non vuole credere alla sua lealtà all'Inghilterra. Ma *Fortitude* è più di un romanzo. «Mi premeva dare un volto a tutti quegli uomini e quelle donne, a quegli ignari, eroici agenti segreti, le cui vite sono state sacrificate a sangue freddo perché l'impresa riuscisse. E inoltre porre un interrogativo: il fine giustifica i mezzi?». Ribalto la domanda a Collins.

«È una risposta difficile da dare se non si è coinvolti nella faccenda. In un certo senso io mi sento molto vicino a un personaggio relativamente secondario del mio romanzo, a T. F.: egli rappresenta la mia voce, il mio modo di pensare, con le sue ingenuità, i suoi dubbi. Di fronte alle spiegazioni razionalmente irreprensibili che hanno portato a *Fortitude*, io preferisco rimanere nella mia posizione d'ingenua indignazione». Antonietta Garzia

di scrivere «Fortitude» ha lavorato per tre anni con la pazienza e l'intraprendenza di un detective.

MA QUALI PROVE CI SONO?

Dieci anni: una delle condanne più dure al processo della camorra. Per i giudici di Napoli Tortora è colpevole di associazione per delinquere, detenzione e spaccio di droga in quantità «rilevante». Dopo la clamorosa sentenza, «Epoca» ricostruisce i 27 mesi che sono passati dall'arresto di Tortora-presentatore alla condanna di Tortora-deputato. Cercando tutti i perché, le accuse, le smentite, gli interrogativi ancora aperti.

di Roberto Chiodi
e Maurizio Marchesi

Questa è la cronaca di «una sentenza annunciata». Tutto comincia nella primavera del 1983, tre mesi prima del blitz, di quel 17 giugno che, nella memoria di tutti, è rappresentato da Enzo Tortora in manette, mentre sfila davanti alla televisione di Stato. Fu allora, a marzo, che Giovanni Pandico cominciò a parlare del presentatore, dell'ordine che dal carcere aveva impartito a un figlioccio: «Ammazzalo quel Tortora, se ha sgarrato!».

In quella primavera di due anni fa, i magistrati già dovevano sapere che Pandico era un personaggio da prendere con le molle. E avevano tutto il tempo di controllare le sue accuse: potevano mettere il telefono di Tortora sotto controllo, seguirne le mosse, vedere con chi si incontrava, capire dalle sue abitudini se davvero spacciava droga, faceva il camorrista, se era almeno dedito agli stupefacenti. Così, soltanto così, avrebbero potuto trovare (se c'erano) i famosi riscontri oggettivi. Ma si sa, gli imputati erano più di mille, come si poteva fare un lavoro del genere? E allora va bene Pandico.

Paranoico, schizoide, personalità aggressiva e condizionata da manie di protagonismo, Pandico è in carcere con una condanna a 22 anni di reclusio-

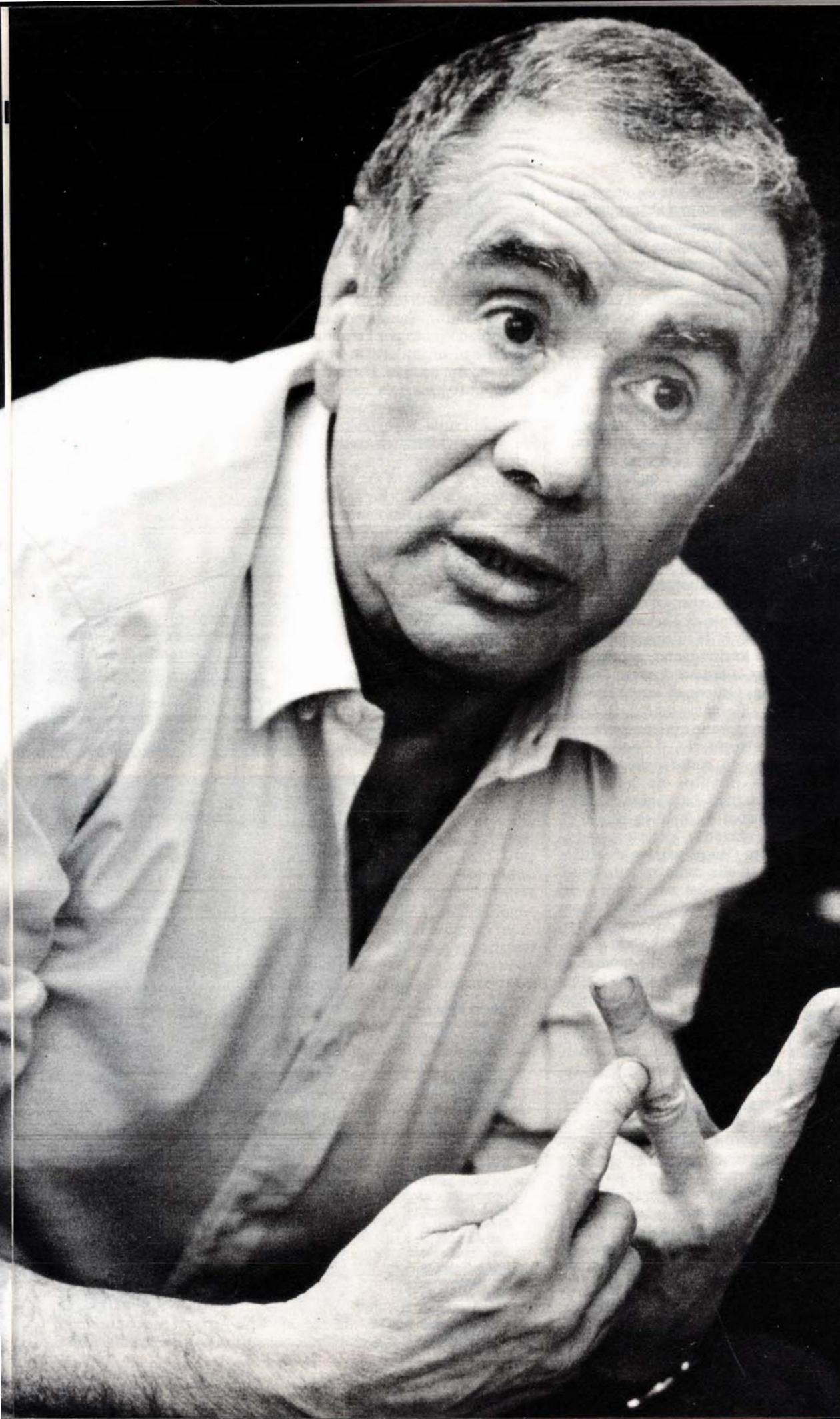
ne per duplice omicidio: a Liverni di Nola ha ucciso due impiegati comunali che tardavano a consegnargli un documento.

Prima, aveva già tentato di uccidere il padre, di avvelenare la madre e la fidanzata quattordicenne, di incendiare la casa. È seminfermo di mente, di camorra sa poco, ma ci si butta dentro a corpo morto non appena conosce Cutolo in carcere. Tutto quello che sa è per sentito dire. Ma neppure questo preoccupa. Tanto più che, ormai, di accusatori ce n'è anche un altro.

È Pasquale Barra, killer della camorra, uno che in carcere si sente mancare il terreno sotto i piedi, teme vendette, va in cerca di protezioni e comincia a parlare: di tutto, ma non di Tortora. Fino a che non gli dicono che Pandico ha accusato proprio il presentatore. Allora conferma. «Portobello» è della camorra, si è anche fregato una partita di droga. È la fine di marzo, mancano ancora quasi tre mesi all'arresto di Tortora.

Ci sarebbe tutto il tempo per un controllo approfondito. Non se ne fa niente. Il presentatore finisce subito nella lista degli «arrestandi», anche se la sua storia, almeno stando alla facciata, non è quella di un camorrista.





Giorgio Lotti

Enzo Tortora. Ha aspettato la sentenza dei giudici di Napoli a Bruxelles, nella stanza d'albergo dove si era rifugiato dalle ore 16 di martedì 17 settembre. Fino allora Tortora aveva partecipato ai lavori della Commissione giustizia del Parlamento Europeo a Strasburgo. Per arrestare l'ex presentatore, la magistratura napoletana dovrebbe, secondo quanto si afferma a Strasburgo, inoltrare al Parlamento europeo la richiesta di autorizzazione a procedere attraverso i normali canali diplomatici. La condanna a 10 anni di carcere inflitta a Tortora ha fatto scalpore anche perché fra i 137 condannati soltanto quattro hanno avuto pene più severe (tredici e dodici anni).

Processo a Tortora

Tortora si è spesso pubblicamente espresso contro Cutolo, lo ha messo fra coloro che affamano la povera gente. Da una televisione privata ha lanciato una sottoscrizione dopo il terremoto dell'80 ed è stato molto attento che i soldi raccolti non finissero nelle mani dei camorristi; scrive ripetutamente contro l'orrore di certe stragi, il cancro che l'organizzazione criminale rappresenta per lo sviluppo del Meridione.

La notizia del suo arresto si diffonde già il primo giorno. Gli telefonano per sincerarsi che si tratti di un falso allarme, ci scherza sopra per tutto il pomeriggio con i collaboratori. La notte, mentre sta dormendo all'hotel Plaza a Roma, lo vanno a prendere. È all'apice della carriera, il suo *Portobello* ha toccato un'audience mai raggiunta, quasi 28 milioni di spettatori, e sta conducendo una trasmissione elettorale, *Italia parla*, per Rete 4. Gode di molte invidie e antipatie.

Pandico, per la verità, ce l'aveva con lui per una vecchia storia di 16 centrini ricamati, spediti da un suo compagno di cella, Domenico Barbaro, alla trasmissione e andati perduti. Barbaro insisteva per farsi risarcire, la Rai-Tv nicchiava. Pandico, il letterato, il giurista della camorra, intervenne, gestì direttamente l'affare, scrisse lui le raccomandate, minacciò azioni legali, ottenne tutto quello che voleva (858.516 lire), ma non ancora, come pretendeva, «le scuse e la distruzione» del presentatore. Una storia che Pandico si era legata al dito, gliel'avrebbe fatta pagare prima o dopo.

Il carteggio sui centrini è, inizialmente, usato dall'accusa come dimostrazione che tra Tortora e la camorra c'era stato uno scambio di lettere che andava così interpretato: o ci restituisce la partita di droga o saranno guai. Ma al primo interrogatorio la difesa risolve il problema, tutto sembra chiarito.

Il pubblico ministero chiede allora all'imputato se ha mai conosciuto «un certo Guarneri», il figlioccio di Pandico che

avrebbe dovuto ammazzarlo; se è mai stato a Ottaviano; e se ha mai visto una donna ritratta in una fotocopia di una fototessera. Tortora risponde sempre no, il giudice gli augura «buona fortuna» e si congeda. È il 27 giugno dell'83, gli elementi dell'accusa - in base ai quali l'imputato è stato catturato - sono soltanto questi.

Tortora è in carcere da dieci giorni, i giornali sono pieni di indiscrezioni, il personaggio viene colpevolizzato pesantemente. Se lo lasciano in carcere vuol dire che qualcosa deve esserci sotto. Agli atti del processo, senza data e senza firma, c'è un rapporto di polizia che lo riguarda: «Si vuole che sia dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti nell'ambiente artistico» c'è scritto.

L'estate di Tortora a Regina Coeli è in alcune fotografie che lo ritraggono, gonfio e pelato, a spasso durante l'ora di aria. Ottiene di essere trasferito a Bergamo ed è lì, il 29 settembre, che avviene il secondo interrogatorio. I giudici non tengono conto delle smentite che intanto ci sono state (Guarneri ha negato le affermazioni di Pandico che lo riguardavano), delle contraddizioni (Barra parlava di affiliazione alla camorra fatta con l'incisione del polso; poi - dal momento che cicatrici Tortora non ne ha - di poco sangue fatto uscire da un dito con la punta di un ago), della montatura (la storia del carteggio Barbaro-Pandico-Rai doveva suggerire maggiore cautela).

Contestano a Tortora che il suo numero di telefono è nell'agenda di Giuseppe Puca, detto «Giappone», boss dell'organizzazione camorristica. Lui si difende come può: un numero di telefono può averlo chiunque, anzi, sarebbe stato opportuno che mi avvertiste perché da certa gente c'è da temere anche un sequestro...

Si ricamerà molto su questo particolare, forse ancora più che sui centrini. E la verità salterà fuori dopo, quando si accerterà che quel numero di telefono corrisponde a Enzo «Tortosa», un commerciante

salernitano. I giudici non si erano dati la briga nemmeno di provare a comporlo, accertando così che Tortora non c'entrava per niente. Ma per un altro indizio che svanisce, arrivano le accuse di un terzo pentito, Salvatore Sanfilippo, un ergastolano, noto per i tentativi continui di infilarsi in ogni processo importante. Un mito, insomma, ma che per mesi sarà preso sul serio.

I dubbi sulla colpevolezza di Tortora dividono gli italiani, ma ad annunciarne con grande anticipo e autorità la sicura condanna è il *Corriere della Sera* che, il primo ottobre 1983, pubblica l'intervista di uno dei magistrati dell'inchiesta al giornalista Adriano Baglivo.

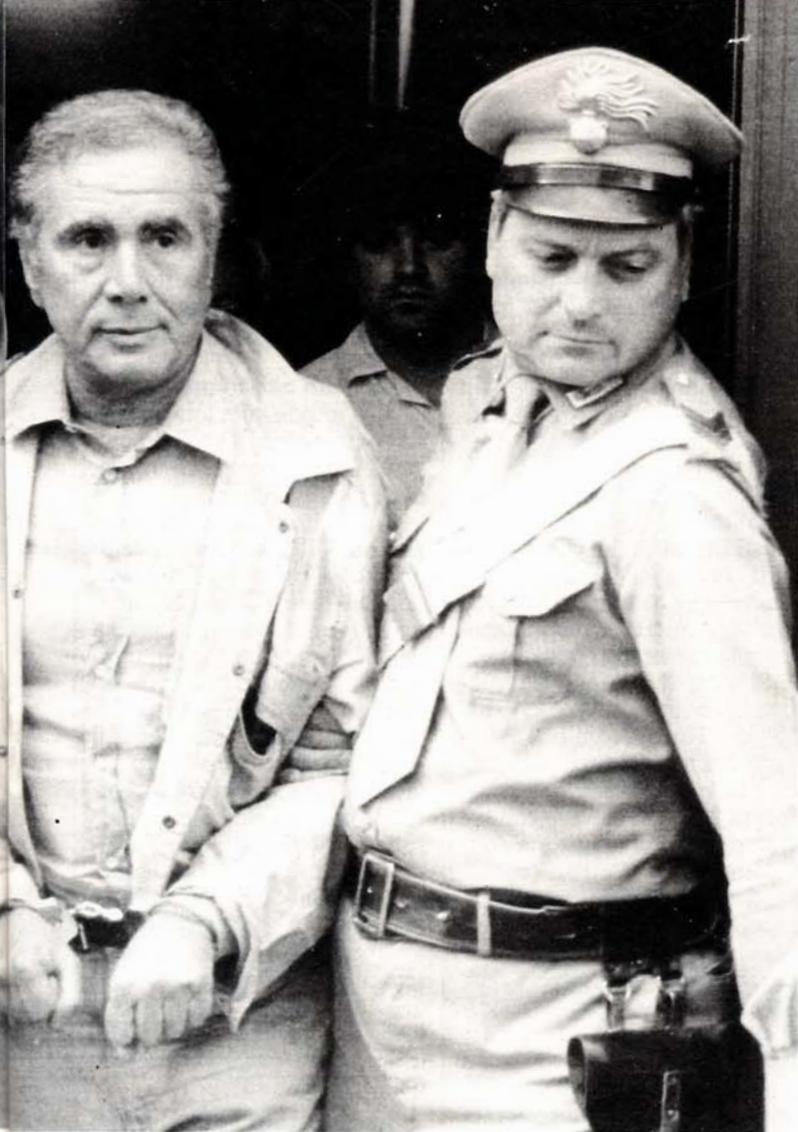
Si parla del sequestro di conti bancari, di acquisti di yacht, di fondi della camorra. Soprattutto c'è una storia che rivela «una sporcizia impensabile» da parte di Tortora: ha speculato sui soldi versati per i terremotati dell'Irpinia, due miliardi e 600 milioni sui quali



Giacomino



Nella foto in alto, Enzo Tortora viene arrestato: è venerdì, 17 giugno 1983. Accanto, l'ex presentatore a una finestra del carcere di Bergamo, dove rimarrà sino al 17 gennaio del 1984. Per ora, la sua carica di deputato europeo ne impedisce la carcerazione, malgrado la condanna a 10 anni di reclusione.



ha intascato interessi «neri» dal Banco Lariano.

L'articolo ha un effetto dirompente, truffare la povera gente già vittima di un terremoto è qualcosa di insopportabile. Si dimostra che la notizia è falsa, che i soldi sono stati affidati a un magistrato, che su tutta la somma c'è stato un rigoroso controllo, che le storie di *yacht* sono inesistenti. Il *Corriere* verrà condannato per diffamazione, ma quest'altra manciata di fango gettato sul nome di Tortora è destinata a restare.

Il 9 marzo 1984 Tortora (che nel frattempo ha ottenuto gli arresti domiciliari nella sua abitazione di Milano) viene portato a Napoli e sottoposto nella caserma Pastrengo a un confronto con gli ultimi «grandi accusatori» del momento: Andrea Villa e Gianni Melluso. Il primo è un killer della banda Turatello, all'ergastolo per duplice omicidio: dice che Tortora pranzava con il boss, indica alcune persone presenti all'incontro (che risulteranno

morte da tempo). Rivela soprattutto che un suo amico, Melluso appunto, era stato incaricato da Turatello di consegnare la droga a Tortora. Villa aggiunge di avere anche visto una fotografia in cui Tortora e Melluso erano ritratti assieme. Ma la foto non spunterà fuori. Quanto a Melluso, spacciatore e rapinatore, è su posizioni diverse e anche più pesanti: «Gli ho consegnato la droga personalmente» dice.

Un colonnello medico racconta che il presentatore, durante i confronti, ha subito uno *choc*, i giornali parlano di «disfatta». Alla distanza di nove mesi dall'arresto l'accusa ha esibito altri due «supertestimoni», almeno uno sembra in grado di inchiodarlo alle sue responsabilità di spacciatore.

Sull'inchiesta sembra ormai puntata tutta la credibilità della magistratura napoletana. Così non bisogna far caso alle decine di arresti per semplice omonimia. E scorre via anche la notizia che uno degli arrestati nel famoso blitz del 17

giugno, Giuseppe Pecorelli, ha dovuto essere scarcerato (ma solo dopo nove mesi di galera) per assoluta mancanza di indizi: era accusato di aver partecipato a un'esecuzione di stampo mafioso all'interno di un carcere. Ma, all'epoca del presunto delitto, Pecorelli aveva appena 13 anni...

Intanto, spuntano gli altri accusatori, tutti detenuti, gente della mala, non si sa quanto credibile.

Ma - finalmente per l'accusa - ecco sulla scena anche due «esterni», una coppia, il pittore Giuseppe Margutti e la sua compagna: in un teatro di posa, dietro alcune scenografie scelte come riparo perché alla signora si era rotto l'elastico delle mutandine, i due avevano assistito allo scambio droga-soldi: Tortora aveva consegnato lo stupefacente e ricevuto il danaro.

Margutti è uno già condannato per calunnia, è sempre in cerca di notorietà, il suo racconto è pieno di contraddizioni, di particolari inverosimili (la donna sarebbe passata davanti a un paio di *toilettes*, le avrebbe evitate, preferendo per compiere quella delicata operazione il teatro di posa; Tortora aveva a disposizione negli studi un ufficio privato dove trattare una partita di droga sarebbe stato molto più semplice. E quel giorno era andato in televisione quasi per caso, l'avevano chiamato all'ultimo momento per una trasmissione. Come aveva fatto a prendere l'appuntamento per lo scambio droga-soldi? Margutti poi che ci stava a fare negli studi? Nessuno l'aveva invitato).

A maggio Tortora annuncia la sua candidatura nelle liste del Partito radicale, se verrà eletto al Parlamento europeo riacquisterà la libertà. Il privilegio di questa immunità avrebbe - secondo alcuni - alterato i rapporti con la magistratura napoletana, l'imputato «eccellente» destinato a sfuggire alla giustizia avrebbe fatto inasprire gli accusatori che, una settimana prima delle elezioni, si affrettarono a chie-

derne il rinvio a giudizio.

Essi sostengono la «veridicità logica» delle accuse: sono una decina i personaggi che, incastrandosi tra loro, collocano Tortora al centro di un vasto traffico di stupefacenti. Cadono le storie relative ai centrini e all'agenda di Puca; si sostiene che Tortora è rimasto nel «sodalizio criminoso» fino al marzo '83. Vuol dire che quando Pandico cominciò ad accusarlo, il presentatore era ancora «camorrista attivo»: è la conferma che sarebbe bastato sorvegliarlo per poterlo prendere con le mani nel sacco.

Le elezioni al Parlamento europeo sono quasi un trionfo per Tortora: mezzo milione di preferenze, addirittura più di Marco Pannella, il leader storico radicale. Il successo elettorale coincide con un'aggravio di ipotesi accusatorie. Nella sentenza di rinvio a giudizio, depositata a metà agosto 1984, il giudice istruttore dà per accertato che Tortora è dedito alla cocaina. Non risulta da nessuna parte, non c'è nessuno a dirlo, se non il magistrato che in queste pagine parla di un uomo sofferente per i postumi di un intervento chirurgico e quindi cocainomane: ma questo tipo di stupefacente eccita e non calma; e poi, l'intervento del quale si parla fu una banalità risolta in ambulatorio.

L'imputato che viene consegnato al giudizio del tribunale con una parte degli accusati nel blitz del 17 giugno porta già le stimmate del condannato: è passato per buono un concetto, che metà almeno dei giuristi respingono, quello che si basa esclusivamente sulle accuse dei pentiti. Basta incrociarle tra loro e non c'è più scampo. Il riscontro oggettivo e la ricerca di prove a suffragio delle dichiarazioni fatte dai pentiti non esistono: Tortora faceva parte della camorra, Tortora spacciava droga, Tortora va condannato. È un'equazione luciferina. Provare a sentirsela addosso anche solo per un istante mette i brividi: ma come è possibile sbarazzarsene se gli accusatori non dan-

Processo a Tortora

no un appiglio, una data, una circostanza, un riferimento da poter contrastare?

Il processo comincia il 4 febbraio di quest'anno, va avanti sette mesi, 67 udienze, una settimana di camera di consiglio. I giudici si dimostrano subito duri, bloccando ogni istanza, ogni domanda che - secondo i difensori di Tortora - sarebbe servita a dimostrare l'inattendibilità di un pentito o di un testimone. Melluso e Pandico parlano invece molto. Prima di ogni udienza, hanno modo di fare vere e proprie conferenze-stampa e lanciano accuse di ogni tipo: così Tortora diventa il mandante dell'assassinio del fratello di Melluso (il killer in seguito viene arrestato, si scopre che ha ucciso per un regolamento di conti) e della madre di Pandico, diventa colui che cerca di comprare le testimonianze e che approfitta della posizione di parlamentare europeo per manovrare politicamente affinché non passi una legge a favore dei pentiti.

Melluso tenta di coinvolgere «un impresario edile di Milano, che ha un amico potente a Roma»: il riferimento che tutti capiscono è a Silvio Berlusconi e Bettino Craxi. Ma il presidente giudica «non pertinenti» questi riferimenti. Si viene a scoprire che Melluso, in un periodo in cui avrebbe consegnato droga a Tortora, era stato ferito a un ginocchio e, ricoverato e sorvegliato in ospedale, era scappato per rifugiarsi in Liguria. Che tutta una serie di personaggi (Francis Turatello, Roberto Calvi, Francesco Pazienza) che lui sostiene di avere visto con Tortora nel 1977, a quell'epoca non si conoscevano neppure. Sono smentite che non servono a nulla, Tortora va incontro alla condanna, ineluttabilmente: hanno voglia i suoi avvocati a protestare, lui a dichiararsi innocente per 18 minuti (nessuna domanda del presidente, nessuna domanda del pubblico ministero: il suo interrogatorio finisce così).

Lo accusano di essere stato riassunto alla Rai per interces-

sione di Turatello; Barra (si scopre che ricattava gli accusati, «Datemi due milioni se non vi metto nella lista») viene in aula e non parla più; uno dei pentiti-accusatori, quel Sanfilippo così poco credibile, dice che non è vero niente, che lo stesso Melluso gli ha detto che Tortora è innocente; viene Giuseppe Cobiانchi, un detenuto, porta una lettera dalla quale risulta che Melluso e Turatello non si sono mai visti, il presidente lo fa incriminare per reticenza dal momento che Cobiانchi non vuole - per il momento - rivelare non chi abbia scritto la lettera, ma chi gliel'abbia data.

Non c'è niente da fare, la china è ripida. Diego Marmo, pubblico ministero in udienza, durante un battibecco con uno dei difensori, grida: «Il suo cliente con i voti della camorra è stato eletto deputato!». Tortora lo querela per diffamazione, ma allo stesso tempo deve intuire che la magistratura napoletana farà quadrato per proteggere il collega.

Lello Liguori, re dei *night* milanesi, accusato di associazione mafiosa, amico di tutti i boss che hanno operato a Milano, rientra in Italia e dice testualmente di avere appreso da Angelo Epaminonda alcuni particolari determinanti: «Mi disse che Cutolo aveva dato ordine ai suoi affiliati di accusare Tortora. Qualora i pentiti avessero ritrattato, Tortora ne sarebbe uscito innocente e la magistratura avrebbe preso un grosso buco». Epaminonda era, a Milano, il numero uno nel campo degli stupefacenti. Nessuno ritiene giusto far venire in aula, al processo, Liguori o Epaminonda. Come nessuno vuole approfondire incredibili particolari che risultano da alcune testimonianze: e cioè che Melluso avrebbe condotto gli interrogatori sostituendosi - col suo consenso - al giudice istruttore; e che Pandico avrebbe frequentato i penitenti travestito da ufficiale dei carabinieri!

I resoconti dei giornali spesso mettono in grande rilievo l'immagine di quotidiane disfatti

te di Tortora anche quando la sua difesa segna punti a favore.

Il fatto è che la posizione di questo imputato è stata sin dall'inizio posta al centro dell'intera inchiesta: se dovesse crollare l'accusa contro di lui, crollerebbe il processo. È in gioco tutto il meccanismo della giustizia, tutta la cultura del blitz, tutta l'idea giuristico-poliziesca che ha portato a questa svolta, a questo «colpo mortale» alla camorra organizzata.

Si è creata come un'alternativa diabolica. Si dice che assolvere Tortora significa assolvere anche gli altri, significa che la giustizia perde e la camorra vince. Si osserva che si è trattato di una istruttoria frettolosa, piena di errori (consacrati anche nella sentenza finale, con più di cento assoluzioni), puntata sulla manovalanza, sui livelli medio-bassi dell'organizzazione: l'unico «eccellente» fra gli imputati questo presentatore; sì, ci sono un cantante, un prete, un sindaco, una suora, un secondino; ci sono i «cumparielli», camorristi per fame o per paura. Ma non c'è uno solo dei boss, di coloro che hanno posto l'organizzazione al servizio di una imprenditorialità manageriale; nessuno del «terzo livello», dei finanziari, dei politici. Camorra non è questa fauna che si agita dietro le sbarre, non sono i Melluso; trafficare in droga non è il pacchetto lasciato sul sedile di un'auto.

Se Tortora era un uomo di Cutolo, perché non interrogare il boss di Ottaviano invece di fidarsi del suo segretario-scrittore, quel Pandico che le cartelle cliniche definiscono a più riprese «paranoico»? Le dichiarazioni di una manciata di cosiddetti pentiti possono davvero bastare per una condanna? E ancora: possibile che, tra tanta gente disposta a testimoniare su Tortora camorrista, non sia saltato fuori nessuno che dicesse: è vero, la droga ha provato a venderla anche a me? Se la spacciava, qualcun altro l'avrà pure ricevuta da lui, magari per uso personale. Quel «mondo dello

spettacolo» in cui Tortora si sarebbe aggirato come una jena, non è mai stato un esempio di omertà.

Ma sotto questo profilo è risultato impossibile intaccare la sua personalità, il suo perbenismo, fino a prova contraria, non solo apparente.

Chi ne ha preso le difese si è visto talvolta attaccare (c'erano «scopi esclusivamente economici» dietro coloro che mettevano in dubbio i capisaldi dell'accusa). E anche gli amici non gli hanno fatto un buon servizio. I radicali hanno deciso di far passare attraverso il «caso Tortora» tutti i loro attacchi a una «magistratura ottusa e prevaricatrice»: con il risultato che il destino di Tortora è andato gravandosi di quest'altra connotazione politica; per cui, la sua assoluzione avrebbe rappresentato una sconfitta per tutti coloro che, in campo politico, avversano le idee e il modo di portarle avanti della pattuglia di Pannella.

Ne è nato un conflitto anche partitico, culminato nell'iniziativa dello stesso Pannella e di Claudio Martelli, vicesegretario socialista, di investire del caso il Quirinale e Palazzo Chigi, prospettando anche l'

DUE MOGLI TRE FIGLIE TANTA TV

■ 1928: Enzo Tortora nasce a Genova. Il padre è rappresentante di cotone, la madre casalinga. Si laurea in giurisprudenza. Sposato due volte: la prima con Rina Riello (ha ottenuto l'annullamento dalla Sacra Rota), e la seconda con Miranda Fantacci, dalla quale si è separato nel 1969. Enzo Tortora ha tre figlie: Monica (di 27 anni), avuta dalla Riello, Silvia (di 22 anni) e Gaia (14 anni).

1956: esordisce in Tv come «valletto» di Silvana Pampanini in *Primo Applauso*.

ipotesi di un'indagine parlamentare sulla magistratura napoletana. Cossiga e Craxi ascoltano e non entrano nel merito dei problemi sollevati dalle delegazioni dei due partiti. Ma la mossa di Pannella e Martelli lascia traccia. Di lì a qualche tempo, a Milano al congresso dell'Onu sulla criminalità, il presidente della Repubblica lancia un allarme accorato: «In determinate circostanze» afferma «può essere forte la tentazione di privilegiare l'istanza della tutela collettiva a danno dei diritti dell'individuo e del sistema di libertà civili e politiche; bisogna essere sempre consapevoli del rischio incombente e grave assai che si inneschi una spirale

perversa di supposta autodifesa che può portare alla distruzione di quanto siamo venuti faticosamente costruendo in termini di civile convivenza».

È una netta presa di posizione contro il diffondersi della «cultura del sospetto», un appello perché si esca dalla legislazione dell'emergenza. E un altolà, soprattutto, sembra di capire, alla tentazione di usare in modo indiscriminato il «pentitismo» nei processi contro la malavita organizzata. Una diffidenza più volte espressa anche dal ministro della Giustizia, Mino Martinazzoli, sottoposto alle continue pressioni dei magistrati impegnati nei mega-processi che sollecitano una legislazio-

ne premiale per i pentiti. «Voglio capire, voglio prima verificare l'andamento di questi dibattimenti, voglio i riscontri oggettivi...» ha sempre replicato Martinazzoli in questi mesi alle sollecitazioni.

Al vertice dello Stato i pericoli di un processo come quello di Napoli sono stati dunque avvertiti: che cosa è successo allora? Forse i giudici si sono convinti di avere in mano i famosi riscontri oggettivi? Ma possono essere considerate tali le dichiarazioni incrociate dei pentiti, che non hanno avuto, così almeno è risultato dal dibattito, nessun supporto di prova? L'interrogativo ha caratterizzato, dopo la sentenza, i commenti e gli editoriali

dei più autorevoli quotidiani di informazione. Sul *Corriere* Giandomenico Pisapia, famoso giurista, parla di «una scelta pericolosa che contribuisce a dare un duro colpo alla nostra sana tradizione giuridica e conferma quella strisciante erosione dei principi costituzionali - primo fra tutti quello della presunzione di innocenza - e dei criteri che devono presiedere alla rigorosa valutazione della prova». Sulla *Stampa* gli fa eco Alessandro Galante Garrone, altro giurista notissimo, che denuncia le «abnormi degenerazioni del fenomeno del pentitismo» e conclude: «... la somma di più bugie (o da ritenersi tali fino a prova contraria) non può convertirsi in verità». Indro Montanelli, sintetizzando gli umori diffusi, senza mezzi termini scrive: «L'accusa (a Tortora, ndr) è peggio che falsa: è inverosimile».

Insomma, un coro. In sintonia, del resto, con le reazioni del mondo politico. Socialisti e radicali definiscono la sentenza «terrificante», per i liberali è «inquietante». Anche Giovanni Spadolini non nasconde la sua preoccupazione: non è mai stato colpevolista. «Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza» dice il comunista Luciano Violante, ex magistrato che chiede ai giudici napoletani di renderle note in fretta, perché possano essere valutati questi benedetti «riscontri oggettivi». Se ci sono. Sull'*Unità* Emanuele Macaluso insiste su questo tasto. E scrive: «Si tratta di sapere se c'è stato un abuso di pentitismo». Poi aggiunge: «Valorosi giuristi hanno giustamente chiarito che le rivelazioni sono da accettare soltanto se vi sono i "riscontri oggettivi". Altrimenti non si salva nessuno». Un segnale di un'inversione di tendenza rispetto al dilagare del «pentitismo»? Basta con i pentiti?

La sentenza di Napoli, con le critiche che sta sollevando, potrebbe significare proprio questo?

Roberto Chiodi
Maurizio Marchesi



Italy's News Photos



Giornalfoto

Tortora, con Silvio Noto, al «Musichiere» e a «colloquio» con il pappagallo «Portobello».

1957: conduce il quiz *Telematch* e interpreta il suo unico film, *Piccola Italia*, regia di Soldati.

1958: lavora a un programma radiofonico: *Tiro al Piccione*.

1959: inizia un periodo di intensa attività. Alla radio conduce i programmi *Il gambero* e *Dribbling*, e in Tv *Campanile Sera*.

1966: la sua popolarità giunge all'apice con la trasmissione *La domenica sportiva*. Contemporaneamente cura un genere a lui conge-

niale, il quiz, con il programma *Bada come parli*.

1969: viene licenziato in tronco dalla Rai per avere dichiarato pubblicamente di ritenere illegittimo il monopolio statale su radio e televisione. Iniziano per Tortora otto anni di ostracismo dalla Rai e di intense e varie attività: lavora per la Tv svizzera (*Cari bugiardi*), per Telebiella, Firenze libera, Telearmilenese, Antenna 3 Lombardia; è inviato speciale per *Il resto del Carlino* e *La Nazione*. È stato per 8 mesi (1974) direttore di un

giornale bolognese, *Il nuovo quotidiano*. Per la Rai conduce *Giochi senza frontiere*.

1977: è di nuovo alla Rai con *Accendiamo la lampada* (c'era anche la Carrà).

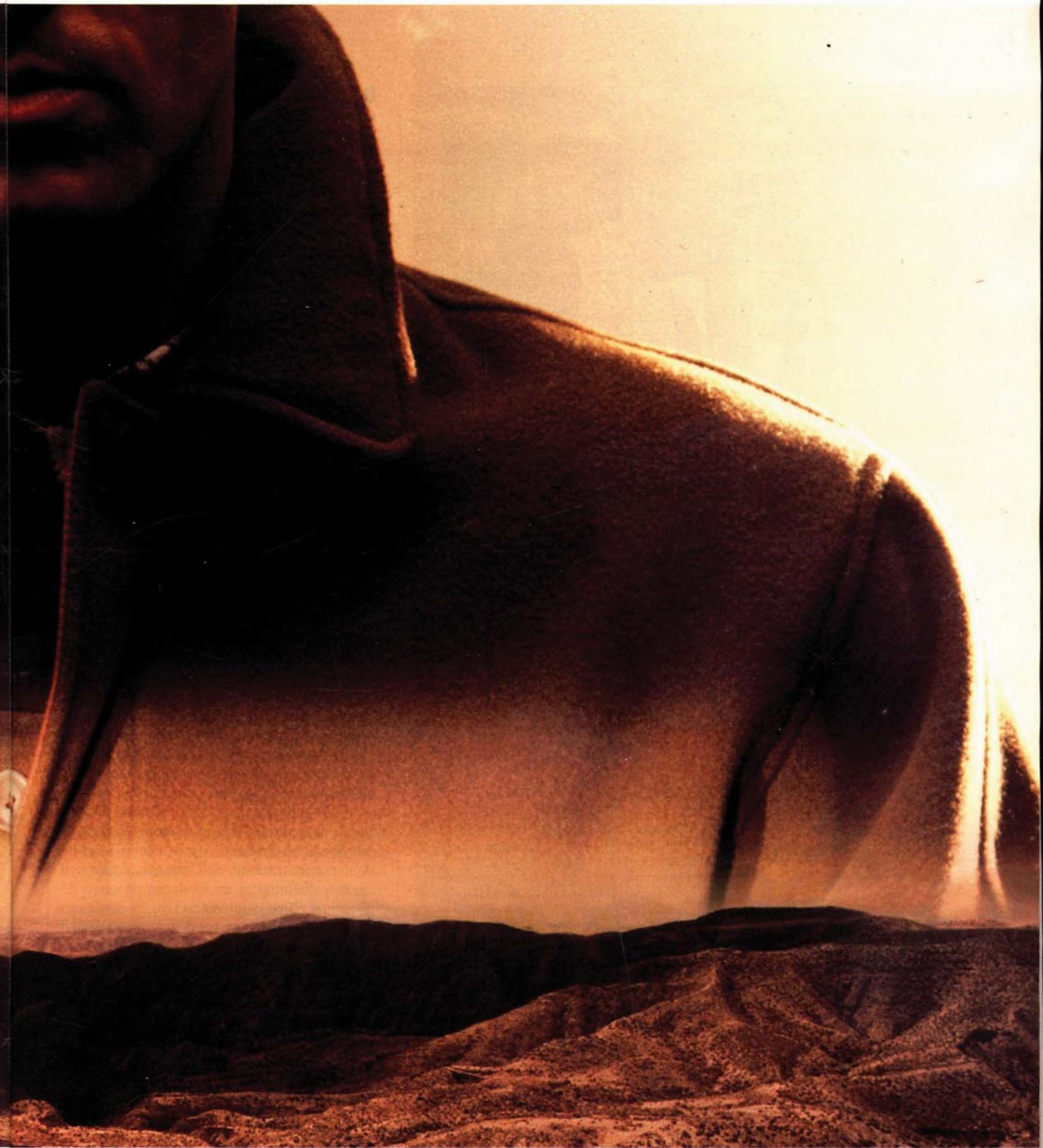
1978: è la volta di *Portobello*, la trasmissione che condurrà per 6 anni.

1983: per Retequattro conduce la trasmissione *Cipria* e, in compagnia di Baudo, *Italia parla*. È l'ultima prima dell'arresto. ■

VESTIRE UN MODO DI VIVERE.



RSCG



 **Marlboro**
LEISURE WEAR



MA È PROPRIO VERO CHE GLI AVVOCATI NON SERVONO PIU'?

«È innocente. Ma voi lo condannerete». Parole strane in bocca ad Alberto Dall'Ora, uno dei più efficaci penalisti italiani, in chiusura dell'arringa in difesa di Enzo Tortora.

E poi, in un'intervista, una confessione forse ancora più amara:

«Come avvocato, in questo processo, mi sono sentito inutile, con le armi spuntate».

Che cosa succede agli avvocati? Che fine hanno fatto i mastini, i leoni, gli incantatori delle Corti d'assise, quelli che strappavano assoluzioni impossibili?

Sono stati gli avvocati stessi a discuterne, per una settimana, a Majori, in un congresso senza precedenti. Incriminazioni, arresti (le une e gli altri quasi sempre ingiusti), ma soprattutto una sensazione di impotenza di fronte a istruttorie che sembrano telecomandate, a sentenze già scritte. Sull'argomento, gli interventi di tre noti avvocati. Domenico Marafioti, autore della «Repubblica dei procuratori» e ora della «Supplenza» (Ciuffa editore). Titta Mazzuca, una vita in Corte d'assise, studioso dell'arte oratoria, che celebra il tramonto dell'arringa. Pietro d'Ovidio, che ha difeso terroristi rossi e neri, ladri di Stato e derubati, stuprate e stupratori, senza correre i rischi di tanti suoi colleghi; un decalogo del perfetto avvocato, il suo; non facile da seguire e che, è il primo ad ammetterlo, in certi casi può anche non bastare.

DOMENICO MARAFIOTI

Avvocato

■ In apparenza, la funzione del difensore è considerata primaria, l'unica che la Costituzione definisce «inviolabile in ogni stato e grado del procedimento». Ma nella realtà, nell'esercizio concreto? Le incongruenze e le disfunzioni già così evidenti nel campo civile (con le lentezze e le vischiosità ben note) sono diventate intollerabili nel campo penale.

Ci sono ormai fenomeni di autentica patologia processuale, sia in fase istruttoria sia nel dibattimento. E c'è la tendenza a servirsi di maxiprocessi, blitz e maxiretate più come *messaggi* rivolti alla pubblica opinione che come strumenti per l'accertamento delle specifiche responsabilità di ciascun imputato.

Sono frutti dell'emergenza. Ma il richiamo all'emergenza non può costituire un alibi per il ricorso a metodi processuali abborracciati e sommari, che spesso si risolvono in sostanziali iniquità e offese al senso di logica e di giustizia.

Il nuovo Capo dello Stato, subito dopo l'insediamento, ha detto che la giustizia deve essere tempestiva ed efficiente, e soprattutto imparziale, che la difesa sociale non si può realizzare per *scorciatoie*, e che, infine, non deve essere alimentato l'equivoco secondo cui la magistratura svolge funzioni di supplenza nei confronti di altri poteri e funzioni. Con queste parole, ha riassunto non solo la diffusa aspirazione del Paese, che vuole giustizia, ma senza assalti e decimazioni, che appartengono a momenti eccezionali. Ha anche espresso la particolare esigenza di quanti nel mondo giudiziario chiedono il recupero della funzione garantista.

Ma quelle di Cossiga sono, almeno per ora, parole inascoltate. Invece di rendere i processi più spediti e credibili, ripristinando i cardini della concentrazione, dell'immediatezza e dell'oralità, distintivi di un moderno processo degno di tal nome, aumentano i casi di intolleranza e di emarginazione del difensore e quindi di compressione dei diritti dell'imputato - specie quelli accusati dei crimini più gravi - a una difesa piena e produttiva.

L'avvocatura deve battersi per un'inversione di tendenza. Con il pretesto di tutelare pur rilevanti interessi dello Stato e della società, c'è che si considera legittimato a incidere su diritti rilevanti della persona, come il diritto di difesa e alla difesa. Questo poteva accadere un tempo, negli scomparsi stati di polizia, oppure, al giorno d'oggi, in sistemi politici oppressivi e distanti dal nostro ordinamento democratico e rappresentativo.

TITTA MAZZUCA

Avvocato

■ Tutti ormai avvertono l'emarginazione della difesa nella fase istruttoria del processo penale. Non tutti, invece, si rendono conto che anche la fase del dibattimento sta registrando di fatto una caduta verticale dei diritti della difesa.

Fino agli anni dell'immediato dopoguerra, la discussione finale del processo rappresentava il momento in cui si maturava, o almeno si perfezionava, il convincimento dei giudici. Le arringhe dei difensori dell'imputato soddisfacevano alle esigenze di verifica della prova, di ricostruzione del fatto e di interpretazione della personalità del giudicabile. Ciò era possibile perché la tradizione giudiziaria ricreava ogni volta un'atmosfera di attesa verso la discussione. È vero che i diritti dell'imputato erano, come ancor oggi, confinati in gran parte nella fase finale, ma essa era la più importante di tutto l'iter processuale.

Dagli anni del dopoguerra a oggi si sono verificate quelle straordinarie metamorfosi culturali, sociali e ambientali per cui l'eloquenza in genere, e con essa l'oratoria forense, ha subito una notevole flessione. Oggi un'arringa concisa, raccolta, spoglia, si armonizza con la sensibilità dell'uomo contemporaneo e con la tollerabilità dell'ambiente, ma non può sopprimere più al ruolo ch'essa svolgeva in passato nell'ambito del processo inquisitorio.

Quale analisi potrebbe attuare un'arringa di tal genere per verificare il cumulo delle prove lungamente stratificatesi nelle istruttorie segrete - specialmente nei processi in Corte d'assise - e per contribuire alla formazione del convincimento del giudice? Il controllo delle prove è arduo perché è venuto meno all'arringa il necessario spazio materiale e soprattutto morale. L'atmosfera di attesa che precedeva la parola dei patroni non esiste più.

Il ruolo dell'avvocato nel processo penale ha poi ricevuto un colpo letale della legislazione straordinaria per la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, che ha reso ipertrofico il potere discrezionale del giudice. Il terrorismo ha determinato devastazioni profonde non solo nei principi giuridici, ma nella stessa posizione mentale d'una parte dei magistrati, attratti verso il polo che rappresenta per tutti la garanzia della sicurezza: la polizia, l'inquisizione e quindi l'accusa. E il maxiprocesso, dovuto anche all'incoraggiamento di un pentitismo deviante, tigre pericolosamente cavalcata, ha esaltato le funzioni inquisitorie del giudice, facendone ancor più l'unico attore, per non dire il mattatore, e riducendo le difese a occasionali, spesso inconsapevoli, comparse.

PIETRO D'OVIDIO

Avvocato

■ Condivido pienamente le diagnosi che sono state formulate dai colleghi sulle cause che hanno determinato una compressione del ruolo del difensore e un deterioramento nel rapporto avvocato-giudice.

Ma proprio per questo, anzi a maggior ragione, sostengo che ancora di più si impone per noi avvocati una costante, sempre attenta osservanza dei nostri comportamenti con gli assistiti e con i magistrati, delle norme processuali e sostanziali e dell'etica professionale.

Il conservare sempre, nell'espletamento del mandato, controllo ed equilibrio, conferisce al difensore non solo maggiore dignità, ma soprattutto forza e vigore per rivalizzare e rilanciare il proprio insostituibile e incompressibile ruolo. Controllo ed equilibrio preservano inoltre da forme di protagonismo, conscie o inconscie, di qualsiasi natura, giustamente rimproverate a taluni magistrati.

Particolare cautela occorre, per l'avvocato, nel rapporto con il proprio assistito. È suo inderogabile obbligo morale, ancora prima che giuridico, dargli la propria assistenza tecnica per una valida difesa. Ma deve farlo nella piena libertà della propria coscienza, senza subire condizionamenti di alcun tipo dal proprio cliente e ancora meno da altri.

Saper dosare la passionalità difensiva con quel razionale distacco è l'unico modo che consente serenità e lucidità nel comprendere l'uomo e il fatto che - tramite l'opera del difensore - il giudice deve valutare con pari serenità e lucidità, senza cioè preventivi sposalizi, da parte dell'uno o dell'altro, di persone, idee o finalità extraprocessuali.

Quanto più l'avvocato si qualifica per preparazione professionale, culturale, morale e deontologica, tanto più egli ha diritto di chiedere altrettanto alla magistratura. E viceversa.

In questi ultimi tempi il compito degli avvocati penalisti è divenuto certamente più difficile, complesso e irto di pericoli. Questo perché c'è una nuova criminalità, proteiforme, sempre pronta alle tentazioni e alle seduzioni, in tutti i settori della vita pubblica e privata. Ecco perché l'avvocato deve avere ancor più rigore morale, un maggior autocontrollo, di fronte a una responsabilità che è ancora più delicata e pesante.

È un impegno difficile. Ma al quale, ne sono sicuro, noi avvocati siamo in grado di mantenere fede.

PER FARSI UN'IDEA

IN PRIMO PIANO

Philippe Taquet,
direttore del Museo
di Storia naturale
di Parigi, accanto ad
un esemplare di
Triceratops, un
pacifico «mostro»
del Cretaceo.

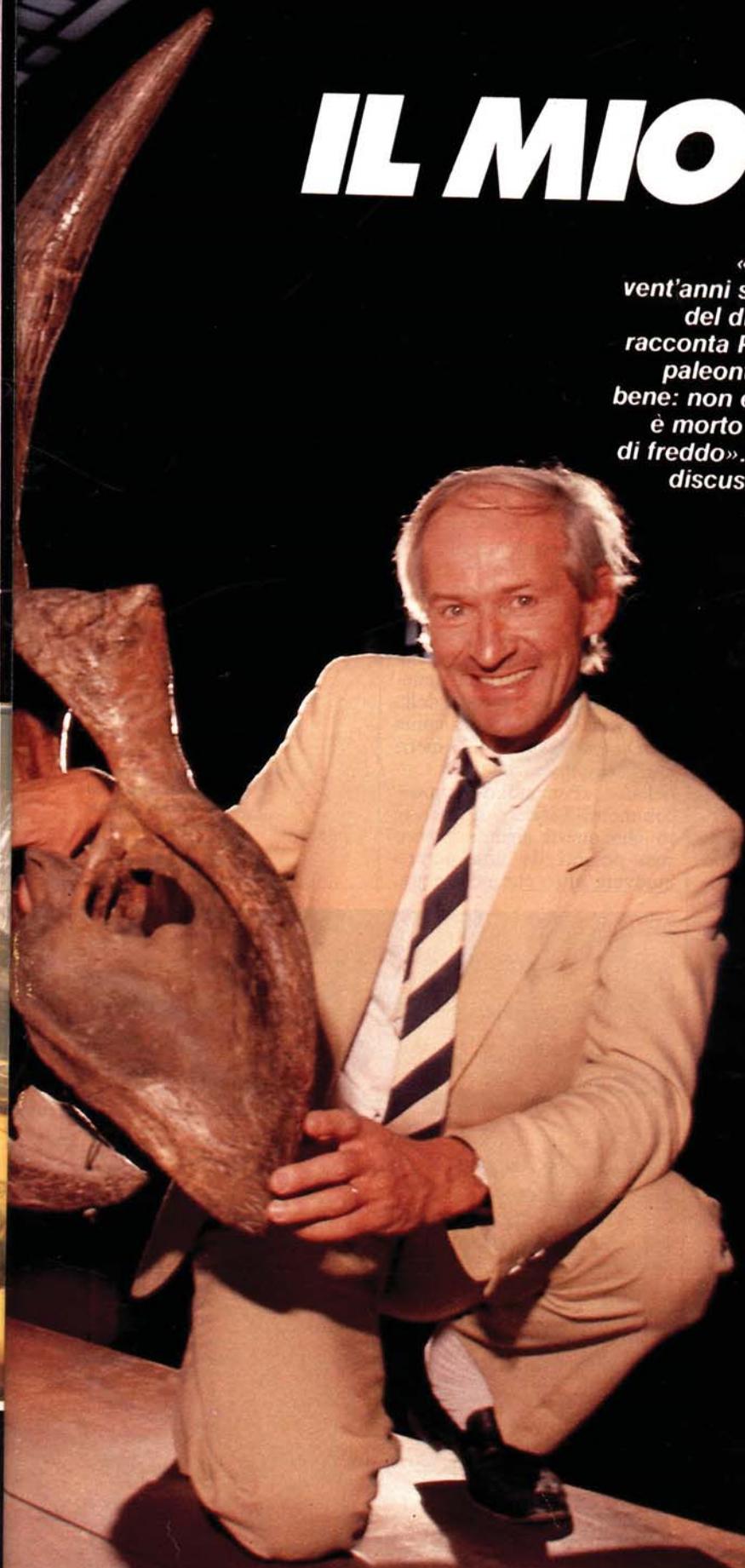


TRICERATOPS CALICORNIS
MUSEO
D'ISTORIA NATURALE
DI PARIGI

IL MIO AMICO DINO

«Ho passato vent'anni sulle tracce del dinosauro», racconta Philippe Tarquet, uno dei più grandi paleontologi del mondo, «e lo conosco bene: non era stupido, né lento, né cattivo, non è morto per un'improvvisa catastrofe, ma di freddo». E così vengono rimesse in discussione tutte le teorie più recenti.

Testo e foto di Massimo Cappon



Sulla sua scrivania, nell'astero ufficio di direttore del Museo di Storia naturale di Parigi, si rincorrono decine di piccoli dinosauri in miniatura, un'allegria mandria di «mostri» che farebbero la felicità di ogni bambino. C'è lo Stegosauro (il drago delle favole) con la sua cresta di scaglie, c'è il *Triceratops*, con le sue corna assurde, ci sono lo smisurato Brontosaurus (un pigro vegetariano, come l'ippopotamo) e poi gli agili carnivori che gli davano la caccia nelle paludi del Giurassico. Lui, Philippe Taquet, 45 anni, il fisico asciutto e gli occhi vivi di un trentenne nonostante i capelli bianchissimi, sembra accarezzarli uno per uno con il proprio sguardo. «Ho passato più di vent'anni sulle loro tracce», dice, «ne ho cercato i resti in mezzo mondo. E vi confesso che più conosco i dinosauri e più mi piacciono».

Il dinosauro (il nome significa «terribile rettile») ed è ancora quello affibbiatogli nel 1841 dal paleontologo inglese Richard Owens) sembra nato per colpire l'immaginazione. Dominò il pianeta per 160 milioni di anni, occupandone tutte le varie nicchie ecologiche: dall'acqua, all'aria, alla terraferma, con 600 specie diverse, in un'esplosione di fantasia evolutiva senza precedenti nella lunga storia della vita. Poi, all'alba di 65 milioni di anni fa, misteriosamente si estinse. Il fascino della sua storia è anche qui, in quel «misteriosamente» che continua a velarne il capitolo finale.

Negli ultimi anni, il tema della scomparsa dei dinosauri ha guadagnato la prima pagina dei giornali, e non solo di quelli scientifici. A più riprese, dal 1980 all'anno scorso, gruppi di scienziati americani hanno rilanciato la teoria di una catastrofe per spiegarne la rapida estinzione: prima una supernova, poi un grosso asteroide, infine una pioggia cometaria. Un congresso mondiale a Tolosa ha messo di fronte nei giorni scorsi le due scuole, quella dei «catastrofisti» e quella dei «gradualisti». E il grande protagonista è stato proprio Taquet, convinto che non c'è al-

cun bisogno di ipotizzare un evento extraterrestre. «La scomparsa dei dinosauri», spiega, «eccita particolarmente la nostra fantasia. In realtà, non considero nemmeno un vero problema scientifico spiegare un'estinzione che si compì nell'arco di almeno un milione di anni (probabilmente per un concorso di cause diverse) durante uno dei tanti sconvolgimenti climatici del nostro pianeta che sono la molla stessa dell'evoluzione. Molto più interessante è chiarire i tanti punti ancora oscuri che limitano la nostra conoscenza dei dinosauri all'immagine statica di un fossile da museo o a quella, ancora più falsa e improbabile, dei fumetti: come vivevano, quale era la loro reale fisiologia, quali le fasi del loro sviluppo, come si diffusero in tutto il mondo adattandosi alle condizioni più diverse, dall'Alaska all'Australia».

Ci sono sempre delle occasioni che decidono del destino di un uomo. Per Philippe Taquet, allora giovanissimo geologo con vocazioni paleontologiche, l'occasione si presentò con un nome impronunciabile: Gadoufaoua. «Fu qui», ricorda Taquet, «in questa stessa stanza. Un giorno mi chiamò l'allora direttore del laboratorio di paleontologia dei vertebrati, Lehman. Mi spiegò che alcuni tecnici francesi che cercavano uranio nel Niger avevano trovato strane ossa fossili. Lehman giudicava importante cercare di stabilirne l'età e mi proponeva di partire subito per il Sahara. Avevo 24 anni allora e non me lo feci ripetere. Il giorno dopo ero già in volo per Agadès e da lì, in jeep, attraverso il «deserto dei deserti», il Tenerè, andai incontro al mio primo dinosauro».

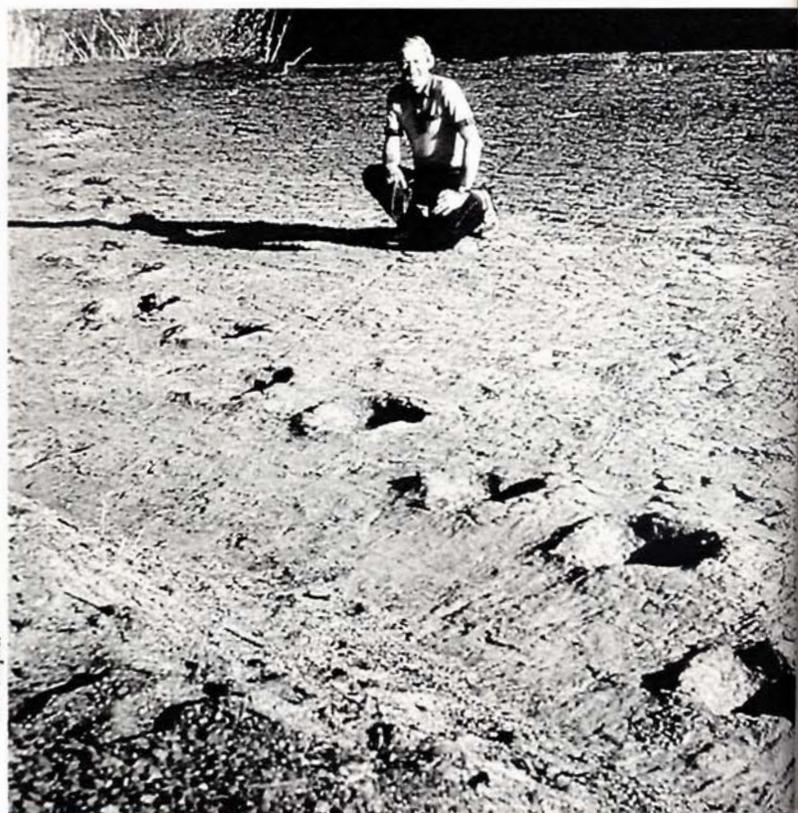
Per la verità i dinosauri erano molti di più. Taquet era piombato nel «wadi dei serpenti di pietra» (così chiamavano la zona i Tuareg), un paradiso paleontologico immediatamente ribattezzato il Cimitero dei Dinosauri: una stretta fascia larga appena due chilometri e lunga 175 dove affiorano centinaia di resti fossili vecchi di 110 milioni di anni,

con vertebre e ossa che mantengono spesso la perfetta disposizione anatomica di quando morì l'animale. La straordinaria avventura di Taquet cominciò lì, in due mesi esaltanti di scavi, misurazioni, scoperte. E fu lì che decise di diventare «cacciatore di dinosauri», di seguirne le tracce in ogni altra parte del mondo.

«Il tipo più comune che si trova nel cimitero del Tenerè è l'Uranosauro», dice Taquet, «un probabile discendente degli Iguanodonti. Doveva vivere in gruppo, a giudicare dalla disposizione dei suoi resti e dalle impronte, brucando le araucarie e le felci. Aveva una grande cresta dorsale, con spine solidamente legate una all'altra da tendini ossificati e facilitavano la tendenza alla posizione eretta». Tra le sabbie del Sahara Taquet è tornato a più riprese. Nel 1973, nel corso di una spedizione appoggiata dal Centro studi e ricerche Giancarlo Ligabue, di Venezia, trovò anche i giganti della categoria, i sauropodi: come un *Diplodocus* lungo 23 metri e un *Brachiosaurus* di 78 tonnellate. «Per molto tempo», commenta Taquet, «si è pensato che questi giganti fossero così pesanti da non potersi muovere altro che nell'acqua».

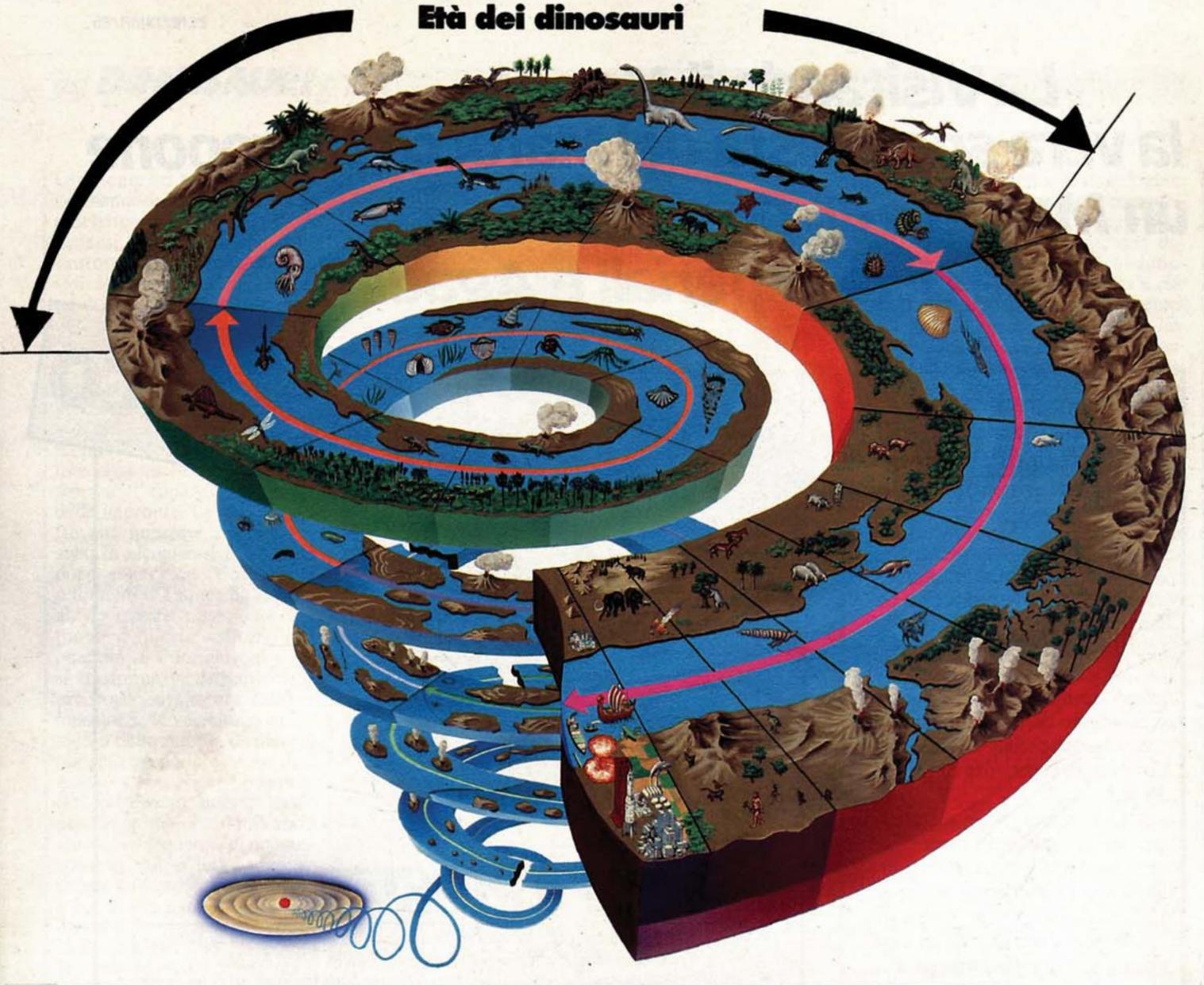
Un'avventura durata 160 milioni di anni

Nel disegno a destra: L'avventura della vita sulla Terra, una spirale evolutiva lunga oltre tre miliardi di anni. I primi dinosauri apparvero nel Triassico, intorno a 225 milioni di anni fa, da una famiglia di Rettili che avevano evoluto un'andatura bipede e un particolare metabolismo di termoregolazione. Il loro progenitore è probabilmente l'Euparkeria, un animale grande quanto un cane. Il Giurassico vide esplodere il fenomeno del gigantismo, che culminò nel Cretaceo. Il dinosauro più piccolo aveva le dimensioni di un coniglio (*Mussaurus*, topo-lucertola), il più grande (*Ultrasaurus*) era lungo 30 metri, alto 18 e pesante 80 tonnellate: il più grande animale mai apparso sulla Terra. Sotto: Philippe Taquet sulla pista fossile di un dinosauro del Brasile.



Ph. Taquet

Età dei dinosauri



Tiger Tateishi

L'APOCALISSE VENNE DA LONTANO?

■ La teoria delle catastrofi percorre tutta la storia della paleontologia. Il primo a proporla (e a tentare così di conciliare la presenza dei fossili con la dottrina biblica dell'immutabilità delle specie) fu il fondatore di questa scienza, il francese Georges Cuvier, alla fine del '700. La teoria darwiniana dell'evoluzione fece dimenticare per molti decenni le ipotesi catastrofiste. Negli ultimi anni queste sono però clamorosamente tornate alla ribalta nell'ambiente scientifico americano, appoggiate anche dalla nuova teoria di un'evoluzione «a salti» (una sorta di darwinismo rivisitato) ad opera di Stephen Jay Gould. Il fatto nuovo è la scoperta,

avvenuta nel 1977, di una concentrazione anomala di un minerale raro (l'iridio) nella zona di Gubbio, proprio nello strato di transizione tra il Cretaceo e il Terziario datato 65 milioni di anni. Basandosi sull'ipotesi (per altro non dimostrata) che l'iridio sia di origine «extraterrestre», i geologi Louis e Walter Alvarez, dell'università di Berkeley, elaborarono la prima versione della loro teoria «catastrofica»: un asteroide del diametro di una decina di chilometri che nell'impatto col pianeta avrebbe sviluppato l'energia di un milione di atomiche e avrebbe sollevato una nuvola di polvere facendo piombare un gelido inverno sulla Terra. Questa teoria ha avuto successivamente numerose varianti. L'ipotesi venne rilanciata nel 1983 da David Muller e Walter Alvarez con la tesi di cicliche estinzioni in

massa dovute ad una pioggia cometaria. A spingere le comete sulla Terra, scagliandole fuori da quella «nube di Oort» che ruota ai confini estremi del sistema solare, sarebbe una misteriosa stella «assassina» compagna del Sole (Nemesi, «Vendetta») che interferirebbe nel gioco gravitazionale ogni 26 milioni di anni. Successivi, più accurati calcoli hanno però dimostrato che l'orbita di questa stella non potrebbe essere così stabile. Infine c'è l'ipotesi di Matese e Whitmire: la pioggia di comete sarebbe innescata dall'orbita del decimo, ipotetico «pianeta X» del sistema solare. Nessuna di queste varie teorie riesce a spiegare tuttavia perché soltanto alcune specie scomparvero nell'Apocalisse piovuta dal cielo, mentre altre, viceversa continuarono indisturbate il loro lento cammino evolutivo. ■



La Visitando il Mondo, la vera specialista del Marocco, ti propone un Marocco un po' speciale: "Le città imperiali e Agadir"

Un programma affascinante che vi permetterà di conoscere gli aspetti più autentici del Marocco.

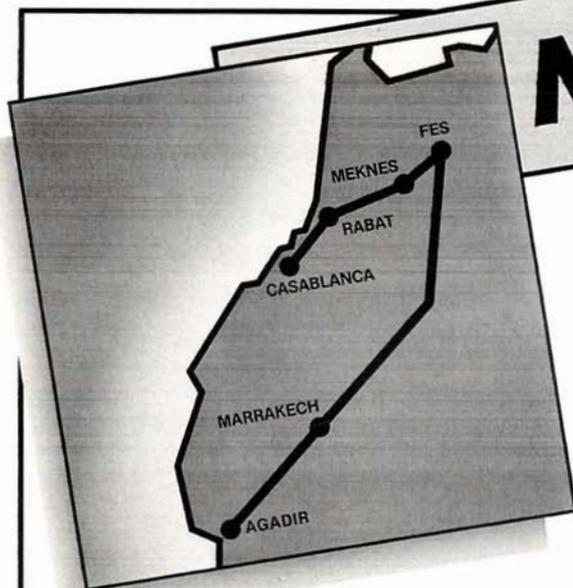
Per chi vuol conoscere il Marocco, ma vuol soprattutto conoscerlo bene, l'unica cosa da fare è rivolgersi a un vero specialista di questo Paese come la Visitando il Mondo. Un grande tour operator che conosce ogni angolo del mondo, ma in modo tutto speciale il Marocco, dove ha un'esperienza di più di 15 anni.

Questa esperienza si tradurrà per voi in un viaggio come "Le città imperiali e Agadir" che è all'altezza di soddisfare anche chi in fatto di viaggi esige il massimo.

A poche ore di volo da casa vostra, vi troverete immersi in una atmosfera dal fascino ineguagliabile.

I primi 7 giorni verranno dedicati alla visita delle Città Imperiali, luoghi dai nomi celebri ed evocativi come Fes, Meknes, la Versailles marocchina, o Marrakech, dove potrete assistere a una "Diffa" sotto le tipiche tende Keidal.

Gli ultimi 7 giorni del tour li passerete ad Agadir - splendida cittadina sulle rive dell'Atlantico - nel più piacevole relax. O se preferite dedicandovi a brevi escursioni. "Le città imperiali e Agadir" sono un programma completo: ideale per chi vuol conoscere a fondo il Marocco, e altrettanto perfetto per chi vuol dedicarsi a una pausa di splendido relax.



Marocco

Ecco il programma.

- Viaggio di 15 giorni con partenze ogni domenica da Milano e ogni sabato da Roma (ma anche da altre città italiane) e arrivo a Casablanca con volo jet Royal Air Maroc.
- I primi 7 giorni del tour saranno dedicati alla visita delle Città Imperiali dai nomi evocativi come Casablanca, Rabat, Meknes, Fes e Marrakech.
- Gli altri 7 giorni prevedono un soggiorno-relax ad Agadir sulle rive dell'Atlantico.

Partenze da	Categoria alberghi		Bassa stagione	Alta stagione	Suppl. singola
	Città Imp.	Agadir			
Milano	****	Atlas	1.286.000	1.384.000	254.000
Roma	****	Atlas	1.307.000	1.439.000	253.000
Milano	*****	Club Med.	1.862.000	2.043.000	n.d.
Roma	*****	Club Med.	1.787.000	1.959.000	n.d.

Stagioni: bassa: dal 1° Maggio al 24 Luglio 1985; dal 16 Settembre al 31 Ottobre 1985; alta: dal 25 Luglio al 15 Settembre 1985.

Le quote di partecipazione comprendono: trasporto aereo in classe turistica, sistemazione in camera doppia con bagno, pensione completa durante il tour delle Città Imperiali, e mezza pensione ad Agadir. Inoltre i trasferimenti, le escursioni con pullman e guida di lingua italiana.

visitando il mondo
"i viaggi creazione"



Milano - Roma - Torino

Chiedi al tuo agente di viaggio "i viaggi creazione" della Visitando il Mondo.

Visitando il Mondo, 15 anni di esperienza in Marocco.

Viviano Domenici



Tarquet, in Bolivia, esamina una tipica impronta di sauropode.

Gli esemplari raccolti nel Niger hanno invece rivelato uno scheletro simile a quello degli elefanti, a dimostrazione che i sauropodi dovevano essere agili almeno quanto i pachidermi di oggi. Questi enormi erbivori erano preda di dinosauri carnivori e il loro rapporto doveva essere all'incirca quello esistente oggi tra predatori e prede nella savana».

L'affascinante viaggio nel mondo dei dinosauri può contare oggi anche su una nuova scienza: l'icnologia, lo studio delle impronte. Le loro orme a tre dita impresse nel fango si sono in alcuni casi fossilizzate dopo essere state ricoperte di sedimenti e Taquet ha seguito anche queste piste. «Le impronte», spiega, «offrono una quantità di informazioni a chi si trasforma in detective della preistoria: sul sistema di deambulazione, la velocità, il movimento delle zampe, il comportamento gregario o meno dell'animale. Nel Niger ho potuto far rivivere in questo modo una fotografia di 110 milioni di anni fa, la sequenza di un iguanosauo che si issa a quattro zampe sulla sponda di un lago e poi si allontana in posizione eretta sulle zampe posteriori. In Brasile, nel 1983, ho seguito le tracce parallele di una mandria di sauropodi che evidentemente vivevano in branco, quelle più piccole dei veloci carnosauri in agguato. E a Toro Toro, in Bolivia, la disposizione delle tracce lascia pensare che in quello stesso posto si sia svolto l'attacco mortale di un branco di carnivori.»

Quando nacquero i primi dinosauri i continenti attuali erano uniti in un unico gigantesco blocco, la Pangea. Intorno a 200 milioni di anni fa la Pangea cominciò a frazionarsi e le varie placche continentali cominciarono la loro deriva, allontanandosi una dall'altra e creando gli oceani attuali. Le varie specie di dinosauri si trovarono isolate su queste grandi zattere e andarono incontro a modifiche evolutive anche molto profonde. «Un tema appassionante», dice Taquet, «è cercare di capire come si sono andate modificando le varie specie nelle varie epoche e nei

IL SUCCESSO DEI «MOSTRUOSI» GIGANTI

■ L'archetipo del drago delle leggende medievali, un essere obsoleto e fuori dal tempo, pigro se erbivoro, aggressivo se carnivoro, un fossile vivente condannato dal suo stesso gigantismo all'estinzione. Questa è l'immagine che la maggior parte della gente ha ancora del dinosauro, il «terribile rettile». E una buona percentuale è ancora convinta che questi mostri della preistoria possano esistere ancora, nascosti nelle foreste dell'Amazzonia e dello Zaire.

Oggi i dinosauri, usciti dalla leggenda, entrano a buon diritto nella scienza ufficiale. Considerati rettili emancipati (ma sulla stessa generica attribuzione dei dinosauri alla classe dei rettili si potrebbe discutere a lungo) si stanno sempre più rivelando strutture animali complesse, dotate di meccanismi bioenergetici sofisticati e adattati ad un ampio spettro di ambienti. Questi animali si stanno rivelando sempre più importanti per la storia della nostra Terra, un palcoscenico dove si sono accalcati, riprodotti, eliminati, milioni di organismi legati tutti e sempre dalle stesse leggi della natura e dell'evoluzione. I primi rettili erano di modesta grandezza, molto arcaici e la loro stessa architettura corporea ricordava l'eredità acqua. Ma le opzioni evolutive che l'ambiente

offriva cominciarono a modificare i loro meccanismi di sopravvivenza e di specializzazione. Il tentativo di endotermia, cioè la capacità di produrre energia interna e di mantenerla è molto antico, con una storia fatta anche di insuccessi evolutivi: come quello dei Terapsidi, rettili di 250 milioni di anni fa con tendenze mammaliane, che erano ricoperti di peli. Alcune specie di Tecodonti, un gruppo di rettili primitivi del Triassico, impiegarono gradatamente soluzioni intermedie. Fu da loro che nacque quella dinastia di Leviatani che chiamiamo dinosauri. La chiave del loro successo evolutivo (durato 170 milioni di anni) sta proprio qui, quando «il caso e la necessità» spinsero gli antenati dei dinosauri ad accentuare un'andatura bipede, causa ed effetto di una spiccata propensione all'endotermia, la molla della loro evoluzione esplosiva in tutto il globo. Il Cretaceo fu l'apice dell'esplosione biologica sulla Terra, registrando l'avvento e lo sviluppo delle piante in fiore (le angiosperme) e il dominio incontrastato dei grandi rettili. Ma segnò allo stesso tempo l'epilogo della storia dei dinosauri, in un grande e misterioso collasso ecologico avvenuto 65 milioni di anni fa che lasciò via libera ai Mammiferi. Sul perché si continuerà a discutere a lungo. Una cosa sola è certa: alla fine del Cretaceo non c'era l'Arca di Noè ad attendere i dinosauri, e fu la fine.

Giancarlo Ligabue

vari continenti. È una domanda che mi sono posto immediatamente, davanti al mio primo dinosauro del Niger, una domanda che fa da filo conduttore di tutta la mia ricerca e che mi ha portato a scoprire dinosauri anche nei posti più impensati, dal Perù alla Thailandia». Il collegamento tra America e Europa si interruppe 160 milioni di anni fa, quello tra Sudamerica e Africa intorno a 100 milioni. La storia dei dinosauri si colloca su questo dinamico scenario da alba della Terra, tra continenti diventati isole e ponti che consentivano ancora la migrazione degli animali. È un autentico puzzle che geologia e paleontologia, insieme, cercano di ricostruire, di mettere nella sequenza giusta, come i fotogrammi scombinati di un film. E proprio i resti fossili di dinosauro ci aiutano a capire, per fare un esempio, in quale preciso momento il Madagascar si staccò dall'Africa.

Dopo la scoperta, lo scavo, le analisi di laboratorio, c'è un momento che un paleontologo aspetta sempre con l'emozione del primo giorno: la ricostruzione. Perché non basta strappare i resti fossili alla roccia o al terreno, bisogna poi ricomporli insieme e possibilmente senza errori, senza lasciarsi prendere dalla fantasia o dall'impulso di colmare gli inevitabili vuoti (difficilmente i resti sono completi) con ciò che si vorrebbe che fosse. Di momenti così Taquet ne vive al ritorno da ogni spedizione. Ed è orgoglioso in particolare delle cinque nuove specie che ha aggiunto in questi anni alla già numerosa schiera dei dinosauri conosciuti. Del primo in particolare, un iguanodontide fatto riaffiorare dalle sabbie del Terneré e dell'ultimo, un dinosauro del genere *Coelophysis* trovato in Marocco, accanto ai resti di un bebè di dinosauro della stessa specie. «Questo piccolo dinosauro carnivoro del Giurassico», spiega Taquet, «potrebbe addirittura rappresentare l'anello di congiunzione tra i "terribili rettili" e gli uccelli, attraverso quel singolare stadio intermedio che fu l'*Archaeopteryx*».

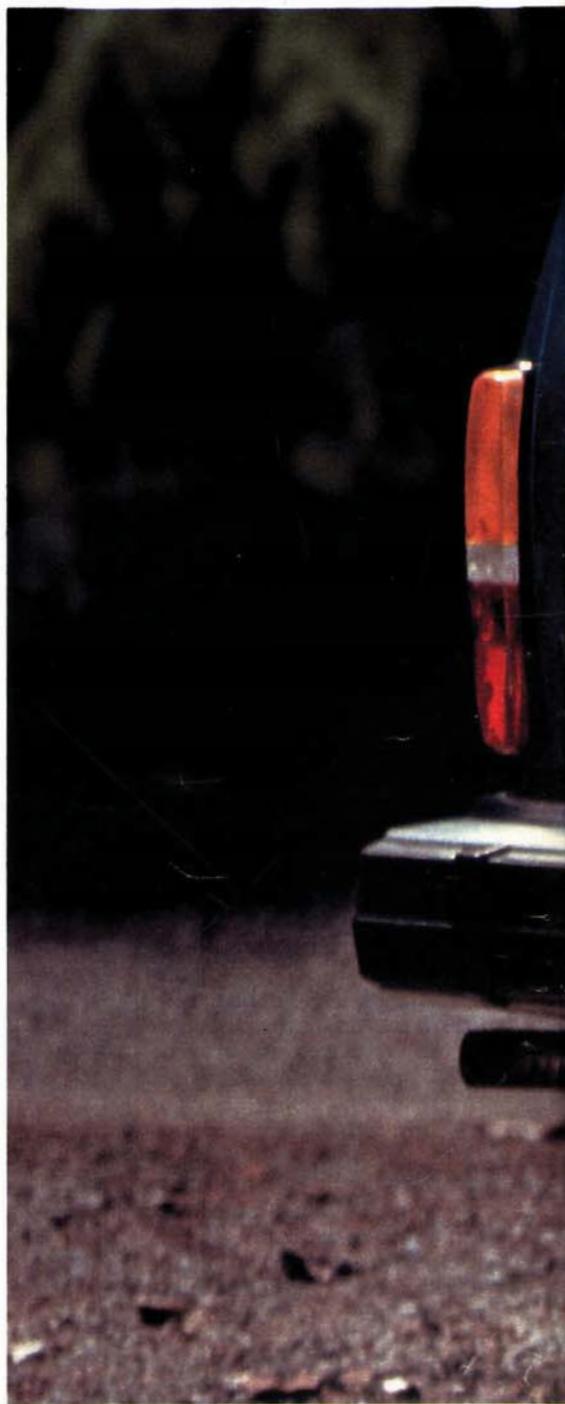
La riabilitazione del dinosauro dall'ingenuo cliché di animale «grande, stupido e feroce», incapace di rispondere efficacemente alle sollecitazioni dell'ambiente, trova conferme anche nella paleoistologia, lo studio della fisiologia animale attraverso i reperti fossili. Un problema per tutti: quello delle mostruose corazze, corna e placche che appesantivano molti dinosauri del Giurassico e del Cretaceo dando loro l'aspetto di autentiche armi da guerra. «In realtà», dice Taquet, «quelle strutture fantasiose e apparentemente assurde avevano una precisa funzione. Oggi ci si va convincendo che servissero non tanto per i combattimenti, quanto per impressionare l'avversario o per sedurre il proprio partner sessuale, come oggi le corna del cervo o le piume del pavone. Ma in alcuni casi, come per le placche triangolari dello Stegosaurus, la spiegazione etologica non basta e la paleoistologia ne ha data una sorprendente. Quelle placche disposte sul dorso in doppia fila erano in realtà ben vascolarizzate e spugnose, funzionavano come pannelli o collettori solari: servivano cioè per la termoregolazione dell'animale, con un efficace scambio di calorie tra il sangue e l'ambiente».

I dinosauri sono «per definizione» classificati tra i Rettili. Per la precisione si definiscono «rettili con gli arti posti verticalmente». Animali a sangue freddo, quindi, come le lucertole e i serpenti, dipendenti dalla temperatura esterna e incapaci della endotermia, la grande conquista dei mammiferi. Anche questa definizione è però tutta da rivedere. «I veloci dinosauri carnivori non potevano certamente essere animali a sangue freddo», dice Taquet. «Ce n'era uno, lo *Struthiomimus*, il dinosauro-struzzo, che poteva correre a 80 chilometri l'ora. Quasi certamente questi animali avevano una forma di controllo endotermico che li poneva in una posizione intermedia tra i Rettili da una parte, i Mammiferi e gli Uccelli dall'altra. Probabilmente erano proprio degli

pseudo-Uccelli e la loro strategia evolutiva, se anche non si è rivelata vincente in assoluto, ha garantito comunque il loro successo per un periodo incredibilmente lungo, relegando per molti anni gli stessi Mammiferi primitivi al ruolo di comprimari. Pur con un cervello relativamente piccolo i dinosauri dovevano essere in grado di reagire velocemente ed erano perfino capaci di curare i propri piccoli, un comportamento tradizionalmente attribuito soltanto ai mammiferi e agli uccelli».

Ed eccoci al capitolo finale: la tragedia biologica che alla fine del Cretaceo coinvolge i dinosauri accanto a specie diversissime tra loro come i Plesiosauri, i Rettili volanti, le Ammoniti, le Belemniti, le Globotruncane. «In proposito», commenta Taquet, «ho contato 81 diverse teorie. C'è chi chiama in causa una presunta patologia e fragilità delle uova, chi la competizione con i Mammiferi (in realtà presenti già nel Triassico), chi sostiene che i dinosauri morirono avvelenati dalle piante (e i carnivori?), chi di costipazione, chi di caldo e chi di freddo. E c'è chi ripropone la tesi di una catastrofe extraterrestre. Il problema sta tutto nella determinazione dell'arco di tempo entro cui morirono i dinosauri: un periodo lungo almeno un milione di anni, contemporaneo ad una glaciazione che studi recentissimi sugli isotopi dell'ossigeno nel guscio delle conchiglie marine (legati alla temperatura dell'acqua) fanno iniziare ben 5 milioni di anni prima. Fu una catastrofe? Non direi proprio. Fu uno di quei corsi e ricorsi nella vita del pianeta che segnò la fine di interi gruppi viventi ma ne fece esplodere altri. La scomparsa dei Rettili giganti liberò le varie nicchie ecologiche, rese possibile l'affermarsi dei Mammiferi e indirettamente di quella linea evolutiva dei Primati che conduce anche all'uomo. Se non fossero esistiti i dinosauri, non avessero regnato tanto a lungo e non fossero poi scomparsi, nemmeno noi saremmo mai nati».

Massimo Cappon



Una Volvo Usata (ci avevi mai pensato?) è usata solo nel prezzo. Perché, anche nell'Usato, Volvo esprime una filosofia costruttiva ormai proverbiale nel mondo, che privilegia l'affidabilità, la sicurezza ed una durata senza confronti.

UNA VOLVO DI 3 ANNI E ANCORA UNA BAMBINA...

uDr



E allora, se ti capita l'occasione di una Volvo Usata (dalle compatte e scattanti 300, alle comode e prestigiose 240, alle inconfondibili ed eclettiche Station Wagon con i loro eccezionali motori diesel, benzina e turbo), perché non coglierla subito al volo?

Una Volvo Usata è oggi un'idea di investimento che sfida il tempo, è una intelligente alternativa all'acquisto di un'auto nuova di altra categoria. Perché acquistare una Volvo Usata è fare un patto con la giovinezza. Con l'eterna giovinezza, forse.

USATO VOLVO: L'ETERNA GIOVINEZZA

VOLVO
Qualità e Sicurezza

CHI AMA LE TIMBERLAND LE TRATTA MALE.



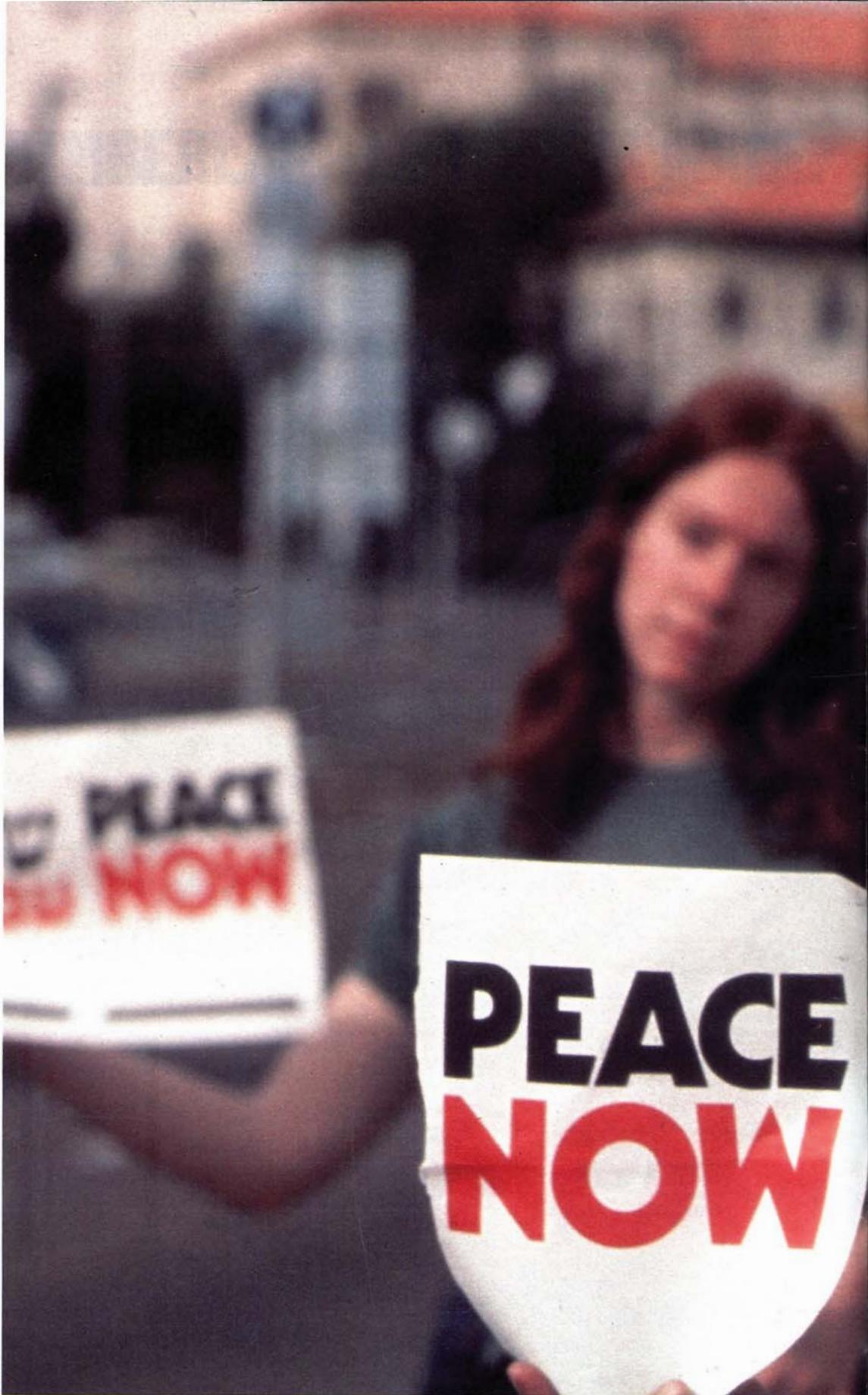


Timberland 
RITZ · FIRMA LE GRANDI FIRME

ISRAELE VISTA DAI GIOVANI

Tra quindici, vent'anni, nell'ormai prossimo Duemila avranno in mano il Paese. Sarà venuto per i ventenni di oggi il turno di amministrare, governare, produrre. Per questo - spiegano - non vogliono più essere distratti da guerre che rubano tempo, energie, risorse. Israele dovrà ottenere una posizione preminente ma senza violenza, senza armi.

di Emilia Granzotto



MA DOV'E' LA



Giovani ebrei del movimento «Peace now», pace subito, che si batte per la cessazione delle ostilità fra Israele e gli arabi.

TERRA PROMESSA?

Salom, pace. È la parola che si sente ripetere più spesso se si viaggia di questi tempi in Israele. La dicono soprattutto i giovani. La generazione del «Libano» (come sinteticamente, e puntigliosamente, chiamano qui l'operazione militare oltre frontiera durata tre anni e costata 3 miliardi e mezzo di dollari, pari a 7 mila miliardi di lire) di guerra non vuole più sentir parlare. Settecento di loro sono morti lontano da casa, in combattimenti che i più considerano inutili. Tremila sono tornati segnati nel corpo da ferite che probabilmente non gli consentiranno di trovare lavoro. Dati preoccupanti, se si pensa che l'intera popolazione di Israele non raggiunge i quattro milioni. Il tutto aggravato da una condizione finanziaria sull'orlo della bancarotta, con l'inflazione al 450 per 100, una disoccupazione sempre più diffusa, i prezzi alle stelle. «Non era questo che ci era stato promesso da chi ha fatto questo Paese», dicono questi giovani, in grande parte nati qui, ma figli o nipoti di ebrei profughi da mezza Europa o dai Paesi dell'Africa Settentrionale. Fino a ora sono stati a sentirli, i «vecchi», come li definiscono con un misto di rabbia e di compatimento. Ora, però, cominciano a pensare che dovranno loro, i giovani, rimboccarsi le maniche.

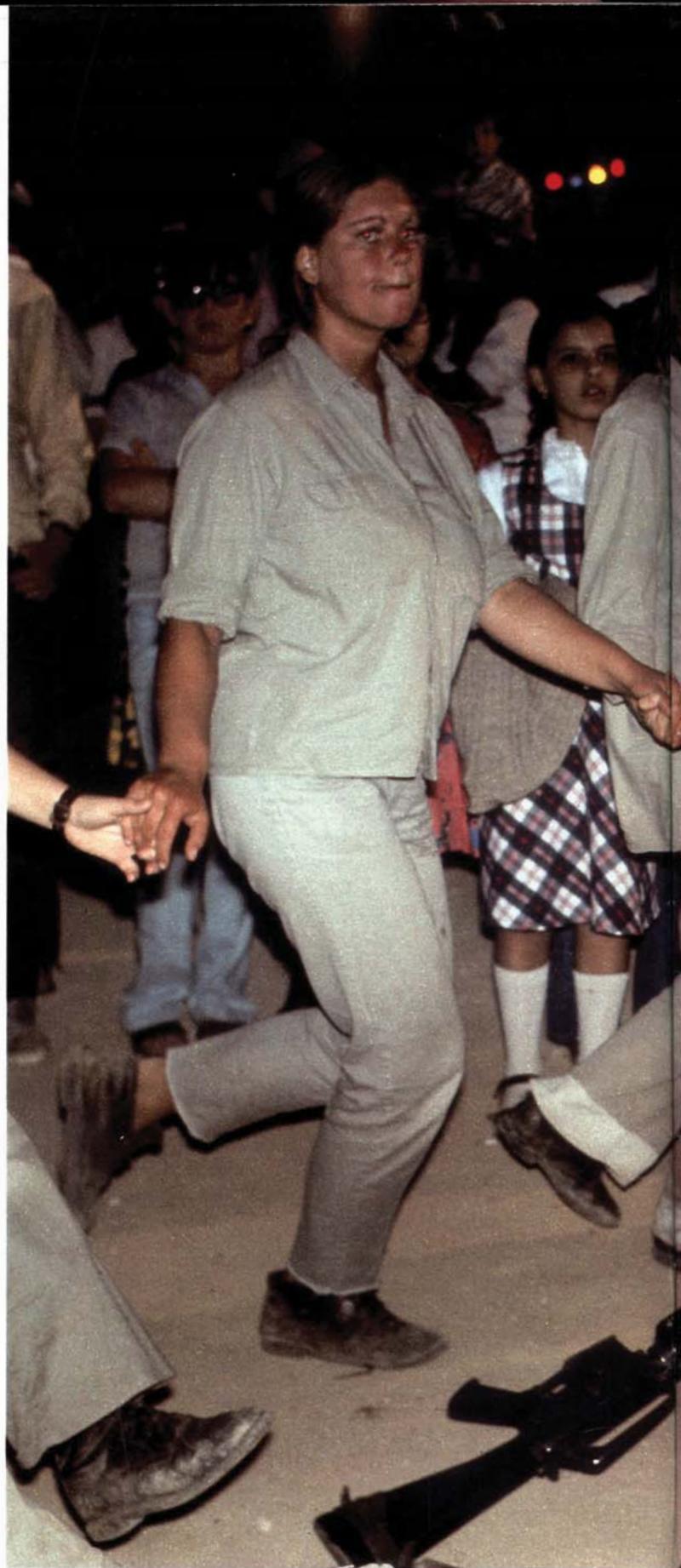
Tra 15, vent'anni, cioè nell'ormai prossimo Duemila, questi ragazzi avranno in mano il Paese. Sarà venuto il loro turno di amministrare, governare, produrre. Per questo, spiegano, non vogliono più essere distratti da sforzi militari che rubano tempo, energie, risorse. Vogliono essere lasciati tranquilli a prepararsi per il loro compito. Sanno che sarà difficile e impegnativo. Sanno anche che il mondo li guarda. Non hanno, almeno a sentirli, nessuna intenzione di fallire. La famosa «grinta» che fino a oggi gli è stata chiesta sui campi di battaglia, si preparano a usarla per scopi di pace. Hanno anche idee precise su quale dovrà essere il secondo Israele, dopo quello storico (loro dicono «romantico») che i loro nonni hanno costruito nel '48 e i loro padri hanno cercato di ingrandire poi nel '67 e di di-

fendere a tutti i costi nel '73.

Prima di tutto l'industria. Con propositi quasi pretenziosi. I più modesti dicono: dobbiamo essere all'avanguardia. Tutti parlano di conquista dei mercati internazionali e, per qualche specifica branca, di inserimento, in un futuro non troppo lontano, nel gruppetto di testa a livello mondiale. Per esempio l'elettronica, in cui, per la verità, Israele si sta già dando molto da fare. Hanno già, sul modello californiano, una loro piccola «valle del computer». Hanno anche, funzionante, una centrale nucleare in pieno deserto, poco fuori dalla città di Dimona, alla quale non fanno avvicinare nessuno. Nelle università (65 mila studenti a Gerusalemme, quindicimila a Haifa, in Galilea) le facoltà scientifiche si moltiplicano. All'Istituto di studi per l'agricoltura dei terreni aridi, fino a ieri frequentatissimo, oggi si preferiscono altri centri, dove viene privilegiata, per esempio, l'informatica. Invece che nell'arte militare, sostengono, dobbiamo diventare sempre più forti nelle competizioni dell'economia e della produzione e farci conoscere per quello che sappiamo fare, costruire, inventare.

Insomma, l'Israele del Duemila, come lo prospettano quelli che saranno allora i protagonisti, dovrà essere forte e rispettato, ma pacifico. Dovrà conquistare un posto preminente, ma senza violenza, senza armi, senza guerra. Con la capacità industriale, asseriscono questi giovani oggi fra i 20 e i 30 anni, l'accortezza dei commerci, la stabilità economica. Viaggiando di città in città, di regione in regione, dalla verde Galilea al deserto del Negev, tutto questo in parte già si avverte. È un processo, una mutazione che si sta preparando. I kibbutz, per esempio, già non sono più quelle oasi di incredibile pace e silenzio, dove ci si occupava di speciali colture e di floridi pascoli. Si sono trasformati in centri produttivi di alta tecnologia, hanno scambi commerciali con tutto il mondo, assomigliano più a città del futuro che a eremi antichi in cui ritirarsi a coltivare un po' di terra e a meditare.

Su questo Israele domani,



IL BALLO NOTTURNO DEI GUER



RIERI DI TSAHAL

Soldati e soldatesse dell'esercito di Israele si esibiscono in un ballo notturno attorno alle loro armi. Le forze di difesa dello Stato ebraico, Tshah, sono formate da 40 mila soldati professionisti, dai giovani coscritti e dalla massa dei riservisti. 500mila uomini in totale.

sulle sue aspettative e sui suoi propositi, *Epoca* ha ascoltato la voce di quelle che sono già oggi, nel Paese inventato quarant'anni fa, tra il deserto e il Giordano, dai padri fondatori, le giovani promesse.

Anna, 22 anni, israeliana,

figlia di ebrei italiani che vivevano in Libia. Nata a Tel Aviv. Capitano dell'esercito, al penultimo anno di servizio militare.

«La guerra? Sono feroce-mente contro. Ne ho cominciato a sentir parlare in casa fin da piccola. I miei dicevano "guerra del '48", e sembrava una cosa bellissima, santa. Poi c'è stata la guerra dei Sei giorni, poi quella del Kippur, poi il Libano. Ho imparato a odiarla, la guerra. È ingiusta, e infame. Vorrei che i miei figli, quando ne avrò, non conoscessero nemmeno questa parola che ha ossessionato la mia vita. Tutti i miei compagni, i miei amici più cari, hanno fatto il Libano. E molti non sono tornati. Per che cosa? Che cosa c'entravamo noi con il Libano? Era una questione tra arabi. Perché mai hanno mandato anche noi a morire a Beirut? Nessuno me lo spiega, e io non sono disposta ad accettare le cose che non capisco.

«Sì, lo so, ci sono realtà che non si possono ignorare. Primo: gli arabi sono nostri nemici. Secondo: questa striscetta di terra che abbiamo, tanto esigua che fa persino ridere chiamarla Stato, dà comunque fastidio. Anche se ce la siamo comprata, anche se era in sostanza solo un po' di deserto che noi abbiamo trasformato in un Paese vero, con strade, città, campi coltivati, pascoli. E persino giardini. Gli arabi, qui intorno, hanno le loro terre, hanno anche il petrolio. Noi abbiamo solo questo pezzetto di deserto. Eppure diamo fastidio. È un fatto, d'accordo. Ma fra ammettere questo e stare sempre in guerra ci corre».

Nissim, 27 anni israeliano,

fratello di Anna. Diplomato in ingegneria meccanica (non è una

laurea). Lavora, come tecnico, in un'officina.

«C'è un altro fatto. A Israele, si sente dire, non si può più vivere. A parte le guerre, qui non c'è possibilità di grandi carriere. Soprattutto non si possono fare molti soldi. E ormai, qui, come dappertutto, si insegue solo il benessere, si corre solo dietro al grosso guadagno. Per Israele è un grande danno. Molti vanno via, molti altri non sognano che di andarsene. Non importa dove, purché lontano da qui, verso lidi dove ci sia più facilità di vita. È un modo spiccio di fare quattrini. Il rischio è che Israele finisca per spopolarsi. Che non ci sia affatto un Israele del Duemila. E l'avremo distrutto noi, non gli arabi. Appena due generazioni dopo di quelli che l'hanno costruito. Pazzesco, semplicemente pazzesco, vero?»

D'altra parte nessuno ci dice: no, ragazzi, rimanete, perché insieme, qui, faremo questo, quest'altro e quest'altro ancora. La realtà è che abbiamo una classe dirigente ormai troppo vecchia, fuori dal nostro tempo. I nostri uomini politici continuano a pensare solo in termini di odio, di rivincita, di guerra. Bisognerà forse decidersi a svecchiarla una volta per tutte, questa dirigenza. Cambiandola. Solo allora si potrà pensare a rifare Israele. E sarà un Paese nuovo, giovane, sicuro, senza più queste due idee fisse in testa, che condizionano tutto: l'assedio arabo e il conto in banca da impinguare».

Shimon, 24 anni, israeliano,

figlio di polacchi. Studente universitario. Facoltà scientifica.

«Quello che rovina Israele è la situazione finanziaria. La crisi economica che rischia di travolgere tutto. Ma come ci siamo arrivati? Troppe spese militari, troppe guerre. Lo so benissimo che sono state guerre obbligate, imposte. Che non si possono prendere pugni in faccia (vedi il Kippur) e dire grazie, sono qui, colpisci pure. Io non sono cattolico, non porgo l'altra guancia. E dico io per dire tutti noi giovani israeliani.

So anche che abbiamo bisogno di pace, che abbiamo ancora tanto da fare in questo Paese. C'è ancora molto deserto da sistemare e un'industria da mettere in piedi.

È anche vero che l'obiettivo di noi giovani nati qui è non solo mantenere intatto il Paese costruito dai nostri padri, ma possibilmente ingrandirlo. Il Sinai, per esempio; tutti pensiamo che appartiene a noi, che è Israele. Dovrebbe tornare a far parte del nostro territorio. Sacrosanto. Solo che non siamo più disposti a fare altre guerre per riprenderlo. Io dico: se deve essere a costo di altro sangue, che se lo tengano. Forse, però, possiamo trovare altri mezzi, al di fuori della violenza, per ottenere quello che vogliamo. Per esempio, diventare più forti economicamente, contare di più sui mercati stranieri. Stiamo andando bene nell'elettronica, a quanto pare. Dovremmo fare l'impossibile per arrivare ai primi posti, in modo da imporre a tutti i nostri prodotti. Solo quando si è qualcuno si può fare la voce grossa».

Suel, 23 anni, arabo cattolico,

nato a Gerusalemme. Cameriere in un ristorante di Betlemme.

«Io ho provato ad andare fuori, ma poi sono tornato. Il mio Paese è questo, qui sono nati mio padre e mio nonno. Anche se allora qui era Giordania. Ma io non voglio tornare indietro, non voglio ritrovarmi in Giordania. Mi piace poco anche Israele, come Stato. Per il resto tutto bene. Il Paese è bello, la terra è buona, il lavoro ce l'ho. Se solo si potesse anche vivere in pace. E magari non con un governo di occupazione, come questo. Io mi sento occupato. Mi andrebbe bene magari un doppio governo: gli israeliani governati dagli israeliani e noi arabi governati dagli arabi. Qualcosa si dovrà pur inventare. Non vedo perché quelli debbano farla da padroni qui, a me che sono in questo posto da generazioni, mentre loro ci sono arrivati ieri. Tutti questi legami politici fra Israele e gli Stati Uniti, per esempio, io non li capisco, non



GLI ULTIMI ARRI



Sven Nackstrand/Gamma

mi vanno bene, non li voglio. Ripeto: io sono nato qui, come mio padre, mio nonno e il padre di mio nonno. Per me questo non è Israele, non è Giordania: è Palestina. E la Palestina è il mio Paese, dove voglio vivere, lavorare, tirar su la famiglia. E sarebbe ora che ai bambini, qui, si insegnasse la pace, e non la guerra. Gli israeliani, se gli va bene, restino pure anche loro, ma la smettano di sentirsi padroni in casa mia».

**Avi, 23 anni,
israeliano,**

nato a Tel Aviv, figlio di ebrei francesi. Impiegato in un'agenzia turistica.

«Noi israeliani abbiamo grinta, e una mentalità un po' speciale. Ci sentiamo unici. E forse lo siamo davvero. Finora siamo stati educati alla guerra. Per questo il nostro è un Paese dove si pratica facilmente la violenza. Ma non è un male. Io penso che alla pace non ci arriveremo mai. Sarebbe la nostra fine. Io sono stato in Libano quattro volte, e sono contento di averlo fatto. Dico solo che abbiamo sbagliato nei tempi. Noi siamo fatti per le guerre veloci, quelle lunghe ci riescono male. Anche in Libano avremmo dovuto fare così: andar là, buttare all'aria tutto, e tornare a casa. Però era anche quella una guerra obbligatoria, come tutte le altre che abbiamo fatto. Bisognava stanare i terroristi, una volta per tutte. Ma guerre ne faremo altre, ne faremo sempre.

«Anche se, secondo me, non c'è più bisogno di allargare le frontiere. Dove sono adesso vanno bene, possiamo ancora crescerci dentro. Abbiamo tutto il Negev vuoto. Spazio ce n'è. Siamo ancora un Paese giovane, con tanto ancora da fare. Cominceremo a vivere bene giusto nel Duemila, quando saremo all'avanguardia nella tecnologia. Nel Duemila io avrò due figli e un robot. E qui ci sarà finalmente un governo come dico io: giovane, attivo, e israeliano. Dobbiamo smetterla di dar retta ai vecchi, di guardare indietro. Finora qui c'è stata gente di tutti i Paesi e di tutti i

generi, ognuno con le sue idee, i suoi costumi, la sua politica. Unica cosa comune: la religione. Ma si può fondare un paese sulla religione? Nel Duemila in Israele ci saranno finalmente solo israeliani. E si potrà davvero cominciare».

**Mahri, 24 anni,
druso,**

figlio di un poliziotto. Soldato.

«Sono stato nel Libano per due anni. Adesso faccio servizio nel Golan. Vorrei invece rimanere a casa, e lavorare. Noi siamo agricoltori, la crisi economica la sentiamo molto. La terra che abbiamo non ci basta per vivere, siamo sette figli, più i genitori, i nonni. E i soldi per comprare altro, fuori da quello che dà la terra, non li abbiamo. Io vorrei vivere in pace, ma anche con qualcosa da mettere tutti i giorni sotto i denti. Non molto, tutto questo consumismo arrivato fin qui lo considero una vera rovina. Ai miei figli cercherò di insegnare a vivere con poco. E a stare in pace con tutti. In Israele siamo di tante razze, di tanti costumi diversi. Ma noi che siamo nati qui ci sentiamo solo israeliani. Punto e basta».

**Ilan, (che vuol dire
albero), 19 anni,
israeliano,**

figlio di un ebreo polacco e di un' ebrea marocchina. Soldato.

«Io la guerra la odio, ma sono convinto che bisognerà continuare a combattere. Adesso, domani, nel Duemila. E dopo. Anche i miei figli dovranno farlo e anche i figli dei miei figli. Non ci può essere pace, qui, fino a quando tutti non riconoscono a Israele il diritto di esistere. Noi, qui, vorremmo solo vivere e lavorare, in pace, in un Paese tranquillo e prospero. Ma deve essere una richiesta eccessiva. Perché sono in tanti a non volere che questo accada. Appena possono, tutti ci sparano addosso».

**Ori, (che vuol dire
mia luce), 24 anni,
israeliano,**

nato a Tel Aviv come la madre. Il

VATI: I FALASCIA'

Giovani soldati falascia, gli ebrei di origine etiopica, durante una esercitazione

militare. I falascia, portati in Israele l'anno scorso con l'operazione Mosé, stanno lentamente integrandosi nella comunità israeliana. Oltre all'istruzione militare seguono anche corsi di lingua ebraica.

nonno è stato uno dei primi che andò a vivere fuori dalle mura di Gerusalemme. Il padre è un emigrato russo. Impiegato in un'agenzia immobiliare.

«Le guerre non si devono fare, anche perché costano troppo. Con gli arabi bisogna assolutamente mettersi d'accordo. Parlando. E non dico gli arabi di Israele, quelli sono come noi, soffrono e gioiscono per le stesse cose per cui soffriamo e gioiamo noi. Dico gli altri, quelli di fuori, i nemici. Bisogna parlarci, discuterci, vedere insieme che cosa si può fare. Se poi diciamo palestinesi, be' io sono d'accordo che loro hanno diritto a un loro Paese, come ne abbiamo diritto noi. Non penso a un unico stato con due nazionalità, non lo voglio proprio. Dico invece: se per far sì che i palestinesi stiano buoni a casa loro dobbiamo dargli un pezzetto di Israele, perché no. Diamoglielo, e facciamola finita. Dopo, solo dopo, potremo davvero pensare a noi, a questo nostro Paese».

Nurit, (margherita), 20 anni, israeliana,

nata a Dimona, nel deserto, da genitori ebrei marocchini. Ultimo anno di servizio militare.

«Quando avrò finito di fare il militare, andrò via di qua, a cercare lavoro. Sono molto contenta di essere israeliana, ma disgraziatamente di questa mia città, Dimona, nessuno si occupa. Qui lavoro non ce n'è. Fuori di qui si sta certamente meglio e non vedo perché dovrei rimanere qui a soffrire. Non siamo più ai tempi dei padri fondatori, quando i sacrifici si potevano anche capire. Adesso abbiamo industrie, persino un centro nucleare. È cretino fare la fame».

Miki, 22 anni, israeliano,

nato a Dimona, da genitori emigrati dal Marocco. Soldato.

«Io credo a questo Israele. Mio Padre è morto per farlo, nella guerra dei Sei giorni. La sua morte non può essere stata inutile. Sono contro quelli che se ne vanno, tradiscono chi è morto come mio padre. Io ri-

marrò, farò l'insegnante e mi piacerebbe farlo in una città nuova, magari nel deserto, come era Dimona quando fu costruita. Sono ottimista per il futuro. Sono convinto che i miei figli vedranno, nel Duemila, un altro Israele. Prima di tutto pacifico. Poi industrializzato. Dove israeliani e arabi potranno finalmente vivere insieme senza problemi. Io non ce l'ho con gli arabi di qui. Sono come noi, siamo cresciuti insieme. A livello di vita quotidiana quasi nessuno fa differenza tra noi e loro. Sono i capi che si odiano. E instillano odio. È una cosa che deve finire. Abbiamo ancora troppo da fare, per stare a mangiarci la faccia tra di noi. Quanto agli arabi di fuori, oggi sono nemici, è vero. Ma la storia è piena di ex nemici che poi si sono messi d'accordo. L'importante, secondo me, è parlare».

Dina, 24 anni, israeliana,

nata a Tel Aviv da ebrei italiani. Studentessa universitaria. Facoltà di sociologia.

«Se non fosse per la continua tensione della guerra, non ci sarebbe al mondo posto migliore di questo. Certo, si poteva farlo meglio, questo nostro Israele. Certe guerre si potevano evitare, la situazione economica andava tenuta sotto controllo, ci siamo fatti prendere la mano da cose che non ci somigliano, come la violenza o il consumismo. Così è nata in tanti di noi la voglia di andarsene e per quelli che restano c'è continua paura, c'è disoccupazione. Ci sono troppi poveri, ci sono quelli che non possono studiare. I padri fondatori questo non l'avevano previsto, o almeno non ce l'hanno mai detto.

Però io sono ottimista. Chi avrebbe detto, vent'anni fa, che avremmo potuto vivere in pace con l'Egitto? Eppure oggi questa pace c'è. Fra vent'anni, a Duemila iniziato, potremo essere in pace con tutti i nostri vicini. E cambierà anche il resto. Soprattutto dobbiamo cambiare noi. La mia generazione è ancora quella degli israeliani che si sentono accerchiati, non capiti, non amati.

UN PAESE COL BILANCIO IN ROSSO

■ Vanno soldati a 18 anni, uomini e donne. Per gli uomini la ferma è di tre anni, di due per le donne. Quando Tsahal, l'esercito, li congeda entrano a far parte della riserva e possono essere mobilitati fino all'età di cinquant'anni. Israele, da sempre, è una nazione in armi e l'esercito, quando tutti i riservisti sono richiamati, conta circa 500 mila uomini. Quest'anno sono andati sotto le armi i giovani nati nel 1967, l'anno della guerra dei Sei giorni, quando Israele occupò la Giudea e la Samaria (la Cisgiordania per gli arabi). Queste reclute non hanno combattuto in Libano ma oggi pattugliano il souk di Hebron, le piazze di Ramallah e di Nablus, ispezionano le auto ai posti di blocco, vegliano sulla sicurezza dei 100 mila coloni ebrei che da quasi trent'anni hanno scelto di vivere pericolosamente negli inse-

diamenti dei territori occupati.

La convivenza degli ebrei con il milione e mezzo di arabi della Cisgiordania e di Gaza è difficile, gli estremisti di entrambe le parti attizzano il fuoco con violenze e attentati e il governo del laburista Shimon Peres è costretto a barcamenarsi fra gli attacchi dei falchi che vorrebbero l'uso della mano forte nei territori occupati e le critiche delle colombe favorevoli a maggiori concessioni alla popolazione araba.

Dopo il ritiro dal Libano sono dunque molti i problemi di Israele: le speranze di Camp David sono svanite in mille trattative senza sbocco, in Cisgiordania gli attentati arabi continuano (14 israeliani sono stati uccisi negli ultimi sei mesi e il governo ha adottato leggi speciali contro il terrorismo), la crisi economica è grave, spira nel Paese una pericolosa ventata di simpatia per le posizioni razziste del rabbino Meir Kahane, colui che vorrebbe cacciare gli arabi oltre il Giordano. Kahane, dopo due tentativi infruttuosi, è stato eletto

J. P. Laffont/Sygnia



LA VERA CAPITALE DEI GIOVANI

l'anno scorso alla Knesset. Oggi in Israele il suo pensiero («Questa è una guerra religiosa, gli arabi sono cani senza coscienza e debbono andarsene») trova un sempre maggior numero di simpatizzanti. Ciò molti sono convinti che con gli arabi non ci possano essere trattative di sorta.

Kahane, il Gush Emunin (il blocco della fede), l'ex ministro della Difesa Sharon e i coloni più estremisti che vivono sulle terre arabe non vogliono dunque cedere un solo metro di Eretz Israel, la grande Israele biblica. In questa situazione così radicalizzata il vecchio sogno dei primi pionieri sionisti, l'ideale della convivenza pacifica con il popolo arabo, appare sempre più una illusione. Anche il kibbutz (in Israele ce ne sono 280), il cuore dell'ideale socialista dei fondatori, è in crisi. L'utopia della vita collettiva basata sull'eguaglianza e sul lavoro, non attira più i giovani che scelgono di fuggire verso le città o addirittura di abbandonare Israele. L'immigrazione è ferma e i 12 mila falasci etio-

pici portati in Israele l'anno scorso con una operazione segreta stanno diventando il nuovo proletariato in un Paese in cui sembrano allargarsi sempre più i buchi provocati da una sfiducia pericolosa verso il futuro.

Da anni, infatti, la situazione economica di Israele è al limite della bancarotta, l'inflazione è arrivata al 400 per cento, la disoccupazione (finora contenuta in 35 mila unità) si avvia verso quote preoccupanti. La politica di austerità del governo Peres costringe i cittadini a tirare la cinghia: sono stati tagliati i budget dei ministeri, si licenziano insegnanti, non si costruiscono nuove scuole, raddoppiano i costi degli studi universitari mentre si riducono gli assegni familiari e quelli di vecchiaia.

Resta invariato il bilancio della difesa che ammonta al 25 per cento di quello nazionale perché Israele non può permettersi debolezze nel settore militare e le «spese di guerra» diventano così una spada di Damocle che colpisce di conseguenza i consumi civili. Israele ha

un debito estero di 25 miliardi di dollari, lo shekel, la moneta israeliana, in 37 anni ha perso 59 mila volte il suo valore in rapporto al dollaro; e oggi ci vogliono 800 shekel per mille lire italiane quando nel 1981 ne occorrevano otto.

Le misure e i sacrifici imposti dal governo hanno provocato reazioni e scioperi ma la maggioranza della popolazione sembra disposta ad appoggiare la nuova politica di austerità. Ancora una volta, dunque, Israele mostra di fronte alle avversità una forte tempra morale. È in questa difficile situazione di crisi politica ed economica che i giovani sono chiamati a decidere del loro futuro e di quello del loro Paese. Debbono scegliere se stare con l'estremismo oppure sposare la causa della democrazia e della tolleranza, fra il rabbino Kahane e coloro che auspicano una pace giusta con gli arabi. Per un popolo che parla 81 lingue diverse, che è arrivato qui da 102 Paesi, la Terra promessa, meta finale di tutte le diaspore, ha il profumo e le spine di una rosa. Alberto Salani

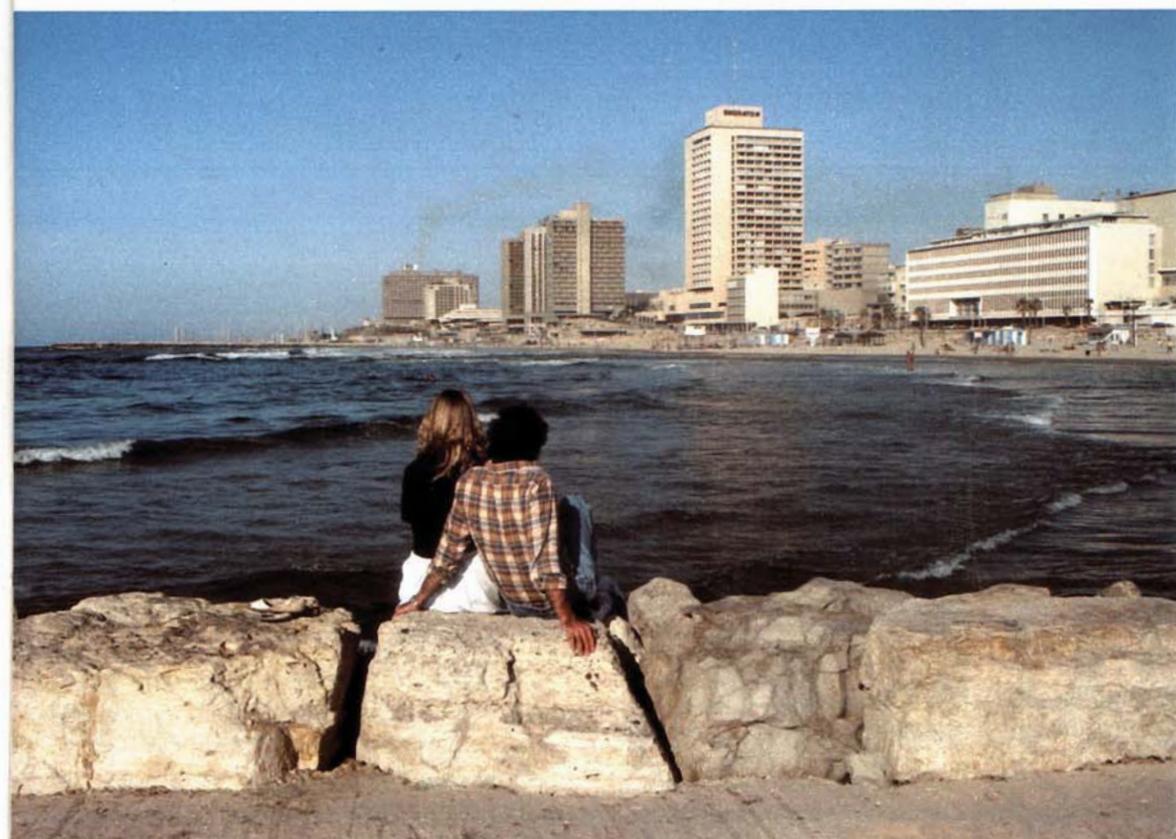
Per questo siamo insofferenti. Per questo riteniamo indispensabile la *grinta*. Ma tra 40 o 50 anni, il tempo di qualche altra generazione di nati qui, e diventeremo *normali*. Uno che nasce oggi in Italia nemmeno si accorge di essere italiano. Mica come al tempo dei garibaldini. Ecco, dateci il tempo di digerire i nostri «garibaldini»».

Ezer, 23 anni, israeliano,

nato in Galilea da ebrei polacchi. Impiegato di banca.

«Nessuno sembra ricordare un fatto secondo me fondamentale. Israele è un Paese che ha meno di 40 anni, con problemi quotidiani da affrontare dovuti proprio a questo dato. In più si trova oggi a dover passare bruscamente da una fisionomia agricola a una industriale, e di industria molto avanzata, se vuole stare al passo con i tempi. L'Israele romantico dei nostri padri e nonni, con i kibbutz agricoli e il deserto coltivato, appartiene a ieri. Adesso si passa ad altro, nei kibbutz ci sono fior di fabbriche per materie plastiche, sull'elettronica, sull'informatica. E come siamo stati bravi allora a far fiorire il deserto, così pare che siamo bravi anche oggi, in queste nuove diavolerie. Abbiamo buone teste, e mani capaci.

Il guaio è che, come è successo in tutti gli altri Paesi agricoli in fase di industrializzazione, abbiamo contemporaneamente scoperto quel dannato consumismo. Ed è un lusso che noi non possiamo permetterci. È necessario che qualcuno suoni l'allarme: non è ancora il momento, per Israele, di rincorrere stupide illusioni. Pena la fine. Non so bene come, ma bisogna fare quest'opera educativa. Potremmo forse cominciare a spiegarlo ai bambini nelle scuole. Per avere nel futuro un Israele prospero e pacifico, dobbiamo fare ancora sacrifici, esattamente come hanno fatto i nostri nonni e i nostri genitori. Ai miei figli, che saranno, spero, i giovani leoni dell'Israele del Duemila, io insegnerò questo».



Steve Benbow/G. Neri

RESTA TEL AVIV

A sinistra: un soldato prega al Muro del pianto a Gerusalemme. Sopra: la spiaggia di Tel Aviv con gli

alberghi-grattacieli sorti in questi ultimi anni. Tel Aviv è la città più viva d'Israele. La Dizengoff, la grande via del centro, raccoglie ogni sera centinaia di giovani.



UN ANGOLO DI PARADISO

Nell'arcipelago delle Maldive, in pieno oceano Indiano, ora c'è un'isola che abbiamo chiamato «Murattitime Island».

Dove si trova, esattamente? Probabilmente non ne avete mai sentito parlare. Infatti «Murattitime Island» è un'isola sconosciuta o quasi. Sulla carta geografica si chiama Vabbinfaru.



Esclusiva



Turisanda

«Murattitime Island» è isola di sogno, che si specchia in una laguna turchese: un ciuffo di vegetazione tropicale circondato da spiagge di corallo bianco polverizzato dal tempo.

Ma «Murattitime Island» è anche un modo «speciale» di gustare fino in fondo le vostre vacanze: tante cose da fare da mattino a sera con la certezza che ogni attimo è vissuto nel modo migliore.

«Murattitime Island» è un'esclusiva Turisanda. La lunga esperienza di Turisanda alle Maldive e la gioia di vivere Murattitime si sono unite per dar vita a questo piccolo angolo di «paradisola», unico nel bel mezzo dell'oceano Indiano.

Quindi, se volete essere tra i primi ad approdare a «Murattitime Island», compilate subito il tagliando qui sotto: riceverete



LA NELL'OCEANO INDIANO

VABBINFARU (MALDIVE)

l'opuscolo illustrato che vi dirà tutto su questo piccolo angolo di «paradisola» e su come raggiungerlo. E poi, perché il sogno divenga realtà, non vi resterà che prenotare il soggiorno presso la vostra agenzia di viaggi...

Buone vacanze!

MURATTITIME
ISLAND

Sono interessato a ricevere
il catalogo «Murattitime Island»:

Nome/Cognome _____

Via _____

CAP _____ Città _____ Pv _____

Rispedire in busta affrancata a:

Murattitime Island

Via Poerio 2A

20129 MILANO



UNA PERFETTA ARMONIA TRA ORIGINALE E COPIA.

Siamo lieti di invitarvi presso la più vicina filiale Océ, per farvi partecipi di un grande evento: originale e copia finalmente si uniranno per formare una coppia perfetta.

Diventerà impossibile distinguerli l'uno dall'altra, tanto netta è la loro identità di vedute.

La copiatrice Océ 1825 ha permesso di coronare questo sogno: copie sempre nitide e precise, dalla prima all'ultima, per un altissimo volume di copie. E tutte fedeli al proprio originale. Perché la Océ 1825 ha il controllo automatico della qualità copia, la velocità di una copia al secondo, l'alimentatore automatico degli originali e il

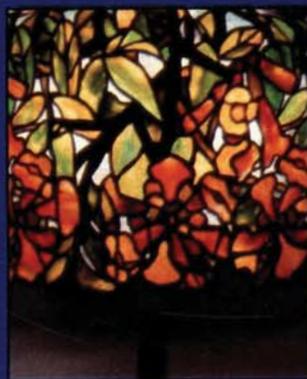
fascicolatore elettronico; è sempre affidabile e silenziosa. Per voi sono qualità che sarà un piacere scoprire giorno per giorno,

standole accanto. Felicitazioni. Océ-Italia S.p.A. - Via Cassanese, 206 - 20090 Segrate (Milano) Tel. (02) 21631 - Telex 320584.

Per informazioni relative ai nostri Punti Vendita consultate le Pagine Gialle.



EPOCA



LA GRANDE EPOQUE

Due anni di tempo e tre continenti setacciati alla ricerca dei più preziosi reperti. Un itinerario in luoghi famosi, ma anche la scoperta di oggetti nascosti nelle case, nelle ville, nei caveaux delle banche. Ecco il ritratto inedito dell'art nouveau. Folco Quilici anticipa ai lettori di «Epoca» il meglio di un reportage televisivo che verrà trasmesso a partire da ottobre.

di Folco Quilici

È stata una caccia. Accanita, faticosa, entusiasmante.

Di giorno in giorno, per due anni, attraverso tre continenti: il nostro, beninteso, l'America e l'Asia.

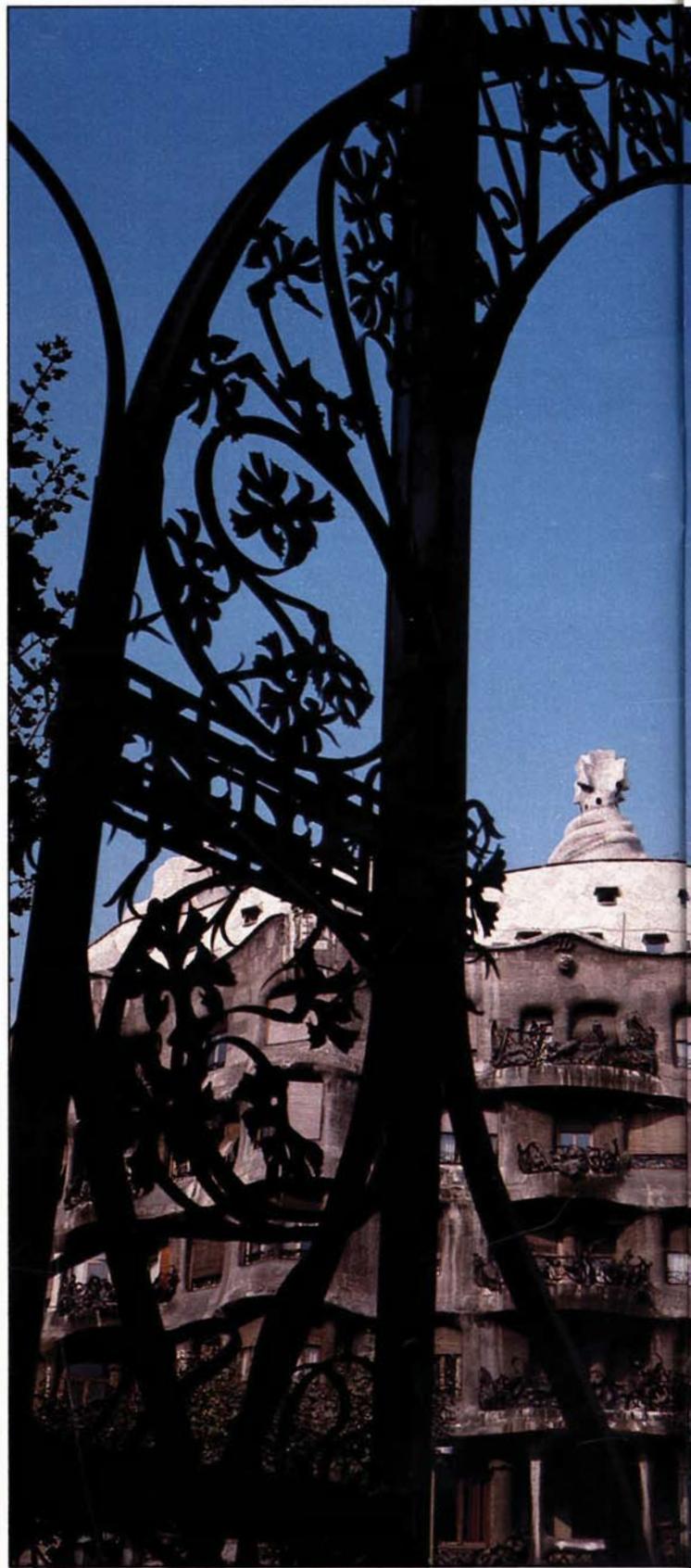
Ricerca della testimonianza sconosciuta, o perduta; e caccia all'oggetto prezioso. Talvolta preziosissimo (più è prezioso, più è difficile - ovviamente - trovar indizi, tracce). Noi, i cacciatori (chi scrive, con Anna Azan e Riccardo Grassetti) ci siamo sentiti tre 007 dell'immagine, sulle piste di prede nascoste in lussuosi appartamenti di New York, di Parigi, di Milano, di Vienna, di Bruxelles; o in ville e castelli della Lorena, del Rajasthan, della Val Padana, della Ruhr. O anche sepolte dal mare, o nelle foreste sudamericane.

Ho detto due anni, e non ho esagerato perché questa «avventura nel liberty» per me comincia sin dall'ottantatré, d'ottobre. Ho detto caccia e anche in questo non ho esagerato; ovviamente non eravamo muniti di fucili ad alta precisione e di silenziatore; le nostre armi furono grandangoli e lampade a luce fredda, flash e lenti addizionali, pellicole ad alta definizione. Il corredo, cioè, di una équipe che vuol cogliere immagini di qualità. E cerca con ogni sistema di riuscirci, malgrado abbia a che fare con avversari, astuti e spesso abilmente mimetizzati, o protetti.

Parlo - fuor di metafora, ora - dei collezionisti dell'Art Nouveau. È a loro che abbiamo dato la caccia. Sparsi in tutto il mondo, posseggono gli oggetti, le pitture, i gioielli, i costumi più rari e interessanti del periodo 1885/1915: il periodo della «Grande Epoque», insomma (banalmente dai più chiamata «la belle époque»); caratterizzata da uno stile che - come è ben noto - di nomi ne ebbe più di uno: fu Art Nouveau in Francia e Belgio, fu Liberty da noi, Sezession, in Austria, Jugendstil in Germania,

Mir Iskusstva in Russia. Fu Modernismo in Spagna e New Style in Gran Bretagna. A questi nomi ufficiali, vanno aggiunti quelli denigratori come «stile spaghetti» (riferito all'Italia), oppure «da bagno termale». Venne anche detto «stile floreale», che non è certo aggettivo denigratorio, ma che col tempo ha acquistato un sapore negativo, Kitsch. Sintomo di quell'«Arricciamento di naso» sospettoso che ha finito con il coinvolgere l'epoca liberty. Su tutto il periodo, per una cinquantina d'anni è sceso, infatti, un silenzio imbarazzato, rotto solo raramente da apprezzamenti positivi. I grandi critici d'arte, i Conservatori di Musei e Gallerie, gli Editori di monografie e di saggi hanno tardato molto ad ammettere che quanto ideato e prodotto nel breve momento del liberty aveva un suo valore preciso non solo come «testimonianza di costume» ma come prodotto di una creatività geniale e unica.

I collezionisti privati, invece, non hanno perso tempo. Senza aspettare il crisma dell'ufficialità hanno da subito cominciato a metter insieme le loro raccolte. La critica disprezzava il liberty?, «loro» comperavano, e mettevano da parte. Accade così che oggi il



UN'ARTE RAFFINATA *Con lo sviluppo dell'elettricità nascono le*
E PIENA DI VITA RIVESTE LE GRANDI CITTA' *Così come, in Barcellona, lo sono le*
PER IL NUOVO SECOLO



• vie sotterranee come il Metrò di Parigi, le cui entrate (foto a destra), dell'architetto Guimard, sono considerate capolavori dello stile nuovo.
• strutture portanti dell'illuminazione (foto a sinistra). Foto piccola: Chez Maxim, locale-simbolo dell'epoca.

Museum of Modern Art di New York abbia pochi Tiffany, e neanche i più belli. La collezione più importante è di un dentista di Manhattan: per quasi cinquant'anni ha girato nei mercatini di quartiere, ha battuto le aste fallimentari, ha frugato nei bric-à-brac dei rigattieri; e ha recuperato decine di lampade e lampadari in vetro del grande artista. Restaurandoli e catalogandoli; ha così ora la maggior raccolta di opere di Luis Confort Tiffany. Un altro esempio? I più rari vasi di Emile Gallé non sono al Museo a lui dedicato di Nancy, dove ne hanno recuperato solo pochi esemplari, e anche qui nemmeno i più rari; una collezione veramente eccezionale credo d'averla vista (o meglio intravista) a Parma; è di un industriale del vetro. Quanto, poi, ai Musei di Parigi che vantano raccolte preziose dei gioielli di Lalique, possono mettersi il cuore in pace; il loro patrimonio è modesto, in rapporto a quello della sorella dell'ex Scia di Persia che custodisce (e non mostra a nessuno) decine di pezzi unici delle creazioni Lalique, nel suo appartamento-bunker di Alessandria d'Egitto. Argenteria e vasi liberty vennero acquistati dal violoncellista tedesco George Siler sin da quand'era ragazzo, con i suoi primi guadagni; «perché butti soldi in quelle porcherie di cattivo gusto?» gli ripeteva il padre; interrogativo al quale rispondono oggi alcuni Musei svizzeri offrendo cifre da capogiro al musicista-collezionista.

Ho citato questi casi per spiegare perché ho parlato di «caccia» nelle prime righe di questo racconto dedicato al lavoro sul liberty che mi ha impegnato in questi ultimi due anni. E per farmi ancor meglio capire suggerisco un'ipotesi: immaginiamo che vogliate documentarvi sugli etruschi o sulle pitture del Rinascimento o sulla scultura classica greca.

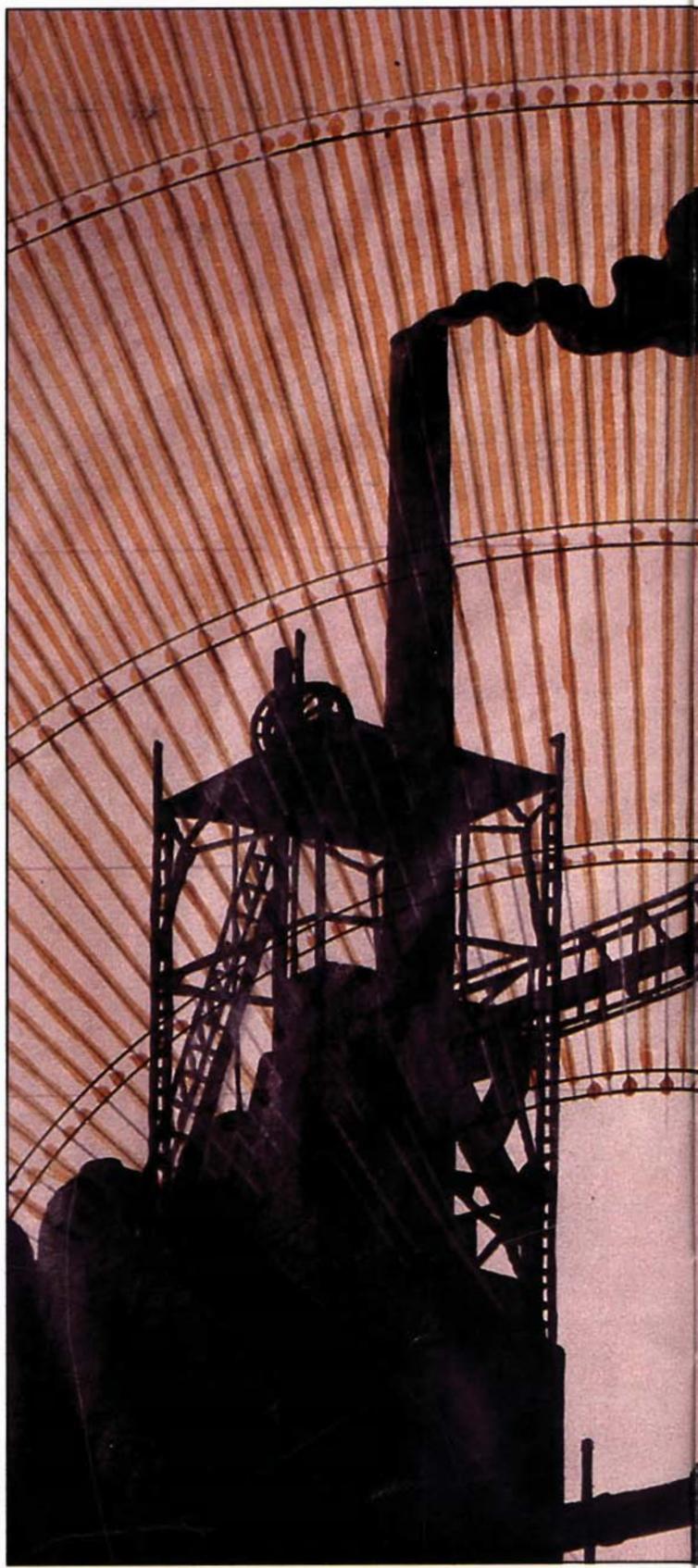
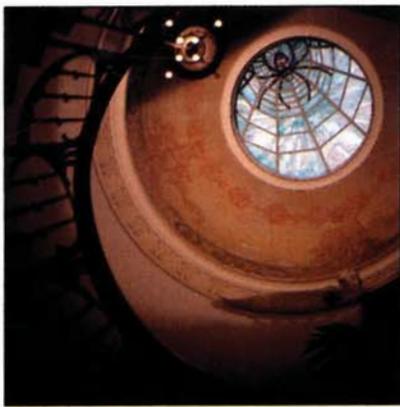
Non ci sono dubbi, basterà che scorriate l'elenco dei principi Musei che raccolgono opere d'arte sul tema, lì c'è «il meglio» di quanto cercate. Per il liberty è invece vero il contrario.

I suoi «reperti» più favolosi si trovano «fuori» (dai Musei) ovvero in case private, in ville superprotette, o nei caveaux di Banche americane o svizzere; sono nascosti agli occhi indiscreti, e quindi, soprattutto, da obiettivi fotografici e cinematografici.

Chi possiede, ha paura del furto, del sequestro, dell'alienazione forzata; e così nasconde, nega. Per questo chi vuol sapere, vedere, fotografare, deve mutarsi da normale «operatore culturale» in investigatore. Il liberty occorre scovarlo, là ove si cela.

Una ricerca non solo di oggetti preziosi; ma anche di costruzioni, di rovine, di archivi dimenticati o abbandonati, e conseguentemente ancora sconosciuti; e di reperti curiosi, impensabili.

Ho filmato e fotografato i resti - a pezzi - di una splendida vetrata liberty che ornava forse la sala da pranzo - o da ballo? - di un «postale di lusso» che navigava nei primi anni del secolo sulla rotta Genova-Costantinopoli; nave che venne poi adibita a trasporto truppe e finì coll'essere affondata durante la Prima Guerra Mondiale. Tra i contorti ammassi arrugginiti di quello sca-



LA BORGHESIA ILLUMINATA Con il nuovo secolo, nelle zone
domanda agli architetti del nuovo
**TRASFORMA IL MONDO COSTRUCENDO LE IMMENSE
CATTEDRALI DELLA PRODUZIONE**



Le industrie industriali a rapida espansione come la Ruhr (sopra) si moltiplicano le «cattedrali» dedicate alle divinità del consumo. La classe emergente adotta lo stile stabilimenti e case «diverse». In Italia è maestro Giovanni Michelazzi: sua la Casa del ragno (a sinistra), a Firenze, 1911.

fo appoggiato sul fondo mediterraneo a quasi cinquanta metri dalla superficie, alghe fluttuanti avviluppate al relitto tengono insieme le trasparenze spezzate ma ancora chiaramente distinguibili di quel policromo e allegro lucernaio. E fra le lamiere contorte, si difende bene dalla corrosione quanto resta di una sirena in bronzo che certamente ornava la scala tra i ponti interni del lussuoso piroscalo.

Nella Lorena, là ove nel '14-'18 si snodò il fronte franco-tedesco, un café-chantant venne costruito agli inizi del secolo in una località panoramica e battezzato Bel Air. Era una struttura in ferro coperta da vetri trasparenti e multicolori stile Art Nouveau. Durante gli anni del conflitto l'altura sulla quale sorgeva il Bel Air fu presa e perduta più volte da pattuglie avverse; e il locale conobbe la stessa sorte. Da allora giace così come la guerra lo ha lasciato, una rovina arrugginita, perduta in un bosco fittissimo.

La lunga vetrata è a pezzi; ma permette ancora l'illusione di vederle, le vedettes ritratte su quei vetri; voluttuose e volubili, coquettes e seducenti. Continuano a sorridere dai pochi vetri che scamparono alle

fucilate e sono sopravvissuti al tempo, tra rampicanti carnosì e rami d'alberi invadenti.

Filmando la tomba dei miliardari del petrolio, i Ghetty, a Chicago - «gioiello» dell'architettura liberty americana — mi venne l'idea di risalire la vicenda di quella famiglia sin dalle origini della sua fortuna. E sono finito in perduti (e oggi in gran parte abbandonati) villaggi minerari del West dove i Ghetty, e non solo loro, avevano costruito la loro ricchezza. Tra case, pozzi di petrolio abbandonati da mezzo secolo, edifici delle miniere, saloon e piccole stazioni ferroviarie, ho trovato simboli, oggetti, decorazioni liberty; certo non di gran gusto, né di particolare qualità d'esecuzione, ma importanti nel provarci come «lo stile» nato al tempo in cui i nostri nonni nascevano, già vent'anni dopo era diffuso ovunque, nel mondo. Come una epidemia, il suo contagio si diffuse in tutto il pianeta, come febbre collettiva raggiunse tutti e lasciò tracce nei luoghi più impensati; nei vagoni dei treni dei Maharaja indiani, nelle cancellate delle ville di Città del Capo, negli arredi dei grandi Hotel creati agli inizi del '900 per il primo turismo di massa, sulle rive del



LE ILLUSIONI DEGLI UOMINI Con la Prima Guerra ha termine la
E DELLA NUOVA ARTE SI INFRANGONO si trovò nel 1918 sulla linea del
CONTRO LA GRANDE GUERRA



la breve stagione dell'art nouveau: poco più di due decenni. Ecco due immagini-simbolo: la vetrata infranta di un *café chantant* della Lorena, che
fuoco; e una sirena in bronzo (la «donna incantatrice» fu uno dei motivi ispiratori della nuova arte) su una nave affondata.

«UN'AUTENTICA SORPRESA»

■ Art nouveau, Liberty, Modern Style, Jugendstil, Velde Stile, Sezessionstil: nomi diversi per un movimento stilistico che in non più di trent'anni, a cavallo dell'800 e del 900, invase il mondo. Ebbe premesse inglesi nell'«Arts and Crafts», un movimento per la riforma delle arti applicate, che tentò di opporsi allo scadimento qualitativo degli oggetti d'uso comune, rifiutandone la ripetitiva e volgare produzione ormai industrializzata. Curve, volute ornamentali, motivi naturalistici (fiori e foglie) materiali preziosi o comunque impreziositi da raffinate tecniche artigianali, stilizzazione di figure come ornamento, sono queste le caratteristiche esteriori dell'art nouveau e quelle che più facilmente il grande pubblico è abituato a riconoscere nella lampada, nel mobile, nell'insegna in ferro battuto, nella *dormeuse*, nella casa di quell'epoca. Così come la Francia, la Gran Bretagna, il Belgio, la Spagna, la Germania e in parte l'Italia sono conosciuti come luoghi canonici del movimento.

«Uno dei meriti del viaggio di Quilici nell'art nouveau», spiega Paolo Portoghesi, che di questa ricerca è stato il consulente scientifico, «è proprio quello di allargare questi confini, spingendo l'esplorazione fino agli ultimi margini del movimento, in gran parte sconosciuti al pubblico, e che rappresentano quindi un'autentica sorpresa. Quanto ai criteri della ricerca, con Quilici ci siamo ispirati all'Album del Liberty che ho scritto con mia moglie: è un'indagine sullo spirito del tempo, sui temi psicologici, sulla tendenza di riversare i propri sentimenti sulla forma inanimata, tipica dell'art nouveau. Che fu arte infantile, cioè tesa al godimento visivo, dal momento che proprio il godimento, la ricerca del gusto di vivere fu caratteristico di quell'epoca. Quanto ciò dovesse risultare illusorio si seppe ben presto, con la Grande Guerra. Ma non per nulla gli anni immediatamente precedenti furono definiti Belle Epoque».

Nilo, in vista delle Piramidi. E nei monumenti di Città del Messico o di Melbourne, nei teatri di cittadine perdute in Amazzonia. Edifici pubblici e privati, belli e brutti, costruiti solo pochi anni più tardi di quelli di Bruxelles, di Parigi o delle altre metropoli europee ove il giovane liberty era nato.

Già, dov'è nato - appunto - il liberty?

Un antefatto importante - ci dicono gli storici - è la scuola d'arte di Glasgow in Scozia.

Altri «focolai» del nuovo stile s'accesero sin dall'ultimo decennio dell'800 a Bruxelles e a Vienna. Brillarono all'improvviso e subito violenti divamparono per bruciare, per incenerire ogni ponte con il passato.

Un incendio. Una febbre?

«Una febbre vivificante» ha detto Paolo Portoghesi, che di questa mia serie televisiva dedicata alla Grande Epoque è stato il consulente scientifico, guidandomi nella lunga ricerca. Debbo a lui il mio primo interesse per il liberty; e l'ammirazione per la figura di Victor Horta, il padre di quest'Arte Nuova a Bruxelles. Studiando «il personaggio Horta» credo d'aver capito che quando si vuol ricordare dove e quando è nato il fenomeno liberty è soprattutto importante citare loro, i personaggi eccezionali di quel periodo, dalle vite intense, subito bruciate. Lo stile che creano ha un successo universale; ma effimero. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale è un colpo di spugna annientatore sulla belle époque che di liberty si vestiva; così come lo furono altri vitalissimi «stili» (come il futurismo, il dadaismo e il cubismo).

Sì, tra fama e indifferenza trascorre un tempo brevissimo. Che segna il destino di creatori che «rupperò» con l'Ottocento, come Charles e Magareth Mackintosh, creatori della scuola d'arte di Glasgow. Nella tetra Scozia fine secolo, avevano ideato un nuo-

vo stile di architettura e d'arredamento, rivoluzionari: e per quel loro sconvolgente New Style, commissioni di lavori giunsero da tutta Europa, prima, da tutto il mondo poi.

Una gloria fulminea, un oblio altrettanto rapido. Lui e sua moglie morirono poveri e dimenticati. Alcolizzati e abbandonati da tutti.

L'architetto Victor Horta conobbe una parabola simile; anche se - fortunatamente - assai meno drammatica.

Se oggi visitate la capitale belga, non potrete visitare la «Maison du Peuple», il suo capolavoro. Agli inizi del '900 quando il partito socialista belga l'aveva commissionata al giovane architetto dal linguaggio rivoluzionario, aveva accettato e deciso di creare «un vero e proprio palazzo per gli operai, pieno d'aria e di luce». E così fu. Horta riuscì a costruire la sua «cattedrale laica», che fu subito considerata un punto di partenza per l'architettura moderna. Eppure nel 1964, la «Maison du Peuple» venne demolita nell'indifferenza generale. E non solo quella. Nella splendida Avenue Louise, nel centro di Bru-



**IL RINNOVAMENTO CULTURALE
DIVENTA STILE DI VITA, MODA, ELEGANZA
E ANCHE DUBBIO GUSTO**

Al vertice simbolico della vita di
E chi non si può permettere il



quegli anni sono forse gli specchi di «Chez Maxim» (qui sopra), nei quali si rispecchia la ricca borghesia che giunge a Parigi da tutto il mondo. celebre locale, fa entrare ugualmente l'art nouveau nella sua casa, magari con una torre Eiffel kitch, sostegno per canarini.

xelles, anche la maggior parte delle case e degli «Hotels particuliers» costruiti nel nuovo stile agli inizi del secolo, sono stati smantellati negli anni '50 per lasciar posto ad anonimi grattacieli.

Tra le poche costruzioni sopravvissute è quella che Horta costruì tra il 1894 e il 1903 per l'industriale cosmopolita e filantropo Armand Solvay (magnate dell'industria chimica e del brevetto per la produzione della soda). Un edificio «prezioso come una conchiglia», è stato detto: al suo interno gli affreschi ci proiettano verso un immaginario giardino esterno; e la sua scalinata al centro della casa, invasa da luce e colore, è un miracolo che si deve a vetrate policrome che lasciano immaginare paesaggi fantastici (per non dire, poi, delle innovazioni tecnologiche).

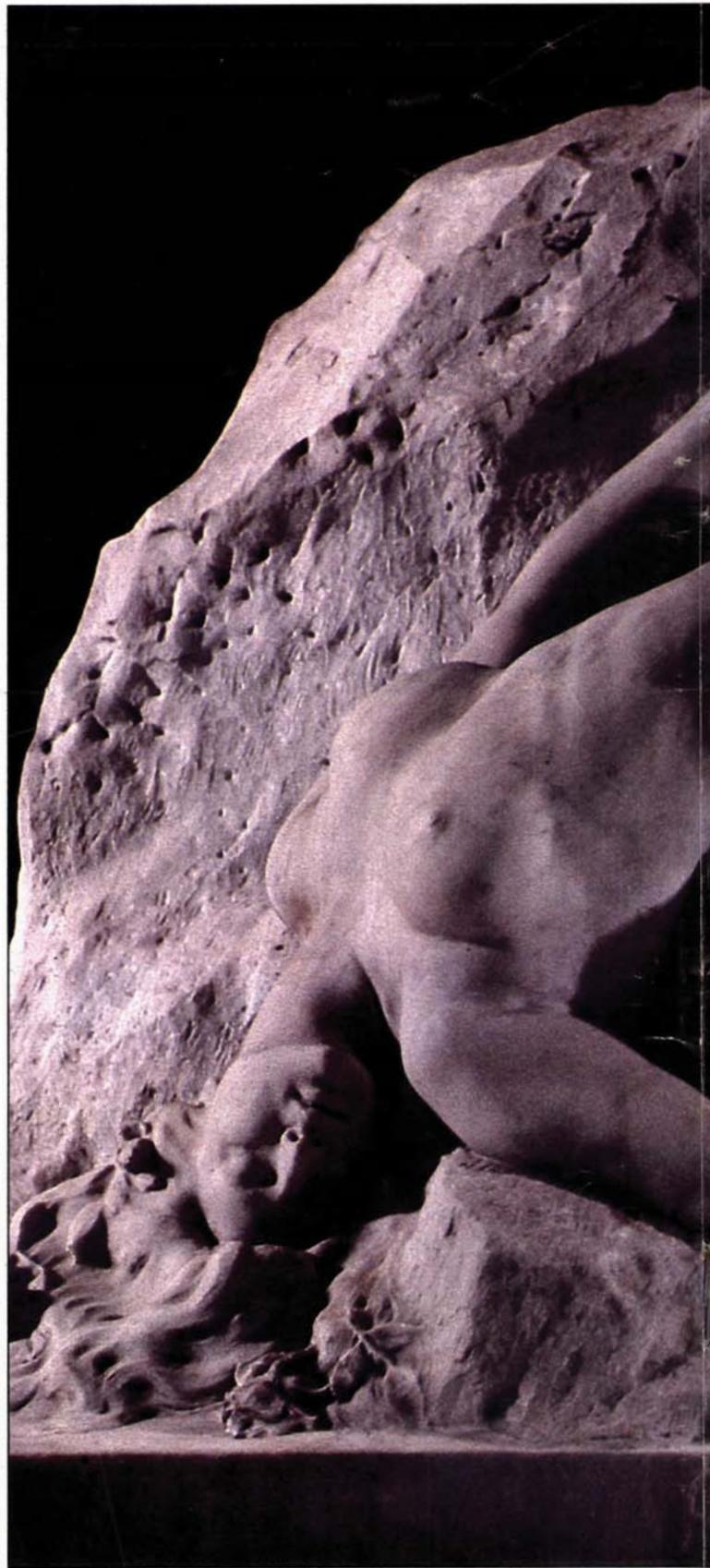
Quarantenne, al culmine del successo, Horta costruì - al numero 25 di Rue Américaine - la sua casa, che per fortuna (essendo quasi in periferia) è salva; ed è anche Museo a lui dedicato. Visitarlo significa immaginare come dovevano essere le altre che l'Architetto progettò per i suoi clienti; «case spettacolo» - dice Paolo Portoghesi - «da scoprire gradualmente come l'intreccio di un romanzo». Quando costruisce la sua, Victor Horta, figlio di un calzolaio, è l'architetto più richiesto e costoso della città («da mio padre ho appreso il gusto del lavoro ben fatto... nonché la sensibilità dell'arte» scrive in una sua lettera). Secondo molti il suo segreto è l'intercomunicabilità degli spazi, e la luce. Tanta luce.

Dalla sommità della scala un gioco di specchi moltiplica la luminosità che piove dal lucernaio in vetro policromo, a motivi elegantemente floreali. Nella sua casa come in tutti i suoi edifici, Horta credè un «colloquio tra i materiali» - così lui lo chiamava - tra ferro, pietra, legno, vetro, ceramica.

Era un curioso, solitario personaggio, Victor Horta. Per i giorni di festa prescriveva ai suoi allievi di formare un erbario e di collezionare insetti. Un carattere chiuso e forte che gli ha permesso di superare - senza le reazioni quasi suicide dei Mackintosh e di altri protagonisti dell'Arte Nuova, caduti in disgrazia - il passaggio dal successo inebriante all'indifferenza addirittura «meprisante» degli anni bui.

A che punto quell'indifferenza sia giunta può darne misura non solo la demolizione della «Maison du Peuple», ma il fatto che se ne siano persi - anzi dispersi - persino i suoi resti. Infatti, quando l'edificio venne demolito, un gruppo di architetti - i pochi che ancora riconoscevano Horta come Maestro - e alcuni coraggiosi studenti della facoltà di Architettura di Bruxelles, ottennero dalla Municipalità della Capitale di salvare dalla distruzione le strutture in ferro e quelle in cemento decorato dell'edificio.

Con grande impegno e fatica, il tutto venne accatastato in un deposito alla periferia della città. Nel ventennale della demolizione sembrarono disponibili fondi, soprattutto americani, sufficienti per rimettere in piedi, almeno in parte, la mitica «Maison du Peuple». Ma quando il comitato promotore dell'iniziativa si recò al de-



**SENSUALE E INQUIETANTE,
LA DONNA E' IL VERO SIMBOLO, TALVOLTA «PROIBITO»,
DELL'ARTE DI QUEL TEMPO**

Sopra, «L'orgia», del messicano dell'amore» che decoravano la



Navas, eseguito nel 1901. La statua fu rifiutata da tutte le gallerie perché «troppo seducente». Simile destino toccò alle «figlie casa dell'architetto Couchie (a sinistra) a Bruxelles: gli affreschi, dopo la sua morte, vennero ricoperti con un intonaco.

posito, per studiare come organizzare il recupero dei resti, «quali resti?» fu chiesto loro... e si scoprì che le parti preziose in ferro lavorato erano state già vendute da anni, «come rottameria», a un altoforno della zona industriale, a poche migliaia di lire al chilo. E le parti in cemento erano state frantumate da una ruspa per lasciare spazio a nuovi materiali in deposito.

Dell'opera più interessante della Grande Epoque, dunque, non esiste più nulla.

Grande Epoque, ho scritto. E ho già detto perché mi sembri questa definizione ben più onesta di quella di Belle Epoque, banale e limitativa, che sembra voglia solo evocare il tempo libertino, godereccio, dei nostri nonni che si recavano a Parigi «per un congresso»... E invece loro meta erano i teatri di Pigalle con spettacoli di french Can-Can sempre più osé.

La Belle Epoque: salotti borghesi, la lira che fa aggio sull'oro, l'Orient Express... Tutto vero.

Ma di quei rapidi vent'anni, venticinque al massimo, ben diversa e ben più complessa è la vera identità. Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 il nostro mondo occidentale ha conosciuto trasformazioni profonde, molte delle quali ancora ci condizionano: il consumismo, ad esempio, un derivato dell'industrializzazione portata ai suoi eccessi; dal consumismo, la pubblicità, esasperata così come oggi la subiamo, aggressiva e onnipresente; e con essa la grafica, che assume da allora importanza primaria nelle arti figurative. Le comunicazioni hanno conosciuto, da allora a oggi, sviluppi mostruosi (noi viviamo in un momento storico condizionato dalle comunicazioni, in tutti i sensi). Con il telefono, e con lo sviluppo del telegrafo, e poi della radio, la ragnatela delle comunicazioni sin dagli inizi del '900

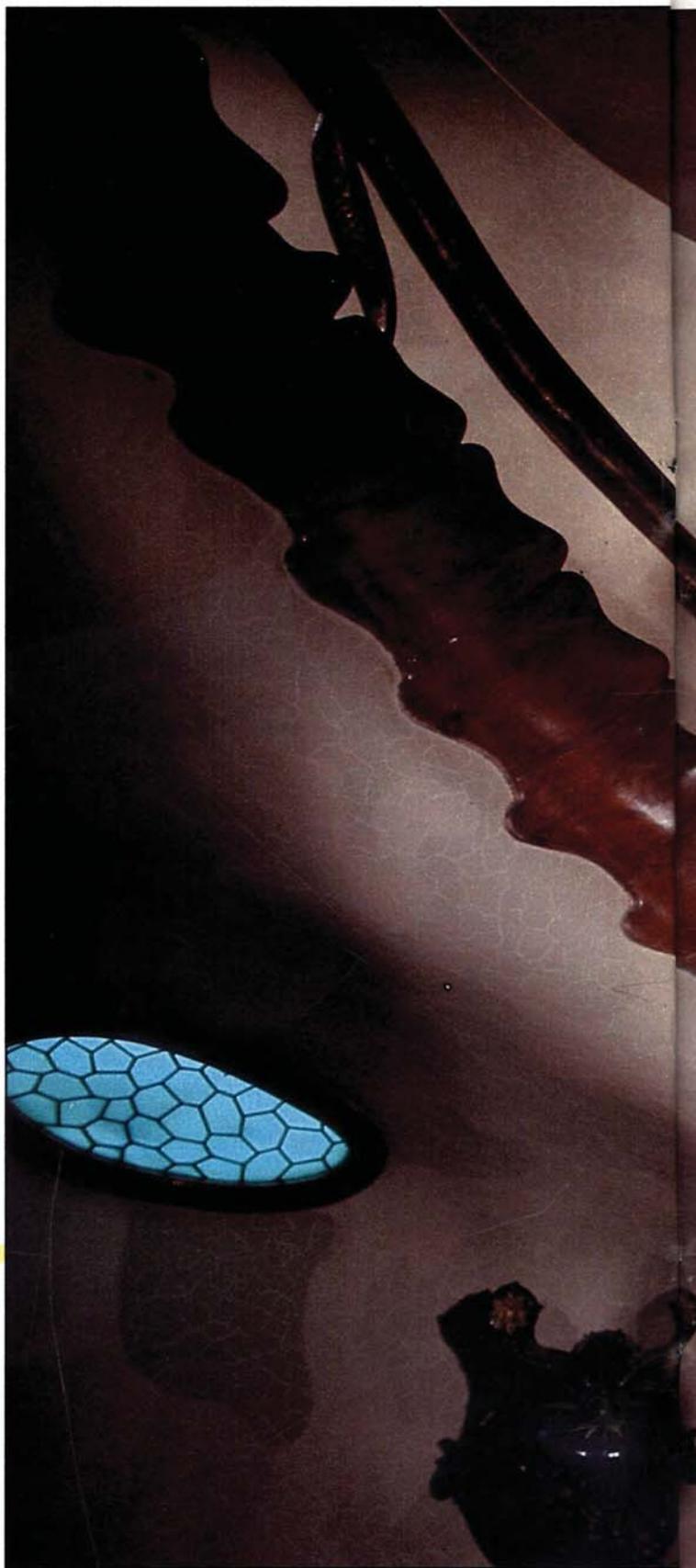
ha cominciato a coprire con reti fittissime l'intero pianeta; in un istante - rispetto alle ere storiche del passato - si sono moltiplicate per dieci, per cento, per mille le linee ferrate, navali, stradali. E poi anche aeree, perché fu allora che per la prima volta nella storia dell'uomo, millenarie leggi di natura furono sconvolte e se ne scoprirono di nuove, basate su applicazioni ingegnose di elementi diversi. L'elica, le ali, i motori.

Nel 1903, dopo il primo volo dei fratelli Wright, fu subito gara per riuscire a volare più a lungo e più in alto. Bleriot attraversò la Manica, Chavez le Alpi. E già si cominciava a studiare un primo trasporto passeggeri.

Osare, tentare, sfidare, ad ogni costo, diventa regola che si paga anche a caro prezzo.

Quando Chavez cade a Domodossola dopo aver superato le Alpi, la locomotiva a vapore in gara con lui si ferma accanto al prato ove giace l'aereo con l'ala spezzata, e lancia lunghi acuti fischi «non di lutto, ma per la vittoria del nuovo mezzo». Luigi Barzini è presente: invece di telegrafare il «pezzo» al Corriere, per la prima volta lo telefona.

Infine, come non ricordare la protagonista della Grande Epoque, e poi Signora incon-



HORTA E GAUDÍ: DUE GENI CHE COSTRUIVANO ABITAZIONI DA SOGNO, CON SERVIZI E RISCALDAMENTO CENTRALE

Uno stile rivoluzionario, come q
stupisce per la bellezza, ma per i



quello di Casa Battlo, opera di Gaudí a Barcellona (foto grande), o quello della casa costruita per sé da Horta a Bruxelles (a sinistra) non solo le innovazioni che presenta: servizi igienici, riscaldamento centrale, ascensori, impianti elettrici. Fantascienza per la fine '800.

trastata del nuovo secolo, la vettura senza cavalli?, l'automobile?

Con lei nasce l'eroe dei tempi moderni, l'automobilista. Un essere nuovo che appena compare, già sconvolge la vita quotidiana del mondo intero (in Gran Bretagna - di fronte ai primi mortali incidenti automobilistici - il Daily News mette in dubbio che si possa essere buoni cristiani e piloti d'auto).

Perplessità, scetticismi, ironie fuggiti da una incalzante realtà: con l'inizio secolo seicento tipi diversi di vetture sono prodotti in Francia, centodieci in Inghilterra, ottanta in Germania, sessanta negli Stati Uniti, una ventina in Italia.

Si sviluppa anche l'industria aeronautica (per carità, allora si trattava di poco più che di «atelier» da ciclisti); e la già potente industria elettrica che cresce a dismisura per l'energia che in quantità crescente domandano le metropoli e le zone industriali. Dalle quali esce di tutto, in un susseguirsi di «novità» che si vestono del nuovo stile. E così «di linea liberty» oltre all'auto e ai suoi accessori, è anche la lampadina, la prima macchina da cucire, la prima macchina da scrivere, i W.C., la cabina degli ascensori, le ali degli aerei, e cento e cento altri oggetti, essenziali e futili.

La nuova arte ha scelto come simboli a cui ispirarsi la donna e il fiore. Ovvero un mondo infinito di forme e colori: la natura di sempre, ma la libertà - per ciascuno - di interpretarla a suo modo. Riscopriarla. Riviverla.

L'arte si fa inquieta, ricettiva, duttile. È a portata di mano, non è relegata nelle Cattedrali, nei Castelli, nei Palazzi. È «arte per tutti», «arte in tutto», come si continua a ripetere, citando William Morris, profeta dell'Arte Nuova. Un inglese idealista e in buona fede, come molti lo sono, in quel tempo; credono, cioè, che lo

sviluppo della industrializzazione e i miracoli della tecnologia, cambieranno il mondo. Infatti, William Morris afferma: «I minimi oggetti dei quali ogni giorno ci serviamo sono incessantemente trasformati dall'arte che si mescola così a tutte le cose e rifà costantemente la nostra intera vita per renderla più degna, più allegra e più sociale». Quanto poi accadrà, sarà ben diverso, e noi lo sappiamo bene; ma alle porte del nuovo secolo ogni illusione è possibile, ed è giustificata. Le prove sono tante; alcune importanti, altre minime; come l'allargarsi del piacere della moda dal mondo elitario della nobiltà e dei grandi commercianti, alle masse femminili di tutte le classi sociali; con la conseguenza che anche la moda - almeno per quanto riguarda le grandi città d'Europa e d'America - si fa messaggera del nuovo stile. E per merito della moda, la donna art nouveau - misteriosa, incantatrice, mutevole - è Dea e Diva: come Sarah Bernard, Isadora Duncan, Cleo de Merode (e sarà un pittore ferrarese, Giovanni Boldini, a esaltare la bellezza di tante regine famose e di altre sconosciute, con i



IL MARE DI DEBUSSY DIVENTA Negli anni in cui si impone la
FORMA SCULTOREA CHE RACCONTA LE PIÙ di vasi ove incide versi («In
LONTANE ORIGINI DELL'UOMO



UN LUNGO VIAGGIO ATTRAVERSO IL TEMPO

■ L'avventura culturale di un viaggio nel tempo liberty, in tutto il mondo, nasce dal desiderio di far rivivere sullo schermo televisivo un mondo contraddittorio e affascinante. Nasce con l'intenzione di riscattare il film documentario dalla noia pedante in cui è sepolto. Nasce dall'impegno produttivo della Rete 3 della RAI, con l'alleanza di altre cinque televisioni europee (Francia, Germania, Belgio, Spagna, Svizzera). Nasce soprattutto come sfida. Chi oggi voglia affrontare un viaggio «nel tempo», quasi avesse la macchina del tempo di Wells per tornare a vivere in quell'epoca che da mezzo secolo s'è ormai dissolta, può tentare l'esperimento a suo rischio e pericolo.

Dovrà andare a Bruxelles, a Vienna, a Darmstadt, a Parigi, a Glasgow, a Barcellona; e non solo frugare nel retrobottega degli antiquari (non quelli alla moda!) ma bussare alla porta di case umili o di appartamenti di lusso, là dove il fiuto (o una preziosa informazione) gli suggeriranno che sopravvive un salotto Liberty, un soggiorno Sezession, una grafica Jugendstil. Dovrà poi passare ore nelle cineteche ove si proiettano i primi film del secolo, nelle fototeche pubbliche (o frugare negli album di famiglia) per sentire come vive e vicine figure sbiadite che sorridono da quelle pellicole color seppia.

Dopo tutto questo (e solo dopo tutto questo), viene il momento delle visite ai Musei che dedicano Sale alle opere della Grande Epoque: ce ne sono a decine. Il più affascinante è forse quello dell'École de Nancy, il più magico la casa di Horta a Bruxelles, il più curioso quello del «Palacio de l'Arte» a Città del Messico.

Simile tortuoso percorso hanno compiuto i realizzatori di questo servizio per «Epoca» e dei quattro film girati per «RaiTre». Un viaggio di due anni portando sempre con sé due bauli di preziosi e autentici costumi d'epoca. Quando un ambiente lo permetteva, quando un improvviso incontro suggeriva nel volto, nello sguardo, nella figura di una donna d'oggi l'evocazione di una donna di allora, entrava in azione la macchina da ripresa, quella fotografica e un gioco di luci solo in toni bianchi e neri. Si ricreava. Si evocavano i fantasmi di un'età felice e seducente.

Un intarsio paziente di ricerca e di invenzione. Solo così si può tentare il viaggio a ritroso negli anni, sino a confondere presente e passato. E vivere sul serio un istante magnifico della Grande Epoque. ■

QUALCHE PENSIERO DI QUEGLI ARTISTI

«La nuova società non sarà come noi, ossessionata da incubi per la necessità di produrre in quantità sempre crescente a scopo di profitto (...) essa «produrrà per vivere. E non vivrà, come noi per produrre»... (William Morris)

«Qui si mostrano i fortunati vincitori nella battaglia per l'esistenza... qui regna il presente assoluto, allegro, inconsciente». (Felix Salten)

«Ebbri del mondo e di noi stessi; noi portiamo nel vecchio universo cuori di uomini nuovi». (Emilie Verhaeren)

«Non potrai far contenti tutti con la tua arte... Piacere a molti è male!» (Schiller, citato da Klimt in un suo quadro)

«Quando dico che una linea è una forza affermo qualcosa di eminentemente concreto: essa trae la sua forza dall'energia di colui che l'ha tracciata» ... «La bruttezza corrompe non solo gli occhi, ma anche il cuore e la mente». (Van de Velde)

«Io non credo ad un'arte che non è comandata dal bisogno che l'uomo ha di aprire il suo cuore». (Munch)

«Vorrei aprire un varco di luce nella più oscura eternità del nostro piccolo mondo». (Egon Schiele)

«Spariranno gli angoli e la materia si manifesterà abbondante nelle sue rotondità astrali: il sole vi penetrerà per i quattro lati e sarà come l'immagine del paradiso... il mio palazzo sarà più luminoso della luce»... (Anton Gaudi)

«L'uomo - un giorno - ha inventato la composizione. Ma la Natura ha sempre proposto organismi nuovi». (Luis Henry Sullivan. Maestro del Liberty americano)

«È un tempio la Natura. Ove viventi pilastri a volte confuse parole mandano fuori...» ... «la attraversa l'uomo fra foreste di simboli dagli occhi familiari»... (Baudelaire citato in un cristallo di Lalique)

«Le nostre radici sono nel profondo dei boschi, al bordo delle sorgenti, sopra le schiume»... (Emile Gallé: iscrizione sopra l'entrata del suo atelier)

«Le forme si generano con i movimenti uguali (pensate alla foresta, alle sue migliaia di alberi, uno diverso dall'altro...) Una impressione di unità, attraverso una varietà infinita». (Hector Guimard)

«La bellezza ci appare in una continua varietà. Senza alcun parallelismo né simmetria». (Hector Guimard)

tecnologia, alcuni protagonisti dell'arte nuova si applicano alla ricerca delle radici più arcaiche dell'uomo. È il caso di Gallé, famoso creatore questo rifugio abitò una volta l'oceano» è scritto sul vaso a sinistra; o di Larche che dà forma a «La Mer» di Debussy (foto grande).

suoi duemila e più ritratti).

Certo, la Grande Epoque ha anche il suo lato oscuro, negativo, violento.

Lo provano gli attentati anarchici, e le crescenti ingiustizie sociali, quando invece sembrava che quell'ingiustizia dovesse esser cancellata dalla ventata innovatrice del pensiero socialista, e dall'impegno riformista di una borghesia illuminata e riformatrice. Lo prova l'ottusa politica di alcuni governi «occidentali» che continuano l'espansione imperialistica, annientando la resistenza delle ultime «storiche» indipendenze d'Asia e d'Africa (scrive un grande statista inglese del tempo: «È soltanto la nostra dominazione che può assicurare la pace, la sicurezza e la ricchezza a tanti infelici che prima non conobbero mai questi vantaggi»). A simili ipocrisie fa riscontro nelle madri-patrie, l'inasprimento del razzismo, ed il contagio dell'antisemitismo.

Eppure, malgrado segnali così negativi e tanto vistosi problemi, che come ombre inquietanti si proiettano sul presente e sul futuro del nuovo secolo, la joie de vivre continua a contagiare tutto e tutti.

Soprattutto nella sua ideale e lucente capitale: Parigi.

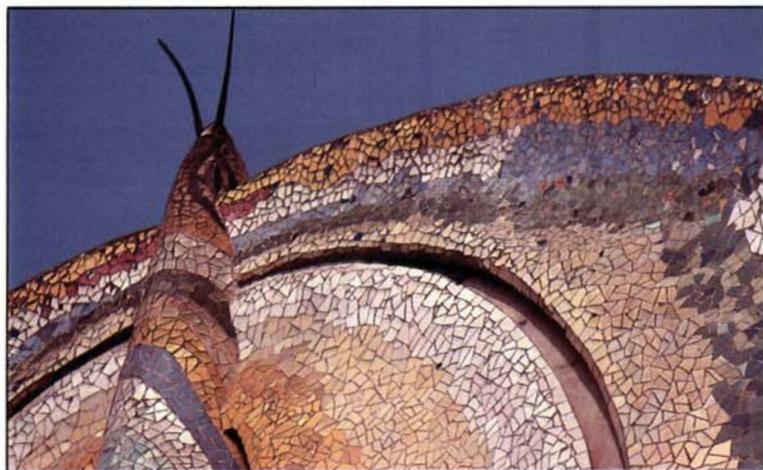
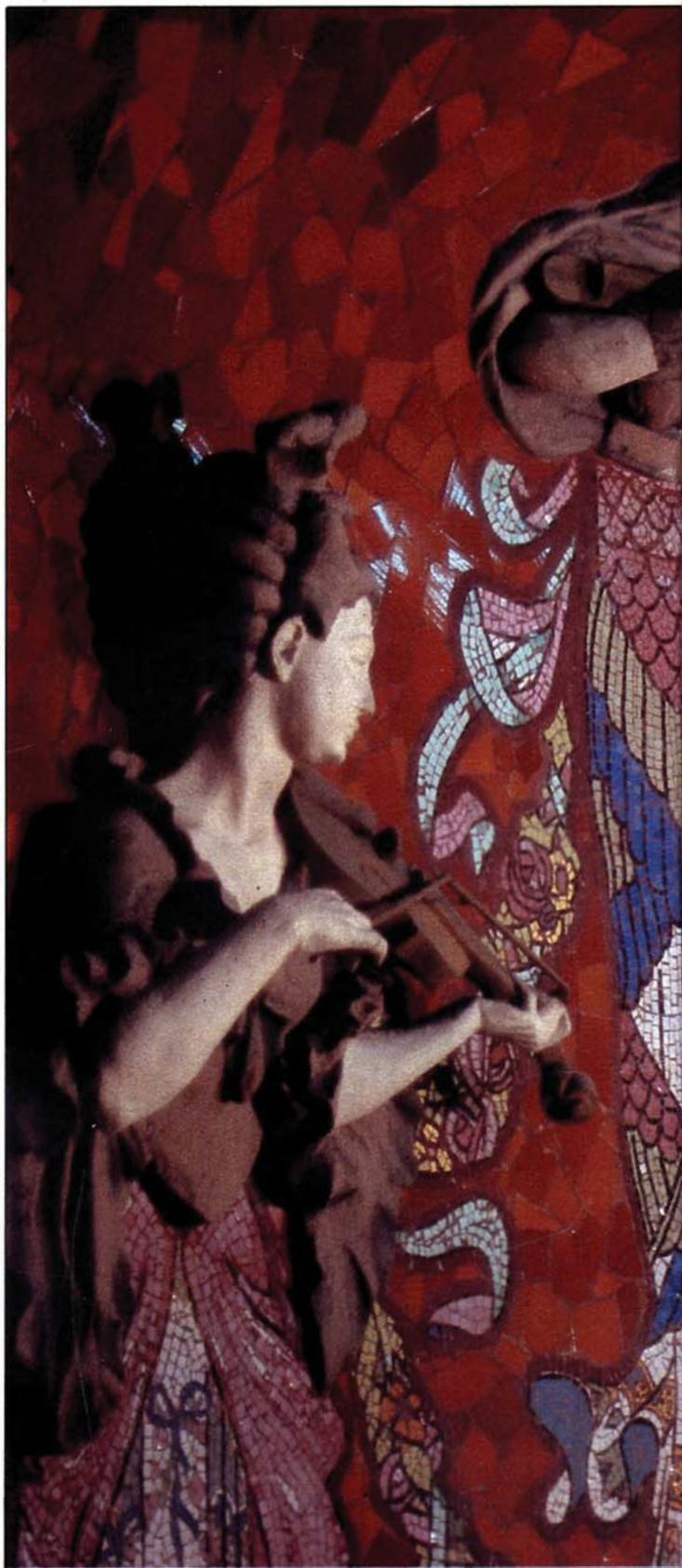
Tra gli Stati europei di quel momento, la Francia è l'unica repubblica e questo dà alla ca-

pitale francese un brivido di eccentricità, un profumo di libertà. «Nella Parigi repubblicana - affermano paradossalmente le cronache dell'epoca - c'è però ancora una regina». È la capricciosa, volubile e onnipotente donna dei tempi nuovi.

Mi ha appassionato in questo lavoro evocare come se fosse ancora viva quella regina; altra caccia all'immagine che ha portato a scovare abiti e gioielli straordinari, a filmare e fotografare ritratti notissimi (ma tanti altri inediti) di donne stupende, a cercare - oggi - volti, sguardi, silhouettes femminili con la grazia virginea ma aggressiva delle donne di allora.

A questo richiamo ho cercato di innestare un altro, che fa da sfondo.

Sono due realtà, fittamente intrecciate nella Parigi degli anni ruggenti del nuovo secolo; realtà evidenti, alcune; altre celate, nascoste. Per restare all'esempio delle donne, delle parigine, l'apparenza - così come ci viene tramandata con molta facilità - è l'immagine facile della Belle Epoque, ovvero del french Can-Can, la danza «in cui la donna diventa fiore». La parigina coquette, demi-mondaine, non è una invenzione, è esistita davvero. Eppure, la donna del momento non è solo la Frou-Frou dei



NELLE VIE DI BARCELONA, TRA LE CASE-FARFALLA, L'ECO DELLA «NUOVA MUSICA» CATALANA

*In Spagna, Barcellona fu la capitale
le statue sporgenti dalle pareti si*



dell'art nouveau, che qui si chiamò Modernismo. Nel sovrabbondante, provocatorio Palacio de la Musica di Luis Domenech y Montaner, ispirano alla zingaresca musica di Pablo Sarasate: raffigurano suonatrici catalane d'altri tempi ritratte però in abiti «modernisti».

romanzetti erotici e del Moulin Rouge. Merita, in realtà, anch'essa, di esser riferita più alla «Grande» che alla «Belle Epoue». Infatti, nel suo «salotto» comincia a discutere di politica, letteratura, musica. Non solo, sappiamo dalle statistiche della Municipalità che il 40% delle donne di Parigi, ai primi del '900, lavorano; e sappiamo dalle cronache che il femminismo ha già radici serie; pubblica anche un giornale, «La fronde».

Impegno e cultura; mondanità e stile.

Anche l'esempio delle case costruite nel tempo dell'Art Nouveau (e non solo quelle di Parigi) conferma questa «doppia natura» di quei tempi. Ovunque gli architetti della Grande Epoue hanno dato il via all'impegno sociale nell'urbanesimo. Hanno tentato di organizzare un modo più umano di vivere.

A Parigi nacquero «les maisons igeniques», un passo avanti nel riscatto della «casa povera»; con impianti igienici, docce, gabinetti, acqua corrente ovunque. Qualcuna di quelle case ancora sopravvive. Non limitandoci a filmare la Parigi degli splendori borghesi ma cercando di mostrare come in quel periodo non si fosse sviluppata solo l'architettura dei palazzi maiolicati di Avenue Rapp o le stupende Stazioni del Metrò di Guimard o la famosa Torre; e cercando con immagini diverse, di dimostrare quanto quella nuova tecnica del cemento e dell'acciaio permettesse costruzioni più a buon mercato e quindi «per tutti».

Riscoprire - oggi - la Grande Epoue significa ovviamente saperne riconoscere anche le contraddizioni; e capire così alcuni non sensi del tempo in cui viviamo.

Basti ricordare che lo spaventoso conflitto universale del '14-'18 (che doveva poi segnare la sanguinosa fine della

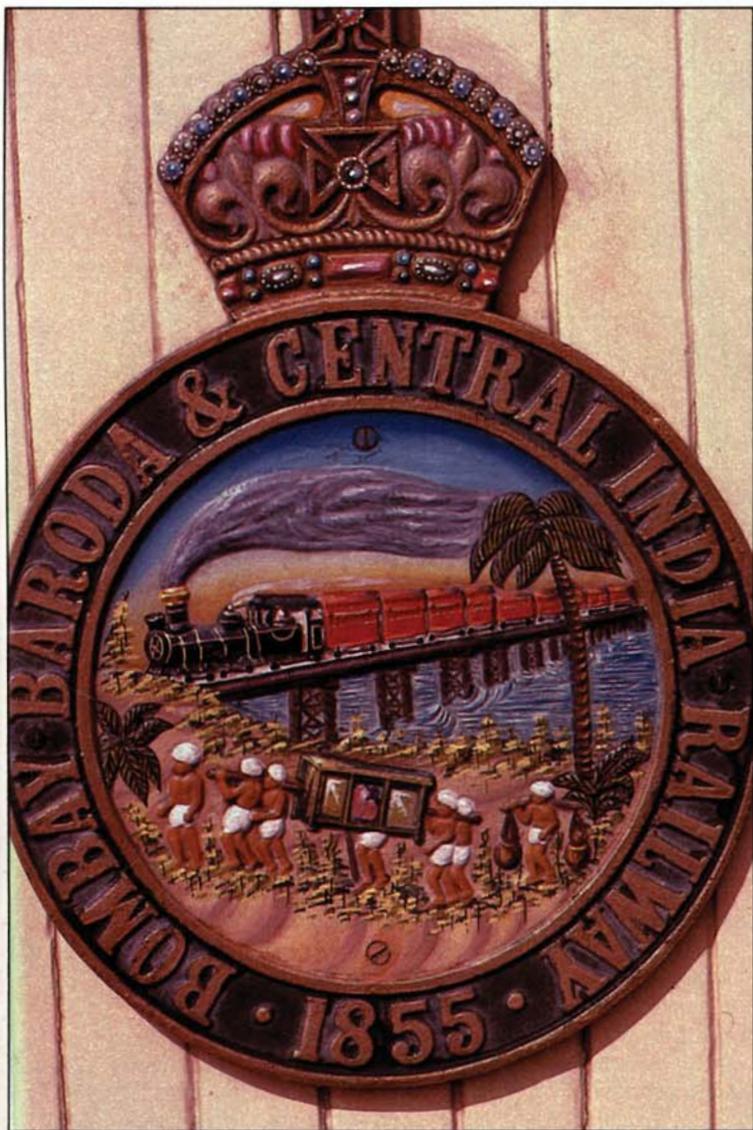
Grande Epoue), venne giustificato, interpretato nel segno dell'utopia. Paradossalmente, anche in quello dell'ottimismo. «Sì, è l'apocalisse» si diceva «ma proprio per questo una guerra globale, e annientatrice come quella che ora dobbiamo combattere, non solo è la prima, ma sarà anche l'ultima. Più distruttrice di così non sarà possibile! Sarebbe la fine di tutto e di tutti!»

Fu invece, soprattutto, la fine di ogni illusione.

Quanto era stato creato per dare all'umanità maggiore ricchezza, sicurezza, serenità e quindi pace, si rivoltò contro l'uomo inventore. L'invenzione diventò strumento di morte. La grande industria produsse in serie, non solo utili manufatti, ma cannoni e bombe. I mezzi di comunicazione aiutavano ad andare sempre più veloci, ma anche a portare sempre più lontano notizie velenose e armi letali; gli aerei non gareggiavano più in nobili sfide sportive, lanciando fiori sulle folle, ma sganciavano bombe. In mare, le nuove tecnologie - con la guerra sottomarina - permettevano stragi di innocenti. E il cinema? Nato soprattutto per divertire, con la



LA FANTASIA E LA GIOIA Qui sopra, nelle due foto di sinistra e
DELL'EPOCA INVADONO OGNI PAESE del marajà di Jaipur, internamente
CON STEMMI E GIOIELLI



in quelle di destra: quattro esempi di gioielli creati da Lalique; nelle due foto al centro, lo stemma del «Palace on the wheels», il treno decorato in liberty e tre decorazioni di un altro celebre convoglio: l'«Orient Express». Foto piccola: un interno del treno indiano.



guerra diventa cronaca di orrori e violenze; diventa propaganda, ideologia (e da questi morbi non guarirà mai più).

Potrei qui finire la mia evocazione su queste considerazioni amare e negative.

Concluderò, invece, con una riflessione ottimista. E spero non forzata.

Mentre, attraverso il mondo, sono andato alla ricerca delle immagini liberty, per arricchire, movimentare il mio film, ho potuto aver misura del revival crescente dello stile che aveva contagiato il nostro mondo poco più di ottant'anni fa.

Oggi - in cento, mille occasioni - sembra volerlo contagiare di nuovo; il liberty si ripropone infatti nelle occasioni più diverse; e non per caso esse si riferiscono tutte alla nostra vita quotidiana. Perché?

Perché gli astuti mediatori dei nostri consumi (e quindi

della nostra vita privata, anzi del nostro io inconscio) hanno capito che del tempo liberty è rimasta, malgrado tutto, una memoria collettiva felice. Confusa in una eredità formale e musicale ridente. Una eredità di spensieratezza, ottimismo, fede nel futuro, che né le ingiustizie né le ipocrisie che essa celava, né la sua conclusione a colpi di cannone è riuscita a scalfire.

L'età liberty come momento di gioia, di fiducia nell'arte e nella vita. Un'illusione brevissima, fugace. Pur tuttavia dura a morire.

Il mito dell'Eden, dell'età dell'oro ci aiuta - da sempre, in tutte le ere storiche - a sopravvivere alle angosce, alle paure, alle miserie del presente. Speriamo che l'illusione non ci tradisca ancora.

Folco Quilici

(Le foto dell'inserto sono di Folco Quilici e Luca Tamagnini)

Anche in casa, nei vestiti, nei soprammobili deve brillare la fantasia dell'arte, si diceva. Dall'alto: un uccello imbalsamato, un ferro battuto e l'eleganza della Bernhardt.

**ARTE SEMPRE E OVUNQUE,
PAROLA D'ORDINE DEI PROTAGONISTI
DELLA GRANDE EPOQUE**

Foto FALLAI



Corneliani

F.LLI CORNELIANI - MANTOVA VIA M. PANIZZA, 5 TEL. 0376-3041 TELEX 300365



LIBERTY



Il monumento a Giorgio Washington e, sullo sfondo, le due torri del complesso «Marina», il più celebre condominio di Chicago.

ROBERT MORRIS · GEORGE WASHINGTON



THE GOVERNMENT OF THE UNITED STATES
WHICH GIVES TO BIGOTRY NO SANCTION
NO ASSISTANCE. REQUIRES ONLY THAT THE
PROTECTION SHOULD DEMEAN THEMSELVES



ON HAYM SALOMON

D STATES
TO PERSECUTION
Y WHO LIVE UNDER
VES AS GOOD CITIZENS
SUPPORT

C'ERA UNA VOLTA CHICAGO

*...con le sue industrie, i suoi uffici,
i suoi artisti, i suoi gangster,
che nel bene e nel male ne facevano
una protagonista. Oggi i suoi stessi
abitanti la giudicano con durezza: è una
larva, senza vita, sempre indietro,
anche se vanta il grattacielo più alto.
Ma qualcuno obietta: è la città più umana.*

di Romano Giachetti

foto di Ferdinando Scianna



Tutte le statistiche la considerano la «seconda città»: viene sempre dopo New York. Eppoi a New York assomiglia troppo. Si parla spesso di tante città americane, ma sono sempre New York, Miami, San Francisco, Los Angeles, perfino Dallas e Houston. Di Chicago non si parla mai. È la città dimenticata. Oggi è una grande larva, svuotata d'industrie, nera come una città mineraria. E poco importa che vanti il più grande aeroporto del mondo, O'Hare, e il massimo grattacielo, Sears.

Risorta dalle ceneri del grande incendio del 1871, per decenni e decenni ha dominato il panorama industriale. Era fatta di macchine, di acciaio. Con la vicina Gary costituiva un binomio formidabile. Città dalle spalle larghe, si diceva, dall'economia diversificata, il più grande porto di grano della terra. Ma sulla scena industriale, oggi, non è più in testa, la supera un altro binomio: Los Angeles-Long Beach.

È difficile capire perché. Il Lakefront, lo splendido skyline che si affaccia su Lake Michigan, e che non sembra avere nulla da invidiare a quello di Manhattan, è come una facciata teatrale. Dietro si estende una cupa, fatiscente sequenza di case basse, povere, fatte a pezzi dal tempo, fabbriche e abitazioni, file di negozi che stentano a sopravvivere, qualche cortile sporco: un *film noir* degli anni Quaranta.

Vi si respira la presenza di un passato pesante. La mafia, qui, sceglieva i suoi candidati

NEI GRATTACIELI ESPRIME LA VOLONTÀ DI PRIMATO

Qui accanto: il Wrigley Building, del 1920, sede dell'impero del Chewing gum. A destra: la Sears Tower (443 metri), il più alto grattacielo del mondo, visto dai quartieri poveri della città. Con gli edifici-record, Chicago vuol vincere i suoi complessi nei riguardi di New York.









Alcune immagini di relax degli abitanti di Chicago lungo le sponde del Lago Michigan. Nella foto grande, sullo sfondo, ecco il profilo del centro cittadino, molto simile a quello di Manhattan: un paragone che non è comunque molto gradito perché pone Chicago sempre «dopo New York».

**PLACIDA
VITA SULLE SPONDE
DEL GRANDE LAGO**



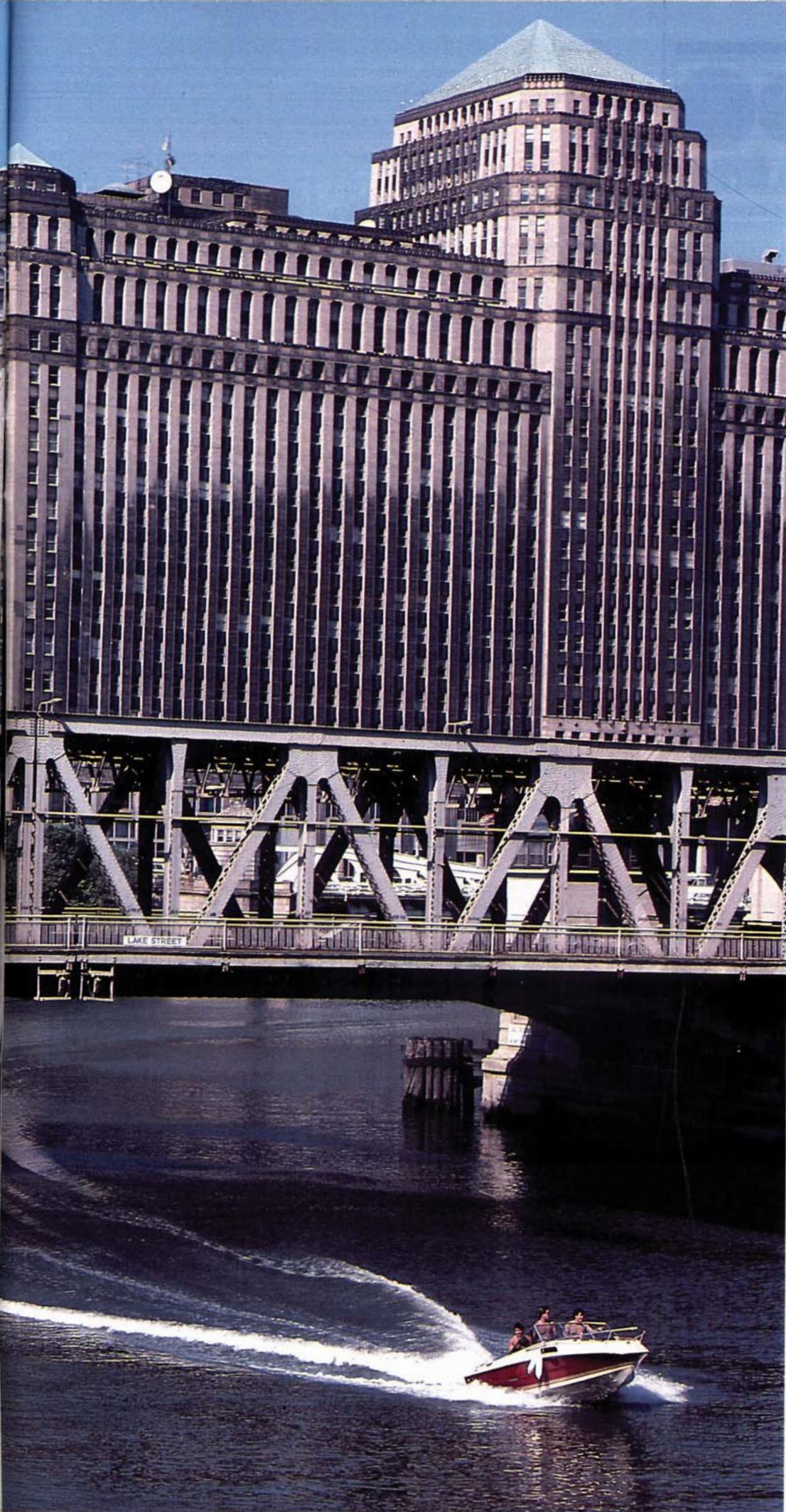
**UNA CITTA' «NERA»
TRA BARACCHE, DORMITORI
E POVERTA'**

Basta allontanarsi di qualche centinaio di metri dal Loop e da Downtown perché lo spettacolo della smagliante Chicago del lungolago lasci il posto a baracche di legno (in una zona dove il termometro d'inverno segna -30°) e a case popolari abitate da poverissimi in maggioranza di colore.

CHICAGO
GOSPEL MISSION
JESUS SAVES







politici tra i criminali e le elezioni erano truccate. Ci sono ancora troppe ombre, a Chicago: la «macchina politica» di uomini come Richard Daley, i soprusi fiscali dei potenti del Loop, l'oppressione dei negri della South e West Side, i poliziotti corrotti che avevano ordine di «sparare a vista» contro i seguaci di Martin Luther King, la rivolta del 1968. La città che, dalla Columbian Exposition del 1893 alla morte di Al Capone, vantava le più famose bande di gangster e i più mastodontici imperi finanziari, oggi sembra avere ben poco da vantare. È un parco degli orrori. Ma non è forse per questo che si distingue da tutte?

La vera Chicago, usano spesso dire i suoi 3 milioni di abitanti. Ma quale? Quella dei geli invernali e del caldo afoso d'estate. La città da cui scappano tutti. Hugh Hefner e il suo impero di Playboy, Jesse Jackson e la sua crociata politica. È rimasto Saul Bellow, premio Nobel, ma è un originario della città? Non lo è, è un intruso newyorkese.

Nonostante il lusso della sua «vetrina» sul lago, è una città di operai, forse l'ultima città operaia d'America. L'architetto Bruno Kesser ci dice: «Ha ancora un proletariato marca 1935, che vive di baseball, di bar, di opera, di liti di quartiere. I suoi quotidiani parlano del cugino del sindaco, e quanto più il *New York Times* e il *Washington Post* dimenticano che esiste, tanto meno questa città cerca di uscire dall'isolamento geografico in cui è sor-

ANCHE I KENNEDY HANNO QUI IL LORO RECORD

*Qui a sinistra: il
Marchandise Mart,
dei Kennedy, è il più
grande complesso
commerciale del
mondo. Nella pagina
accanto, dall'alto: i
pacchi del «Chicago
Tribune»; l'attività
convulsa alla Board
of Trade, la maggiore
borsa cerealicola
del mondo; un'opera
di Dubuffet e
Michigan Avenue.*

MONDO PUBBLICITARIO



Pubblicità collettiva per la fotografia

La AGAF (Associazione Nazionale Grossisti Distributori Articolari Fotografici) ha promosso la prima campagna pubblicitaria collettiva sulla fotografia, alla quale hanno aderito i principali fabbricanti, grossisti e distributori del settore. La campagna, che si è svolta da maggio ad agosto compreso, prevedeva tre diversi spot trasmessi sui principali networks privati. Più di 500 passaggi televisivi hanno dimostrato a milioni di telespettatori quante siano, nella vita di tutti i giorni, le occasioni per usare una macchina fotografica e per ricordare i momenti più piacevoli.



Nuovi arrivi in CCP

In CCP, l'agenzia italiana del Positioning diretta da Ferrari, Olivieri & Zeppa, sono arrivati il Walkman Sony, la nuova serie di Radioregistratori Sony e un nuovo prodotto audio della stessa Casa giapponese. Un nuovo cliente internazionale, del quale però non è ancora stato annunciato il nome, sarà gestito negli Usa dalla Ries & Trout Advertising, l'agenzia che per prima ha codificato le regole del posizionamento in comunicazione.



Affidato alla JWT il budget Entré Computer

La Entré Computer Centers Europa ha affidato al gruppo JWT l'incarico di gestire la propria campagna pubblicitaria intesa a posizionare l'azienda come leader di settore a livello europeo. L'operazione verrà coordinata dalla JWT di Londra in collaborazione con il quartier generale dell'Entré Europa, che ha sede nel Berkshire. Gli investimenti pubblicitari non sono ancora stati finalizzati, ma saranno con ogni probabilità piuttosto consistenti a partire dalla seconda metà dell'anno. In Italia, i programmi Entré verranno curati da Columbia, l'agenzia della J. Walter Thompson Italia specializzata nella comunicazione di prodotti e servizi che intendono posizionarsi come leader di mercato.



Successo per la Sidauto

La Sidauto, importatrice per l'Italia delle autovetture SAAB, ha ottenuto nel primo semestre dell'anno la conferma dei successi realizzati nel 1984. Già dallo scorso anno la campagna SAAB era stata studiata e visualizzata dall'agenzia Albi Icardi Pubblicità di Torino, che ha curato, oltre all'aspetto creativo, anche la pianificazione e la gestione dei mezzi.

ta. Le cifre ingannano: la vera Chicago è una città fumosa, pan-slava». È, in realtà, la seconda città polacca del mondo. Un reporter spiega: «New York ha ebrei, italiani e irlandesi, Chicago ha polacchi, croati e slovacchi, per questo è malinconica, sconfitta e oppressa». Sembra una città dell'Ottocento, con chiese e saloon dell'epoca. È satura - si sente parlando con la gente, anche quella dei quartieri migliori - di radicalismo operaio, forse è socialismo, forse addirittura comunismo, anche se ha altri nomi. «Qui», ci dicono in un bar, «è nata la festa del primo maggio, non in Europa». Nello stesso bar la birra scorre a fiumi. Un giovane ci dice: «La moda di essere magri del resto dell'America qui non è arrivata. Avere la pancia, da noi, è motivo d'orgoglio: non si è uomini senza una pancia da birra».

Le divisioni cosiddette «etniche», vengono rigorosamente rispettate. Bar, pub, ristoranti e chiese hanno sempre una nazionalità. Per trovare un bar americano bisogna entrare in un grande albergo. Ma gli alberghi non contano, non sono Chicago. Non ci sono locali veramente chic, c'è solo un susseguirsi di magazzini abbandonati, fabbriche coi vetri rotti, e neon. C'è tanto neon, che fora la notte sui piccoli luoghi del peccato, e si spegne solo all'alba, quando il cielo si fa livido anche d'estate.

Eppure, è una metropoli. Alla City Hall ci illustrano la forza della città. È al primo posto nella produzione di attrezzature telefoniche, radio, televisori, utensili domestici, motori diesel, cibi in scatola. Ha la più grande industria dolciaria, è forte nell'acciaio, nel ferro, nel macchinario agricolo, nei prodotti chimici, nella lavorazione del petrolio e del carbone. Dovremmo appurare se è vero, ma Chicago va presa così: per quello che dice, per come la vedono i suoi abitanti.

Non è difficile accettare l'esistenza di una Borsa mercantile tra le più attive, né credere che il suo porto abbia un tran-

sito di 2 milioni di metri cubi l'anno di merce, soprattutto grano. Chicago ha sette grandi università, un museo di arte moderna che gareggia con quello di New York, teatri, istituti scientifici e vita mondana di prim'ordine, quasi tutta sulla riva del Lake Michigan.

Ma elencare queste virtù non serve. La città è altrove. Non ha una cultura uniforme e lo si avverte perfino nelle edicole, dove metà dei giornali sono in lingue straniere. E se ha mai avuto una cultura sua, è stata una cultura che parlava di operai, di poveri, di affamati. «Da noi i problemi psicologici della middle class non sono mai stati ben visti», ci dice Peter S. nella biblioteca della University of Chicago. «Basta guardare alla letteratura e al teatro. Nelson Algren, Theodore Dreiser, Richard Wright, James Farrell, scrivevano di operai alle prese coi guai del vivere. David Mamet è andato a Broadway, e infatti nessuno sa che viene da Chicago. Bellow è un'eccezione, ma potrebbe vivere altrove. I nostri scrittori hanno descritto solo la vita, la durezza del lavoro, gli sbandamenti delle famiglie. Dove si trova un'altra città, in America, come questa?».

Non si trova. Il *Sun-Times*, in prima pagina, parla della partita dei Cubs, che sono una delle due squadre locali di baseball. Reagan finisce a pagina 7. Scrive Thomas Geoghegan, un avvocato che difende le cause dei poveri: «Se uno dev'essere americano, farà bene a vivere qui. Da qualche parte, nella storia di Chicago, c'è il segreto del carattere americano». Potremmo sollevare cento obiezioni, ma poi in un bar ascoltiamo una decina di operai, che parlano di turni, di paghe, di capisquadra crudeli; e dicono della International Harvester che, pensando a chiudere la fabbrica della Wisconsin Steel, ha fatto in modo di togliere pensione e liquidazione agli operai licenziati.

Allora non sembra l'America, ma l'Europa, un'Europa verso l'est, una Polonia, così scura, così indietro nel tempo,

così lontana dallo sfarzo architettonico del John Hancock Building, che domina il Loop anche di notte.

Chicago fu travolta dalla Grande Depressione. Fu stordita, anzi, perché il crollo venne dopo l'euforico decennio del proibizionismo del gangsterismo più violento. Quando pensiamo al 1929, pensiamo a New York, ma New York seppe reagire subito. Chicago, si direbbe, non si è ancora ripresa. C'è qualcosa di strano nella sua anima, come se non volesse esorcizzare la presenza di Al Capone, di Dillinger. Studs Lonigan, eroe di Farrell, è di nuovo vivo sulle rive del Lake Calumet, nel Bedford Park, a Garfield Park.

Li vedi ancora, gli Studs Lonigan di oggi, al Wrigley Field, lo stadio, che si spellano le mani per un altro Babe Ruth. Ma li vedi anche nei corral del porto, deserti, lungo ferrovie abbandonate. La U.S. Steel se n'è andata, «si è data al petrolio», e loro guardano l'incresparsi minuto delle acque del grande lago. Sono decisamente afflitti, e incapaci di lasciare la città. Quando tornano a casa guardano le prostitute di Jackson Boulevard, nella South Side passano davanti a cento bar fumosi e scuri, dove si accalca una folla di camionisti disoccupati, operai che contano le settimane del sussidio, vecchi che non osano nemmeno andare a dormire. Nella North Side non vanno mai. Se ci vanno, rubano.

«I soli che se ne vanno», ci dicono in un'agenzia immobiliare, «sono gli artisti, i giovani che vengono attratti dall'oro di New York». «Non ci sono belle ragazze a Chicago, vanno tutte a Madison Avenue o a Hollywood», abbiamo letto in un giornale. «Vanno soprattutto a Hollywood», disse una volta Hugh Hefner. Ma non è vero, ci sono ancora, nei campus universitari. Ma quanto si fermeranno? Torneranno nel Minnesota, da dove provengono, o sceglieranno la California. Un fatto è certo: a Chicago non resteranno. Chicago non ha nulla da offrire.

Quando il negro Harold Washington, nel 1983, divenne sindaco, sconfiggendo la «macchina» politica che non era morta con Daley (e Daley fece vincere la presidenza a John Kennedy riempiendo le cassette elettorali di voti falsi), cominciò la ripresa della città. Washington è un uomo onesto, ma si batte contro spettri più forti della sua volontà. I gangster hanno giurato di fargliela pagare. Davanti alla sterminata massa dei malcontenti (Chicago è una città «negra»), i ricchi e i potenti vivono come se fossero a Miami o a Los Angeles. I negozi di Michigan Avenue sfavillano, le grandi automobili stazionano davanti ai grattacieli, i night club offrono il meglio del Middle West. Sembra una città modernissima, basterebbe vederla da uno yacht per crederla San Francisco o Boston. Ma gli abitanti dicono: «Non siamo né Boston né San Francisco. Loro hanno la fortuna di non somigliare a New York. Noi saremo sempre secondi».

Per altri versi, Chicago è viva come le altre città. Ha anch'essa la sua brava campagna contro «quel demonio dell'Aids» (dice una prostituta di State Street), ha ristoranti di gran prezzo come la Miller's Country House (anche se non li frequenta nessuna «fauna hollywoodiana»), ha le sue rock star, e i suoi «folk festival», che attirano gente anche dall'Ohio e da Detroit. Non è raro imbattersi in quartieri residenziali che ricordano la West Side di Manhattan (la Chicago Avenue East, col suo Olympia Centre, è uno). Le luci scintillano qui come a New Orleans o a Denver.

Ma è la vera Chicago? E perché c'è sempre bisogno di menzionare la vera Chicago? È dunque il simbolo dello sfacelo o l'ultima roccaforte dell'umanità? I suoi abitanti non hanno dubbi: è l'una e l'altra cosa. Il resto del paese non sa nemmeno rispondere, per il resto del paese Chicago esiste solo se i Cubs o i White Sox vincono il campionato di baseball.

Romano Giachetti

Bubbl
Bud



PRESENTANO

IL DELITTO DI DIFESA

Saverio Senese



Bubbl
Bud

MAXI PROCESSI

**PENTITI NORMALI
E SUPER**

**LA TUTELA DEI
CITTADINI DA ABUSI
NELLA CONDUZIONE DEI
PROCEDIMENTI PENALI**

La tesi di questo libro è che si stia escludendo l'avvocato dal processo penale.

Cosa accadrebbe se ciò fosse vero?



Per piccola che sia la tua attività, non ti chiederesti mai: "Posso permettermi il telefono?"

Eppure molte imprese fanno a meno di un Personal Computer, perché pensano che costi troppo. Ma non è così: usare il Personal Computer sta diventando normale come usare il telefono e non costa di più.

Quanto incide ogni anno sulle tue spese una bolletta del telefono? Comprare e utilizzare un Personal Computer IBM, tenendo anche conto dei programmi, non ti costerà certo di più. Facciamo un po' di conti e vediamo cosa ti permette di risparmiare un Personal Computer IBM.

Prendiamo, per esempio, l'inventario.

L Personal Computer XT può controllare 100.000 articoli, probabilmente più di quanti ne possono stare nel tuo magazzino. Inoltre può dirti quanti ne hai di ciascun tipo, quanto li hai pagati, a quanto li puoi rivendere e ti aiuta ad organizzare le scorte. Così puoi pianificare le ordinazioni, controllare il giro di cassa e pensare alla possibilità di un buon lancio pubblicitario.

Poi ci sono le tasse e l'IVA: il Personal Computer IBM farà risparmiare molto tempo al tuo contabile, diminuirà la parcella del revisore dei conti e ti regalerà

Quale dei due ti costa di più?



tranquille serate a casa al posto di snervanti nottate in ufficio.

E, a proposito di ufficio, quanto paghi di affitto al metro quadro? Pensa quanto ti costa ogni anno la superficie del tuo archivio. Le stesse informazioni, conservate sui minidischi di un Personal Computer IBM, occupano molto meno spazio e ti permettono di spendere dieci volte meno.

Il tuo Personal Computer IBM, può anche trasformarsi in una potente macchina per scrivere, basta usare un programma giusto, come il DisplayWrite 2. Proprio quello che ci vuole per la tua corrispondenza. In questo modo non solo risparmi, ma, anzi, guadagni.

Dunque, il problema non è se puoi permetterti un Personal Computer IBM, ma se puoi permetterti di farne a meno.

Vai dai Concessionari IBM Personal Computer* (gli indirizzi sono sulle Pagine Gialle). Ti daranno tutte le informazioni e l'assistenza che ti servono.

Desidero ricevere:

- Informazioni sul Personal Computer IBM e i suoi programmi
- Gli indirizzi dei Concessionari IBM Personal Computer della mia regione
- Una visita o dimostrazione pratica di un concessionario

Nome e Cognome

Azienda EPO

La mia attività è

Indirizzo

Spedisci questo tagliando a: IBM Italia Direzione Canali Esterni - Casella Post. 137 - 20090 Segrate Milano

*Puoi anche rivolgerti al Negozio IBM Centromilano o al tuo Rappresentante IBM.



CASA BIANCA

IN CORSA CONTRO IL TEMPO PERDUTO

Dopo la convalescenza, Reagan è tornato sulla scena politica con la decisione e la «grinta» di sempre, affrontando temi scottanti come le tasse, il deficit pubblico, il Sudafrica, i rapporti con l'Urss. Ma qualcuno fa notare che, durante la malattia, questi problemi sono andati troppo avanti e che il presidente deve affrettarsi se non vuole perdere l'iniziativa tanto sul piano interno che su quello internazionale.

■ Per tornare in scena ha scelto una piazza di provincia, affondata nella polvere e nei bollori della pianura: finita la lunga degenza californiana, Ronald Reagan è andato a parlare di tasse e di deficit pubblico ai cittadini di Independence, nel Missouri. Nella città natale del democratico Harry Truman, il «Grande Comunicatore» repubblicano - camicia blu sbottonata sul collo, maniche rimboccate, voce ferma - ha accarezzato una folla potenzialmente ostile: «Non posso essere riletto per la terza volta. Quindi nel mio programma non ci sono trucchi. Anche Truman, che non era del mio partito, lo approverebbe». Il giorno dopo, mentre il leader democratico Tip O'Neil gridava al colpo basso, Reagan era a Raleigh, nella Nord Carolina. Davanti a un gruppo di majorette sgambettanti e a 15 mila studenti, ha assestato un altro fendente. Questa volta ai propri compagni di cordata. «Qualcuno a Washington mi vorrebbe in pensione. Ma io sono qui, pronto alla battaglia». L'applauso, durato 14 minuti, è suonato come una garanzia: l'agenda che, nelle prossime settimane, Reagan presenterà in altri cinque Stati sarà sicuramente un successo di pubblico.

Un momento cruciale. È dubbio, tuttavia, che i politici di Washington, amici e avversari, gli riservino la stessa accoglienza. Da qui a novembre, Reagan navigherà in quello che il suo portavoce Larry

Speak (e i più autorevoli commentatori concordano con lui) ha definito «il tratto più difficile, cruciale e più ricco di insidie della sua carriera». Stuart Spencer, un consigliere molto fidato (è incaricato di portargli le cattive notizie), ha riassunto queste insidie in un memorandum di sei cartelle che Reagan ha trovato sul tavolo dello Studio Ovale al ritorno dalle ferie: una riforma fiscale che nessuno, tranne lui, sembra ritenere prioritaria; un deficit di proporzioni fulminanti; una domanda insistente di protezioni doganali che cozza contro i principi del libero mercato: crisi interne (agricoltura) od estere (Sudafrica) che richiedono soluzioni immediate. Tutto ciò mentre si prepara il vertice russo-americano di Ginevra, in programma per il 19 e il 20 novembre.

Anche la lista degli avversari e dei falsi amici è fitta. Al primo posto l'attivissimo Gorbaciov che (la battuta è di un funzionario del Dipartimento di Stato) «compare alla tv americana più spesso di Brooke Shields». Al secondo, insieme ai democratici, una pattuglia di senatori e deputati repubblicani che, per la prima volta in cinque anni, sembrano decisi a fare di testa loro.

Popolarità e contrasti. Washington sta vivendo una stagione politica per molti versi anomala. Un recente sondaggio del settimanale *Newsweek* conferma che Reagan è di gran lunga il più popolare presidente del dopoguerra: 63 americani su 100 approvano il suo operato. Nello stesso periodo del loro secondo mandato, personaggi come Truman, Eisenhower e Nixon viaggiavano tra i 13 e i 20 punti. «Un enorme capitale politico, un'arma di pressione formidabile», esulta il politologo repubblicano Roger Stone. Ma una fonte interna all'Amministrazione nota, assai meno ottimisticamente, che la posizione politica del presidente è più debole di quanto non appaia. Nel lungo periodo, quasi quattro mesi, intercorso tra l'asportazione di un tumore allo stomaco e il ri-



Ronald Reagan, appare in perfetta

torno all'attività piena, inteso di dubbi sul suo stato di salute, Reagan «ha parzialmente perso il contatto con la realtà dei problemi»: questo ha portato a una serie di «distrazioni» e di «imbarazzanti scaramucce» con il Congresso. Tra le distrazioni, la più clamorosa riguarda il Sudafrica: durante un'intervista Reagan ha dichiarato che la situazione dei diritti umani, sotto il regime di Botha, «è migliorata» e che «l'apartheid è stata eliminata». In una discussione segretissima, durata quattro ore, nel ranch di Santa Barbara, il segretario di Stato Shultz ha convinto il presidente a fare marcia indietro e ad ammettere pubblicamente l'errore.

Neppure all'interno della Casa Bianca le cose filano lisce come una volta. Il nuovo capo di gabinetto, Donald Regan, un'impulsivo ed estroverso uomo d'affari, è in rotta di collisione con il consigliere per la sicurezza nazionale, Bob McFarlane. Qualche tempo fa, durante una riunione di Governo dedicata alla politica estera, sono volate parole grosse. Si sono visti uscieri



forma, durante una conferenza stampa tenuta ai primi di settembre.

chiudere precipitosamente le porte per evitare che i marines di servizio potessero sentire tutti i particolari del litigio.

Protezionismo: una ricetta per il deficit? Discussioni ancora più serrate, tuttavia, stanno prendendo forma nelle aule parlamentari. Reagan è convinto di poter convertire in legge entro la fine dell'anno un disegno di riforma fiscale che rivoluzionerebbe il modo in cui gli americani pagano le tasse: meno detrazioni e tre sole fasce di reddito, con un prelievo progressivo del 15, 25 e 35 per cento. Ma il leader del suo partito al Senato, Robert Dole, ha raffreddato gli entusiasmi: «I miei colleghi sono tornati dalle ferie di cattivo umore», ha dichiarato. «Sembra che la riforma fiscale non sia una priorità molto sentita». Più esplicito, il deputato repubblicano Dick Cheney: «Nel mio stato, lo Wyoming, la gente non pensa alle tasse che pagherà ma alla disoccupazione creata dalla concorrenza straniera». I dati sono preoccupanti: il deficit commerciale americano ha toccato i 150 miliardi di dollari, con una perdi-

ta secca di due milioni di posti di lavoro. E una conseguenza storica di grande importanza: per la prima volta dal 1914, gli Usa sono quest'anno una nazione debitrice.

Il presidente, fedele alla sua visione liberista, è intenzionato a porre il veto a ogni provvedimento protezionistico, ma le sue potrebbero rivelarsi promesse velleitarie di fronte alla marea di oltre 200 progetti di legge che invocano nuovi dazi e quote d'importazione. Dopo essersi reso conto che le sfuriate radiofoniche «contro i sussidi illeciti» non servono a placare il Congresso (la settimana scorsa se l'è presa, tra gli altri, con gli inscatolatori di frutta della Comunità Europea), Reagan ha segretamente già deciso di piegarsi al corso degli eventi. Un decreto che assicurerà protezione all'industria tessile, alla meccanica pesante e alla produzione vinicola è dato per sicuro negli ambienti di Washington. Sarebbe il primo passo, ha suggerito recentemente Austin Ranney, uno studioso dell'American Enterprise Institute, il serbatoio di cervelli della destra, «per indi-

AP



rizzare a soluzione quello che rimane il problema più urgente: il deficit della finanza pubblica, che corre verso i 2 mila miliardi di dollari. Reagan deve tagliare le spese interne e quelle militari. E deve esportare di più». Ma quanti sono 2 mila miliardi di dollari? Una pila di biglietti da mille dollari alta 200 chilometri. Oppure, una fila di biglietti da un dollaro che va dalla Terra al Sole e ritorno. «È una situazione che ha effetti paradossali», nota Richard Everett, economista alla Chase Manhattan Bank. «Presto gli interessi annuali sul debito pubblico saranno pari al debito stesso. In parole povere, il deficit comincerà ad autoalimentarsi. E saranno guai per tutti».

Il summit di novembre. Sul fronte della politica estera, posto un freno alla richiesta generale di sanzioni contro il Sudafrica con una serie di provvedimenti più che altro dimostrativi annunciati la settimana scorsa, Reagan rivolge la propria attenzione al summit di novembre e al controllo degli armamenti. Ma neppure su questo problema vitale c'è accordo fra i suoi collaboratori.

Al proposito, a Washington, circola un aneddoto. Durante le riunioni di Governo, il presidente tiene sul tavolo un vaso di bon-bon colorati: pare che il ministro della Difesa, Caspar Weinberger, mastichi furiosamente soltanto quelli rossi, mentre il segretario di Stato Shultz favorisca quelli bianchi. Non è l'unica divergenza tra i due: il «falco» Weinberger predica fermezza nelle trattative coi comunisti, la «colomba» Shultz ripete che è l'ora di fare qualche concessione, specie sul programma «Guerre Stellari».

Mentre gli americani mostrano incertezza, il leader sovietico Mikhail Gorbacev manovra con rapidità e notevole perizia la grande macchina dei media occidentali. Alternando proposte concilianti e duri moniti, il capo del Cremlino dichiara a *Time* di attendersi risultati sostanziali dal vertice («Noi riteniamo il summit mol-

to importante, anche se la controparte sembra avere una visione assai più riduttiva»).

È esattamente quanto gli americani temevano. Dice un funzionario del dipartimento di Stato: «Gorbacev ci ha regalato un candelotto di dinamite acceso. Proprio mentre noi facciamo di tutto per non creare eccessive aspettative, lui alza la posta. Se il vertice fallisce la colpa ricadrà su Reagan». Il compito di condurre l'Amministrazione fuori dal pantano in cui s'è ficcata, spetta ora al consigliere per la sicurezza nazionale McFarlane, un pragmatico più vicino alle posizioni di Shultz che a quelle di Weinberger: stando alle indiscrezioni il suo piano prevede una limitazione dello scudo stellare americano in cambio di una sostanziale riduzione delle testate atomiche sovietiche (da 7500 a 5000).

Il fattore tempo. Reagan, dunque, ha bisogno di riprendere l'iniziativa sul piano interno e internazionale il più rapidamente possibile. Ed Magnusson ha scritto su *Time*: «La sfida che lo aspetta contiene un elemento cruciale: il presidente è a corto di tempo, il momento in cui diventerà lame duck si avvicina». *Lame duck*, «anatra zoppa», è la definizione usata per descrivere un presidente alla scadenza del mandato, e quindi con poteri decisionali assai limitati.

Ronald Reagan ha un programma ambizioso, destinato secondo quanto lui stesso afferma - a farlo ricordare come «il presidente della pace e della prosperità». I suoi compagni di partito, però, hanno altre preoccupazioni. Più contingenti. Nelle elezioni parlamentari dell'anno prossimo, 22 senatori repubblicani si giocano il posto. Per vincere, hanno bisogno di fatti concreti, di benefici da offrire ai propri elettori. Reagan sa che, da gennaio in poi, non potrà più chiedere disciplina e sacrifici. Per entrare nei libri di storia, nello stesso capitolo di Washington, di Jefferson e di Roosevelt, gli restano solo quattro mesi.

Andrea Monti

Nitidezza.

Pellicola

Kodacolor VR 100

Esalta i dettagli anche ingrandendo.

Kodacolor VR FILM

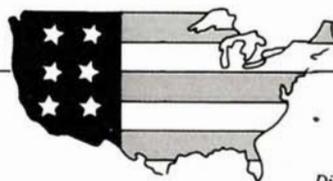
100



Rapidità 100 ISO. Altissima definizione. Massima possibilità di ingrandimento. Ideale per foto che esaltano il dettaglio.



Kodak, è bello sapere che c'è.



Dilip Meta - Grazia Neri

INDUSTRIA

LE FUGHE DI GAS SOFFOCANO ANCHE LA UNION CARBIDE

■ La parola d'ordine era: dimenticare Bhopal. Per cancellare dalla memoria degli americani le immagini della più grave catastrofe industriale della storia, la Union Carbide ha speso, in otto mesi, 30 miliardi di lire in pubblicità e 500 miliardi in nuove misure di sicurezza per i suoi impianti. Ma l'opinione pubblica e gli investitori hanno la memoria lunga: i guai del colosso chimico, responsabile della morte di 2500 persone e dell'avvelenamento di altre 200 mila, non sono affatto finiti. Anzi, secondo il parere dei maggiori analisti finanziari di New York, il peggio ha ancora da venire.

Mentre un esercito di legali tenta di smorzare richieste di risarcimento per oltre 100 mila miliardi, le azioni della Union Carbide - il cui valore è crollato da 70 a 55 dollari - sono il titolo più chiacchierato di Wall Street. Qualche giorno fa, la Gaf, una media industria di prodotti chimici e materiali da costruzione, ha annunciato circa 7 milioni, una quota pari al 10 per cento del capitale.

Più che a un tentativo di scaltata, siamo di fronte a una svolta storica: per la prima volta nel dopoguerra una multinazionale con potere e disponibilità di cassa pressoché illimitate entra in crisi, esponendo il proprio fianco a un attacco da parte di una compagnia dieci volte più piccola.

Un fatturato di 20 mila miliardi, 700 stabilimenti in tutto il mondo, 100 mila dipendenti, la Union Carbide (che è al trentacinquesimo posto nella classifica delle maggiori industrie americane, e al terzo, dopo Du Pont e Dow Chemical, nel settore chimico) sembra vittima di una maledizione: proprio mentre era in corso l'operazione «dimenticare Bhopal», due fughe di gas, avvenute nel giro di pochi giorni nelle

raffinerie di Institute e di Charleston, nella West Virginia, hanno spedito all'ospedale 135 persone, aggiunto altri 200 miliardi alla voce «risarcimenti», e conquistato definitivamente alla società - come mostra un recente sondaggio del settimanale *U.S. News* - la fama di compagnia più pericolosa, disumana e odiata degli Stati Uniti. Uno spettro e un simbolo in cui vent'anni di furori e di lotte contro il degrado ambientale sembrano aver trovato un ideale punto di fuoco: per gli ecologisti, la Union Carbide è diventata, semplicemente, la Grande Avvelenatrice.

Alle prese con problemi politici e psicologici, oltre che economici e finanziari, di inedita portata, Warren Anderson, amministratore delegato della società, si è presentato di fronte a un nutrito gruppo di giornalisti e agenti di cambio per illustrare un severo piano di risanamento: taglio di oltre 4 mila posti di lavoro, consolidamento dei 12 rami d'attività in sole 7 divisioni, allontanamento di un decina di alti dirigenti (all'epoca del disastro di Bhopal nessuno fu licenziato), riacquisto sul mercato finanziario di proprie azioni per un valore di quasi mille miliardi, vendita di sussidiarie in perdita o poco profittevoli. Poi, proprio alla fine del discorso, la sorpresa che ha gelato l'ambiente: la Union Carbide sta prendendo in seria considerazione l'ipotesi di vendere o di affittare il proprio quartiere generale di Danbury, nel Connecticut, considerato uno dei più efficienti e lussuosi centri direzionali del mondo. Soltanto per trasferire i propri uffici da Manhattan a Danbury, appena un anno fa, la compagnia aveva speso più di 50 miliardi di lire.

«L'impressione è di trovarsi di fronte a un gigante smarris-



Lo stabilimento della Union «colpevole» del disastro di Bhopal.



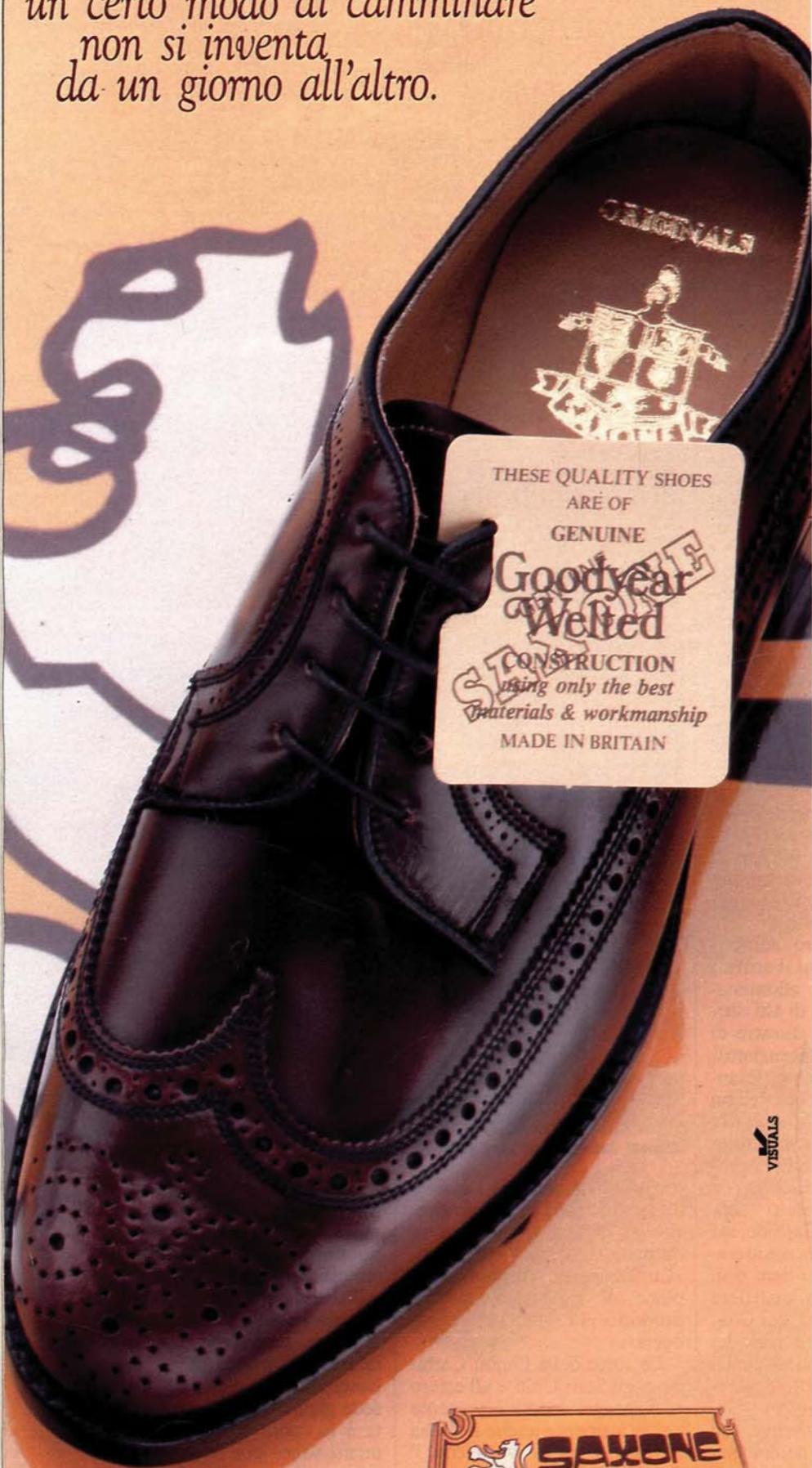
Alcuni intossicati dalla fuga di gas a Institute, West Virginia.

to, pronto a vendere i gioielli di famiglia pur di sopravvivere», ha dichiarato a *Epoca* un quotato analista finanziario. «Curiosamente, l'annuncio del piano di ristrutturazione ha prodotto più sgomento che fiducia».

La sorte della Union Carbide negli Stati Uniti e all'estero (dal maggio scorso è presente massicciamente anche in Italia attraverso un accordo con l'Enichem per la produzione e la distribuzione di gas industriali che ha dato vita all'IGI Spa) è ora nelle mani del suo

ufficio legale. Se il processo per la tragedia di Bhopal si terrà in Usa, la multinazionale potrebbe trovarsi costretta a staccare un assegno da 15 mila miliardi a favore delle vittime (la stima proviene da una fonte interna ed è arrotondata per difetto). Se invece gli avvocati riusciranno a dimostrare che la sede giudiziaria più appropriata è in India - dove i risarcimenti sono, per legge, molto minori - l'assegno si ridurrebbe a meno di mille miliardi. Un risparmio poco augurabile dal punto di vista umano, ma vita-

Saxone,
un certo modo di camminare
non si inventa
da un giorno all'altro.



THESE QUALITY SHOES
ARE OF
GENUINE
Goodyear
Welted
CONSTRUCTION
using only the best
materials & workmanship
MADE IN BRITAIN



le per una società la cui copertura assicurativa non è esattamente a prova di bomba. Tra gli aspetti sconcertanti e poco esplorati della vicenda di Bophal, infatti, uno ha il sapore della beffa: pochi giorni prima della catastrofe, la Union Carbide aveva rifiutato l'offerta di una società d'assicurazione per aumentare i propri massimali in caso di disastro. Con una sessantina di milioni, secondo le indiscrezioni che circolano a Wall Street, Anderson avrebbe potuto incrementare la copertura da 400 a 600 miliardi. Ma, l'eventualità di incidenti gravi, a quel tempo, veniva considerata «praticamente inesistente».

Un destino goffo sembra perseguitare i dirigenti di Danbury. Lo stesso destino che, nei casi degli incidenti in West Virginia, ha bloccato inspiegabilmente il sistema di sicurezza «Safer», appena installato, e ha dirottato una nuvola di pesticida su una fiera all'aperto, affollata da 60 mila persone.

Colpevoli disattenzioni, macroscopici errori di valutazione, incuria, sfortuna: la svolta storica impressa dalla scalata della Gaf alla Union Carbide è destinata a entrare nei manuali di *management* come la conseguenza di una perfetta Waterloo industriale.

Sulle intenzioni poco amichevoli degli assalitori, non esistono dubbi. Gli sviluppi dei prossimi giorni, tuttavia, chiariranno se la scalata è veramente un tentativo di impadronirsi della Union Carbide o semplicemente un'elegante manovra ricattatoria per costringerla a cedere alla Gaf una parte dei gioielli di famiglia (gas industriali e prodotti di consumo).

Warren Anderson irradia ottimismo: «Ci difenderemo da soli. Non cercheremo un "cavaliere bianco", un nuovo socio che ci salvi. Né svenderemo le nostre aziende in attivo». Ma subito dopo, aggiunge: «Tuttavia è chiaro che, se qualcuno si fa avanti con una buona offerta, lo staremo a sentire».

Andrea Monti

BOTTLED IN SCOTLAND

WILLIAM LAWSON'S

*Finest Blended
Scotch Whisky*

WILLIAM LAWSON DISTILLERS LTD.
COATBRIDGE AND MACDUFF
SCOTLAND

100 % SCOTCH WHISKIES

PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA WILLIAM LAWSON DISTILLERS LTD.
NELLO STABILIMENTO DI COATBRIDGE (SCOZIA)
IMPORTATO DA MARTINI & ROSSI I.V.L.A.S. S.P.A. TORINO
SENZA UTIF TORINO N.10 CONTENUTO CL.75-ALCOOL VOLUME 40%

ACCENDI LA TUA SERATA CON UN GRANDE SCOTCH.

HP: High Print

Le scritture più importanti richiedono stampanti silenziose che sappiano dare ai contenuti la forma più adeguata. Alla massima velocità consentita dai tempi.

L'importanza di ciò che scrivi dipende anche da come lo scrivi: le possibilità di comprensione immediate dei messaggi del tuo personal dipendono in larga misura da come questi vengono trascritti, composti, presentati.

Sistemi di scrittura rivoluzionari

Per questo la Hewlett-Packard, all'avanguardia nell'elettronica mondiale, e leader nel settore delle stampanti per personal computer ha creato dei veri e propri sistemi di scrittura che rivoluzionano le tecnologie fin qui adottate.

Come la stampante professionale LaserJet, che introduce per la prima volta tutti i vantaggi della stampa laser: caratteri e grafica di alta qualità, possibilità di utilizzare tipi diversi di caratteri, elevata velocità, funzionamento silenzioso, affidabilità.

LaserJet è una stampante laser da tavolo in grado di realizzare otto pagine al minuto, con più tipi di caratteri nella medesima pagina e con ampie possibilità grafiche.

E come la stampante ThinkJet che grazie alla sua tecnologia a spruzzo di inchiostro stampa velocemente e silenziosamente lettere e grafici.

Compatibili con altri personal

Potrai usare le stampanti HP col tuo personal, anche se non hai un HP.



DORLAND ITALIANA



level er.

Particolare della Bibbia a 42 linee di Gutenberg - 1456.
Per gentile concessione dell'Arcivescovo di Canterbury
e dei Curatori della Biblioteca di Lambeth Palace.

bus suis benedixit eis. Et factu
benediceret illis recebit ab eis: et factu
tur in celum. Et ipsi adorantes regre
si sunt in iherosalem cum gaudio ma
gnis: et erant semper in templo lau
dantes et benedicentes deum amen.
Et pluit euangelium secundum iohannem. In
quit est iohannes euange
liba un? et discipulis dicit.
que de nuptijs datur in eu
angelio: quod et pre ceteris dilectus est.
ubi: et hinc matrem suam de cruce com
mendavit dominus. In quo virginitati
et erat ipse incorruptibilis in euangelio
inchoans. Solus verbum carne factum
esse. nec lumen a tenebris comprehen
sibile testatur: primum signum pro
erat: ut legitur dominus obsecra
num debeat. In
nova om
apar



Infatti sono compatibili
con tutti i principali
personal sul mercato.

Se vuoi saperne di
più ti basterà
compilare in ogni sua
parte l'accluso coupon:

riceverai, senza impegno, una documentazione
dettagliata sulle stampanti HP e tutte le loro
possibilità d'impiego.

Hewlett-Packard Italiana S.p.A.
Via G. Di Vittorio 9 - 20063 Cernusco Sul Naviglio
Milano - Tel. 02/923691

Se vuoi saperne di più sulle stampanti HP
invia questo tagliando a Hewlett-Packard Italiana S.p.A.
Marketing Communication C.P. 10190, 20100 Milano.

Nome e Cognome _____

Società _____

Indirizzo _____

EPOCA/PRINT

HP-soluzioni produttive



HEWLETT PACKARD

NON ASPETTARE L'INVERNO PER ABBONARTI.

Non aspettare l'inverno per abbonarti: approfitta subito della grande offerta di questo autunno. Riceverai subito, gratis, i bellissimi libri che ti presentiamo in queste pagine. E non è tutto.

Prezzo bloccato e consegna gratuita.

Con l'abbonamento, il prezzo della tua rivista preferita resterà bloccato per tutto un anno. E la rivista ti verrà recapitata gratuitamente a casa, puntualmente e senza perderne neanche un numero.

10 grandi libri in regalo. Per ogni abbonamento sottoscritto riceverai un libro in regalo. Puoi sceglierlo fra i dieci che vedi. E più abbonamenti sottoscriverai, più libri avrai.

Un set bar in dono.

Se deciderai di pagare allegando un assegno all'ordine, avrai in più un altro dono: questo simpaticissimo set bar di tre pezzi. Perciò non perdere tempo, abbonati subito. L'abbonamento avrà inizio dal primo numero raggiungibile.



SERVIZIO ABBONAMENTI

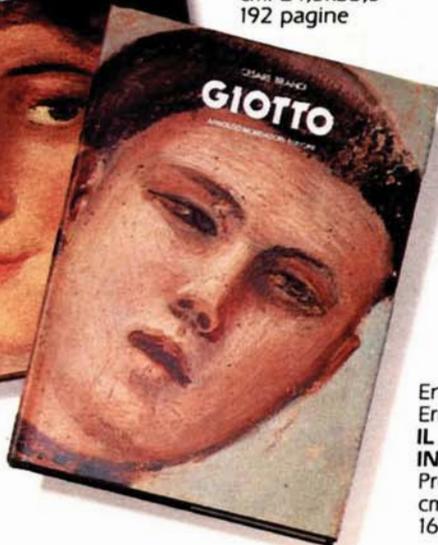
M O N D A D O R I

Compila e spedisce il certificato di risparmio in busta chiusa a:
ARNOLDO MONDADORI EDITORE - Servizio Abbonamenti
Casella Postale 1812 - 20102 Milano

Xavier de Salas
GOYA
cm. 24,5x33
207 pagine



Cesare Brandi
GIOTTO
cm. 24,5x33,5
192 pagine



Vasilij Ivanovic Cujkov
DA BREST A BERLINO
cm. 21,5x28-357 pagine



Roberto Bosi
LE CITTÀ GRECHE D'OCCIDENTE
Pref. di Filippo Coarelli
cm. 24x29,5
320 pagine

Enrico Jarrat
Ermenegildo Muzzolini
IL LIBRO DEI 100 MENU' IN 60 MINUTI
Pref. di Luigi Carnacina
cm. 26,3x21,7
160 pagine



DIZIONARIO MODERNO DELLA LINGUA ITALIANA
cm. 11x19
440 pagine

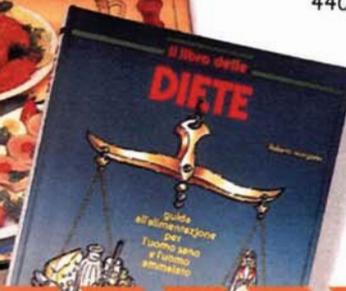


TOPOLINO PIU'
cm. 22x29,5
160 pagine



IN REGALO PER TE

Roberto Morgante
IL LIBRO DELLE DIETE
cm. 22x26
159 pagine



IO TOPOLINO
cm. 26,5x35
187 pagine

CERTIFICATO DI RISPARMIO

Sì, desidero abbonarmi per un anno alle riviste che indico con una X.

001	<input type="checkbox"/>	EPOCA (settimanale)	L. 105.000
030	<input type="checkbox"/>	PANORAMA (settimanale)	L. 94.600
024	<input type="checkbox"/>	PM (mensile)	L. 61.000
002	<input type="checkbox"/>	GRAZIA (settimanale)	L. 94.600
006	<input type="checkbox"/>	CONFIDENZE (settimanale)	L. 63.400
027	<input type="checkbox"/>	DONNAPIU' (mensile)	L. 43.000
019	<input type="checkbox"/>	CASAVIVA (mensile)	L. 43.000
182	<input type="checkbox"/>	STARBENE (mensile)	L. 43.000
007	<input type="checkbox"/>	TOPOLINO (settimanale)	L. 63.400
031	<input type="checkbox"/>	STORIA ILLUSTRATA (mensile)	L. 55.000

Nel prezzo d'abbonamento sono comprese lire 1.000 per spese di spedizione dono.

Per ogni abbonamento ho diritto ad un libro in regalo.
Scelgo i titoli accanto ai quali segno una X:

435	<input type="checkbox"/>	Giotto	437	<input type="checkbox"/>	Il libro dei 100 menù in 60 minuti	436	<input type="checkbox"/>	Topolino più
425	<input type="checkbox"/>	Goya	426	<input type="checkbox"/>	Il libro delle diete	438	<input type="checkbox"/>	Dizionario della lingua italiana
427	<input type="checkbox"/>	Da Brest a Berlino	428	<input type="checkbox"/>	io Topolino	429	<input type="checkbox"/>	33 giochi riuniti
434	<input type="checkbox"/>	Le città greche d'occidente						

Per il pagamento:

397 Allego assegno all'ordine per ricevere il set bar di tre pezzi Attendo vostro avviso.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N. _____

Città _____ Prov. _____ Cap. _____

Data _____ Firma _____

N.B.: Per rinnovare l'abbonamento in corso alle condizioni sopra riportate, incollate l'etichetta con cui ricevete la rivista su questo certificato e speditelo. L'offerta è valida indipendentemente dalla data di scadenza dell'abbonamento.

Progr. Abb. '85 - Condizioni valide solo per l'Italia fino al 30/11/85. 686/001/121 - 00/00

SCANDALO ARANCIONE

LA SANTONA E' FUGGITA CON LA CASSA

di Romano Giachetti-foto di Carlo Silvestro

Non più di un mese fa, quando «Epoca» dedicò un ampio reportage ai seguaci del guru Bhagwan, nell'Oregon, il nostro inviato avanzò qualche sospetto sulla sincerità «spirituale» di Sheela, l'affascinante segretaria-factotum del santone. Ed ecco ora la clamorosa conferma:

la «Bellezza fatta donna» è scappata in Svizzera con dieci «consorelle» e con 100 miliardi rubati alla comunità.

■ La cupidigia umana si è abbattuta fragorosamente sull'universo perfetto creato da Bhagwan Shree Rajneesh, guru degli «arancioni», in un canyon dell'Oregon: Ma Anand Sheela, la bella assistente-segretaria del movimento, è scappata, si è rifugiata in Svizzera, portando con sé 55 milioni di dollari, circa 100 miliardi di lire. «Anche i criminali vanno rispettati» ha detto il Bhagwan. «Se abbiamo trovato 200 milioni di dollari per costruire Rajneeshpuram, ne troveremo altri 55 per sanare questa falla».

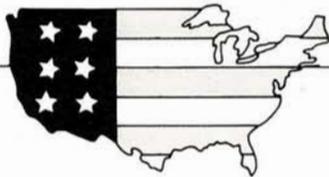
La notizia, mi è stata telefonata personalmente da un portavoce del leader indiano, Swami Anand Videha, perché il nostro giornale era stato uno dei pochi a esprimere dubbi sull'apparato di potere che circondava il Bhagwan (*Epoca* n. 1818 del 9 agosto 1985). Rimasta sospesa nell'aria dal momento della fuga del «gruppo Sheela», avvenuta sabato 14 settembre, la notizia ha avuto poi ampia conferma dal Bhagwan stesso in una conferenza stampa convocata lunedì 16 settembre. Il «campo di concentramento» - così avevamo definito Rajneeshpuram dopo che in agosto eravamo stati invitati dal Bhagwan a visitare il «paradiso in terra», la favolosa «comune» dell'Oregon - viene alla ribalta in una luce squallida, che risponde a gran parte

degli interrogativi sorti allora.

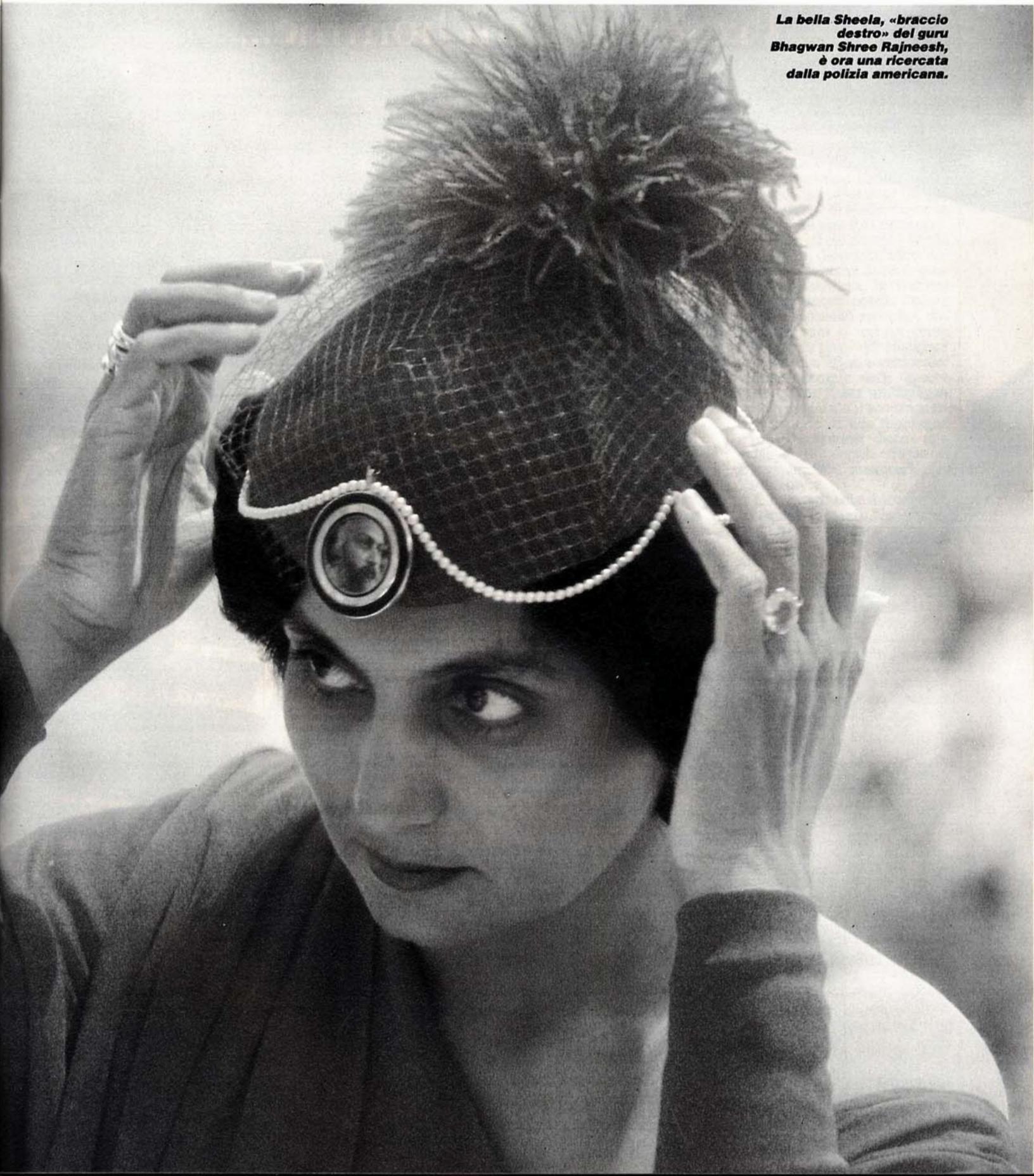
«Devo denunciare Sheela» ha detto il Bhagwan. «Aveva trasformato il nostro rifugio in una prigione. Avvelenava i miei discepoli più fidati. Avvelenava perfino l'acquedotto della confinante cittadina di Jefferson. Creava incendi dolosi. Aveva messo sotto controllo anche me: il mio bagno è pieno di microspie. Ora è scappata, portandosi via o distruggendo i libri contabili della nostra comunità. E lei che ha creato la barriera d'odio che esiste tra noi e gli abitanti dell'Oregon, lei che censurava la posta di tutti, compresi i miei messaggi personali, lei che strappò il villaggio di Antelope a chi vi aveva abitato da tanti anni».

Appena un mese fa, per il Bhagwan, Sheela era «la Bellezza fatta donna», la suprema incarnazione della sessualità femminile, la sua compagna ineguagliabile. Come ha fatto, questa dea delle virtù umane, a trasformarsi in un mostro che rischia di far crollare una delle più forti sette pseudoreligiose del nostro tempo? E lui, Rajneesh, l'Illuminato, com'è che non sapeva? «Essere illuminati significa avere piena consapevolezza di noi stessi, non sapere se nel bagno c'è nascosto un microfono-spia» ha risposto. Intanto Sheela, che si è impossessata del tesoro, ha cercato scampo in Svizzera,

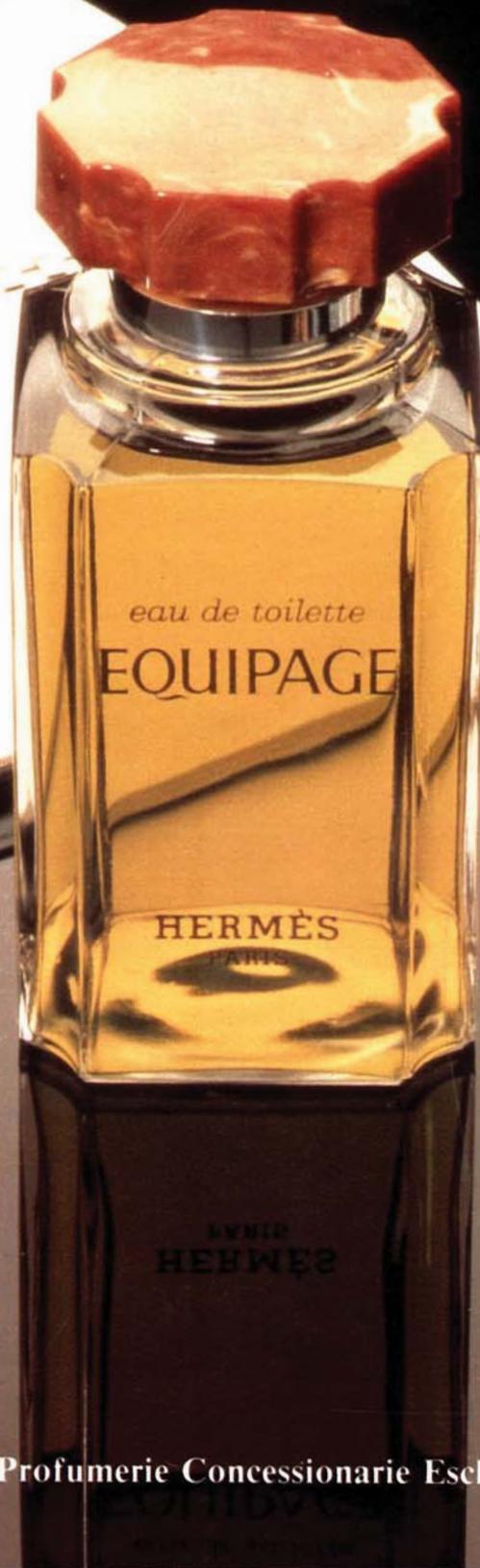




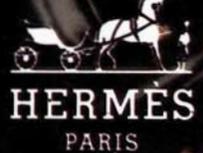
La bella Sheila, «braccio destro» del guru Bhagwan Shree Rajneesh, è ora una ricercata dalla polizia americana.



Présence d'un homme...



In vendita nelle migliori Profumerie Concessionarie Esclusive Hermès.





dove - si dice - ha subito sposato un cittadino svizzero, mettendosi in regola contro l'eventuale estradizione.

Come tutti i grandi criminali, era partita aiutata dal caso e da una grande lungimiranza? Oppure si è corrotta strada facendo (ai criminali potenziali capita anche questo)? Di origine indiana, era nata negli Stati Uniti in una famiglia che aveva cancellato quasi del tutto le proprie origini asiatiche. Sposato un ebreo, era diventata Sheila Silverman, e dopo gli studi universitari si sarebbe avviata a una carriera qualsiasi in California se il marito, un medico di fama, non si fosse scoperto malato di cancro.

Silverman, a cui non davano più di dodici mesi di vita, lesse a quel tempo alcuni scritti che lo colpirono. Erano pagine da un libro curato dai discepoli di Rajneesh, e parlavano di un diverso concetto della vita e della morte. Abbandonando tutto, portandosi dietro la moglie e il denaro che aveva, Silverman raggiunse Poona, in India, dove il Bhagwan aveva fondato la sua prima «comune». Divenne Chinnaiya, e lei, Sheila, Ma Anand Sheila. Era il 1974: li aspettavano anni di totale abbandono e di una strana felicità.

Silverman-Chinnaiya visse fino al 1980, e morì in pace. Nel frattempo Sheila non aveva tardato a far valere le sue doti di donna intelligente, dinamica, singolarmente portata all'organizzazione. Dapprima divenne assistente dell'assistente del Bhagwan, Laxme. Poi, quando Laxme intraprese un lungo viaggio nelle regioni più desertiche dell'India, alla ricerca di un luogo ideale per la vera «Utopia» del guru, ne prese il posto. Laxme era solo una donna indiana di grande spiritualità: al Bhagwan, evidentemente, occorreva al suo fianco un polso più fermo.

Quando Rajneesh decise di lasciare l'India e di trasferirsi negli Stati Uniti, fu Sheila che lo condusse nel canyon dell'Oregon dove poi è sorta Rajneeshpuram. Alcuni sostengono che fu lei a convincerlo a scegliere l'America. In ogni caso, il guru parlava, ma dall'alto, e lei riferiva: era il suo portavoce, il presidente della fondazione che finanziò la crescita della città-modello, il capo delle guardie di cui si cir-

condò subito, la regina della sua mensa e della sua vita fisica.

L'agosto scorso, a Rajneeshpuram, Sheila mi disse: «La mentalità occidentale è volgare, materialista, avida di cose sporche, e corrotta. L'unione dei corpi, per voi, conduce solo al letto. Non capirete mai l'ebbrezza della fusione spirituale». Intanto, però, era lei che circondava il Bhagwan di Rolls Royce. Gliene aveva già date 90, voleva dargliene 365. Lo ricopriva di gioielli. E mentre lui predicava, nelle sue interminabili lezioni mattutine al migliaio di accoliti radunati nel Mandir, il tempio-hangar della città, la bontà della semplicità e della spontaneità, lei teneva tutti a bada con schieramenti di fucili mitragliatori, elicotteri, posti-guardia, reticolati, spie elettroniche.

I sannyasin lavoravano, anche dodici ore al giorno. Poi cantavano, danzavano, si amavano. L'amore libero era stato posto a freno, ma c'era nell'aria, a Rajneeshpuram, un che di sensualmente tribale; era un'atmosfera da paradiso terrestre; Bhagwan era amato, spesso per ragioni oscure, ma il suo seguito era genuino. Se qualcuno sgarrava, se gli abitanti dell'Oregon si facevano troppo minacciosi, insofferenti dell'«orgia» di vita sfrenata che immaginavano nelle eleganti baracche della modernissima città, si faceva avanti Sheila, agguerrita, non meno minacciosa, ringhiante come un cane fedele.

Era, scopriamo oggi, tutt'altro. Ma lo era veramente? Le prime ipotesi non scartano l'eventualità di una lotta di potere intorno al Bhagwan. Le donne avevano in mano tutto. Gli uomini quasi non esistevano. I dieci del «gruppo Sheila» che hanno tagliato la corda sono tutte donne. Il Bhagwan si è affrettato a nominare una nuova segretaria, Mapen Hasya, una polacca nata nel campo di concentramento di Auschwitz, nota finora come Françoise Ruddy, moglie del produttore del film *Il padrino*, che non apparteneva al «governo» che ha retto a tutt'oggi Rajneeshpuram. Ma si ritiene che sia giunto anche il momento degli uomini, stretti intorno al sindaco, un letterato californiano.

Nell'appartamento di Sheila



Krishna Deva, un seguace della setta religiosa che, in questo momento viene sospettato come facente parte del complotto.

hanno trovato un laboratorio dove a una dozzina di topi bianchi veniva somministrata una «dose lentissima» di veleno. Un esperimento come un altro, ma diretto contro chi? Il Bhagwan, che aveva già avvertito i suoi seguaci contro «la struttura dello Stato poliziesco», di cui evidentemente non riusciva a liberarsi, ha deciso di frammentare il potere, da ora in poi, con cariche a rotazione. «Il potere corrompe», ha detto. Ha menzionato Nixon, e poi si è rifatto a un altro periodo storico: «Hitler fu scoperto solo quando gli si schierarono contro i suoi generali. Oggi Hitler è morto una seconda volta».

Subito dopo ha lanciato un appello agli abitanti dell'Oregon. «Vogliamo vivere in pace con tutti. Vi offriamo amore e amicizia. Faremo di Rajneeshpuram una città di cui l'Oregon sarà orgoglioso. La banda fascista che mi circondava è stata smascherata e sgominata. I miei sannyasin lavorano dodici ore al giorno e meritano rispetto. Quanto al mio non sapere ciò che stava accadendo, la verità è che noi esseri umani siamo sempre stranieri gli uni per gli altri».

Gli è servita questa lezione? «No, non ho imparato nulla. Da tempo non imparo più niente. La mia vita è semplice.

Ogni tanto mi diverto in casa. Non vado mai al cinema, qualche film lo guardo registrato, mi si vorrà incolpare di questo?». E la prima volta che quest'uomo parla di colpa. Sente di aver tradito i suoi seguaci? Una fede? È stato sconfitto dalla natura umana, che ha sempre descritto «debole e vulnerabile»? Che se ne fa, ora, del primato (debitamente elencato tra i Guinness del più alto numero di Rolls Royce in possesso di una sola persona)?

Sheila, forse tornata Sheila o nascosta dietro un altro nome, è ora lontana da tutto questo. È miliardaria, la Svizzera è la sua nuova patria. Aveva creato un casinò modello, dove ogni sera si esibiva come croupier al tavolo di *blackjack* (ed era una sfida eccezionale: vinceva sempre lei), amava maneggiare *fiches* multicolori: ora ha raggiunto il suo traguardo, dispone di una montagna d'oro, lasciandosi dietro una valanga di debiti. Forse il Bhagwan, ora, rinuncerà alle Rolls Royce.

E dietro Sheila si levano altri cumuli fumanti. Una donna dell'Oregon reclamava la restituzione di un «prestito» di 300 mila dollari, un californiano chiede dove sono finiti i 3 milioni di dollari che ha regalato alla fondazione. A Rajneeshpuram è arrivata l'Interpol, la polizia dell'Oregon pattuglia le strade, i posti-guardia sono vuoti. È finito il «grande esperimento»? E questa l'occasione che gli americani del Far West aspettavano? C'è perfino chi insinua che Sheila e il Bhagwan siano d'accordo e che la fuga sia una manovra per impossessarsi del bottino o per non pagare i debiti. Cadono le leggi «paradisiali» degli arancioni. Subentrano quelle «volgari» dell'America.

Bhagwan Shree Rajneesh perdona, i sannyasin sono sconvolti, una donna e pochi fidi se la ridono, come se avessero ingannato l'intero mondo delle «comuni spirituali». Lo spirito si è tradotto in miliardi di lire. Ma forse, in tanta rovina, Rajneeshpuram perderà l'aria truce da campo di concentramento che aveva. Se nella sua dottrina c'è qualcosa di buono, lo sapremo adesso. Grazie a Sheila, la maga della voluttà, del nudismo, della sessualità. E dei conti bancari.

Romano Giachetti

I programmi televisivi dal 22 al 28 settembre

GIORNALI RADIO

Domenica
Radiouno: 8; 10; 13; 19; 23.23.
Radiodue: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.50; 18.45; 19.30; 22.30.
Radiotre: 7.25; 9.45; 11.45; 13.45; 20.15.

Da lunedì a sabato

Radiouno: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 19; 23.
Radiodue: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
Radiotre: 6.45; 7.25; 9.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45.

RAIUNO

- 10.00 Telefilm: **Lo spaventapasseri**
11.30 **Santa Messa**
11.20 Genova: **Dal Palazzo dello Sport incontro del Papa con i giovani e Angelus**
12.30 Rubrica: **Linea verde**
13.00 Tg L'una - quasi un rotocalco per la domenica
13.30 Tg1 - **Notizie**
14.00 Film: **Lo chiamavano Bulldozer** - 1978, commedia di M. Lupo, con B. Spencer
15.50 **Notizie sportive**
16.00 Biografia: **Laurel & Hardy: due teste senza cervello (1ª parte)**
16.45 **Notizie sportive**
16.55 Biografia: **Laurel & Hardy (2ª parte)**
17.45 **Notizie sportive**
18.00 Cart. an.: **Grisù il draghetto**
18.20 Sport: **90° minuto**
18.40 **Anteprima Domenica in...**
18.50 Sport: **Campionato italiano di calcio, cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A** - **Che tempo fa**
20.00 **Telegiornale**
20.30 Sceneggiato: **Due prigionieri** Dal romanzo di Lajos Zilhay, regia di Anton Giulio Maiano. Con Ray Lovelock, Barbara Nascimbene, William Berger, Isabella Goldmann. 5ª puntata. Mietsi si accorge di aspettare un figlio da Ivan e ne è sconvolta. Chiede invano al dottor Varga di aiutarla ad abortire. Ivan è lontano e Mietsi non ne ha più notizie: disperata, cerca di uccidersi.
21.40 **La domenica sportiva**
23.00 Inchiesta: **Storie di uomini e di moto, 3ª puntata**
23.45 TG1 **Notte - Che tempo fa**

RAIDUE

- 10.00 Musica sinfonica: **Omaggio a Johann Sebastian Bach** nel terzo centenario della nascita
10.45 Telefilm: **Lady Madama** - «Caccia alla volpe»
11.35 **Matinée** - Al cinema di domenica. Film: **Il trionfo della vita** 1934, commedia, di H. MacFadden, con S. Temple.
13.00 TG2 - **Ore tredici**
13.25 Tg2 - **C'è da salvare**
13.30 Film: **Totò al giro d'Italia** 1948, commedia, di M. Mattoli, con Totò
15.00 TG2 **Diretta Sport** - Milano: **Motonautica** - Gran Premio di Milano di F. 1 - Imola: **Automobilismo** - Campionato italiano di F. 3
17.00 Telefilm: **L'estate azzurra** - «Fiorisci bel fiore»
17.50 Sport: **Campionato italiano di calcio, sintesi di un tempo di una partita di Serie B**
18.20 Cart. an.: **Simpatiche canaglie**
18.40 TG2 - **Gol flash**
18.50 Telefilm: **Le strade di San Francisco** - «Violenza» - **Meteo 2** - **Previsioni del tempo**
19.50 TG2 - **Telegiornale**
20.00 TG2 - **Domenica sport**
20.30 Telefilm: **L'ispettore Derrick** - «Il segno della violenza», con Horst Tappert
21.30 TG2 **Stasera**
21.40 Sceneggiato: **Tempi d'oro** Regia di Michael Braun con Peter Schiff, Ilona Grüber, Jocelyne Boisseau. 3ª puntata 25 giugno 1922. Mentre il ministro degli Esteri tedesco, Rathenau, è assassinato, nel negozio del parrucchiere Volmer

Domenica 22

hanno luogo accese discussioni politiche.

- 22.55 TG2 **Trentatré**
23.25 Documentario: **Animali da salvare**
23.55 TG2 **Stanotte**

RAITRE

- 11.40 Musicale: **Festival disco**
12.20 Musicale: **Cantamare - Musiche in onda 1985**
13.20 **Discoestate '85**
14.00 TG3 **Diretta sportiva**
17.00 Spettacolo: **Gianni Bella in Concerto «GB 2»**
17.35 Film: **Ercole al centro della terra** - 1962, avventura, di M. Bava con C. Lee
19.00 TG3
19.20 **Sport Regione**
19.40 **La Habana** - Dal Teatro Nazionale
20.30 **Una notte cubana**
20.30 **Domenica gol**
21.30 Inchiesta: **Scrittori siciliani e cinema** - Vitaliano Brancati
22.05 TG3
22.30 Sport: **Campionato di calcio di serie A**
23.15 Musicale: **Di Gei musica**



- 8.30 Telefilm: **Galactica** - «Guerrieri del domani»
9.30 Telefilm: **Phillys** - «O capo o amico o niente»
10.00 Telefilm: **Mama Malone** - «Scampi alla Malone»
10.30 Film: **Cinque settimane in palinsesto** 1962, avventura, regia di Y. Allen, con R. Buttons, Fabian
12.30 Musicale: **Superclassifica show**
13.30 **Buona domenica** Programma condotto da Maurizio Costanzo, con Gigi Sabani e Celeste.
Parte il grande settimanale Tv da «sfogliare» per tutta la durata del pomeriggio. Maurizio Costanzo intrattiene con la formula «spettacolo più informazione».
20.30 Film TV: **La valle delle bambole** - Regia di Walter Grauman, con Jean Simmons, James Coburn, Britt Ekland (1ª puntata)



Dal romanzo omonimo di Jacqueline Susann, che ha venduto 17 milioni di copie, è tratta questa miniserie americana. Narra la storia di tre donne, Anne Welles, Jennifer North e Neely O'Hara, che inseguono freneticamente il successo (nella foto: Denise Nicholas e Camille Sparv).

- 22.30 **L'uomo in cucina** - Dal Grand Hotel di Rimini, la gara gastronomica di tutti gli artisti.

- 23.45 Film: **Okinawa** 1951, guerra, regia di L. Milestone, con R. Widmark.



- 8.30 Rubrica: **Bim bum bam**, con Paolo, Emanuela e Uan - Cart. an.: **Simpatiche canaglie** - Cartone animato: **L'uccellino azzurro** - Cart. an.: **Bun bun** - Cart. an.: **I fantastici viaggi di Fiorellino**
10.00 Film - **Alla scoperta del West: I 300 di Fort Canby** 1961, western, regia di J. M. Newman, con R. Boone, G. Hamilton
11.40 **Première**
12.00 Telefilm: **Hardcastle e McCormick** - «I giustizieri»
13.00 Sport: **Gran Prix**, settimanale TV pista, strada, rally
14.00 **Domenica sport** - Avvenimenti sportivi internazionali
16.15 Musicale: **Dee Jay Television**, a cura di Claudio Cecchetto
Cartoni animati: **Lucky Luke**
20.00 Cart. an.: **Occhi di gatto**
20.30 Sport: **Pugilato** - In differita per l'intero circuito nazionale match: **Holmes - Spinks**
Spettacolo: **Quo vadiz?** n. 9 - Con Maurizio Nichetti, Sydne Rome, Don Lurio, i Gatti di Vicolo Miracoli
22.45 Telefilm: **Camera oscura**
23.45 Film TV: **Mamma bianca** - 1980, commedia, regia di J. Cooper, con B. Davis, Ernest Harden
1.30 Telefilm: **Mod Squad i ragazzi di Greer** - A seconda della durata dell'incontro di boxe i programmi dalle ore 20.30 potranno subire variazioni.



- 8.30 Film: **Il ragazzo e il leopardo** - 1975, avventura, regia di H. Harris, con D. Mc Guire.
10.00 Film: **Lo spavliero del mare** 1940, avventura, regia di M. Curtiz, con E. Flynn
12.00 Telefilm: **California**
13.00 **Muppet show**: «Peter Ustinov»
13.30 Documentario: **Jambo Jambo** - «Abner e le sue amiche tartarughe»
14.00 Telefilm: **Amici per la pelle** - «Gaucho»
15.00 Telefilm: **Mi benedica Padre**
15.30 Film: **I lancieri neri** 1952, avventura, regia di G. Gentilomo con M. Ferrer
17.15 Film: **Un ragazzo difficile** 1971, commedia, regia di J. Newland, con A. Kennedy
18.30 Telefilm: **Attenti a quel due** - «Il complotto»
19.30 Telefilm: **New York New York** - «Riccioli e rapine»
20.30 Telefilm: **California** - «Fondo di bottiglia»
21.30 Telefilm: **Mal dire sì** - «Il mistero dell'aquila»
22.30 Telefilm: **A cuore aperto**
23.30 Film: **Quel certo non so che** 1963, commedia, regia di Norman Jewson, con D. Day, S. Garner
Per la casalinga Revery la tentazione di diventare diva della televisione è troppo forte; tuttavia la nuova attività finisce per mettere in crisi il suo matrimonio.

RAIUNO

- 10.00 **Televideo** - Pagine dimostrative
11.55 **Che tempo fa**
12.00 TG1 - **Flash**
12.05 TG1 **l'una casual**
13.30 **Telegiornale**
13.55 TG1 - **Tre minuti di...**
14.00 **La straordinaria storia d'Italia** - «Il medioevo»
15.05 Cart. an.: **Richie Rich**
15.30 Documentario: **Ospedali sicuri**
16.00 Telefilm: **Tre nipoti e un maggiordomo** - «Una caramella a strisce»
16.30 **Lunedì sport** - Commenti sui principali avvenimenti sportivi della settimana
17.00 TG1 - **Flash**
17.05 **Action now: questa pazza, pazza America** - Viaggio attraverso l'America dello show
17.35 **Storie di ieri, di oggi, di sempre** - «Il crimine»
18.05 Cart. an.: **L'amico Gipsy**
18.40 Telefilm: **Sette spose per sette fratelli** - «Ti amo Molly Mac Gray»
19.35 **Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa**
20.00 **Telegiornale**
20.30 Film: **Il vento e il leone** 1975, avventura, di J. Milius, con S. Connerly, C. Bergen
Nel 1904, in Marocco, un capo berbero rapisce una vedova americana e i suoi due figli. Il presidente Roosevelt, per il prestigio del suo Paese, manda un contingente di marines.
22.30 **Telegiornale**
22.40 **Appuntamento al cinema**
22.45 **Speciale TG1**
23.40 TG1 **Notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa**
23.55 **Roma: Premio Letterario Tevere**

RAIDUE

- 10.00 **Televideo** - Pagine dimostrative
12.00 Telefilm: **Lady Madama** - «Il piccolo teppista triste»
13.00 TG2 - **Ore tredici**
13.25 TG2 - **C'è da vedere**
13.30 Sceneggiato: **Capitol**, con Rory Calhoun
14.30 TG2 - **Flash**
14.35 **Tandem** - Conducono Roberta Manfredi e Claudio Sorrentino con la partecipazione di Marco Danè
16.00 **Materiali didattici**
16.30 Telefilm: **L'estate azzurra** - «Il padre di Desi»
17.30 TG2 - **Flash**
17.35 Telefilm: **I figli dell'ispettore**
18.15 **Spaziolibero**: i programmi dell'accesso
18.30 TG2 - **Sportsera**
18.40 Telefilm: **Le strade di San Francisco** - «Flagello calibro 25» con Karl Malden e Michael Douglas
19.45 TG2 - **Telegiornale**
20.20 TG2 - **Lo sport**
20.30 **Incontri ravvicinati**
Interviste del TG2 a cura di L. Ajroldi e A. Lubrano
21.25 Telefilm: **Phillip Marlowe** - «Il re in giallo» con P. Boothes, W. Keams
Un jazzista è trovato morto nella stanza di una ragazza. Marlowe scopre che esiste «un patto di morte» per vendicare il suicidio, avvenuto tempo prima, di una famosa cantante.
22.15 TG2 - **Stasera**
22.25 Rubrica: **Protestantesimo**
22.50 Telefilm: **Il meglio del West**

Lunedì 23

«Un uomo, una donna, un cavallo»

- 23.20 Documentario: **La biblioteca di Alice** (2ª puntata)
- 23.50 TG2 - Stanotte

RAITRE

- 12.50 Telecronaca differita - Cerimonia per beatificazione suor Virginia Centurione Braccelli
- 15.00 **Atletica leggera e Canottaggio**
- 16.00 Sport: Campionato di calcio serie A e B
- 18.25 Musicale: **Speciale Orecchiocchio** - Compilation Estate '85
- 19.00 TG3
- 19.30 **Sport Regione del lunedì**
- 20.05 **Verso nuove tecnologie**
- 20.30 **Discoestate '85**
Presentano Sergio Mancinelli, Guido Cavalieri e Morena Rosini (2ª puntata)
- 21.30 TG3
- 21.40 **La casa di Salomone**
L'organizzazione della scienza in Italia dal Medioevo al Settecento
- 22.10 **Il processo del lunedì**
a cura di Aldo Biscardi
- 23.15 TG3



- 8.30 Telefilm: **Alice**
- 9.00 Telefilm: **Flo**
- 9.30 Telefilm: **Peyton Place**
- 10.30 Teleromanzo: **General Hospital**
- 11.30 Telefilm: **Lou Grant**
- 12.30 **Il pranzo è servito**
Gioco a quiz condotto da Corrado
- 13.30 Teleromanzo: **Sentieri**
- 14.30 Teleromanzo: **La valle dei pini**
- 15.30 Teleromanzo: **Una vita da vivere**
- 16.30 Documentario: **Natura selvaggia** - «Lo stagno dei castori»
- 17.00 Telefilm: **Hazzard** - «La grande rapina»
- 18.00 «**Antologia di Jonathan**» - I migliori filmati divisi per argomenti - Condotta da A. Fogar
- 19.00 Telefilm: **I Jefferson**
- 19.30 Telefilm: **Love Boat** - «Un balerino esotico»
- 20.30 Film TV: **La valle delle bambole** - Regia di Walter Grauman, con J. Simmons, J. Coburn, B. Eklund (2ª puntata)
- 23.30 **Sport d'élite: Golf**
- 00.30 Film: **Satana in corpo**
1970, orrore, regia di G. Messler, con V. Price, H. Griffith
Una strega bruciata viva si vendica del proprio accusatore.



- 8.30 Telefilm: **Quella casa nella prateria** - «Una lezione per Mary»
- 9.30 Telefilm: **Fantasilandia** - «Eroi»
- 10.30 Telefilm: **Operazione ladro** - «Quando i ladri si riuniscono»
- 11.30 Telefilm: **Sanford and Son**
- 12.00 Telefilm: **Quincy** - «L'alibi cade»
- 13.00 Telefilm: **Wonder Woman** - «Il mondo della fantascienza»
- 14.00 Musicale: **Dee Jay Television**, a cura di Claudio Cecchetto
- 14.30 Telefilm: **Kung Fu** - «I fratelli Caine»
- 15.30 Telefilm: **Gli eroi di Hogan** - «Denaro caldo»
- 16.00 Rubrica: **Bim, bum, bam**, con Paolo, Emanuela e Uan

— Cart. an.: Lady Georgie
— Cart. an.: Sui monti con Annette
— Cart. an.: Il grande sogno di Maya

- 18.00 Telefilm: **Quella casa nella prateria** - «Sii mio amico» (1ª parte)
- 19.00 Spettacolo: **Gioco delle coppie**
- Gioco a quiz condotto da Marco Predolin



Dopo il successo di «M'ama non m'ama», Marco Predolin (nella foto) si presenta quest'anno con un nuovo quiz. È affiancato da Karin Nimatahah.

- 19.30 Telefilm: **Happy Days** - «Fino in fondo»
- 20.00 Cart. an.: **I Puffi** - «Il viandante» - Cart. an.: **Snorky**
- 20.30 Telefilm: **Magnum P. I.** - «Ritorno a casa»
- 21.30 Telefilm: **Riptide** - «Uno sbirro da eliminare»
- 22.30 Spettacolo: **Be Bop a Lula**, a cura di Red Ronnie
Italia 1 flash (per la sola Lombardia)
- 23.30 Cineteca di mezzanotte - Film: **Il grande vaizer**, 1938, biografico, regia di J. Duvivier
- 1.35 Telefilm: **Mod Squad i ragazzi di Greer**



- 8.30 Telefilm: **Mi benedica Padre**
- 9.00 Telenovela: **Destini**
- 9.40 Telefilm: **Lucy show** - «Un richiamo per le oche»
- 10.15 Film: **Pane amore e fantasia** 1953, commedia, regia di L. Comencini, con G. Lollobrigida
- 12.15 Telefilm: **Bravo Dick**
- 12.45 Rubrica: **Ciao ciao** - Programma per ragazzi condotto da Giorgia e il pupazzo Four
- 14.15 Telenovela: **Destini**, con Tony Ramos e Betty Faria
- 15.00 Telenovela: **Piume e paillettes**
- 15.40 Film: **Poveri milionari** 1958, comm. regia di D. Risi, con M. Arena, R. Salvatori
- 17.30 Telefilm: **Lucy show**
- 18.00 Telefilm: **Bravo Dick**
- 18.30 Telefilm: **Al confini della notte**
- 19.40 Film: **Vivere per vivere** 1967, commedia, regia di C. Lelouch, con I. Montand, A. Girardot
Due ladri entrano, nella notte, in casa di un poliziotto; trovano la moglie dell'agente sola e, dopo averla violentata, la uccidono. Il marito si mette in caccia degli assassini.
- 23.00 Telefilm: **Serpico** - «Asilo politico»
- 00.00 Film: **Mondo cane n. 2** 1962, documentario, regia di G. Jacopetti e F. Prosperi
- 1.00 Telefilm: **L'ora di Hitchcock**

RAIUNO

- 10.00 **Televideo** - Pagine dimostrative
- 11.55 **Che tempo fa**
- 12.00 TG1 - **Flash**
- 12.05 TG l'una casual
- 13.30 **Telegiornale**
- 13.55 TG1 - **Tre minuti di...**
- 14.00 **La straordinaria storia d'Italia** - «Il Medioevo»
- 15.00 **Cronache italiane**
- 15.30 **Schede - Economia** - «La moneta elettronica»
- 16.00 Telefilm: **Tre nipoti e un maggiordomo** - «Cicogne e cavoli»
- 16.30 Sceneggiato: **Il conte di Montecristo** - con J. Weber e C. Romanelli (4ª puntata)
- 17.00 TG1 - **Flash**
- 17.05 **Action now: questa pazza, pazza America** - (2ª puntata)
- 17.35 Cart. an.: **Le meravigliose storie del prof. Kitzel**
- 18.20 **Spazio libero**: i programmi dell'accesso
- 18.45 Telefilm: **Sette spose per sette fratelli** - «Una stella cadente» con Richard Dean Anderson, Terri Treas
- 19.35 **Almanacco del giorno dopo** - **Che tempo fa**
- 20.00 **Telegiornale**
- 20.30 **Quark speciale**
Viaggi nel mondo della scienza - A cura di Piero Angela
- 21.25 Telefilm: **Thrilling** - «Savage» con Martin Landau, Barbara Bain



Martin Landau (nella foto con Barbara Bain) impersona un giornalista televisivo che indaga su una serie di delitti che lo toccano da vicino.

- 22.40 **Telegiornale**
- 22.50 **Ma che colpa abbiamo noi** - 20 anni al «Piper»
- 23.55 TG1 **Notte - Oggi al Parlamento** - **Che tempo fa**
- 0.10 **Uno stile, una città** (2ª puntata)

RAIDUE

- 10.00 **Televideo** - Pagine dimostrative
- 12.00 Telefilm: **Lady Madama** - «Ritorno a casa»
- 13.00 TG2 - **Ore tredici**
- 13.25 TG2 - **Come noi**
- 13.30 Sceneggiato: **Capitol**, con Rory Calhoun
- 14.30 TG2 - **Flash**
- 14.35 **Tandem** - Conducono Roberta Manfredi e Claudio Sorrentino con la partecipazione di Marco Danè
- 16.00 **Nova** - «L'alternativa degli insetti» (1ª parte)
- 16.30 Telefilm: **L'estate azzurra** - «Una cicogna a Parigi»
- 17.30 TG2 - **Flash**
- 17.35 **Dal Parlamento**
- 17.40 **Cartoni animati**: «Il felice Henry» - «Crociera per coppie» - «L'uva amara»
- 18.00 Telefilm: **I figli dell'ispettore**

Martedì 24

- 18.30 TG2 - **Sportsera**
- 18.40 Telefilm: **Le strade di San Francisco** - «Una possibilità di vivere» con K. Malden, M. Douglas
— **Meteo 2 - Previsioni del tempo**
- 19.45 TG2 - **Telegiornale**
- 20.20 TG2 - **Lo sport**
- 20.30 Film: **Braccato** 1982, drammatico, di A. Delon con A. Delon, F. Perier
Jacques Deryn esce di prigione, per condono. Aveva partecipato a una rapina in cui un gioielliere era rimasto ucciso. Altri ladri gli danno la caccia e, per convincerlo a dire dov'è il malloppo, seminano la morte tra i suoi amici.
- 22.30 TG2 - **Stasera**
- 22.40 **Appuntamento al cinema**
- 22.45 **Viaggio nei luoghi etruschi**
programma condotto da Lea Massari
- 23.50 TG2 - Stanotte

RAITRE

- 11.45 **Televideo** - Pagine dimostrative
- 15.50 Sport: **Perugia - Atletica leggera** - Settimana verde
- 16.10 **I mestieri dell'artigianato artistico, il caso della liuteria**
- 16.30 **Il mondo dei piccoli animali** (2ª parte)
- 17.10 **Dadaumpa**
- 18.20 Musicale: **Speciale Orecchiocchio**
- 19.00 TG3
- 19.30 **TV3 Regioni**
- 20.05 **Verso nuove tecnologie**
- 20.30 TG3 **Speciale**
- 21.30 **Il jazz** - Musica bianca e nera (2ª parte)
- 22.30 TG3
- 23.05 Documenti: **Stravinsky** - «L'uomo e la musica» (2ª puntata)



- 8.30 Telefilm: **Alice**
- 9.00 Telefilm: **Flo** - «Plebiscito per Farley»
- 9.30 Telefilm: **Peyton Place**
- 10.30 Teleromanzo: **General Hospital**
- 11.30 Telefilm: **Lou Grant** - «La croce pastore»
- 12.30 **Il pranzo è servito**
Gioco a quiz condotto da Corrado
- 13.30 Teleromanzo: **Sentieri**
- 14.30 Teleromanzo: **La valle dei pini**
- 15.30 Teleromanzo: **Una vita da vivere**
- 16.30 Documentario: **Natura selvaggia** - «Bermuda, terra e mare»
- 17.00 Telefilm: **Hazzard** - «Il tesoro di Hazzard»
- 18.00 «**Antologia di Jonathan**» - I migliori filmati divisi per argomenti - Condotta da Ambrogio Fogar
- 19.00 Telefilm: **I Jefferson**
- 19.30 Telefilm: **Love Boat** - «Qui radio Isaac»
- 20.30 Telefilm: **Falcon Crest**
- 22.30 Telefilm: **Dallas** - «Jamie»
- 23.30 Film: **Le notti bianche... rosse e verdi: La costanza della ragione** 1965, drammatico, regia di P. Festa Campanile con C. Deneuve, E. M. Salerno
Tratto dal romanzo di Vasco Pratolini, il film narra la storia di Bruno, i cui ideali politici e sociali si scontrano con la realtà professionale. Dopo molte delusioni il protagonista impa-

rerà ad accettare qualche compromesso, seguendo la logica della ragione.

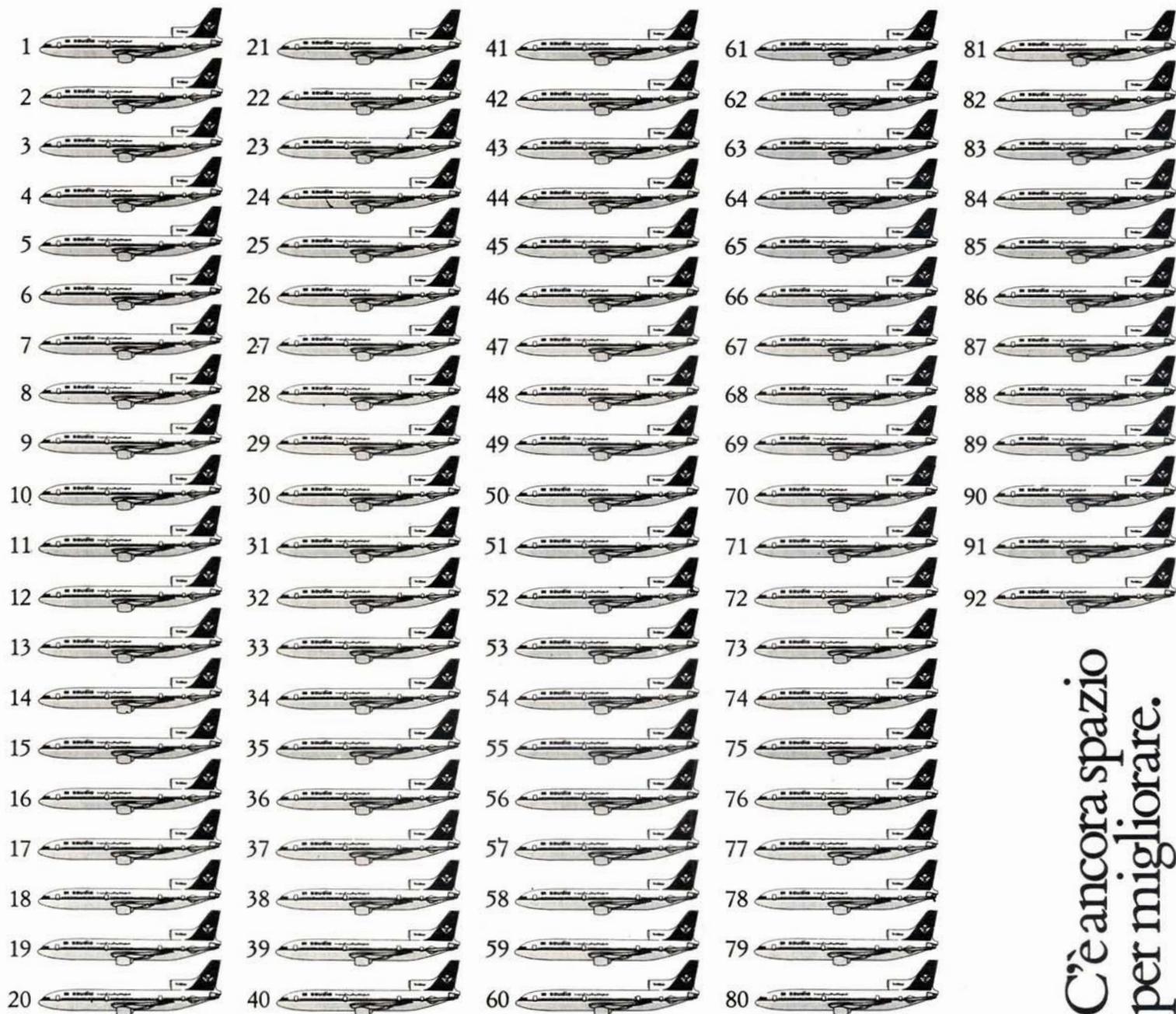


- 8.30 Telefilm: **Quella casa nella prateria** - «Vivere con paura» (1ª parte)
- 9.30 Telefilm: **Fantasilandia** - «Detective»
- 10.30 Telefilm: **Operazione ladro** - «Come rubare una nave da guerra»
- 11.30 Telefilm: **Sanford and Son**
- 12.00 Telefilm: **Quincy** - «Una reputazione sbagliata»
- 13.00 Telefilm: **Wonder Woman** - «Arrivano le astronavi»
- 14.00 Musicale: **Dee Jay Television**, a cura di Claudio Cecchetto
- 14.30 Telefilm: **Kung Fu** - «Il cerchio pieno»
- 15.30 Telefilm: **Gli eroi di Hogan** - «Sul lungo fiume indiano»
- 16.00 Rubrica: **Bim, bum, bam**, con Paolo, Emanuela e Uan
— Cart. an.: **Il tulipano nero**
— Cart. an.: **Le avventure della dolce Katy**
— Cart. an.: **L'incantevole Creamy**
- 18.00 Telefilm: **Quella casa nella prateria** - «Sii mio amico» (2ª parte)
- 19.00 Spettacolo: **Gioco delle coppie** - Gioco a quiz condotto da Marco Predolin
- 19.30 Telefilm: **Happy Days** - «Torta a sorpresa»
- 20.00 Cart. an.: **Kiss me Licia**
- 20.30 Telefilm: **Simon and Simon** - «Che cosa fa uno gnomo?» - I fratelli Simon devono scoprire il terrorista che mette in pericolo l'inaugurazione di un grande parco di divertimenti.
- 21.30 Telefilm: **Hardcastle and McCormick** - «Il club dei disperados»
- 22.30 Telefilm: **Masquerade** - «Intrigo ai Caraibi»
— **Italia Uno Flash** (per la sola Lombardia)
- 23.30 Sport: **Basket NBA**
- 1.00 Telefilm: **Mod squad i ragazzi di Greer** - «Lovanne»



- 8.30 Telefilm: **Mi benedica Padre**
- 9.00 Telenovela: **Destini**
- 9.40 Telefilm: **Lucy show**
- 10.15 Film: **Disonorata senza colpa** 1953, drammatico, regia di G. Chiti, con M. Vitale
- 12.15 Telefilm: **Vicini troppo vicini**
- 12.45 Rubrica: **Ciao ciao** - Programma per ragazzi condotto da Giorgia e il pupazzo Four
- 14.15 Telenovela: **Destini**
- 15.00 Telenovela: **Piume e paillettes**
- 15.40 Film: **Io mamma e tu** 1958, commedia, regia di C. L. Bragaglia, con M. Merini
- 17.30 Telefilm: **Lucy show**
- 18.00 Telefilm: **Vicini troppo vicini**
- 18.30 Telefilm: **Al confini della notte**
- 19.00 Telefilm: **I Ryan**
- 19.40 Film: **Zio Adolfo in arte Führer** 1978, commedia, regia di Castellano e Pipolo, con A. Cellentano, A. Lear
- 22.30 Film: **Oltre il destino** 1955, drammatico, regia di E. Bernhardt, con G. Ford, E. Parker
Il film è la biografia della cantante lirica australiana Marjorie Lawrence.
- 0.30 Telefilm: **L'ora di Hitchcock**

92 aerei. 92% di puntualità. Un record che tante linee aeree ci invidiano.



C'è ancora spazio
per migliorare.

Noi della Saudia siamo molto orgogliosi del nostro record di puntualità. E non solo di questo.

Crediamo che l'ospitalità e il comfort siano ugualmente fondamentali e lo diciamo con la sicurezza di chi ha 40 anni di esperienza.

Infatti, a bordo dei nostri ae-

rei, le hostess parlano la vostra lingua; il menu internazionale è scelto con particolare riguardo; la cortesia e la disponibilità dell'equipaggio creano un'atmosfera raffinata ed accogliente.

Servizi questi, che sono tutti nostri record.

ROMA - Via G. Carducci 5/E - 06/460475 (3 linee) 06/6799886
Prenotazioni 06/4759931 (4 linee) 06/6799884
Aeroporto di Fiumicino: Ufficio Passeggeri 06/601904-6011103
Ufficio Mercei 06/601643-6011155
MILANO - Via Paolo da Cannobio 10 - 02/808088-808376
Prenotazioni 02/877495-874469
Ufficio Cargo Malpensa 02/868209-868210

saudia
SAUDI ARABIAN AIRLINES - MEMBRO IATA
Benvenuti nel nostro mondo.



RAI UNO

- 10.00 Televideo - Pagine dimostrative
- 11.55 Che tempo fa
- 12.00 TG1 - Flash
- 12.05 TG l'una casual
- 13.30 Telegiornale
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 La straordinaria storia d'Italia - «Il Medioevo»
- 15.05 Cart. an.: Kwicky Koala show
- 15.30 Schede - Aeronautica
- 16.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo - «Tu preferisci Buffy»
- 16.30 Sceneggiato: Il conte di Montecristo con Carla Romanelli (5ª puntata)
- 17.00 TG1 - Flash
- 17.05 Action now: questa pazza, pazza America (3ª puntata)
- 17.35 Cart. an.: L'amico Gipsy - «Il camion fantasma»
- 18.10 TG1 - Cronache
- 18.40 Telefilm: Sette spose per sette fratelli - «Sfida» con R. Dean Anderson
- 19.35 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.25 Sport: Lecce - Calcio Italia-Norvegia
— Nell'intervallo (ore 21.15 circa) - Telegiornale
- 22.15 Film: Un uomo da affittare 1973, drammatico, di A. Bridges, con S. Miles, R. Shaw
Un autista si illude perché la sua padrona, si innamora di lui. Ma si tratta solo di una sbandata dovuta a una crisi nervosa della nobile signora.
- 00.00 Appuntamento al cinema
- 00.10 TG1 Notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

RAI DUE

- 10.00 Televideo
- 12.00 Telefilm: Lady Madama - «Gabbie»
- 13.00 TG2 - Ore tredici
- 13.25 TG2 - Tuttilibri
- 13.30 Sceneggiato: Capitol con Rory Calhoun
- 14.30 TG2 - Flash
- 14.35 Tandem - Conducono Roberta Manfredi e Claudio Sorrentino con la partecipazione di Marco Danè
- 16.25 Oggi parliamo di...
- 16.55 Sport: Foggia - Calcio Italia-Norvegia Under 21
Nell'intervallo
— TG2 - Flash
— Dal Parlamento
- 18.45 Telefilm: Le strade di San Francisco - «La scimmia è tornata» con Karl Malden, Michael Douglas
Meteo 2 - Previsioni del tempo
- 19.45 TG2 - Telegiornale
- 20.20 TG2 - Lo sport
- 20.30 Film: La costola di Adamo 1949, commedia, di G. Cukor, con S. Tracy, K. Hepburn



Il matrimonio di Adamo e Amanda, avvocati, procede te-

licemente fino a quando i due coniugi non devono affrontare un processo contro una donna che ha ferito il marito infedele (nella foto: S. Tracy, J. Holliday e K. Hepburn).

- 22.10 TG2 - Stasera
- 22.20 I giorni della storia
Pietro Badoglio
a cura di Arrigo Petacco
- 23.15 Dal Teatro Ariston di Sanremo: Tenço '83
- 23.55 TG - Stanotte

RAI TRE

- 11.45 Televideo - Pagine dimostrative
- 15.50 Sport: Perugia - Atletica leggera
Settimana verde
- 16.10 Schede - Arte
Mariano Fortuny
- 16.40 Fisica e senso comune
- 17.10 Dadaumpa
- 18.25 Speciale Orecchicchio
- 19.00 TG3
- 19.35 La solidarietà difficile
- 20.05 Verso nuove tecnologie
- 20.30 Film: L'assoluzione
1981, drammatico, di V. Grosbard, con Robert De Niro, Robert Duval
Desmond e Tom Spellacy sono fratelli. Desmond è monsignore. L'assassinio di una prostituta mette nei guai alcuni suoi importanti parrocchiani. Tom, poliziotto, indaga sul caso.
- 22.15 Delta
Salute e qualità della vita
- 23.10 TG3
- 23.45 Rosa a Gabicce
di Raffaello Ventola

58 canale 5

- 8.30 Telefilm: Alice
- 9.00 Telefilm: Flo - «Bull è tornato a casa»
- 9.30 Telefilm: Peyton Place
- 10.30 Teleromanzo: General Hospital
- 11.30 Telefilm: Lou Grant - «Un ristorante italiano»
- 12.30 Il pranzo è servito
Gioco a quiz condotto da Corrado
- 13.30 Teleromanzo: Sentieri
- 14.30 Teleromanzo: La valle dei pini
- 15.30 Teleromanzo: Una vita da vivere
- 16.30 Documentario: Natura selvaggia - «Canguri e Coala»
- 17.00 Telefilm: Hazzard - «I pirati della strada»
- 18.00 Antologia di Jonathan - I migliori filmati divisi per argomenti - Condotto da Ambrogio Fogar
- 19.00 Telefilm: I Jefferson
- 19.30 Telefilm: Love Boat - «Un simpatico clandestino»
- 20.30 Film: Taglio di diamanti
1980, commedia, regia di Dan Siegel, con B. Reynolds, A. Don Leslie
Ad uno scaltro ispettore di polizia inglese, al quale manca poco tempo alla pensione, viene l'idea di sfruttare un noto ladro internazionale per fargli eseguire, a sua insaputa, una rapina.
- 22.50 Telefilm: Dallas - «La famiglia»
- 23.50 Film - Stelle e gradi: I cacciatori
1958, guerra, regia di D. Powell, con R. Mitchum, R. Wagner



- 8.30 Telefilm: Quella casa nella prateria - «Vivere con paura» (2ª parte)
- 9.30 Telefilm: Fantasilandia - «Gangster in pensione»
- 10.30 Telefilm: Operazione ladro - «Un pizzico di guai»
- 11.30 Telefilm: Sanford and Son
- 12.00 Telefilm: Quincy - «Un colpo alla testa, un colpo al cuore»
- 13.00 Telefilm: Wonder Woman - «Le regole del gioco»
- 14.00 Musicale: Dee Jay Television, a cura di Claudio Cecchetto
- 14.30 Telefilm: Kung Fu - «Una pistola sepolta»
- 15.30 Telefilm: Gli eroi di Hogan - «Il pupazzo di neve»
- 16.00 Rubrica: Blim, bum, bam, con Paolo, Emanuela e Uan
— Cart. an.: Lady Georgie
— Cart. an.: Sui monti con Annette
— Cart. an.: Il grande sogno di Maya
- 18.00 Telefilm: Quella casa nella prateria - «Gli emarginati»
- 19.00 Spettacolo: Gioco delle coppie - Gioco a quiz condotto da Marco Predolin
- 19.30 Telefilm: Happy Days - «Una serata movimentata»
Cart. an.: I Puffi - «L'uomo della luna»
- 20.00 Film: Bullit
1968, poliziesco, regia di P. Yates, con S. Mc Queen, R. Vaughn
Frank Bullit, tenente della squadra omicidi, ha il delicato compito di proteggere un testimone importante dalle minacce della mafia, Johnny Ross. Due sicari riescono ugualmente a trovare Ross e a ferirlo a morte.
- 22.40 Rubrica: Première, settimanale di cinema
- 23.00 Sport: Football americano
- 00.15 Film TV: La confessione di Peter Reilly
1978, drammatico, regia di T. Richardson, con S. Powers, P. Clemens

RAI QUATTRO

- 8.30 Telefilm: Mi benedica Padre
- 9.00 Telenovela: Destini
- 9.40 Telefilm: Lucy show
- 10.15 Film: Belle ma povere
1957, commedia, regia di D. Risi, con M. Allasio, R. Salvatori
- 12.15 Telefilm: Mr. Abbott e famiglia
- 12.45 Rubrica: Ciao ciao
Programma per i ragazzi condotto da Giorgia e il pupazzo Four
- 14.15 Telenovela: Destini
- 15.00 Telenovela: Piume e paillettes
- 15.40 Film: Il sole negli occhi
1953, drammatico, regia di A. Pietrangeli, con I. Galter, G. Ferzetti
- 17.30 Telefilm: Lucy show
- 18.00 Telefilm: Mr. Abbott e famiglia
- 18.30 Telefilm: Ai confini della notte
- 19.00 Telefilm: I Ryan
- 19.30 Sceneggiato: Febbre d'amore
- 20.30 Maurizio Costanzo show
Spettacolo di interviste a sorpresa
- 23.00 Film: I clandestini della frontiera
1957, drammatico, regia di J. Mayden, con M. Ferrer, M. Morgan
- 00.45 Telefilm: L'ora di Hitchcock
- 1.45 Telefilm: Agente speciale

**Per farsi la barba,
un uomo
deve contare su
un buon sapone...**

**prima ancora
che sulle
setole del suo
pennello.**



La schiuma rapida Proraso per una rasatura veloce, quando si deve fare i conti con il tempo.

Il sapone da barba Proraso in tubetto, quando si deve fare i conti con lo spazio.

Una ciotola di sapone da barba Proraso, quando si vuole ritrovare l'antico piacere di farsi la barba.

PRORASO

M Martelli S.p.a. FIRENZE

Giovedì 26

RAI UNO

- 10.00 Televideo - Pagine dimostrative
- 11.55 Che tempo fa
- 12.00 TG1 - Flash
- 12.05 TG l'una casual
- 13.30 Telegiornale
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 La straordinaria storia d'Italia - «Il Medioevo»
- 15.00 Cronache italiane - Cronache dei motori
- 15.30 Gli anniversari: Pietro Longhi
- 16.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo - «Arturo, l'orso invisibile»
- 16.30 Sceneggiato: Il conte di Montecristo con C. Romanelli (6ª puntata)
- 17.00 TG1 - Flash
- 17.05 Action now: questa pazza, pazza America (4ª puntata)
- 17.35 Storie di ieri, di oggi, di sempre - «La piccola fiammiferai» - Cart. an.: L'amico Gipsy
- 18.05 Telefilm: Sette spose per sette fratelli - «La febbre dell'oro» con R. Dean Anderson
- 19.35 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Varietà: Gino Bramieri in G. B. show n. 4 - di Verde e Verde jr. con Massimo Ranieri, Carlo Dapporto, Marisa Merlini
- 22.00 Telegiornale
- 22.10 XXI Mostra Internazionale di Musica Leggera - Organizzazione di Gianni Ravera (1ª serata)
- 00.10 TG1 Notte

RAI DUE

- 10.00 Televideo - Pagine dimostrative
- 12.00 Telefilm: Lady Madama - «Pista pericolosa»
- 13.00 TG2 - Ore tredici
- 13.25 TG2 - Ambiente
- 13.30 Sceneggiato: Capitol con Rory Calhoun
- 14.30 TG2 - Flash
- 14.35 Tandem - Conducono Roberta Manfredi e Claudio Sorrentino con la partecipazione di Marco Danè
- 16.00 Nova - «L'alternativa degli insetti» (2ª parte)
- 16.30 Telefilm: L'estate azzurra - «La grotta del gatto verde»
- 17.30 TG2 - Flash
- 17.35 Dal Parlamento
- 17.40 Cartoni animati: «Uragano Kid» - «La carriera di netturbino» - «Un tassista spaziale»
- 18.00 Telefilm: Il figlio dell'ispettore
- 18.30 TG2 - Sportsera
- 18.40 Telefilm: Le strade di San Francisco - «Il ragazzo di Jacob» con Karl Malden e Michael Douglas
- 19.45 TG2 - Telegiornale
- 20.20 TG2 - Lo sport
- 20.30 Film: Uccelli da preda - 1973, drammatico, di W. A. Graham, con D. Janssen, E. Heilveil - Un ex militare insegue alcuni banditi che fuggono con un ostaggio dopo aver rapinato una banca.
- 21.55 TG2 - Stasera
- 22.05 Appuntamento al cinema
- 22.10 TG2 - Sportssette - Caserta: Pugliato Kalarubay-De Marco Titolo Italiano Pesi Medi

RAI TRE

- 15.00 Sport: Merano - Ippica - Presentazione Gran Premio Lotteria
- 16.05 La scienza delle rocce
- 16.35 Il corpo umano
- 17.05 Dadaumpa
- 18.25 Musicale: Speciale Orecchiochio
- 19.00 TG3
- 19.30 TV3 Regioni
- 20.05 Verso nuove tecnologie
- 20.30 L'etrusco scava ancora di Piero Mechini
- 21.30 TG3
- 22.05 Film: Il ginocchio di Claire - 1970, commedia, di E. Rohmer, con J. C. Brialy, A. Comu Jerome, prossimo alle nozze, si reca a Talloires. Qui amoreggia con la giovane Laura, ma poi è attratto dalla sorellastra Claire.



- 8.30 Telefilm: Alice
- 9.00 Telefilm: Flo - «Una coppia a confronto»
- 9.30 Telefilm: Peyton Place
- 10.30 Teleromanzo: General Hospital
- 11.30 Telefilm: Lou Grant - «Poveri vecchi»
- 12.30 Il pranzo è servito - Gioco a quiz condotto da Corrado
- 13.30 Teleromanzo: Sentieri
- 14.30 Teleromanzo: La valle dei pini
- 15.30 Teleromanzo: Una vita da vivere
- 16.30 Documentario: Natura selvaggia - «Uccelli acquatici dell'Australia»
- 17.00 Telefilm: Hazzard - «Punto d'incontro»
- 18.00 «Antologia di Jonathan» - Condotto da A. Fogar
- 19.00 Telefilm: I Jefferson
- 19.30 Telefilm: Love Boat - «Una crociera impegnativa»
- 20.30 Musicale: Giro Mike - Condotto da Mike Bongiorno con la partecipazione di Brian e Garrison
- 22.30 Telefilm: Dallas - «L'ombra del dubbio»
- 23.30 Special Miss Italia '85 - La maratona della bellezza dietro le quinte di Salsomaggiore (1ª parte)
- 00.00 Film - Stasera con Jerry: Scusi dov'è il fronte? - 1970, comico, regia di J. Lewis, con J. Lewis e S. Murray



- 8.30 Telefilm: Quella casa nella prateria - «Mi ricordo, si mi ricordo»
- 9.30 Telefilm: Fantasilandia - «Anniversario»
- 10.30 Telefilm: Operazione ladro - «Il segreto della cassaforte»
- 11.30 Telefilm: Sanford and Son
- 12.00 Telefilm: Quincy - «Il legame mortale»
- 13.00 Telefilm: Wonder Woman - «Il delphino micidiale»
- 14.00 Musicale: Dee Jay Television, spettacolo a cura di Claudio Cecchetto
- 14.30 Telefilm: Kung Fu - «Il grido della vita»
- 15.30 Telefilm: Gli eroi di Hogan - «Dalla Gestapo con amore»
- 16.00 Rubrica: Bim, bum, bam con Paolo, Emanuela e Uan - Cart. an.: Il tulipano nero

- Cart. an.: Le avventure della dolce Katy
- Cart. an.: L'incantevole Creamy
- 18.00 Telefilm: Quella casa nella prateria - «I lupi»
- 19.00 Spettacolo: Gioco delle coppie - Conduce Marco Predolin
- 19.30 Telefilm: Happy Days - «Bolle di sapone»
- 20.30 Film: Bersaglio di notte - 1975, giallo, regia di A. Penn, con G. Hackman, J. Warren - Un detective privato è ingaggiato per ritrovare un'ereditiera scomparsa. Ma la sua caccia è complicata dai problemi personali: sua moglie lo tradisce continuamente.
- 23.00 Film: Uomini coccodrillo - 1959, fantascienza, regia di R. Del Ruth, con B. Garland, B. Bennet
- 00.30 Telefilm: Mod squad i ragazzi di Greer - «Week-end di paura»
- 1.30 Telefilm: Cannon - «L'orecchio del diavolo»



- 8.30 Telefilm: Mi benedica Padre
- 9.00 Telenovela: Destini
- 9.40 Telefilm: Lucy show
- 10.15 Film: Butere - 1952, drammatico, regia di G. Brignone, con J. Gabin
- 12.15 Telefilm: Jennifer
- 12.45 Rubrica: Ciao ciao - Programma per ragazzi condotto da Giorgia e il pupazzo Four
- 14.15 Telenovela: Destini
- 15.00 Telenovela: Plume e paillettes
- 15.40 Film: Te sto aspettando - 1956, commedia, regia di A. Fizzarotti, con M. Paris, B. Maggi
- 17.30 Telefilm: Lucy show
- 18.00 Telefilm: Jennifer
- 18.30 Telefilm: Ai confini della notte
- 19.00 Telefilm: I Ryan
- 19.40 Sceneggiato: Febbre d'amore
- 20.30 Telefilm: Mike Hammer - «Il ragazzo che sorrideva sempre»



In un incendio perde la vita Joey Peel, figlio di un caro amico di Mike. Joey era addetto alla sorveglianza di un grattacielo distrutto dall'incendio. Mike, che gli aveva trovato quel lavoro, decide di indagare sul caso. (Nella foto: Stacy Keach).

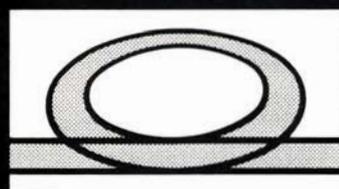
- 21.30 Telefilm: Matt Houston - «Barbablu a Las Vegas»
- 22.30 Film: Mezzanotte a San Francisco - 1957, poliziesco, regia di J. Pevney, con T. Curtis, M. Pavan - Un giovane poliziotto indaga sull'assassinio di un prete. Il maggiore indiziato però è, almeno all'apparenza, un gran brav'uomo.

740 GLE

STATION WAGON NATA PER VIAGGIARE

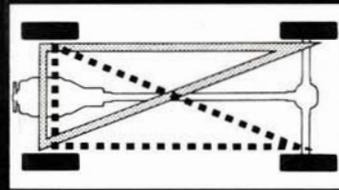
TURBO INTERCOOLER - 4 cilindri - iniezione 2000 cc. - 160 CV.
 BENZINA - 4 cilindri - iniezione - 2000 cc. 117 CV.
 TURBO DIESEL - 6 cilindri - 2400 cc. - 112 CV.
 DIESEL - 6 cilindri - 2400 cc. - 82 CV.

Quattro versioni per una razionale VOLVO polivalente, aerodinamica, elegante e con le stesse dimensioni esterne della 740 berlina, altrettanto affidabile e maneggevole (diametro di sterzata 9,8 mt.) anche



a pieno carico, con tanta «Sicurezza Dinamica». Sicurezza totale che rende certo il guidatore sul comportamento della sua VOLVO in ogni situazione di guida, che lo protegge — insieme ai passeggeri — con una gabbia di sicurezza che avvolge tutto l'abitacolo e con zone ad assorbimento d'urto sia anteriori che posteriori.

Sicurezza a cui contribuisce, tra l'altro,



un'esclusivo sistema frenante a doppio circuito triangolare, che garantisce sempre l'80% dell'efficacia frenante anche con un solo circuito.

E insieme ad affidabilità, maneggevolezza, sicurezza, si ritrovano tutti gli altri valori della Qualità VOLVO, come l'economia d'investimento e d'uso, un assoluto confort di guida e di abitabilità. Più uno spazio bagagli di 1000 litri. Buon viaggio, con VOLVO Station Wagon.

Tutte le VOLVO usufruiscono per tre anni del servizio di assistenza 24 ore su 24 «VOLVO TELE SOS».

Per saperne di più, inviare un biglietto da visita a: VOLVO ITALIA S.p.A. - Via E. Mattei 66 - 40138 Bologna.



VOLVO
Qualità e Sicurezza



PRESENTATO NUOVO LAST

Nei giorni 29 e 30 Agosto presso l'Hotel Cavalieri - Hilton di Roma si è tenuto un convegno nazionale della Manitoba Italia reparto detergenti. La manifestazione, svoltasi alla presenza dei massimi vertici dell'azienda, è stata concentrata sul rilancio del nuovo Last al limone ed ha visto una attenta partecipazione della forza vendita Exportex che ha accolto con grande entusiasmo questa nuova presentazione. La manifestazione è stata inoltre occasione per fare il punto sui positivi risultati conseguiti dall'azienda in questo ultimo anno e per presentare le linee dei futuri piani di sviluppo.

OPTIMAC



4-6 ottobre 1985

**3^a MOSTRA
DI MACCHINE. COMPONENTI
E MATERIE PRIME PER L'OCCHIALERIA**

LONGARONE

ORMAF ORGANIZZAZIONE MANIFESTAZIONI FIERISTICHE
LONGARONE / ITALIA

P.zza J. Tasso 2 - tel. 0437/770119-770177 - Palazzo delle Mostre ☎ 770341

Venerdì 27

RAIUNO

- 10.00 **Televideo** - Pagine dimostrative
- 11.55 **Che tempo fa**
- 12.00 **TG1 - Flash**
- 12.05 **TG1 - Una casual**
- 13.30 **Telegiornale**
- 13.55 **TG1 - Tre minuti di...**
- 14.00 **La straordinaria storia d'Italia** - «Il Medioevo»
- 15.00 **Primissima** Settimanale di cultura
- 15.30 **Le terre del drago**
- 16.00 **Telegiornale** - Tre nipoti e un maggiolino - «Ritratto di famiglia»
- 17.00 **TG1 - Flash**
- 17.05 **Action now: questa pazza, pazza America** (5^a puntata)
- 17.35 **Cart. an.: L'amico Gipsy** - «Incendio doloso»
- 18.05 **Cart. an.: Le meravigliose storie del prof. Kitzel**
- 18.40 **Telegiornale** - Sette spose per sette fratelli - «Salviamo il passato»
- 19.35 **Almanacco del giorno dopo** - Che tempo fa
- 20.00 **Telegiornale**
- 20.30 **Biografia: Laurel & Hardy: due teste senza cervello** - (1^a puntata)
- 21.40 **Telegiornale**
- 21.50 **XI Mostra Internazionale di Musica Leggera** Organizzazione di Gianni Ravera (2^a serata)
- 23.55 **TG1 Notte - Oggi al Parlamento** - Che tempo fa
- 00.10 **Schede-cinema** I circoli del cinema

Corman, ex galeotto, organizza con altri tre compagni una rapina in banca. Il colpo riesce, ma quando i rapinatori escono per fuggire, si imbattono in una coppia di poliziotti. (Foto: Paul Sorvino, Dennis Patrick e Robert Pine).

- 23.00 **Cronaca** Che cos'è «la democrazia?»
- 23.55 **TG2 - Stanotte**

RAITRE

- 11.15 **Televideo** - Pagine dimostrative
- 15.55 **Perugia: Atletica leggera** Settimana verde
- 16.15 **Dse**
- 17.45 **Dadaumpa**
- 18.25 **Musicale: Speciale Orecchiocchio**
- 19.00 **TG3**
- 19.35 **La solidarietà difficile** (1^a puntata)
- 20.05 **Verso nuove tecnologie** Dall'Auditorio Pedrotti di Pesaro Rossini Opera Festival Il viaggio a Reims
- 20.30 **Dramma gioioso** di Luigi Balocchi. Musica di G. Rossini con Cecilia Gasdia, Katia Ricciarelli, Edoardo Gimelez
- 23.00 **TG3**
- 23.55 **La gatta** Liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Alcide Paolini



- 8.30 **Telegiornale: Alice**
- 9.00 **Telegiornale: Flo** - «Arrivederci Shorty»
- 9.30 **Telegiornale: Peyton Place**
- 10.30 **Teleromanzo: General Hospital**
- 11.30 **Telegiornale: Lou Grant** - «Vite difficili»
- 12.30 **Il pranzo è servito** Gioco a quiz condotto da Corrado
- 13.10 **Telegiornale: Orazio**
- 13.30 **Teleromanzo: Sentieri**
- 14.30 **Teleromanzo: La valle dei pini**
- 15.30 **Teleromanzo: Una vita da vivere**
- 16.30 **Documentario: Natura selvaggia** - «La Micronesia»
- 17.00 **Telegiornale: Hazzard** - «Il ritorno dei fazzoletti rossi»
- 18.00 **«Antologia di Jonathan»** - I migliori filmati divisi per argomenti - Condotta da Ambrogio Fogar
- 19.00 **Telegiornale: I Jefferson**
- 19.30 **Telegiornale: Love Boat** - «Il fantasma della sposa» Un avventuriero in cerca di dote e una coppia in cerca di fantasmi sono i passeggeri di spicco che prendono parte a questa crociera.
- 20.30 **Anteprima Premiaticissima** Episodi di film con Nino Manfredi e Johnny Dorelli
- 22.30 **Telegiornale: Dallas** - «Ritorno a casa»
- 23.30 **Special Miss Italia '85** La maratona della bellezza (2^a parte)
- 00.00 **Sport: La grande boxe**



- 8.30 **Telegiornale: Quella casa nella prateria** - «La terra dell'oro» (1^a parte)
- 9.30 **Telegiornale: Fantasilandia** - «Re per un giorno»

- 10.30 **Telegiornale: Operazione ladro** - «Un angelo illegale»
- 11.30 **Telegiornale: Sanford and Son**
- 12.00 **Telegiornale: Quincy** - «Una questione di tempo»
- 13.00 **Telegiornale: Wonder Woman** - «L'uomo più ricco del mondo»
- 14.00 **Musicale: Dee Jay Television**, spettacolo a cura di Claudio Cecchetto
- 14.30 **Telegiornale: Kung Fu** - «L'enigma»
- 15.30 **Telegiornale: Gli eroi di Hogan**
- 16.00 **Rubrica: Bim, bum, bam**, con Paolo, Emanuela e Uan
— Cart. an.: Lady George
— Cart. an.: Sui monti con Annette
— Cart. an.: Il grande sogno di Maya
- 18.00 **Telegiornale: Quella casa nella prateria** - «Tempo di cambiamenti»
- 19.00 **Spettacolo: Gioco delle coppie** - Gioco a quiz condotto da Marco Predolin
- 19.30 **Telegiornale: Happy Days** - «Fonzie torna a scuola»
- 20.00 **Cart. an.: I Puffi**
- 20.30 **Telegiornale: Nick mano fredda 1967**, drammatico, regia di S. Rosenberg, con P. Newman, G. Kennedy
Condannato a due anni di lavori forzati, Nick, detto «Mano fredda» per il carattere di ghiaccio, non riesce a sopportare la vita del carcere e le regole disumane dei guardiani. Tenta così la fuga, per tre volte.
- 22.30 **Rubrica: I migliori** Prima puntata del programma sportivo curato da Oscar Orefici. È interamente dedicata alla presentazione della «formazione ideale» di calcio scelta dallo stesso Orefici e dalla redazione sportiva di Italia 1
- 23.00 **I servizi speciali di Italia 1**
- 23.30 **Film: L'assassino viene riden-**do 1963, regia di B. Bulik, con P. Boone, B. Eden
- 1.15 **Telegiornale: Mod squad** i ragazzi di Greer - «L'assassino venuto dal mare»



- 8.30 **Telegiornale: Mi benedica Padre**
- 9.00 **Telenovela: Destini**
- 9.40 **Telegiornale: Lucy show**
- 10.15 **Film: La nipote Sabelia 1958**, commedia, regia di G. Bianchi, con T. Pica, R. Salvatori
- 12.15 **Telegiornale: Mammy fa per tutti**
- 12.45 **Rubrica: Ciao ciao** - Programmata per ragazzi condotta da Giorgia e il pupazzo Four
- 14.15 **Telenovela: Destini**
- 15.00 **Telenovela: Piume e paillettes**
- 15.40 **Film: La spiaggia 1953**, commedia, con A. Lattuada, con Raf Vallone, M. Carol
- 17.30 **Telegiornale: Lucy show**
- 18.00 **Telegiornale: Mammy fa per tutti**
- 18.30 **Telegiornale: Ai confini della notte**
- 19.00 **Telegiornale: I Ryan**
- 19.40 **Sceneggiato: Febbre d'amore** Film - Laura Antonelli: Divina creatura.
- 20.30 **Casta e pura 1981**, commedia, regia di S. Samperi, con L. Antonelli, M. Ranieri
Rosa, la figlia di un ricco presidente, ha fatto voto, dinanzi alla madre morente, di rimanere casta e pura fino alla morte del padre.
- 22.30 **Film: Il vendicatore del Texas 1963**, western, regia di T. Garrett, con R. Taylor, R. Loggia
- 00.20 **Telegiornale: L'ora di Hitchcock**
- 1.20 **Telegiornale: Agente speciale**



Sabato 28

RAIUNO

- 10.00 Sceneggiato: **Parola d'onore**
 11.40 Cartoni animati: **Il trio Drac**
 11.55 **Che tempo fa**
 12.00 **TG1 - Flash**
 12.05 Telefilm: **Il grande teatro del West** - «Domenica in paradiso»
 12.30 Documentario: **Il leopardo che cambiò le sue macchie**
 13.30 **Telegiornale**
 13.55 **TG1 - Tre minuti di...**
 14.00 **Prisma**
 14.30 **Sabato sport:**
 — Perugia: Atletica Leggera Settimana verde
 — Trento: Ciclismo Trofeo Baracchi
 17.05 **Gli occhi del cervello**
 18.05 **Estrazioni del lotto**
 18.10 Rubrica: **Le ragioni della speranza**
 18.20 **Prossimamente** - Programmi per sette sere
 18.40 Telefilm: **Trapper** con Pernell Roberts
 19.35 **Almanacco del giorno dopo**
 20.00 **Telegiornale**
 20.30 **XI Mostra Internazionale di Musica Leggera**
 Organizzazione di Gianni Ravera - Serata Finale - Nel corso del programma in collegamento con il Teatro delle Vittorie in Roma Pippo Baudo presenta un'anteprima di Fantastico
 23.30 **TG1 Notte - Che tempo fa**
 23.40 **Casi clinici**
 — Armanda otto più
 — Un'ombra sul polmone

RAIDUE

- 10.00 **Giorni d'Europa**
 10.30 **Prossimamente** - Programmi per sette sere
 10.45 Telefilm: **Non si sa mai**
 12.30 **TG2 - Start**
 13.00 **TG2 - Ore tredici**
 13.25 **TG2 - I consigli del medico**
 13.30 **TG2 - Bella Italia**
 14.00 **Scuola aperta**
 14.30 **TG2 - Flash**
 14.35 **Estrazioni del lotto**
 14.40 **Tandem**
 16.30 Telefilm: **L'estate azzurra** - «La leggenda di Off»
 17.30 **TG2 - Flash**
 17.35 **Cartoni animati**
 17.55 Telefilm: **I figli dell'ispettore** - «Tunnel a sorpresa»
 18.30 **TG2 - Sportsera**
 18.40 Telefilm: **Le strade di San Francisco** - «Licenza di uccidere» con Karl Malden
Meteo 2 - Previsioni del tempo
 19.45 **TG2 - Telegiornale**
 20.20 **TG2 - Lo sport**
 20.30 Film: **Sotto tiro** 1983, drammatico, di R. Spottiswoode, con N. Nolte, G. Hackman
 Un celebre fotografo americano, Russel Price, esegue crudi reportages sulla guerra civile in Nicaragua.
 22.35 **TG2 - Stasera**
 22.45 **Cyrano a Varadero**
 Un viaggio di Gianni Minà e Gigi Proietti nella musica afro-cubana (1ª puntata)
 23.40 Telefilm: **Il brivido dell'imprevisto** - «Il miglior giocatore di scacchi del mondo»
 00.10 **TG2 - Stanotte**

RAITRE

- 16.00 **La scienza delle rocce**
 16.30 **Il primo anno di vita**

17.00 Film: **Ladri di biciclette** 1948, drammatico, di V. De Sica, con E. Staiola, L. Maggiorani



Nella Roma del primo dopoguerra rubano la bicicletta a un attacchino. Il pover'uomo ne ruba a sua volta una ma viene preso. (Foto: Giulio Chian).

- 18.25 **L'altro suono**
 19.00 **TG3**
 19.35 **Geo - Antologia**
 20.15 **Prossimamente** - Programmi per sette sere
 20.30 **Apocalisse secondo Gioacchino** di Elio Girlando
 22.05 **TG3**
 22.40 **Lulù Smith** scritto e diretto da Fred Barzyk e Dick Bartlett, con Andy Helman, Timoty Landfield
 23.35 **Jazz Italia '85** presentato da Franco Cerri ed Enrico Intra



- 8.30 Telefilm: **Alice**
 9.00 Telefilm: **Fio**
 9.30 Film: **L'anima e il volto** 1946, drammatico, regia di C. Bernhard, con B. Davis, G. Ford
 11.30 Telefilm: **Lou Grant** - «La schiuma che uccide»
 12.30 **Il pranzo è servito** - Gioco a quiz condotto da Corrado
 13.30 **Anteprima** - Programma per 7 sere condotto da Licia Calò
 14.30 **Special Miss Italia '85**
 15.30 Film - **Sabato italiano: Mezzanotte d'amore**, 1970, commedia, regia di E. M. Fizzarotti, con Albano e R. Power
 17.30 Documentario: **I confini dell'uomo** - Jacques Mayol «L'ultima tonnara»
 18.00 Sport: **Record** - Settimanale sportivo condotto da G. Crosa
 19.30 Telefilm: **Love Boat** - «Il ragazzo con la valigia»
 20.30 **Miss Italia '85** - Programma condotto da Marco Predolin e Amanda Lear con la partecipazione di Gigi e Andrea
 22.30 Telefilm: **Dallas** - «Annuncio al ballo»
 23.30 Rubrica: **Première** - Settimanale di cinema a cura di A. Restivo e L. Ronchi
 23.50 Film - **La storia, l'avventura: I guerriglieri delle Filippine** 1950, avventura, regia di F. Lang con T. Power, M. Presle
 In un'isola delle Filippine, un tenente americano riceve l'ordine di installare radio clandestine per comunicare i movimenti delle truppe giapponesi.



- 8.30 Telefilm: **Quella casa nella prateria** - «La terra dell'oro» (2ª parte)

- 9.30 Telefilm: **Fantasilandia** - «L'avvocato»
 10.30 Telefilm: **Operazione ladro** - «La giostra»
 11.30 Telefilm: **Sanford and Son**
 12.00 Telefilm: **Quincy** - «La polizia uccide»
 13.00 Telefilm: **Wonder Woman** - «Appuntamento con lo straniero»
 14.00 Sport: **Basket** - Campionato NBA
 16.00 Rubrica: **Bim, bum, bam**, con Paolo, Emanuela e Uan
 — Cart. an.: Il tulipano nero
 — Cart. an.: Le avventure della dolce Katy
 — Cart. an.: L'incantevole Creamy
 18.00 Musicale: **Musica è** - A cura di Maurizio Seymandi
 19.00 Spettacolo: **Gioco delle coppie** - Gioco a quiz condotto da Marco Predolin
 19.30 Telefilm: **Happy Days** - «Mezzanotte di fuoco»
 20.00 Cart. an.: **Kiss me Licia**
 20.30 Telefilm: **I ragazzi del computer** - «La banda Lollypop»
 Harold, un ricco psicopatico, ha ingaggiato un gruppo di ragazzotti che, in cambio di qualche centinaio di dollari, azoppiano chiunque gli dia fastidio.
 21.30 Telefilm: **La banda del sette** - «Violenza al College»
 22.30 Telefilm: **Manina** - «Illusione»
 — **Italia Uno Flash** (per la sola Lombardia)
 23.30 Sport: **Grand prix** - Settimanale televisivo pista/strada/rally
 0.30 Musicale: **Dee Jay Television**
 Spettacolo a cura di Claudio Cecchetto

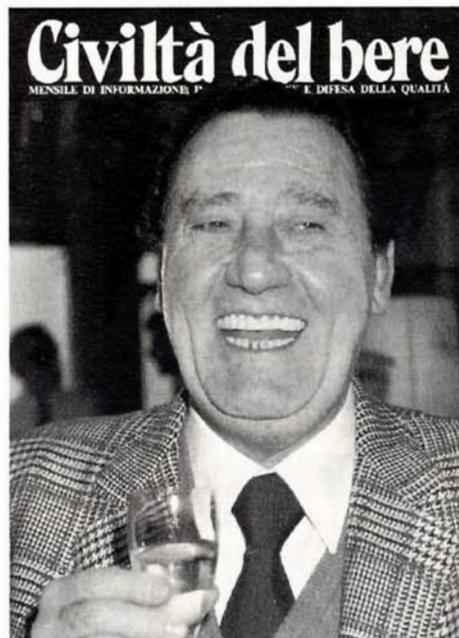


- RETEQUATTRO**
 8.30 Telefilm: **Mi benedica Padre**
 9.00 Telenovela: **Destini**
 9.40 Telefilm: **Lucy show**
 10.15 Film: **Risate di gioia** 1960, commedia, regia di M. Monicelli, con A. Magnani
 12.15 Telefilm: **I Ropers**
 12.45 Rubrica: **Ciao ciao** - Programma per ragazzi condotto da Giorgia e il pupazzo Four
 14.15 Telenovela: **Destini**
 15.00 **Retequattro per voi** - Anteprima dei programmi della settimana condotta da Cinzia Lenzi
 16.00 Film: **I fidanzati** 1963, drammatico, regia di E. Olmi, con A. Canzi
 17.30 Telefilm: **Lucy show**
 18.00 Telefilm: **I Ropers**
 18.30 Telefilm: **Ai confini della notte**
 19.00 Telefilm: **I Ryan**
 19.40 Sceneggiato: **Febbre d'amore**
 20.30 Film: **Sole rosso** 1972, western, regia di T. Young, con T. Mifune, C. Bronson, A. DeLon, U. Anders
 Nel 1870 l'ambasciatore giapponese si mette in viaggio per Washington per trattare con gli Stati Uniti. È un western singolare con Toshiro Mifune nelle vesti di un samurai.
 22.40 **Retequattro per voi** - Anteprima dei programmi della settimana
 22.55 Film: **Il tesoro del Condor** 1953, avventura, regia di Delmer Daves, con C. Wilde, C. Smith
 00.55 Telefilm: **L'ora di Hitchcock**

CIVILTÀ DEL BERE

MENSILE DI INFORMAZIONE, DOCUMENTAZIONE E DIFESA DELLA QUALITÀ

NEL NUMERO
 DI SETTEMBRE
 DA QUESTA SETTIMANA
 IN EDICOLA



Il regale Brunello

quaderno a cura
 di Franco Biondi Santi

E se bevessimo il Barolo anche senza
 cervo o lepre?

di Bruno Donati

**Champagne: annata magra. Ma nessuno
 vede nero**

di Mino Colao

E intanto la Francia segna gol alla Platini

di Paolo Desana

**A Bertinoro i «piccoli» si scoprono
 imprenditori**

di Pino Khalil

L'olio di fattoria: splendida riscoperta

di Riccardo Di Corato

**L'Olanda promette bene ma bisogna
 darsi da fare**

di Ermes Zampollo

PER ESSERE INFORMATI,
 PER SCEGLIERE BENE LEGGETE

CIVILTÀ DEL BERE

MILANO Via G. Gallina 8 Tel. 7380565 7380684

QUESTA SETTIMANA

CINEMA

A RIMINI «RAN» DI KUROSAWA

■ «Gli altri festival utilizzano gli scarti di Venezia». È il giudizio con cui Gianluigi Rondi, direttore della Biennale Cinema, ha bollato gli appuntamenti d'importanza e dimensioni più modeste rispetto alla maxirassegna del Lido. Un'opinione discutibile. Tanto per fare un esempio al festival di Montreal (Canada), «Agnes of God» di Norman Jewison (polemica pellicola sul fiorire di ambigue crisi mistico-religiose) non è certo un rifiuto lagunare. Ed Europa Cinema 85, 2° incontro tra i migliori film del



Akira Kurosawa
sul set di «Ran».

Vecchio Continente a Rimini, dal 20 al 28 settembre, ha realizzato quest'anno un notevole exploit. Dal Giappone, dove mesi fa è stato il fiore all'occhiello del 1° festival di Tokyo, e prima di raggiungere l'America, dove inaugurerà il 23° New York Film Festival, fa una brevissima sosta in Italia «Ran», l'ultima fatica di Akira Kurosawa. Rivisitazione in chiave locale (si svolge nel Giappone del XVI secolo) del «Re Lear» di Shakespeare, il film ha apportato un curioso cambiamento alla nota vicenda. Le tre figlie del monarca sono diventate uomini: i violenti e crudeli signori della guerra Taro e Jiro e il buon Sabudo, fotocopia maschile della fedele e affezionata Cordelia.

Andrea Ambri

MUSICA

PROMETEO: UNA TRAGEDIA DELL'ASCOLTO

■ **Prometeo** di Luigi Nono su testo di Massimo Cacciari all'Ansaldo di Milano (via Bergognone 34) il 25 settembre. Repliche: 28-30 settembre/1-2 ottobre. Dopo la prima mondiale veneziana dell'anno scorso, arriva a Milano per inaugurare il ciclo «Musica nel nostro tempo» l'ultimo, complesso lavoro di Nono composto su diversi piani di ascolto (sottotitolo del **Prometeo** è «tragedia dell'ascolto»). Sono previsti arricchimenti della partitura a un adattamento allo stabilimento dell'Ansaldo dello spazio acustico (non è una scenografia) costruito da Renzo Piano. L'orchestra è di Varsavia, il coro di Friburgo.

Il **clavicembalo ben temperato** (primo libro BWV 846-869) di Bach è interpretato dal pianista Maurizio Pollini il 21 settembre al Teatro Regio di Torino, ore 21, serata unica (ciclo «Settembre Musica»).

42° Festival internazionale di Musica contemporanea a Venezia (Biennale Musica). Segnaliamo una fra le più belle serate del ciclo «Europa 50/80»: il 24 settembre, Teatro Malibran, ore 18.00, **Circles** di Lucia Berio e **Le marteau sans maître** di Pierre Boulez. Boulez stesso dirige l'Ensemble InterContemporain.

Concerto Giuliani-Accardo alla Scala il 26 settembre. Repliche: 27/28. In programma: **Concerto per violino e orchestra** di Beethoven e **Sinfonia n. 3 «Renana»** di Schumann.

Tosca di Giacomo Puccini viene presentata il 25 settembre dal Teatro Comunale Del Giglio di Lucca. Repliche: 27/29 settembre. Fra gli interpreti Raina Kabaivanska e Walter Donati. Dirige Angelo Campori.

Andrea Jacchia

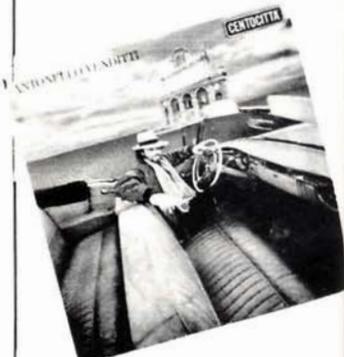
DISCHI

CENTO CITTÀ PER 17 CANZONI

■ **Antonello Venditti**, prestigioso cantautore romano, torna sul mercato con **Centocittà**, doppio album «live» che raccoglie sedici tra i suoi brani più famosi e altri meno noti più un brano inedito, **Centocittà**, inciso in studio. In questo disco si possono così ascoltare molte delle canzoni che, dal '70 ad oggi, hanno reso Venditti compositore e autore tra i più apprezzati del panorama musicale italiano: da **Sora Rosa** a **Le cose della vita**, da **Campo dei fiori** a **Ci vorrebbe un amico**.

L'album, registrato al Circo Massimo di Roma il 30 maggio '84, è un caleidoscopio di storie italiane, di realtà quotidiane e di storie d'amore. **Centocittà**, come già detto, è l'unico brano inedito; in esso ciò che risulta più evidente è non solo l'assenza di strumentazioni elettroniche, ma anche una nuova e più spiccata attenzione per la componente ritmica; il brano quindi può essere interpretato come un'anticipazione di quello che, molto probabilmente, saranno le nuove sonorità del prossimo album in preparazione.

Un'ultima annotazione per dire che di **Centocittà** è stato realizzato anche un videoclip con la partecipazione straordinaria di Carlo Verdone, grande amico e ammiratore del cantautore romano. **Marco Frascarolo**



SERENI FINO ALL'ULTIMO

■ Escono contemporaneamente presso Case editrici diverse quattro libri sulla morte che, per singolare coincidenza, affrontano un argomento così poco allettante con consapevole serenità.

Sul morire e la morte di Peter Noll è l'emozionante diario di un docente svizzero condannato dal cancro il quale, giorno per giorno, racconta il periodo che lo separa dalla scadenza fatale. Una lezione di grande stoicismo, commentata dall'orazione funebre di Max Frisch, amico di Noll. Mondadori, pagine 240, lire 18.000.

La solitudine del morente, saggio di Norbert Elias, famoso sociologo tedesco ultraottantenne che il Mulino ha fatto conoscere in Italia (*La società di corte, La civiltà delle buone maniere, Potere e civiltà*). Morire nella società industriale avanzata, dice Elias, pur protetti dalla medicina e dal Welfare State, significa morire da soli perché viene rimosso lo stesso concetto di morte; e allora bisogna tornare a parlarne per vincere la paura. Il Mulino, pagine 114, lire 12.000.

La paura dei morti nelle religioni primitive di James George Frazer, opera dell'erudito più noto in Europa (fondò la moderna ricerca antropologica) vissuto dal 1854 al 1941, documenta come l'atteggiamento di timore verso le anime dei defunti fosse patrimonio comune dei popoli primitivi, origine stessa delle loro religioni. Oscar Mondadori, pagine 223, lire 7.000.

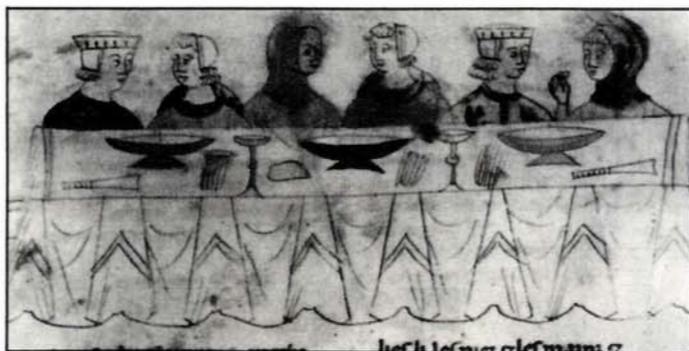
Oltre la morte di Ian Currie rende conto in modo efficace degli straordinari risultati di un secolo di ricerche sulla sopravvivenza e la reincarnazione. Mursia, pagine 280, lire 20.000. C. S.

VILLA MANIN: CAPOLAVORI IN MINIATURA

■ **Mostra della miniatura**, a Villa Manin di Passariano, in provincia di Udine, fino al 27 ottobre. Nella settecentesca dimora dell'ultimo Doge di Venezia è possibile ammirare le opere prodotte da alcuni dei mag-

■ **Leonetto Campiello**, dalla pittura alla grafica, a Milano, alla Accademia di Brera, in via Brera 28, fino al 30 ottobre. La mostra presenta l'evoluzione artistica del pittore e grafico livornese (1875-1942) a partire dalle prime esperienze post-impressioniste.

■ **Domenico Gnoli**. Disegno e pittura, a Milano, al



Alcune delle splendide miniature medievali messe in mostra in una cornice eccezionale: quella di Villa Manin di Passariano.



giori «scriptoria» europei e italiani dal IX al XV secolo.

■ **Tre secoli di cartografia: il mondo da Tolomeo all'illuminismo**, a Milano, fino al 30 settembre, presso la Galleria Quattrifoglio, Corso Monforte angolo via S. Cecilia 2. Antiche carte geografiche in un arco di tempo di più di tre secoli.

Padiglione d'Arte Contemporanea, in via Palestro 14, fino all'11 novembre. Sono presentate opere che coprono un periodo che va dal 1933 al 1970. Si tratta di dipinti, incisioni, disegni, acquarelli e tempere che testimoniano del passaggio dal disegno di scene e costumi teatrali alle illustrazioni e alle pitture. P. L.

RIACCESE LE LUCI DEL VARIETÀ

■ Si riaccendono le luci del varietà, si ritrovano tutti insieme, incredibilmente, Totò e Macario, la Magnani e la Fougez, Petrolini, Bramieri, i De Filippo, Sor-di, Dapporto in un recupero straordinario del teatro, leggero ai suoi tempi d'oro: dai primi del secolo agli inizi degli anni Sessanta. L'operazione-nostalgia l'ha ideata e realizzata Maurizio Scaparro nei due spettacoli non stop che si tengono a Roma, **Varietà italiano** (al Teatro Argentina, dal 27 settembre al 13 ottobre) e **Addio al cabaret** (al Teatro Flaiano, dal 30 settembre al 13 ottobre). Si comincia alle 17, si finisce alle 24, come all'epoca irripetibile in cui nei cinema l'avanspettacolo si alternava al film. E infatti, si replica.

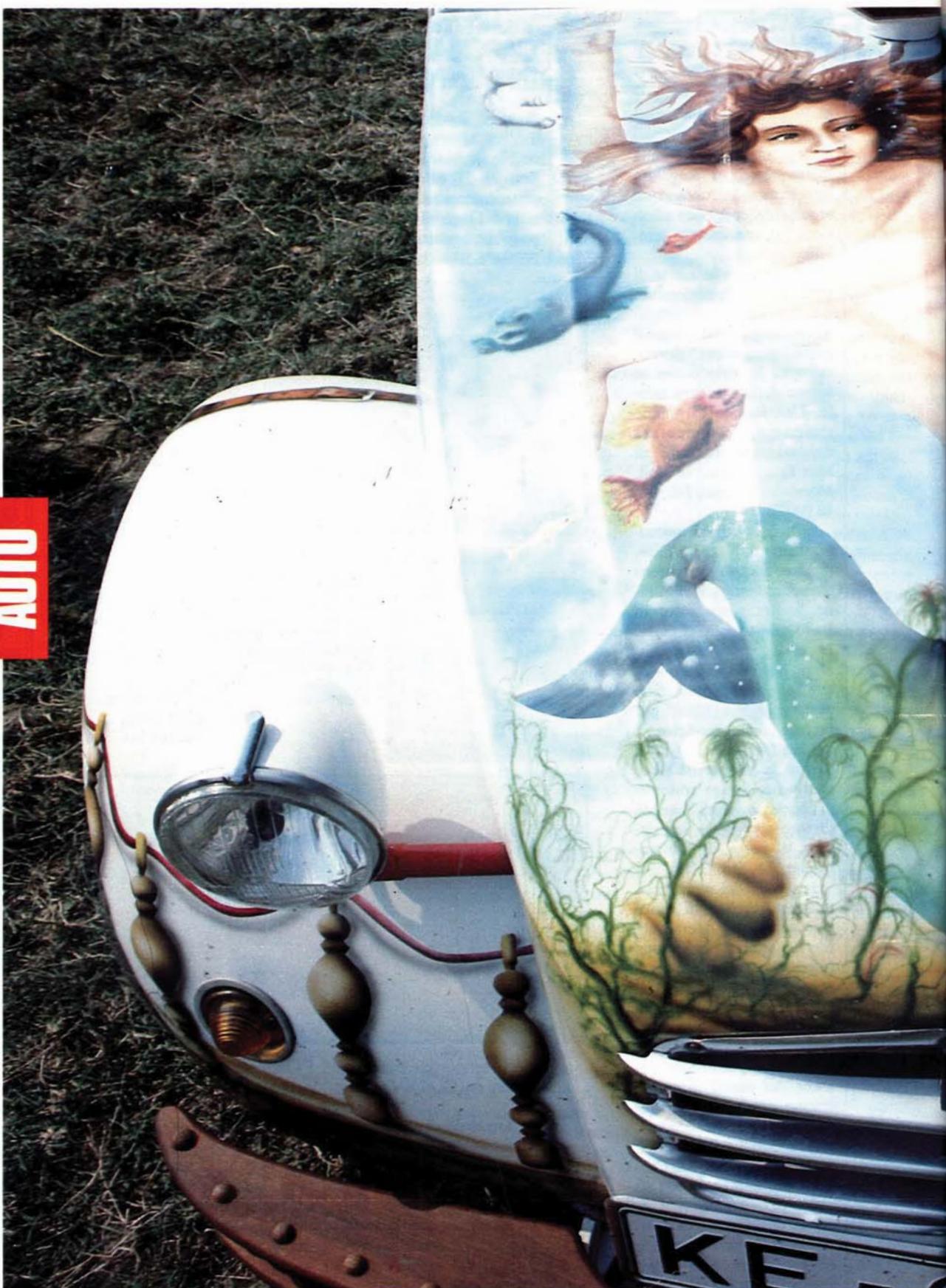
In **Varietà italiano** una compagnia di giovani attori capeggiata da Massimo Ranieri recita scenette famose, inframmezzate da spezzoni di film e lungometraggi. Una vera antologia: la risata a crepapelle di Mالدacea, Petrolini e i suoi «improvvisi», Rascel e i suoi «non sense», la mascalda di Totò, il ricciolo di Macario, la Wandissima e la sua «scala al paradiso». Il primo Tognazzi, la prima Anna Magnani...

Ritornano invece in **Addio al cabaret**, con sei attori guidati da Sandro Massimini, i brani tratti dal miglior repertorio del teatro di varietà televisivo (la selezione è stata curata da Oreste del Buono). E c'è, per la delizia di tutti i nostalgici, una ricchissima mostra di foto, bozzetti, manifesti, costumi e scene nel foyer dell'Argentina, mitico tempio del varietà fastoso e popolare ormai, come questi due spettacoli documentano, divenuto storia.

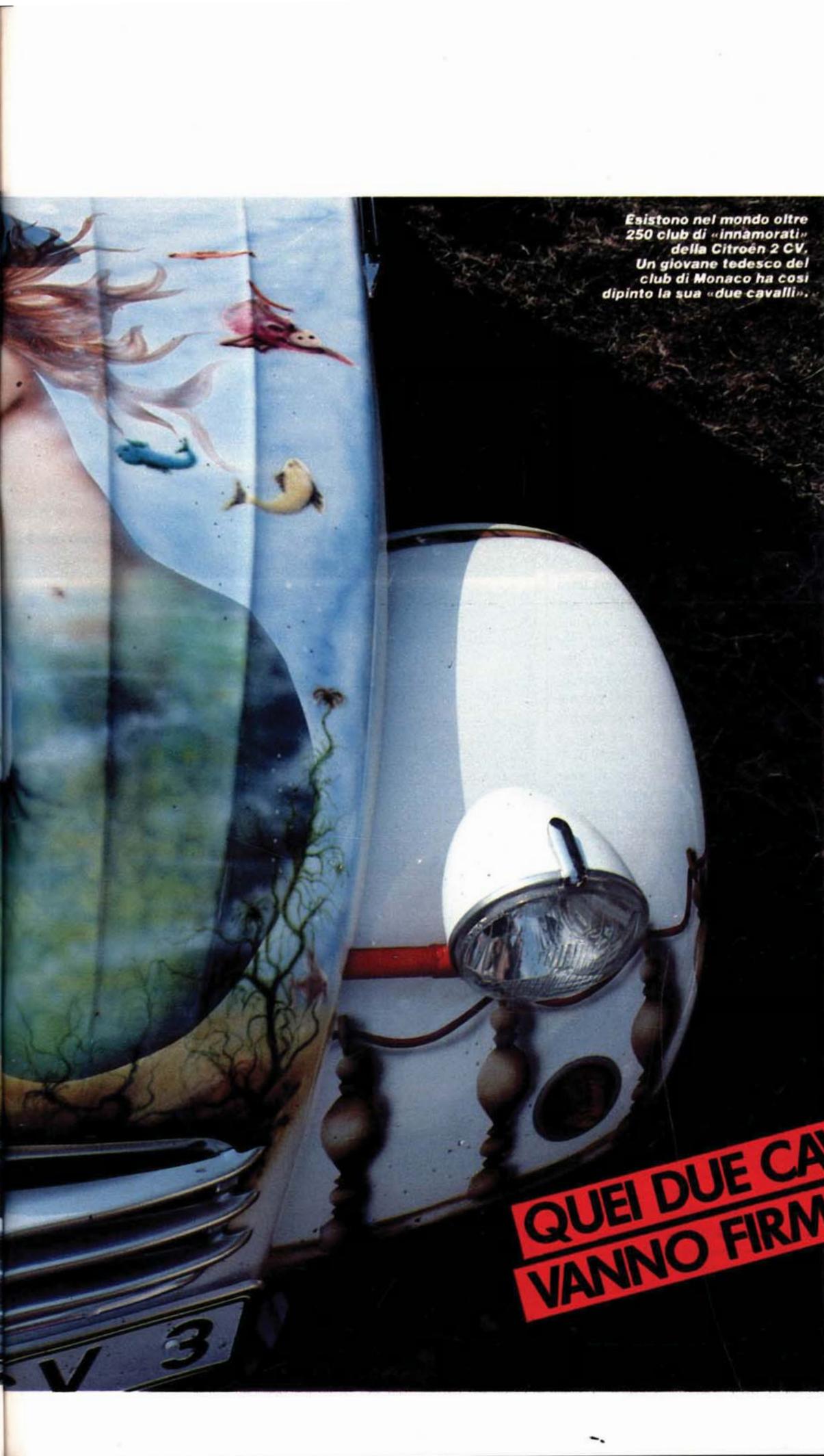
Ga. M.

ALVOSTRO SERVIZIO

AUTO



Joseph Bieker-Speranza

A Citroën 2 CV car is shown with a custom-painted scene on its side. The scene depicts a woman with long, flowing hair and a pink top, surrounded by various colorful fish and sea creatures. The car's headlight and front grille are visible in the foreground. The background is dark and textured.

Esistono nel mondo oltre
250 club di «Innamorati»
della Citroën 2 CV.
Un giovane tedesco del
club di Monaco ha così
dipinto la sua «due cavalli».

Ha 37 anni e ne ha viste di tutti i colori. Si è spogliata e vestita cercando di dimostrare che, seppure nata per essere umile, era capace di sedurre con l'abilità trasformistica di chi è disposto a tutto per piacere e per rendersi indispensabile.

La Citroën 2 CV è stata ed è l'unica auto al mondo che è riuscita a trasformarsi da semplice macchina in un vero e proprio stile di vita. Il «brutto anatroccolo» è stato progettato nel 1935, è nato nel 1939 sotto forma di 250 prototipi ed è stato presentato ufficialmente nel primo dopoguerra (al Salone di Parigi del 1948) all'insegna della parsimonia imposta in quegli anni di povertà. Seppure economica nei consumi e nel prezzo di vendita fu, fin dalla sua nascita, uno dei modelli di auto più costosi e ancor oggi (è prodotta artigianalmente in un'era di robot) il costo di produzione elevato non è rapportabile come convenienza al prezzo di listino. Nell'autunno 1935, Pierre Jules Boulanger, in quegli anni presidente e direttore generale della Citroën, convocò il direttore del centro ricerche e gli chiese di «mettere allo studio una vettura che possa trasportare due persone e cinquanta chili di patate alla velocità di 60 chilometri all'ora con-

**QUEI DUE CAVALLI
VANNO FIRMATI**

Citroën 2 CV. Nata 37 anni fa, non piaceva a nessuno. Ora, ricercatissima, è stata trasformata da alcuni pittori in opera-mobile.

sumando non più di tre litri di benzina per cento chilometri» e riassume le sue esigenze con questa battuta: «insomma, dovrà essere una sorta di sedia a sdraio sotto un parapigiola». Tutto questo non era sufficiente, le esigenze da soddisfare si aggiungevano di giorno in giorno: la vettura doveva essere capace di affrontare i terreni più difficili, facile da guidare anche per un principiante, avere un comfort incomparabile e un prezzo, a quei tempi, inferiore di un terzo a quello della celebre Traction Avant Citroën 11 CV.

Quando Pierre Jules Boulanger, il 7 ottobre 1948 le fece scivolare lentamente i veli di fronte allo sguardo incuriosito dell'allora presidente della Repubblica francese Vincent Auriol, scarsi furono gli elogi e numerose le critiche. Alcuni giornalisti esperti del settore commentarono: «Assomiglia a una scatola di conserva di pomodoro. Ci chiediamo se la Citroën fornisce anche l'apricatole» e le decretarono un sicuro insuccesso. Mai previsioni furono più errate di così. Basti dire che, due anni dopo, per riuscire ad avere una 2 CV era necessario attendere dieci mesi e, nel 1951, i tempi di consegna si allungarono sino a un anno e mezzo. Tutti si erano già dimenticati di averla giudicata brutta e sgraziata come un'anatra.

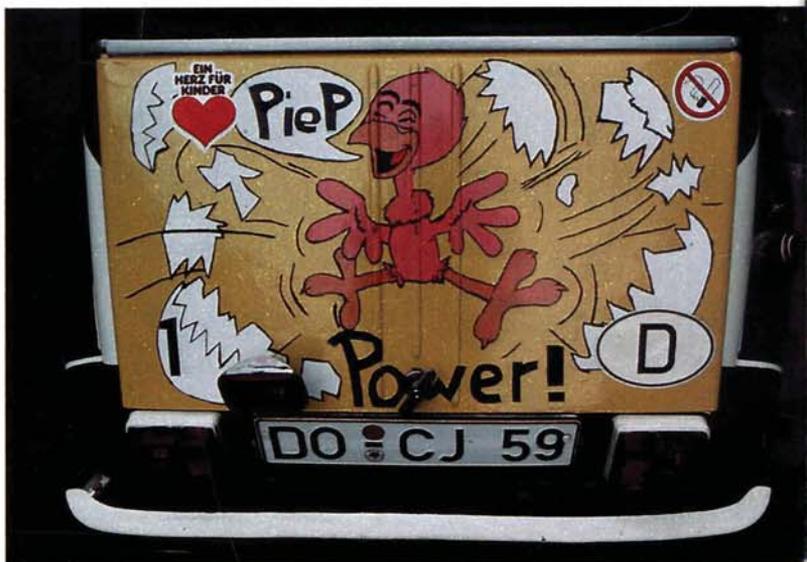
Nella prima metà degli anni Cinquanta, però, diversi carrozzieri, stilisti e giovani pittori, spinti da esigenze di natura estetica, tentarono di trasformare il brutto anatroccolo in un cigno aggraziato. Nel 1952 Jean Dagonet, carrozziere e preparatore di vetture da corsa, trasforma la 2 CV in vettura sportiva e, tre anni dopo, con la stessa versione riesce ad ottenere brillanti risultati alla Mille Miglia.

Nel 1953 l'ingegnere Bardot e il suo amico Jean Vinatier presentano la 2 CV nel modello coupé decapotabile. Nel 1959 la Citroën stessa realizza la versione 4x4 Sahara e con le sue quattro ruote motrici, i due motori (uno anteriore e l'altro posteriore) la 2 CV riesce a superare pendenze del 45 per cento con quattro persone a bordo. Il prezzo così modesto della vettura consente di tramutarla in mille modi diversi, folli e impensabili. Nel 1959 la filiale inglese della Citroën produce e vende una 2 CV dalla carrozzeria in fibra di vetro e con una linea ridisegnata nello stile della «DS» e la chiama «Bijou» (gioiello). Sono, però, soprattutto i privati a realizzare le versioni più curiose. Ad Amburgo un parrucchiere copre la carrozzeria con un'enorme parrucca, a Strasburgo la rivestono di piume, a Tolone di moquette. A Copenhagen l'artista Ole Kostzan la decora con immagini di onde spumeggianti bianche e blu come simbolo della sua lotta per il risparmio energetico. In Francia un pittore riproduce sui fianchi della carrozzeria alcune opere di Rubens.

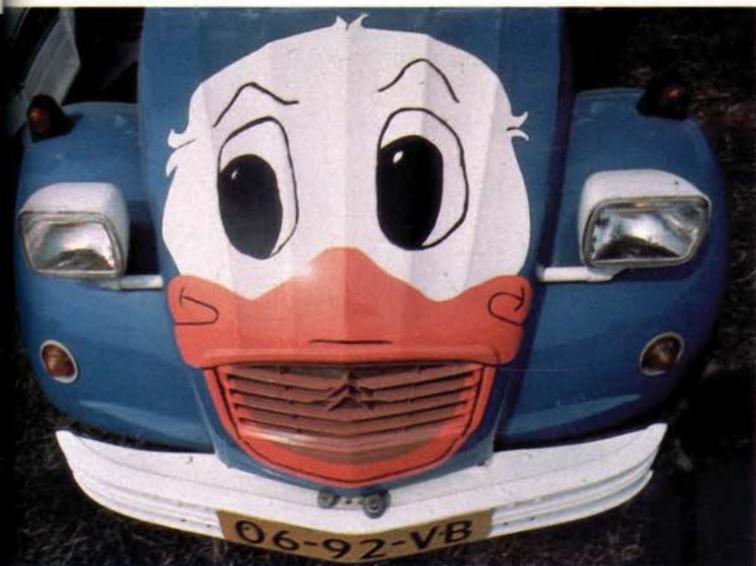
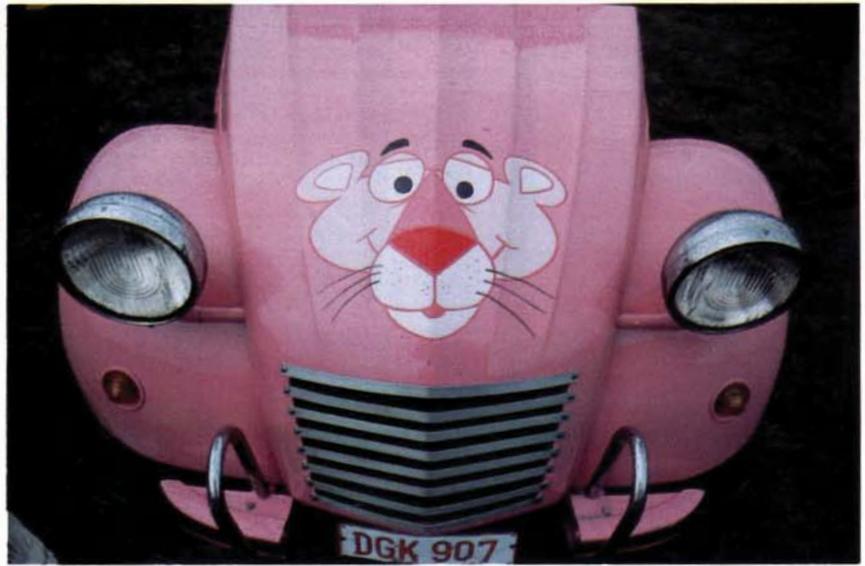
Nel 1976 la Citroën indice tra gli allievi della scuola d'arte Camondo un concorso di «decorazione personalizzata»; vince Claire Pagniez realizzando una 2 CV come una scarpa da basket. I pittori naïfs di tutto il mondo si sbizzarriscono sui suoi fianchi, sul suo tetto e sul suo muso così grande. Ai muri delle case, ai marciapiedi delle strade i naïfs e i madonnari tedeschi preferiscono la 2 CV. Quale mostra viaggiante migliore della 2 CV? Così la due cavalli continua e continuerà per lungo tempo la sua fortunata corsa. Il prezzo? In Italia L. 6.755.000.

Alida Militello

Joseph Bieker-Speranza (9)



Nessuna auto è stata mai «personalizzata» come la «2 CV». La Citroën



ha addirittura indetto concorsi tra pittori dilettanti per la migliore decorazione. Ecco i risultati della fantasia di alcuni naifs tedeschi.

Sintiax Turbo Diesel.



Promarco Ad.

Un altro primato IP.

Il mondo del diesel è in veloce evoluzione. La IP, specialista da sempre in lubrificanti d'avanguardia, risponde alle nuove esigenze con un grande prodotto a base sintetica, specifico per vetture diesel e turbo diesel.

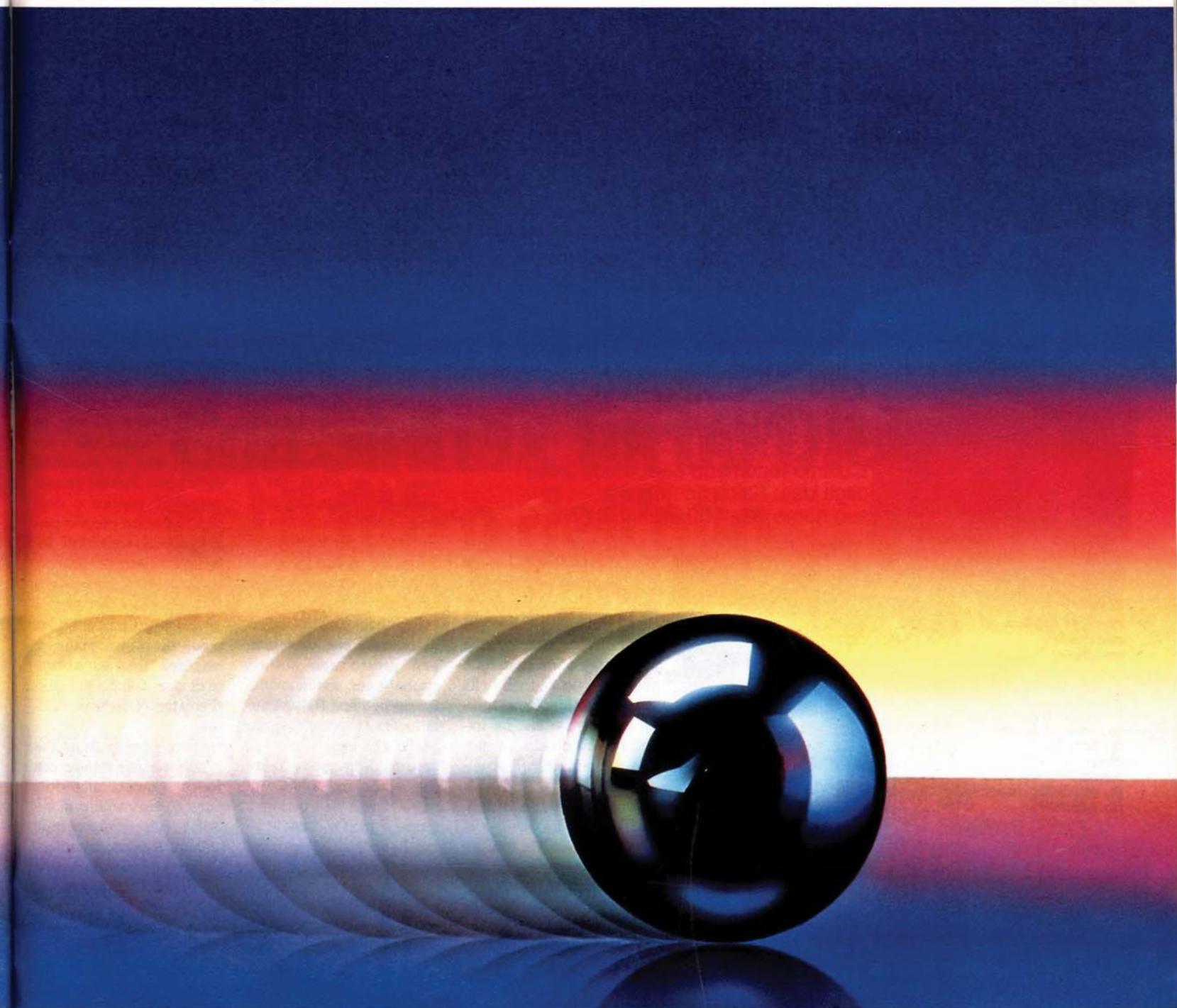
È lo specialista del settore, capace di garantire

un perfetto rendimento all'ultima generazione dei diesel veloci: motori ad alte prestazioni, che richiedono un olio multigrado ad altissima affidabilità.

Perché Sintiax Turbo Diesel.

Perché trasferisce ai motori diesel e turbo diesel tutta la preziosa esperienza Sintiax. Tenuta si-

Olio per diesel veloci.



cura alle alte temperature e alle sollecitazioni estreme, come solo un olio a base sintetica può garantire. Partenze più pronte e facili alle basse temperature, grazie alla viscosità ottimale 10W/40. Sintiax Turbo Diesel assicura protezione totale al motore e lo mantiene in perfetta

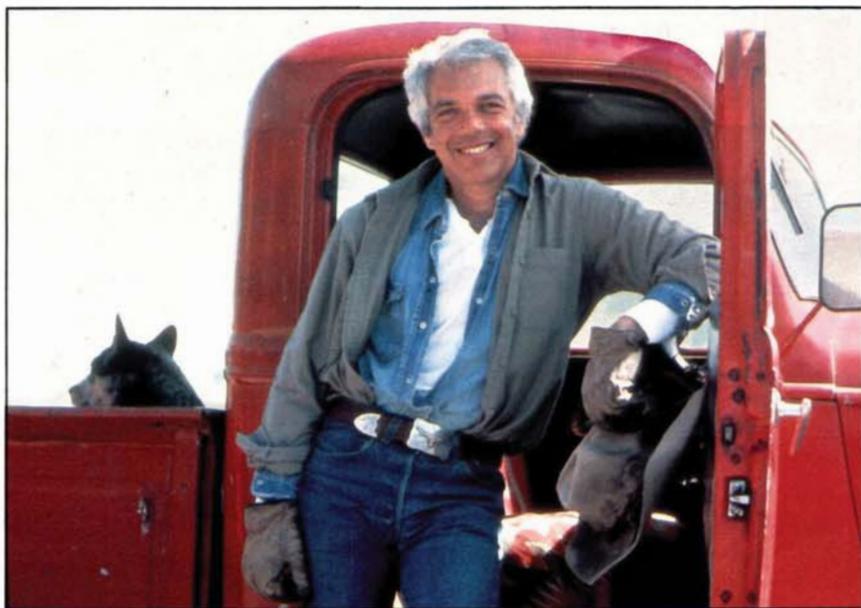
efficienza più a lungo e in qualsiasi condizione.



Prestazioni.

IP Sintiax Turbo Diesel, formulato con componenti sintetici ed additivi specifici, supera le prescrizioni americane, europee e dei principali costruttori di vetture diesel e turbo diesel.

INDUSTRIA ITALIANA PETROLI



UN AMERICANO IN ITALIA

L'ultimo fenomeno della moda arriva dagli Usa: Ralph Lauren, il suo nome vale 900 milioni di dollari.



Flanelle inglesi, cammello, maglieria fatta a mano, sono alcune delle caratteristiche dei capi Ralph Lauren. Blouson in denim (L. 440.000), maglione disegni Alaska (L. 480.000), jeans (L. 120.000).



■ L'effetto Ralph Lauren si è già preannunciato dilagante, il successo strepitoso come in America. E come non potrebbe esserlo, se a puntare gli occhi su di lui è stato Giorgio Faccioli della Ritz Expansion, l'imprenditore bolognese che ha importato e imposto sul nostro mercato articoli diventati ben presto fenomeni di costume come le scarpe Timberland e Clarks, le borse di Louis Vuitton, gli slip Eminence.

Americano di New York,



Ralph Lauren ha iniziato la sua attività di stilista nel 1967, disegnando cravatte da boom. Cravatte larghe, fatte a mano, ricercate nei tessuti e nei colori, per le quali sceglie un marchio, Polo (contrassegnato da un giocatore), per il chiaro riferimento ad uno sport elegante ma discreto ed al contatto con la natura.

Partendo con un pugno di cravatte che diventano ben presto uno status-symbol e con una indovinatissima «griffe», Ralph Lauren crea a poco a poco quello che oggi è un vero impero della moda (pare che il suo motto sia «un passo dietro l'altro, senza fermarsi mai»): circa 50 licenziatari per l'abbigliamento da uomo, da donna, da ragazzi e ragazze, per le pellicce, le calzature, gli accessori in pelle, la valigeria, i cosmetici, i profumi, fino alla biancheria per la casa; 300 dipendenti suddivisi tra il suo ufficio in Manhattan ed il centro di distribuzione nel New Jersey; una fabbrica per l'abbigliamento maschile con 250 operai; oltre ai punti di vendita all'interno degli «stores», 32 negozi Polo solo negli Stati Uniti, due a Hong Kong ed uno a Londra... Un dato da capogiro: nell'84 la società Polo U.S.A. ha fatturato oltre 900 milioni di dollari.

Quarantaquattro anni, occhi verdi, capelli argentati, sorriso aperto e accattivante, una bella moglie e tre figli, amante della campagna (possiede un ranch in Colorado), supersano e supersportivo, oggi anche super ricco, Ralph Lauren incarna alla perfezione il Sogno Americano. La sua moda è del tutto priva di fronzoli, credibile, diretta, senza tempo. Sicuramente gli abiti di Ralph Lauren emanano confort, semplicità, sicurezza. Sono come denaro vecchio.

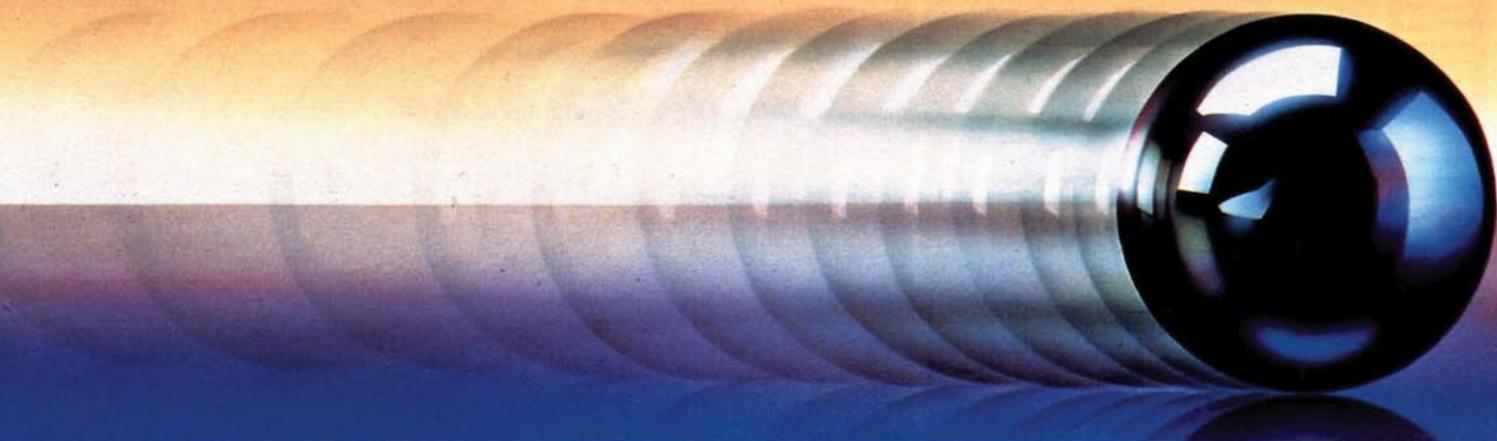
Requisiti «rassicuranti» che oggi sono una carta vincente, fiutata al volo da Giorgio Faccioli, che a suo tempo intuì le possibilità delle borse Vuitton proprio perché di plastica o degli slip Eminence proprio perché giudicati scandalosi. Ribadisce Giuseppe Veronesi, vice-presidente della Ritz: «Ralph Lauren non è un semplice produttore di polo, di jeans oppure di maglieria. È un assemblatore di idee, uno dei più grossi creatori di uno stile di vita».

Come già dimostrato con la Timberland-mania, con Ralph Lauren alla Ritz puntano su un fatto di costume, ben più duraturo di un look di moda, con un accordo per l'importazione e la distribuzione partito nel gennaio '85.

I programmi sono precisi: presentazione della collezione donna, in anteprima assoluta per l'Europa, il prossimo ottobre a Milano, nello showroom identico a quello dello stilista a New York; 60 punti di vendita uomo e donna per la prossima primavera (attualmente in Italia ci sono 35 punti vendita solo per uomo); l'apertura di tre negozi esclusivi in tre città italiane al momento top secret.

Viviana Allocchio Carrozzini

L'olio é da cambiare.



**Con Sintiax Turbo Diesel
hai il filtro dell'olio **gratis**
e puoi vincere tanti ricchi premi.**

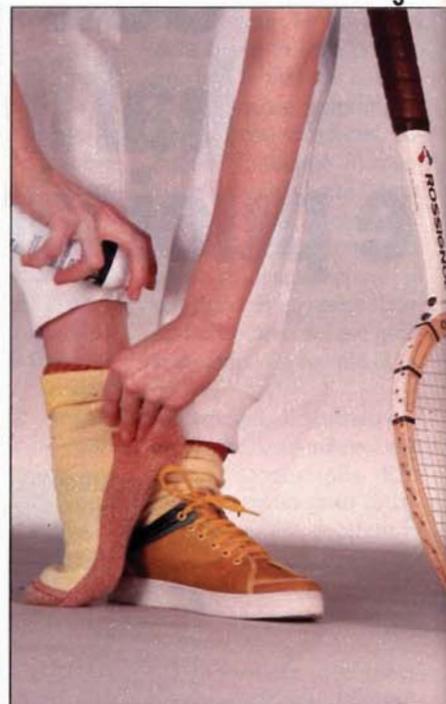
Fino al 30 settembre 1985.

Inoltre, al secondo cambio d'olio
con Sintiax Turbo Diesel 4 confezioni
di additivo D-Mix per gasolio.
Fino al 15 gennaio 1986.



INDUSTRIA ITALIANA PETROLI

SHOPPING

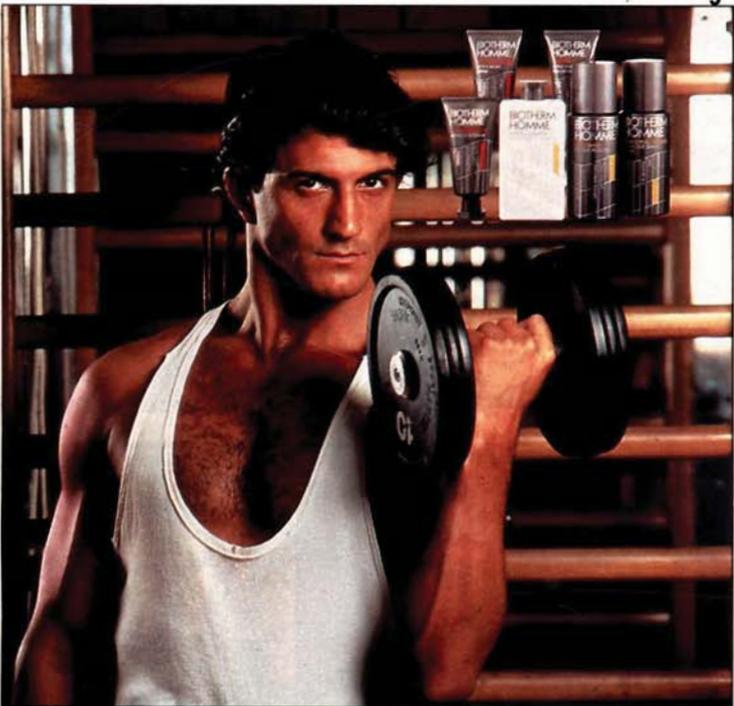




4



5



9



12

1 Accostando e reinventando nuovi modelli attinti a quelli della tradizione, Maxart (tel. 011/276766) propone questa parure di collier, bracciale e orecchini realizzata con moderne tecnologie, ma seguendo una qualità artigianale. Prezzi a partire dalle 600 mila lire.

2 Molto femminili con tacchi alti, adatte per il tardo pomeriggio le calzature Pancaldi, nella foto, sono in camoscio con puntature lucenti o piccoli fiocchi e arricciature. L. 200.000.

3 Ogni cacciatore ha il suo stile e lo stile lo si dimostra anche con la scelta del portafucile e dell'abito. In pelle con interno in morbido tessuto il portafucile Arfango (L. 1.500.000). Abiti di Arfango.

4 Gli schienali assumono posizioni diverse e sono facilmente regolabili. Sotto i braccioli due piani di servizio in cristallo trasparente. Il divano Arca della B&B Italia, design Paolo Piva è disponibile in due misure: cm 205 e cm 245 rispettivamente L. 4.428.000 e 5.348.000 rivestiti in pelle.

5 Se la sveglia non basta, se la radio non basta ecco la radiosveglia con telefono amplificato a 10 memorie. Riceve AM/FM, l'orologio è a Led verdi a doppia intensità, un commutatore automatico esclude la radio durante l'uso come telefono, può memorizzare 10 numeri telefonici e richiamarli. Costa L. 245.000 prodotto dalla Irradio, Melchioni Milano, tel. 02/57941.

6 Un Sanbernardo alle spalle è il motivo disegnato da Jean Charles Castelbajac by Ellesse per le giacche a vento, tute, gilet, giubbotti imbottiti, eleganti e funzionali per l'inverno. L. 410.000 la giacca a vento.

7 In vitello morbido la pochette disponibile nei colori accessi alla moda (rosso, fucsia, bluette, viola) ha una tracolla staccabile e costa circa L. 200.000 (Enny tel. 0571/55144). Abito Pianoforte di Max Mara.

8 Seppure importantissimi per la bellezza e per il

benessere di tutto l'organismo i piedi sono la parte più trascurata del nostro corpo. Il gruppo Pierre Fabre ha realizzato una linea Pedi-relax di sei prodotti per risolvere i problemi di stanchezza, gonfiore o sudorazione. Sono in vendita in farmacia. L. 5500/6500.

9 Diversa da quella femminile per spessore, elasticità, l'epidermide dell'uomo deve essere protetta nel processo di invecchiamento da prodotti specifici. La Biotherm ha creato a questo scopo una linea di sei prodotti per il viso. Tre per la cura quotidiana, tre con azione vitalizzante, idratante, antirughe.

10 Consuma due litri per 100 chilometri, ha un design giovane e aggressivo ed è disponibile in quattro versioni (monomarcia, due o quattro marce, cambio automatico, con o senza le frecce direzionali). È il ciclomotore Master Atala (Cesare Rizzato & C. tel. 049/664688) che costa da 948.000 a 1.639.000 lire con freno a disco.

11 Con pochi scatti ecco l'orologio da polso trasformarsi in radio aereo, pistola laser, robot. Sono i Cronotrasformer della linea Gig, orologio giocattolo con ore, giorno, mese, secondi, minuti. L. 29.500. Linea GIG Indromarket, 50019 Osmannoro (Sesto Fiorentino).

12 Interni principeschi con tessuti Missoni T&J Vestor, televisore a colori, impianto stereo nella casa viaggiante Elnagh modello Magnum 640 realizzato su chassis Daily Iveco. Prezzo: 60 milioni circa.

MODE, COSE, FIRME E FORME IN VETRINA

a cura di Alida Militello

FULLTON



LE AVVENTURE DI EDDY MORT

di Fernando Verissimo e Miguel Paiva

Prima puntata



DUE FIRME DAL BRASILE

Il fumetto che racconta le avventure di Eddy Mort, investigatore privato, è nato a San Paolo. È disegnato da Miguel Paiva su una sceneggiatura di Luis Fernando Verissimo. Quarantenne, figlio di uno dei più famosi romanzieri brasiliani, Verissimo è da qualche anno uno dei più sicuri best-seller dell'editoria del suo Paese. Miguel Paiva, 35 anni, è noto come illustratore, vignettista e autore di fumetti, ma scrive anche commedie musicali e parole per canzoni. Paiva, che ha vissuto per otto anni a Milano collaborando intensamente a *Linus* e al *Corriere dei Piccoli*, è pubblicato oggi in Brasile con le sue vignette satiriche e illustrazioni sul quotidiano *O globo*, sul settimanale *Isto é*, sulle riviste *Claudia* e *Playboy*.

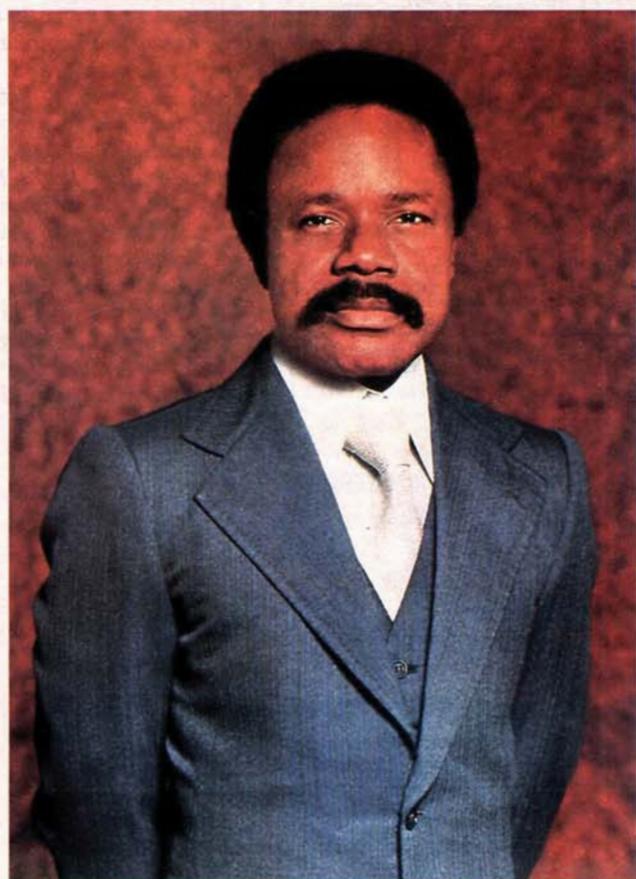
A CURA DEL SERVIZIO R.P.



GABON

I TRASPORTI DI SUPERFICIE HANNO TRASFORMATO

LA SUA FISIONOMIA NEGLI ULTIMI VENTICINQUE ANNI.



El Hadj Omar BONGO
President de la République Gabonaise

EL HADJ OMAR BONGO
Presidente della Repubblica Gabonese

**"LA TRANSGABONESE:
SIMBOLO E STRUMENTO DELLA NOSTRA
INDIPENDENZA...
MADRE DELLA NOSTRA ECONOMIA E
CEMENTO DELLA NOSTRA UNITÀ".**

Al momento della proclamazione dell'indipendenza, il 17 agosto del 1960, il Gabon non possedeva praticamente alcuna infrastruttura di base.

Nel corso degli ultimi 25 anni ha conosciuto uno sviluppo senza precedenti nel settore dei trasporti, in particolar modo in quello dei trasporti stradali, ferroviari, fluviali e lagunari.

I progressi maggiori sono avvenuti dal momento dell'insediamento del Presidente della Repubblica El Hadj Omar

Bongo che ha saputo mobilitare tutte le energie al servizio dello sviluppo economico e sociale del paese, dando la priorità alla formazione di un sistema di trasporti perfettamente integrato.

Così una rete viaria moderna di 577 Km di strade asfaltate, 614 Km di strade in terra (cioè il doppio di quelle esistenti nel 1960) e 262 ponti, ha sostituito le arcaiche piste e i traghetti che rendevano qualsiasi spostamento all'interno del

paese una vera e propria avventura.

Fino al 1972 a Libreville la maggior parte dei trasporti erano monopolizzati da un privato che, con mezzi limitati, riusciva a malapena a soddisfare una richiesta sempre crescente.

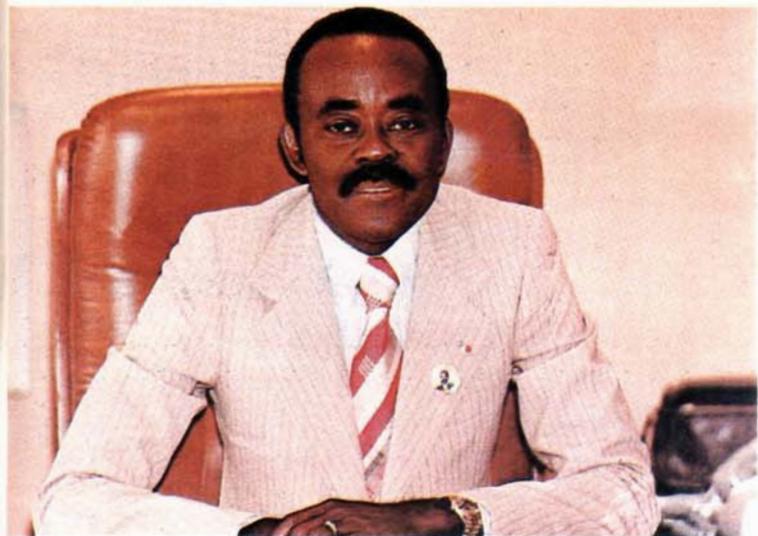
Nel 1972 lo Stato prese in mano questo settore dell'economia creando la "Société de Transport de Libreville" (SOTRAL) che divenne in seguito la "Société de Transport des Villes" (SOTRAVIL), e la dotò di attrezzature adeguate.



Foto in alto: deposito centrale della SOTRAVIL a LIBREVILLE. A destra: circonvallazione urbana



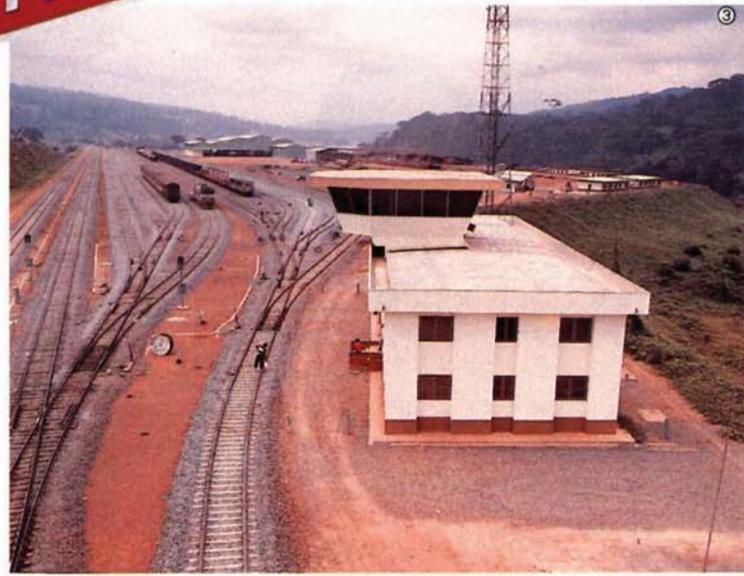
GEORGES RAWIRI Primo Vice-Primo Ministro Ministro dei Trasporti.



Attualmente la SOTRAVIL, con un parco macchine di 200 veicoli e con una rete di 14 linee che coprono 129,6 Km, serve una popolazione urbana di più di 400.000 abitanti e trasporta inoltre, quotidianamente, 20.000 studenti. È da sottolineare che la popolazione della capitale ha anche a disposizione circa 2.500 taxi. Il Gabon possiede ormai una ferrovia: la Transgabonese, destinata a collegare il

paese da ovest a est lungo i suoi 900 Km. Il progetto di una ferrovia in Gabon fu rimesso in discussione per più di un secolo, malgrado che i numerosi studi di volta in volta elaborati ne ribadissero sempre la necessità. Si dovette attendere l'avvento del Presidente della Repubblica El Hadj Omar Bongo perchè finalmente questo progetto passasse dal mondo dei sogni a quello della realtà.

Effettivamente è solo grazie alla sua lungimiranza, alla sua tenacia, all'adesione unanime del popolo alla sua persona e agli ideali del Partito Democratico Gabonese che la Transgabonese si è potuta realizzare malgrado il rifiuto della Banca Mondiale di finanziare il lavoro e malgrado gli ostacoli naturali rappresentati dalla estesa foresta equatoriale e dal terreno particolarmente accidentato del paese.



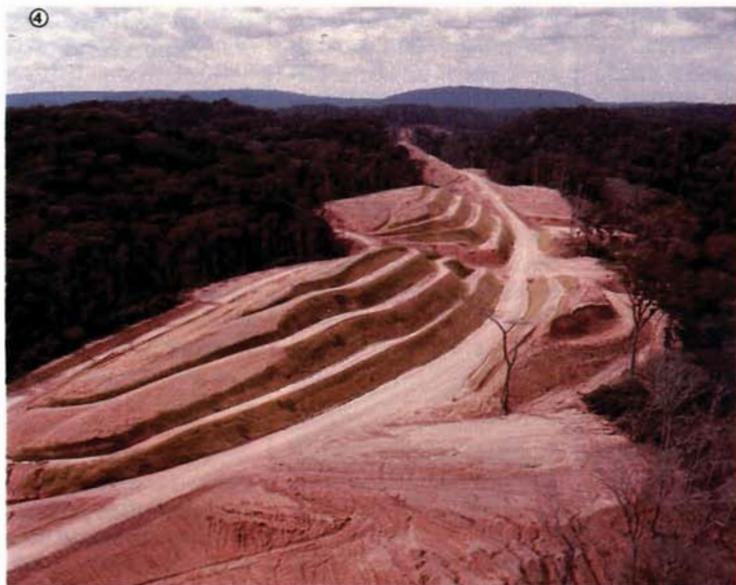
La Transgabonense, concepita come la spina dorsale dell'economia gabonese, sarà un fattore essenziale per il rafforzamento dell'unità nazionale e permetterà di arrestare l'esodo rurale per mezzo dell'insediamento della popolazione nelle vicinanze delle stazioni. Essa consentirà inoltre il trasporto delle risorse minerarie, essenzialmente il manganese, dall'est del paese fino al porto minerario di Owendo, in corso di costruzione presso Libreville, mediante l'utilizzazione di un sistema di trasporto

tutto nazionale. Nello stesso modo sarà valorizzato l'enorme potenziale forestale della terza zona fino ad oggi mai sfruttata. La transgabonense è già funzionante su 340 Km (tronco Libreville-Booué) e alla fine dell'anno prossimo, cioè nel dicembre del 1986, entreranno in esercizio 640 Km (tronco Libreville-Franceville). Gli studi del terzo tronco di 230 Km (Booué-Belinga, dove si trovano importanti giacimenti di ferro), sono già

terminati. Nel 1984 l'"Office du Chemin de Fer Transgabonais" (OCTRA) ha trasportato 120.000 passeggeri e 450.000 tonnellate di merci, di cui 350.000 tonnellate di legname in tronchi. Paese con lunghe coste oceaniche, con molti fiumi e lagune, il Gabon è solcato da numerosi corsi d'acqua che fino ad un'epoca relativamente recente erano le sole vie di penetrazione verso l'interno. Il territorio nazionale era però mal servito, senza regolarità nè sicurezza; il



5



4



6

Governo decise, nel 1978, di creare la "Compagnie Nationale de Navigation Intérieure" (CNI), ente pubblico a carattere industriale e commerciale.

Dodici battelli di vario tipo effettuano regolarmente servizio sulle linee seguenti:

- Port-Gentil/Lambaréné/Ndjolé e la regione dei laghi
 - Port-Gentil ed il Fernan-Vaz
 - Libreville/Port-Gentil
 - Libreville/Cocobeach
- oltre a collegare varie località dell'inter-

no, per un totale di 1.200 Km di linee. Nel 1984 la CNI ha trasportato 64.000 passeggeri e 12.000 tonnellate di merci.

- ① *Attraversamento dell'Ogooué nei pressi di FRANCEVILLE*
- ② *La Transgabonese*
- ③ *La cabina scambi a Booué*
- ④ *Rilevati della TRANSGABONESE nei pressi di LASTOURVILLE*
- ⑤ *Scendendo lungo l'OGOOUÉ*
- ⑥ *Attacco fluviale a LAMBARENÉ*

Infine il Governo ha intrapreso un vasto programma destinato a migliorare le condizioni di navigabilità del fiume Ogooué, ad assicurare la continuità del servizio durante tutte le stagioni e a migliorare il confort dei passeggeri. A questo scopo sono stati stanziati più di 7 miliardi di Franchi CFA per la costruzione di porti fluviali adeguatamente attrezzati.

Première Vice-Primature
Ministère des Transports terrestres
de la République Gabonaise



Pistards giapponesi in allenamento. Fanatici del «keirin» i giapponesi scommettono miliardi ogni settimana.

ANCHE IN SELLA DOMINANO I GIAPPONESI

Sono un appassionato di ciclismo, forse uno degli ultimi veri e fedeli sostenitori di una specialità, la velocità su pista, che negli anni passati tante soddisfazioni e titoli ha portato all'Italia. Oggi purtroppo, scuola e tradizione italiana sembrano scomparse e a dominare sulle piste di tutto il mondo sono i giapponesi. Perché questa supremazia dei «pistards» orientali e cosa manca da noi per ritrovare dei campioni?

Maurizio Ricci, Milano

Risponde
Antonio Maspes
commissario tecnico
dei pistards professionisti
e direttore del velodromo
Vigorelli di Milano

A mio parere la questione è piuttosto semplice: attualmente in Giappone il ciclismo su pista, in termini di praticanti e di appassionati, rappresenta un fenomeno paragonabile al calcio da noi. Non dimentichiamo che proprio i giapponesi hanno inventato il «keirin» la gara di velocità più popolare da loro e che dopo

averla esportata in Europa, recentemente sono riusciti ad imporla alla Federazione Ciclistica Internazionale che la ha inclusa nel programma dei mondiali. In Giappone esistono decine di piste, sparse per tutto il paese e ogni settimana si corrono gare di «keirin» con tanto di concorso scommesse, tipo il nostro «totocalcio» al quale giocano milioni di appassionati con un giro di miliardi di yen.

I professionisti della pista sono 3-4.000 e ogni impianto serve anche una scuola, con migliaia di giovani che si allenano e corrono sognando di diventare tanti Nakano, il fuoriclasse campione mondiale, idolo nazionale, popolarissimo e ricchissimo. Anche la Federazione Ciclistica Giapponese è ricchissima grazie agli introiti derivanti dal «keirin scommesse». In Italia, invece, la situazione è ben diversa; non mancherebbero né gli uomini né le strutture, ma fra i giovani talenti del pedale, chi decide di impegnarsi ad alto livello inevitabilmente finisce per scegliere il ciclismo da «strada», la specialità più pagante in termini di notorietà e di guadagni. Valga per tutti l'esempio di

Beppe Saronni, dieci anni fa promettente velocista, a mio parere destinato a diventare un grandissimo della pista, che però ha preferito la «strada». Sono ottimista per il futuro; abbiamo una tradizione e una valida scuola, ci sono gli uomini e non mancano le strutture idonee. Mancano purtroppo i fondi e gli incentivi indispensabili a richiamare i giovani. Spero che in alcuni anni di lavoro e con le sovvenzioni promesse, potremo tornare ai vertici.

SCONTI FERROVIARI: TUTTI LECITI E AUTORIZZATI

Ho letto che il ministro dei Trasporti Claudio Signorile ha preannunciato un provvedimento per la soppressione dell'attuale sistema di agevolazioni sulle tariffe ferroviarie. Premetto che in treno io ho sempre pagato il biglietto a prezzo pieno e alcuni amici, con i quali mi sono trovato a commentare la decisione del ministro, sostengono che rappresento una specie di «mosca bianca». A loro dire, insomma, non meno di 7 italiani su 10 viaggiano in treno con lo

sconto. È vero o si tratta di una battuta? E se è vero, quanto risparmierebbero le Ferrovie dello Stato abolendo le agevolazioni?

Mauro Vetritti, Foggia

Risponde
Luigi Misiti
direttore generale
delle FF.SS.

Fra gli utenti che «viaggiano con lo sconto» occorre innanzi tutto distinguere coloro che usufruiscono di riduzioni a carattere commerciale e quanti invece godono di riduzioni di natura sociale.

Senza dubbio, i primi costituiscono la categoria più numerosa. Basti pensare alle molteplici offerte in atto presso le Ferrovie, quali la «carta d'argento», in favore delle persone anziane, la «carta famiglia» in favore di gruppi familiari, il biglietto di andata e ritorno, il biglietto chilometrico, le tessere di autorizzazione per l'acquisto di biglietti a tariffa ridotta, particolarmente adatte per chi viaggia spesso su itinerari diversi, i biglietti per comitive.

Tutte riduzioni rivolte alla generalità dei cittadini, senza eccezioni. È ovvio che tali riduzioni, in quanto

hanno appunto un carattere commerciale, non incidono negativamente sul bilancio delle Ferrovie, ma mirano viceversa ad acquisire viaggiatori e migliorare, quindi, i risultati della gestione.

Quanto poi alle riduzioni di natura sociale, che dipendono da valutazioni di ordine politico, le stesse non incidono come si potrebbe pensare sul bilancio delle Ferrovie, in quanto del relativo onere si fa carico il Ministero del Tesoro. Tali agevolazioni tendono peraltro a venire incontro alle esigenze di particolari categorie di cittadini quali i lavoratori (abbonamento settimanale e festivo) gli studenti (abbonamenti mensili) e ciechi (gratuità del trasporto dell'accompagnatore), gli invalidi, gli italiani residenti all'estero, gli elettori, o sono nella maggioranza dei casi rivolti a soggetti che si trovano in particolari rapporti nei confronti dello Stato (impiegati, militari, eccetera).

BASTA SFRATTI A FINE LOCAZIONE?

Ho sentito recentemente che il Sunia intenderebbe avanzare al Parlamento la proposta per una modifica essenziale alla legislazione sull'equo canone: l'abolizione della attuale possibilità di sfratto per finita locazione. Entro quanto sarà presentato formalmente questo nuovo progetto? Si ha notizia di eventuali sostenitori? Quali contropartite il sindacato degli inquilini è disposto a concedere ai proprietari di stabili?

Anita Bighelli, Verona

Risponde
Maria Carla Baroni
responsabile dell'ufficio
studi del Sunia, Milano

Vorrei fare innanzitutto una precisazione: il progetto a cui la lettrice si riferisce

non è una iniziativa nuova, risale al 1981. Faccio presente, inoltre, che in un convegno internazionale su questo argomento - che il Sunia ha organizzato a Milano nel novembre del 1983 - abbiamo avuto modo di constatare che in nessun'altra legislazione europea è previsto lo sfratto per fine locazione.

In questi giorni il Sunia ripresenterà questa proposta al Parlamento, anche se non è ancora chiaro quale sarà la sua veste formale: un emendamento alla vecchia legge, una nuova legge, un documento. C'è da dire che l'iniziativa ha trovato sostenitori solo nel Pci. Né gli altri partiti politici, né le organizzazioni della controparte - la Confedilizia e l'Uppi (Unione Piccoli Proprietari Immobiliari) - hanno accettato di confrontarsi con noi e di avviare una forma di contrattazione. Evidentemente anche i piccoli proprietari si illudono di essere più garantiti dalle disposizioni del Governo.

Per quanto riguarda le contropartite che il Sunia è disposto a concedere ai proprietari, posso dire che queste discendono dalla

proposta stessa. In un mercato della casa più vivace sarà senz'altro possibile anche un aumento equilibrato del canone.

In particolare, siamo disposti a ripensare i criteri di valutazione degli immobili in maniera che, per esempio, il canone di appartamenti vecchi non sia troppo esiguo, né quello delle case di recente costruzione troppo alto.

VI SPIEGO COS'È LA WILDERNESS

Ho letto su Epoca la risposta di Franco Zunino al lettore che chiedeva se un cacciatore può anche essere ecologo. Ebbene, Zunino, di cui conosco i meriti naturalistici, si firma segretario dell'associazione per la Wilderness italiana. Confesso la mia ignoranza: che cos'è la Wilderness e in che cosa si differenzia dai vari movimenti naturalistici oggi esistenti?

Franco Civelli, Lecco

Risponde
Franco Zunino
segretario dell'Associazione
italiana per la Wilderness

(casella postale n. 21,
67032 Pescasseroli).

Wilderness è un termine inglese il cui significato attuale va ben al di là di quello letterale, indicativo di «spazi primitivi e disabitati». Oggi, anzi, questo termine è diventato il simbolo di un nuovo concetto di conservazione della natura, ispirato alla filosofia dell'americano Henry-David Thoreau, secondo cui la salvezza dell'uomo, in senso intellettuale e materiale, sta in un equilibrato rapporto con l'ambiente.

A Henry-David Thoreau si ispirarono infatti quei conservazionisti americani che nella prima metà del '900 posero le basi di quello che oggi è noto come «concetto di Wilderness» e che è diventato un ramo della conservazione naturalistica; concetto che, sempre in America, ha poi portato all'approvazione della più severa legge del mondo in materia di tutela del territorio. Wilderness significa, infatti, grandi spazi selvaggi (e protezione dei pochi fino ad oggi rimasti), con vincoli particolari, che possiedono il massimo di garanzia di durata nel tempo.

Wilderness vuol però anche dire un nuovo e più giusto rapporto tra uomo e natura, intesa come patrimonio spirituale, da conservarsi per il suo valore in sé e per i benefici effetti che essa può appunto avere sull'uomo.

Alla «quantità» di esperienza che un individuo può trarre da un determinato ambiente, la Wilderness preferisce quindi la «qualità», e questo porta automaticamente al rifiuto di un eccessivo impatto ambientale, anche dovendo usare la natura solamente a scopo ricreativo.

È proprio in questo complesso gioco di cause ed effetti la differenza principale che distingue la Wilderness dai vari movimenti ecologici oggi esistenti. Volendo essere ancora più chiari, si può affermare che il significato di questa filosofia è chiuso in queste poche parole scritte da un anonimo americano e diventate oggi il motto dell'Associazione italiana per la Wilderness: «La Wilderness è sia una condizione geografica, sia uno stato d'animo. Fa parte dell'eterna ricerca della verità e spinge l'uomo alla continua ricerca di se stesso e del suo creatore». Ci troviamo, dunque, davanti a una filosofia che, se ispirata a Thoreau, ci porta oggi verso Jung e la sua visione della vita.

L'Associazione italiana per la Wilderness è stata fondata il 30 aprile di quest'anno ed è affiliata a una fondazione internazionale con sede a New York. Essa si prefigge innanzitutto di diffondere la conoscenza del concetto di Wilderness (e le sue implicazioni conservazioniste) e di applicarlo, poi, praticamente, attraverso la tutela di quei territori selvaggi che sono i santuari di questa filosofia: la Valgrande, per esempio, o la Maiella, o il golfo di Orsoi, l'ultima costa selvaggia del nostro paese.



Un Grizzly alle prese con un salmone. L'orso è il simbolo del Wilderness italiano.

Meyers - Sipa

Perché spendere di più?



Un periodico Mondadori

EPOCA**DIRETTORE RESPONSABILE**
Carlo Rognoni**Vicedirettore**
Myriam De Cesco**Caporedattori**
Gualtiero Tramballi (centrale), Andrea Barberi (capo della redazione romana)**Vice caporedattori**
Luciano Di Pietro, Alida Militello**REDAZIONE**
Alberto Baini (inviato), Maristella Bodino, Giuseppe Bonazzoli, Massimo Cappon (inviato), Raffaella Carretta, Francesco Frigieri (inviato), Antonietta Garzia, Remo Guerrini, Guido Mattioni, Andrea Monti, Gabriella Monticelli, Alberto Salani (inviato), Ariberio Segala, Carla Stampa (inviato), Gualtiero Strano**REDAZIONE FOTOGRAFICA**
Mauro Galligani (Vice caporedattore)
Nino Leto, Giorgio Lotti, Vittoriano Rastelli (Roma)**REDAZIONE GRAFICA**
Responsabili artistici
Roberto Bettoni, Marco Frascarolo**Grafici**
Franco Molteni (caposervizio), Lorenzo Maesano, Matilde Ugellini**SEGRETERIA**
Nella Quattrini (responsabile), Valeria Boni (traduzioni fonti estere), Luigina Girolimetto, Silvana Orta (Roma), Elsa Suzzani**CORRISPONDENTE DA NEW YORK**
Romano Giachetti**HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:**
Andrea Ambri, Maurizio Cavatorta, Roberto Chiodi, Antonio D'Olive, Martino R. Duane, Aristide Gerli, Emilia Granzotto, Maurizio Marchesi, Andrea Jacchia, Miguel Paiva, Giuliano Pogliani, Folco Quilici, Mario Russo, Ferdinando Scianna, Fernando Verissimo.**Presidente**
Mario Formenton**Vicepresidente**
Leonardo Mondadori
Amministratore Delegato
Francesco Tatò
Direttore Generale del Periodici
Giampaolo Grandi
Direttore della Divisione Attualità
Luigi Terraneo
Direttore della Pubblicità
Lorenzo Pellicoli
Direttore delle Vendite
Giampiero Raciti

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20080 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 7542261 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7530643 (3 linee) - Indirizzo teleg: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI I. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 47.49.71 - Telex 810271 MONDMI. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 825208. Abbonamenti ITALIA: annuale (con un dono normale) L. 104.000 più 1.000 per spese spedizione dono; semestrale (senza dono) L. 52.000. ESTERO: annuale (con un dono normale) L. 156.000 più 1000 per spese spedizione dono; semestrale (senza dono) L. 78.000. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a: Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e presso i seguenti negozi:

Mondadori per Voi
BARI: "Libreria Giacalone - via Abate Gimma 71 - tel. 080/237967; BIELLA: "Libreria De Allesi - via P. Micoa 1 - tel. 015/21895; BOLOGNA: "Libreria Campo - piazza Calderini 8 - tel. 051/232073; Mondadori per Voi - via D'Azeglio 14 - tel. 051/238369; BRESCIA: "Libreria Querini - via Trieste 13 - tel. 030/59531; CAPRI: "Libreria Faella - piazzetta Ignazio Cerio 7/A - tel. 081/8370902; CASERTA: "Libreria Arianna - via Roma 33/41 - tel. 0823/21791; COMO: Mondadori per Voi - via Vittorio Emanuele 38 - tel. 031/273424; COSENZA: "Libreria Giordano - corso Mazzini 156/C - tel. 0984/24541; CORTINA D'AMPEZZO: "Libreria Lutteri - corso Italia 118 - tel. 0436/3522; GENOVA-NEVI: "Libreria La Metà del Cielo - via M. Sala 35/r - tel. 010/326308; IVERA: "Galleria del Libro - via Palestro 70 - tel. 0125/422498; LA SPEZIA: "Libreria Roberto Monaco - via Biassa 35 - tel. 0187/29150; LUCCA: Mondadori per Voi - via Roma 18 - tel. 0583/42109; MESTRE: "Fiera del Libro - via Garibaldi 1/b.c. - tel. 041/57727; MILANO: Mondadori per Voi - corso Vittorio Emanuele 34 - tel. 02/705632; Mondadori per Voi - corso di Porta Vittoria 51 - tel. 02/795135; Mondadori per Voi - corso Vercelli 7 - tel. 02/4694722; MODENA: "Libreria M.V. - via Università 19 - tel. 059/230248; MONZA: "Libreria Didattica Ragazzi di ALPA s.n.c. - via De Gradi 10 - 039/389315; NAPOLI: Mondadori per Voi - via Roma 113 - tel. 081/320118; PADOVA: Mondadori per Voi - via Emanuele Filiberto 13 - tel. 049/26336; PALERMO: "Il libro, via Archimede 189; PISA: Mondadori per Voi - viale A. Gramsci 21/23 - tel. 050/24747; ROMA: Mondadori per Voi - via Nazionale 248 - tel. 06/464853; Mondadori per Voi - lungotevere Prati 1 - tel. 06/655643; "Libreria Libri per tutti - via Veneto 140 - tel. 06/462631; TORINO: Mondadori per Voi - via Roma 53 - tel. 011/511214; Mondadori per Voi - corso Vittorio Emanuele 58 - tel. 011/540285; TRIESTE: Mondadori per Voi - via G. Gallina 1 - tel. 040/86433; UDINE: "Libreria Moderna Udinese - via Cavour 13 - tel. 0432/208284; VERONA: Mondadori per Voi - piazza Brà, 24 - tel. 045/22870; VIAREGGIO: "Libreria La Vela - via Garibaldi 13 - tel. 0584/42951; VICENZA: "Libreria Casaldi - Galleria Porti 8 - tel. 0444/26708; VITERBO: "Libreria Quattrini - via della Sapienza 7 - tel. 0761/38711. "Questi negozi sono -affiliati Mondadori per Voi- Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 5.000.000 la pagina. Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-53 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.

 **Accertamento diffusione**
Stampa - Certificato N. 799
del 18 dicembre 1984. **Questo periodico è iscritto**
alla FIEG Federazione
Italiana Editori Giornali

VENDUTO NEI SEGUENTI PAESI: Arabia Saudita (via aerea); Argentina (via aerea); Australia; Austria; Belgio; Brasile (via aerea); Danimarca; Etiopia Amara/Addis Abeba (via aerea); Finlandia; Francia; Germania; Gran Bretagna; Grecia (via aerea); Jugoslavia; Lussemburgo; Malta; Principato di Monaco; Olanda; Portogallo; Zimbabwe; Spagna; Sud Africa (via aerea); Svezia; Svizzera; Svizzera Ticino; Turchia; Uruguay; U.S.A. - Canada (via aerea); Venezuela (via aerea).

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

La "lega" del caldo.

Da sempre la lega che era alla base dei tradizionali radiatori era una lega dura e pesante come la ghisa. Nel 1966 la Faral, dopo anni di studi e di ricerche, è riuscita a mettere a punto un nuovo tipo di radiatore basato su una nuova lega che ha trovato utilizzo anche nel settore automobilistico e aeronautico. La nuova lega del caldo Faral è l'alluminio pressofuso dei suoi radiatori Tropical. Grazie all'utilizzo di questa nuova lega, il radiatore ha acquistato nuove caratteristiche sia tecniche che estetiche. Oggi il radiatore è leggero, poco ingombrante, piacevole a vedersi. Ma soprattutto Tropical assicura una grande economia di esercizio. Consuma infatti meno, perché si scalda prima, e di conseguenza riscalda prima anche gli ambienti. Questa velocità di riscaldamento è una caratteristica che lo rende prezioso ovunque. Facilità di installazione, minimo ingombro, alta resa calorica, lunga durata: il successo di Tropical è basato sui reali vantaggi che offre a tutti, architetti, costruttori, ma soprattutto a chi ha la fortuna di averli in casa.



TROPICAL®
RADIATORI IN ALLUMINIO
FARAL S.p.A.

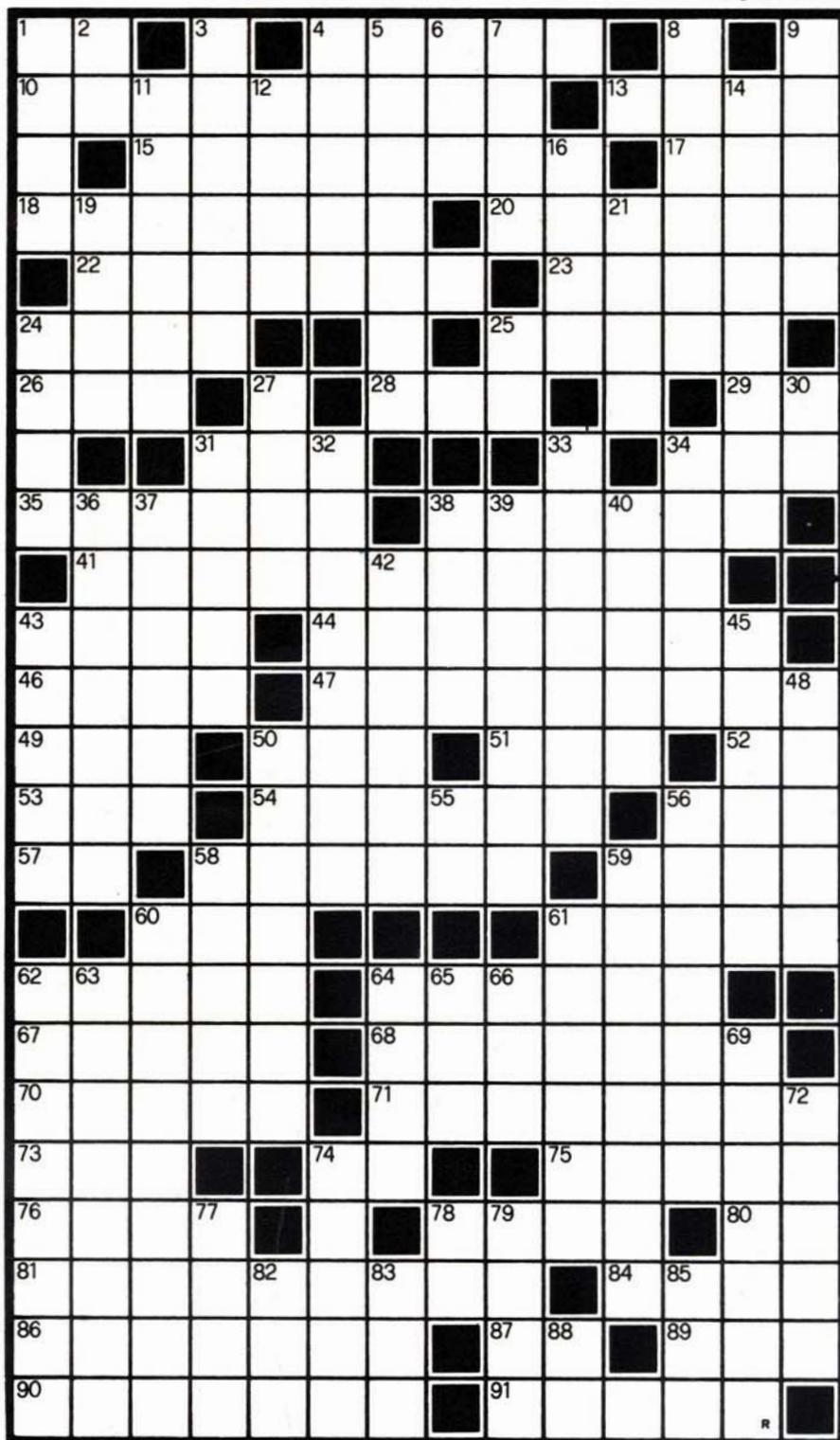
CRUCIVERBA

ORIZZONTALI

1. Simbolo dell'argento - 4. Località emiliana con un noto circuito - 10. Fu distrutta dal terremoto del 1968 - 13. Le montagne dei Chachapoyas - 15. Il nome della Resta, Miss Italia 1985 - 17. Signore per Trilussa - 18. Resto di naufragio - 20. Maggiore in chiesa - 22. Studenti medi - 23. Concedersi - 24. Cervo nordico - 25. Colorati in modo tenue - 26. Generale sudista - 28. Ha la cruna - 29. Iniz. della Sandrelli - 31. Farmaco antitubercolare (sigla) - 34. Dea della vendetta - 35. Materiale per ordigni - 38. È gradita al ciclista in difficoltà - 41. Sposò Napoleone - 43. Liliana della danza - 44. Benedetto compositore - 46. È diventata l'attrazione del Windsor Safari Park - 47. Robert C., consigliere di Reagan - 49. Pronome papale - 50. L'architetto Aulenti - 51. Consenso strappato - 52. Iniz. di Brass - 53. Il nome della Barzizza - 54. Schernita - 56. Tribunale regionale (sigla) - 57. Risultato a reti inviolate - 58. Fatto dal nulla - 59. Porta i caratteri ereditari - 60. La West del cinema - 61. Fu la prima capitale del Brasile - 62. Rex giallista - 64. Uomo senza metà - 67. Il nome di Thomke, l'inventore degli «swatch» - 68. Stoffa di seta - 70. Gara per il cow-boy - 71. Rudolph W., procuratore di Stato a Manhattan - 73. Pancia... di poeta - 74. Limiti d'orizzonte - 75. Tutt'altro che rapida - 76. Asilo... per bambini - 78. Squadra ferrarese - 80. Centro d'arte - 81. La più alta vetta sudamericana - 84. Bagna Monaco di Baviera - 86. Una salsa e una zuppa - 87. Iniz. di Oldenburg, l'artista del «Corso del coltello» - 89. Andata - 90. Gli «aerei silenziosi» - 91. Rispose alla sfinge.

VERTICALI

1. Schiava di Abramo - 2. Mezzo giro - 3. Il nome di Mortillaro, leader della Federmeccanica - 4. Schiavo a Sparta - 5. Casa produttrice della macchina fotografica «9000» - 6. Yoko cantante - 7. Ama il dottor Zivago - 8. Respirare con affanno - 9. Li porta la «Eisenhower» - 11. Zona siciliana (vi si trova la località al 10 orizzontale) - 12. Fiume infernale - 14. Nuotatore... di schiena - 16. Il nome di Busi,



Non è il solito gioco di parole crociate ma un cruciverba studiato apposta per il lettore di Epoca. Le definizioni in corsivo, infatti, possono essere trovate più facilmente da chi ha letto gli articoli e guardato la pubblicità di Epoca (in questo caso il n. 1823). La soluzione del gioco sarà pubblicata nel prossimo numero. Qui sotto, ecco la soluzione del cruciverba della settimana scorsa.

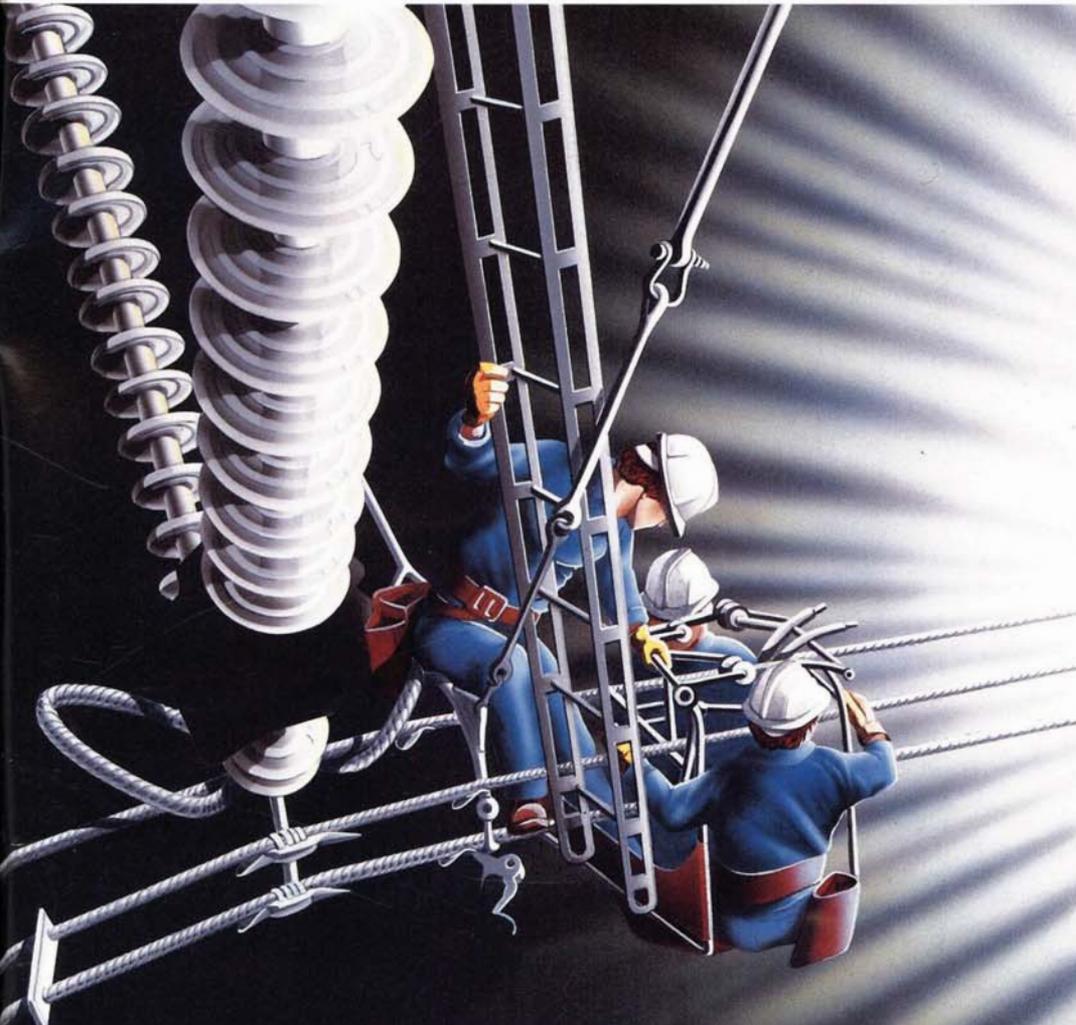


lo scrittore di «Vita standard di un venditore provvisorio di collant» - 19. La grande di Lucca - 21. Informa da Mosca - 24. Il nome di Ladd - 25. Sigla di Rovigo - 27. Salvador pittore - 30. Introduce l'ipotesi - 31. Povero indiano - 32. Levarsi di torno - 33. Lo stato di Ibrahim Babangida - 34. Romanzo di Chateaubriand - 36. Molto affettuoso - 37. Titolo turco - 38. Ballo americano - 39. Artista a cui sarà dedicato un

museo parigino - 40. La Pizzi della canzone - 42. Vestita di stracci - 43. Il punzone della Zecca - 45. Alberi detti anche alni - 48. Donna d'Israele - 50. Breve passeggiata - 55. Un terzo d'Italia - 56. La capitale iraniana - 58. Motivi... in tribunale - 59. Andrea musicista (celebrazioni alla Biennale Musica) - 60. Mimma di «Una tipografia in Paradiso» - 61. Si articola sul pistone - 62. Romanzo di James Cain -

63. Radiatori in alluminio della Faral - 64. John compositore - 65. Prefisso che dimezza - 66. Il nome di Castel - 69. Andato nell'interno - 72. Medico... nelle parole composte - 74. Il Movimento di Vasarely - 77. Si lavava col sangue - 78. Nella parte alta - 79. «Io e Reagan daremo al mondo la...» - 82. Commissione arbitrale (sigla) - 83. Visibilmente allegri - 85. «Risponditori... Due tipi con la risposta pronta» - 88. In coda.

ENEL. ENERGIA CHE INVESTE.



Tra il 1963 ed il 1984
L'ENEL ha investito circa
87.000 miliardi, a moneta
costante, a cui si
aggiungono circa **55.000
miliardi** previsti per il
periodo 1985-1989

Nel solo 1984 gli
investimenti ENEL sono
stati oltre la metà degli
investimenti industriali di
**tutte le imprese
pubbliche e a
partecipazione statale.**

ENEL: una componente
essenziale del "Sistema
Italia" per la crescita
economica del Paese.



ENTE NAZIONALE
PER L'ENERGIA ELETTRICA

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA.

OGNI DONNA DOVREBBE PORTARE CON SE' UN PO' DI MISTERO.



I TWEED DI NAZARENO GABRIELLI. UNA NUOVA COLLEZIONE DI BORSE, VALIGIE, ACCESSORI. UN CLASSICO MOTIVO SPINATO, UN MATERIALE MAI VISTO. PERCHÉ IL FASCINO, PIÙ È SEGRETO E PIÙ SI NOTA.



Nazareno Gabrielli